

- MONDI -  
SCATOLE PARLANTI



Fabio Carta

# Ambrose



© Alter Ego s.r.l., Viterbo 2017

Scatole Parlanti

Collana: FANTASY

I edizione: maggio 2017

ISBN: 978-88-3281-027-1

[www.scatoleparlanti.it](http://www.scatoleparlanti.it)

*A Giò, Cri e Reby.  
Le fondamenta della mia creatività siete voi.*



# Prologo

Tre tonnellate di acciaio, nanocarbonio e policeramica.

Non molte per un mezzo corazzato, ma bastanti a vestire un singolo uomo per la battaglia.

Sotto la corazza, grigi muscoli inerti bramano la vita, vogliono che in loro fluisca l'emolinfa che li renderà potenti, invincibili.

E la vita arriva, sia nella scarica elettrica dell'impulso d'avvio, gigawatt modulati come un singolo, potentissimo codice cibernetico, che nella più modesta forma biologica.

L'uomo, la carne, la polpa nel guscio.

Tre tonnellate di acciaio, nanocarbonio e policeramica, impossibili da muovere senza l'ausilio di montacarichi o attuatori; un gigante per gli uomini che deve proteggere, un mostro per quelli che deve uccidere.

Eppure null'altro che una pagliuzza nella vastità del fronte, figuriamoci nelle correnti inflazionistiche tra le dimensioni del multiverso, là dove compare l'ombra della sua potente complessione muscolare, la singolarità oscillante del suo generatore, già un secondo dopo essere stata implementata.

Il caso vuole che proprio contro questa minuscola pagliuzza di nera energia, nelle trame dei suoi muscoli, resti impigliato qualcosa, qualcuno, e là rimane. Valore aggiunto e ora potenza immanente alla struttura, attende il momento per manifestarsi.

Tre tonnellate di acciaio, nanocarbonio e policeramica; cariche di cannoni, missili, proiettori di energia letale; una massa a cui nulla manca per la battaglia, armi così fantastiche, precise e pericolose che a controllarle non può essere l'uomo, ma chi dall'uomo è stato creato per proteggerlo da se stesso, uccidendo altresì i suoi simili.

L'esotuta è ora pronta, avanza tra le trincee sotto un cielo solcato da traccianti e scie di condensa, dove missili esplodono a mezz'aria investiti da invisibili muri di microonde, dove lampi di luce coerente bruciano il metallo e la roccia. Giunge alla sua buca e vi si cala, attendendo immobile l'arrivo del nemico.

O della morte.

# 1.

1  
2  
3  
4  
5  
6 Tra le siepi di gardenie tutt'intorno al praticello, rigido come un cicisbeo  
7 in trepida attesa della sua amante, l'uomo se ne stava seduto in camporella.

8 Di tempo da aspettare ancora ce n'era, lo sapeva bene, eppure negli ul-  
9 timi minuti non era proprio riuscito a distogliere lo sguardo impaziente  
10 dall'abbozzo del mirroring, ovvero dall'ombra proteiforme e multicolore,  
11 ancora solo vagamente antropomorfa, che stava lentamente delineandosi  
12 accanto a lui.

13 Sfuggire a quel tormento, ecco l'imperativo; via da quell'impasse soffo-  
14 cante in cui la percezione del tempo malignamente s'allungava a dismisu-  
15 ra.

16 L'uomo ci provò imponendosi la calma, respirando profondamente e  
17 chiudendo gli occhi; ma poi, improvvisamente riavutosi e ancora più irrita-  
18 to dall'insensata e fallimentare mimesi del training autogeno, s'era deciso  
19 ad alzarsi e a fare una camminata.

20 Al suo passaggio le siepi, arpeggiando angeliche, s'erano scostate con  
21 grazia mentre le sue dita, sfiorando inavvertitamente i fiori, evocavano tra-  
22 lucenti icone, note e collegamenti che subito svanivano. I piedi scalzi ave-  
23 vano delicatamente scandito quel suo vagare, soffici passi tra verzure umi-  
24 de e fragranti e candidi fiocchi di polline, mentre sotto il cielo splendente  
25 si disegnava passo dopo passo la pianura a perdita d'occhio: l'orizzonte  
26 rigoglioso, splendente e irraggiungibile d'un paradiso bucolico in altissima  
27 definizione.

28 Nulla distraeva l'uomo dal suo tetro raccoglimento, però. Non le bellezze  
29 del paesaggio come i sussurranti messaggi che esso gli inviava.

30 Lassù, nell'armonia dei loro movimenti, greggi di piccole nuvole sbava-  
31 vano corsivi inviti a comprare questo o quel pacchetto azionario; laggiù lo  
32 stormire di pioppi sussurrava l'opportunità di sostenere lo sforzo bellico  
33 del Patto Atlantico, prenotando da subito obbligazioni di guerra, ovvia-  
34 mente con investimento garantito. E quaggiù gnomi minuscoli discuteva-  
35 no ora tra i suoi piedi esigendo la giusta attenzione per la loro animosa  
36 diatriba.



«L'Abu Jihad non ha voluto ancora firmare la resa, eppure, già si intravedono le prime crepe nell'alleanza; insomma non vorrà dirmi che tra il Patto Atlantico e il Libero Mercato Orbitale è tutto un idillio».

«Non nego che ci siano problemi, ma non ritengo incrinata la compattezza d'intenti della coalizione».

Non erano più alti dei fili d'erba che li circondavano, eppure le loro voci, stentoree e acrimoniose, sembravano ruggite da tonanti mostri; giganteschi rumori per quant'erano piccole le loro bocche.

Ma giusto il tempo necessario all'uomo per inginocchiarsi e, con la vicinanza, il volume della discussione s'era subito regolato automaticamente alla normale tolleranza uditiva dello spettatore medio.

“Un automatismo d'una supponenza irritante” pensò l'uomo, poiché sottintendeva che lui avesse voglia di prestare ascolto alla sconnessa logica e alla pretestuosa provocazione insita in quei bercianti impropri.

«Ma di quale alleanza parlate» borbottò allora l'uomo la sua protesta, avvicinando la faccia alle immagini tridimensionali della discussione in miniatura. «Ormai non v'è più che una pallida unione di due o più gruppi, fazioni o associazioni, a scopi dichiaratamente nefasti» declamò infine fattosi vicinissimo agli gnomi, pretendendo chissà come di partecipare col suo autocompiacimento a quella discussione.

«Io lo so bene, io sono al fronte; vedo meglio di tutti come vanno le cose nella “alleanza”».

La conclusione del suo intervento inascoltato lo scopri a ridacchiare soddisfatto eppure stupito dalle sue parole, come se qualcuno gli avesse imposto di motteggiare la sua stessa, precedente tetraggine. Una presenza aleggiava nell'aria, una personalità impalpabile, ridanciana, fatta di puro sarcasmo.

«Oh, no» mormorò l'uomo, sapendo cosa sarebbe ora successo.

Sentiva freddo, un freddo improvviso, che gli aggredì i nervi penetrandogli in profondità fino alle ossa; come sempre.

«Nel diritto internazionale» esordì una voce sgorgata dal nulla direttamente nella sua mente, «un'alleanza spesso significa nulla più che l'unione di due ladri che sono soliti ficcare le mani nelle tasche l'uno dell'altro» parlò col tono affettato che l'uomo già conosceva, con quell'accento preso di sana pianta da chissà quale epoca del passato. «E lo fanno così a fondo che, separatamente, non riescono più a derubare una terza. Vista in questo modo, l'alleanza è un gran successo, nevero».

1 «È per questo che sono proprio gli alleati che, alla fine, decidono di as-  
2 sassinare l'alleanza e di derubarne il cadavere» concluse l'uomo alzando la  
3 voce, quasi gridando, sputando fuori le parole per poi portarsi una mano  
4 alle labbra, troppo tardi per fermare l'involontarietà di quella reazione.  
5 Quasi uno starnuto dialettico il suo, ovvero l'impulso di riappropriarsi del  
6 discorso e così negare l'esistenza di quella misteriosa voce, l'allucinazione;  
7 negarla e dimenticarla.

8 «Sono stato io a parlare, nessun altro» borbottò tra sé. «Nessun altro».

9 Confuso e preoccupato, l'uomo tornò a concentrarsi al dibattito politico  
10 dei minuscoli avatar tra i suoi piedi; proseguì così ad ascoltare la discus-  
11 sione, contento che questa si fosse rivelata impermeabile al suo preceden-  
12 te, vano pontificare come alle sue sconclusionate esclamazioni, quasi che  
13 l'indifferenza di quegli omini potesse confermare che nulla era avvenuto.

14 Si sedette sull'erba e stavolta, pienamente consapevole del suo esclusivo  
15 ruolo di spettatore, l'uomo tacque, pur sapendo che non avrebbe ascoltato  
16 nemmeno per un momento quanto a Lilliput veniva detto.

17 Infatti, solo un attimo dopo, ansioso di convalidare a se stesso il suo  
18 rinnovato e pieno controllo, si alzò ostentando l'inconfondibile spocchia  
19 dell'amministratore onnipotente; avrebbe voluto stravolgere tutto attorno  
20 a sé, far sparire forse l'intera prateria, renderla una plaga di roccia e fuoco  
21 così, con uno schiocco delle sue dita.

22 Ma alla fine si limitò a spezzare solo un filo d'erba; lo lasciò trascinare dal  
23 vento, per il gusto di vederlo d'un colpo svanire a mezz'aria e resuscitare  
24 proprio lì nel punto da cui l'aveva estirpato.

25 «Siamo ancora alla spallata alla roccaforte nemica?».

26 Laggiù nel crocchio dei folletti, un anchorman era quello che più si agi-  
27 tava, brandendo pugni e indici inquisitori come armi, mentre la sua gelida  
28 controparte, oggetto dei suoi strali grossolani, ne scrutava le forsennate ge-  
29 stualità con ostentato disprezzo; un disprezzo a lui familiare, proveniente  
30 da una cultura che non aveva mai brillato per empatia, che però non era lo  
31 snobismo di chi giudicava l'inopportunità o la volgarità di costumi stranie-  
32 ri, semmai il piglio del gerente che non approvava un inspiegabile spreco  
33 di forza lavoro, ovvero di calorie corporee.

34 Tutte cose intollerabili e inconcepibili per un aziendalista spazionoide,  
35 soprattutto se contrapposto com'era nella discussione alla mimica esaspera-  
36 rata del passionale terrestre.

«Abbiamo bruciato con le bombe all'idrogeno tutto quanto di islamista v'era in Asia; eppure in quanti fronti minori e sacche di resistenza si combatte ancora oltre che nell'interminabile assedio all'Himalaya? Quante volte la vostra propaganda aziendalista, tra uno spot e un jingle, c'ha propinato la fine imminente della guerra in questi dieci anni?».

«Me lo dica lei; è lei l'uomo dei media, è lei il veicolo delle notizie, delle verità e, soprattutto, delle menzogne».

«Io l'uomo delle menzogne? Lei... lei è un prodotto delle corporazioni che hanno prima affossato l'economia di questo pianeta e poi l'hanno abbandonato a se stesso, fuggendo nello spazio. Lei è parte integrante di quel sistema che permette che ogni giorno siano lanciate decine di testate nucleari su questa nostra povera Terra, facendo alzare enormi nubi di polvere fino al cielo, tanto da oscurarlo, e le colonne di cenere che contaminano il suolo e l'acqua; tutto questo senza che i bunker del nemico ne risentano affatto».

«Questo è falso... le esotute fornite dagli alleati del LMO tengono le posizioni ben salde nei vari fronti ancora aperti – uno stallo, è vero – ma le “nostre” truppe d'assalto, coadiuvate dai “nostri” sabotatori, hanno di recente preso un intero costone del K2, lo sanno tutti...» provò a intromettersi un altro gnomo con la mascella volitiva e i capelli tagliati cortissimi. Trovando quest'ultimo terrestre antipatico più degli altri, probabilmente per via del suo atteggiamento così smaccatamente marziale, per quanto obiettivamente meno molesto, l'uomo fece scattare le dita staccandogli di netto la testa, che scomparve lasciando il corpo da solo a gesticolare la muta difesa del proprio onore.

«È successo un anno fa, generale» riprese l'anchorman con tono sfinito e deluso, non badando affatto alla decapitazione appena avvenuta. «Sapete, e mi rivolgo a entrambi voi, spazionoidi e terrestri, corporativi e militari, proprio voi: non dovrete gongolarvi troppo, adagiati sulla generale disattenzione del pubblico. Perché basta quel 6,5% della popolazione votante a far accendere la scintilla del cambiamento, a diffondere nell'infosfera le vostre patetiche mistificazioni; tra tanti stupidi haters e flamers di professione potrebbe, chissà, sorgere un nuovo, terribile opinion leader» disse per poi voltarsi a guardare un punto qualsiasi verso l'orizzonte vuoto.

«L'alleanza è solida e la guerra è prossima alla fine, amici miei, cari follower. Come ogni volta queste sono le assicurazioni che ci vengono

1 dall'uomo delle corporazioni e dal generalissimo qui presente, eroe di tur-  
2 no della guerra infinita, che tanti soldi e profitti porta all'uno e all'altro»  
3 disse l'anchorman indicando prima lo spazionoide contrito poi, per ulti-  
4 mo, il povero folletto decapitato, il collo vuoto sulla schiena dritta come un  
5 fuso; ciò prima che il conduttore fingesse di sistemare dei fogli inesistenti  
6 davanti a lui, picchiettandoli su una scrivania altrettanto invisibile; proprio  
7 su tale scrivania finì per sparare la sua posa da mezzobusto per un'ultima  
8 battuta: «Rimaniamo in attesa dell'ennesimo assalto finale alle fondamenta  
9 dell'Everest; chi tra voi vuole sobbirsi un altro briefing? Ah! Potrebbe anda-  
10 re peggio ai nostri poveri spettatori?» occhi minuscoli, strabuzzati e buffi,  
11 si alzarono allora al cielo seguiti da sonore risate.

12 Risate fuoriuscite dal nulla.

13 Risate insopportabili. Tanto che l'uomo, unico spettatore nei paraggi lì  
14 nel prato, si decise infine a concedere tutta la dovuta attenzione alla mi-  
15 nuscola arena mediatica sotto di lui, inizialmente ridacchiando in maniera  
16 sinistra, facendo il verso al giornalista, poi cancellando l'intera scena in un  
17 colpo solo, con un ceffone che fece altresì involare diversi altri fantasma-  
18 gorici fili d'erba, pronti a rispuntare e a moltiplicarsi proprio nello spazio  
19 lasciato repentinamente vuoto dal talk show.

20 Tuttavia nemmeno quel parapiglia aveva potuto distrarlo dai suoi cupi  
21 pensieri, dal senso di colpa come dal biasimo che egli stesso si rivolgeva,  
22 lui che s'era rialzato da terra nuovamente preda di una rinnovata, repenti-  
23 na inquietudine.

24 Per quanto grande fosse il tappeto verde fornitogli dal rendering d'eva-  
25 sione, mai e poi mai avrebbe potuto fuggire l'inevitabile realtà.

26 «Ridete pure, cosa avrete mai da ridere? La guerra continua; che si vinca  
27 o meno, io sono un uomo morto» gli scappò di dire, di nuovo senza voler-  
28 lo. «Morto» ripeté, stavolta conscio di quello che diceva.

29 La morte era una realtà ben diversa dalle gardenie e dalle bambagie odo-  
30 rose, come dei vari, idilliaci rifugi artificiali a cui avrebbe potuto aver ac-  
31 cesso, se solo avesse voluto; bastava scaricarli e installarli, tra i milioni di  
32 paradisi virtuali in cui non soltanto lui, ma tutti quanti ormai s'era soliti  
33 nascondere la testa dai problemi reali.

34 Anche dalla morte.

35 Vittima di un tedio soffocante, l'uomo provò a trascinare il sole giù verso  
36 l'orizzonte, ghermendolo tra i polpastrelli e arrossando subito tutte le tona-

lità verdeggianti del paesaggio; ma il tramonto non fece che aumentare quel suo intimo senso di caducità, la sua melanconia, la sua angoscia. Quindi con un buffetto il disco luminoso tornò dov'era, annullando il melanconico tramonto e ripristinando l'eterno mezzogiorno dell'artificio campestre in cui, strascicando i piedi in tondo, l'uomo riprese nervosamente ad attendere.

A un certo punto, però, qualcosa scattò in un timer programmato in un server lontano da lì, ovvero un firmware fisicamente seppellito chissà dove, nascosto ben bene per esser protetto dalle radiazioni latenti ormai così diffuse nell'atmosfera terrestre, sia quelle rilasciate dalle bombe EMP neutroniche che dalla guerriglia elettronica degli hacker; chiusi da pannelli di cemento e piombo, sotto tonnellate di roccia montana, oppure sotto svariati decametri cubi di liquida schermatura marina, o meglio ancora al sicuro nelle inarrivabili altezze di questa o quella costellazione satellitare. Ovunque fosse quel server, proprio là, in quel momento, qualcosa fece un metaforico, eppur nondimeno semantico "clic".

Nel grande prato l'uomo sentì di nuovo echeggiare voci di piccoli avatar arrabbiati, ma che stavolta provenivano dal praticello circoscritto dalle siepi di gardenie alle sue spalle, là nella camporella da dove s'era alzato.

«Esiste un studio demografico di qualche università terrestre in merito?» domandava la voce malamente registrata, eppure algida e dall'accento inconfondibile di un altro spazionide. «Uno solo, con tabelle che riportino, finalmente, qualche cifra attendibile sul numero dei profughi misericordiosamente accolti dagli arcipelaghi coloniali del Libero Mercato Orbitale, dallo scoppio della Jihad a oggi?».

«Ed esiste un vostro studio "aziendale" che attesti, una volta per tutte, la verità storica, oggettiva e inoppugnabile, che la società delle colonie spaziali non sarebbe mai potuta divenire in una sola decade quella che è» rispose un'altra voce, più squillante e sanguigna, «ovvero la culla del rigoglioso Libero Mercato Orbitale, non senza l'apporto degli scienziati, professionisti e operai sottopagati, tra i milioni di profughi terrestri?».

«Quella della migrazione specializzata terrestre è un mito da ridimensionare...».

«Per non parlare dell'indipendenza politica acquistata di fatto dai vostri porti franchi, o delle statuizioni costituzionali concesse dalle metropoli in cambio di aiuti economici, eccetera eccetera. Gli unici a guadagnare da questa guerra siete stati voi spazionoidi».

1 Applausi.

2 «Una guerra, preme ricordarlo» aveva ribattuto l'altro, «interamente ter-  
3 restre, alimentata dallo scontro culturale che voi avete voluto esasperare  
4 negli anni all'indomani del crollo del pancapitalismo globale. Voi! Noi in-  
5 vece, lungimiranti e coerenti coi nostri valori, abbiamo proseguito a porta-  
6 re avanti un ottimo modello d'integrazione laica che...».

7 «Laica? Un Mortdieu che parla di laicismo? Credevo di averle sentite tut-  
8 te... questa poi».

9 «Oh che faccia tosta! Senza il nostro intervento aerospaziale adesso il Pat-  
10 to Atlantico si troverebbe a combattere anche un nascente Califfato Orien-  
11 tale, gremito da tre miliardi di sino-ismalisti».

12 Attirato da queste voci, non tanto da quello che dicevano, l'uomo tornò  
13 sui suoi passi verso il verdeggiante anello di gardenie. Una parte di sé  
14 scalpitava per sfogare al più presto tutta la sua frustrazione su quell'im-  
15 previsto e indesiderato collegamento, probabilmente provocato dal suo  
16 giocherellare col clock solare. Ripensandoci, lo aveva forse inconsciamente  
17 fatto per accelerare quell'odiosa, immota percezione del tempo d'atte-  
18 sa?

19 Nel frattempo le voci sembrarono cambiare; più cordiali, più formali –  
20 decisamente meno rumorose, ma molto più esasperanti – di certo una nuo-  
21 va conversazione fuoriuscita dalla selezione analogica d'un qualche colle-  
22 gamento ipertestuale.

23 «Siete dunque pronti all'avvento della vostra divinità emergente dal  
24 vuoto spaziale?» aveva domandato la voce del conduttore, calda e dotta,  
25 che si dava l'aria d'esser padrona della materia del dibattito come di ogni  
26 altro aspetto dello scibile umano.

27 «Le dirò una cosa: non c'è nessun vuoto» rispose la voce spazionoide più  
28 accomodante che l'uomo avesse mai ascoltato; flautata, piacevole, eppure  
29 lo stesso intrisa di quel vuoto cosmico di cui negava l'esistenza. «Nessun  
30 vuoto. Il mezzo interplanetario permea lo spazio del sistema solare: pla-  
31 sma, corpuscoli, particelle e radiazioni, ovunque. E anche al di fuori di esso  
32 il concetto di vuoto spaziale – interstellare e persino intergalattico – rimane  
33 sempre un concetto relativo alla cecità dell'uomo nei confronti della gran  
34 parte delle emissioni elettromagnetiche cosmiche».

35 «Io... ok! Eppure, mi corregga se sbaglio, non siete proprio voi Mortdieu  
36 a definirvi orgogliosamente "figli del vuoto"?».

«Non è propriamente esatto, semmai ci dichiariamo nella maggior parte dei casi “figli di Dirac”».

«Sì ma...».

«Mi faccia finire, la prego» chiese lo spazionoide, e veramente il suo tono supplichevole sembrava estratto da una preghiera, carica però di una passione artificiale e minacciosa, stesa come un velo a dissimulare qualcos'altro; tanto da far rimpiangere il distacco di una normale frase di circostanza. «Il vuoto, dicevamo: lo spazio non è vuoto e se viveste nelle nostre colonie lo sapreste. Esso è pieno di lampi, onde, particelle e corpuscoli energizzati che noi, per i nostri limiti fisiologici, non vediamo. Moltissima energia – il che, è noto, ha un'equivalenza potenziale in materia – che attesta come lo spazio non sia affatto vuoto. È l'uomo terribile, senza offesa, che è al contrario cieco e impaurito. Ecco un altro aspetto tramite cui ogni amante dell'estetica può comprendere come sia necessario trascendere la nostra condizione umana. Oltre all'individualità stessa, s'intende».

Sgambando ormai furiosamente, attirato da quelle parole come la sirena di un allarme anti-intrusione lanciato dalla privacy del suo sistema, l'uomo giunse infine davanti alle siepi floreali. Le trovò insolitamente alte, tanto da non poter vedere nulla al di là, e restie a scostarsi. Tremolanti e preda di scatti nel vano tentativo di farsi da parte, tentennarono sofferenti fino a quando non s'inchiodarono ferme nella stessa posizione, lamentando con diversi messaggi un qualche sovraccarico di dati.

Davanti all'indesiderato rallentamento, certamente provocato dall'applicativo mediatico non richiesto – che nel frattempo continuava a ciarlare oltre le murate verdi - l'uomo prese a gesticolare rabbiosamente all'indirizzo delle candide, ottuse gardenie, esigendo ora egli non solo che queste si scostassero arpeggiando al suo passaggio, come erano programmate a fare, ma che si spalancassero rumorosamente come il portone di un castello al rientro del signore.

«E Dirac invece?» la voce del dotto, bonaria e generosa, sembrava intendere di aver introdotto quel nuovo discorso come postilla a beneficio esclusivo degli ignoranti ascoltatori che, a differenza sua, non sapevano nulla di quanto aveva appena domandato.

«Voglio subito precisare come il Dirac a cui noi ci riferiamo non sia solo lo scienziato dell'entanglement quantistico, su cui è noto basarsi il funzionamento della sincrasi cognitiva a distanza; Dirac è infatti un nome trascen-

1 dente il nome, un ideale di comunione e solidarietà sublime, che va oltre la  
2 condizione umana».

3 «Non mi prenda per un provocatore, ma il mio scetticismo è d'obbligo.  
4 Alcuni dicono che tutte le ingenti risorse spese dal Libero Mercato Orbitale  
5 nella flotta Nexus – quelle stesse risorse che molti avrebbero voluto impie-  
6 gate nel perdurante sforzo bellico – sono in vista dell'avvento di un'idea-  
7 lizzata e ipotetica società olistica transumana, della creazione di una spe-  
8 cie di organismo superiore, ove il popolo s'appresta a confluire e a essere  
9 supremamente democratico e onnipotente, purché, in ultima analisi, non  
10 faccia nulla oltre a rimanere connesso».

11 «Temo di non capire» si giustificò lo spazionoide, il cui disappunto però  
12 traluceva sotto la patina dell'educazione.

13 «Capirebbe se fosse nato sulla Terra. Noi terrestri ne abbiamo viste troppe  
14 di ideologie che, richiamando la beatitudine della collettività, hanno finito  
15 poi per seminare solo guerra e terrore. A tal riguardo c'è più di un esperto  
16 che vorrebbe vedere nella vostra connessione di Dirac null'altro che una  
17 spregevole forma di dominio totalitario: più del controllo panottico di un  
18 carcere, sarebbe il controllo pansichico di un'intera comunità».

19 Al di là delle siepi che gli sbarravano il passo, l'uomo proseguiva nervo-  
20 samente nel suo lavoro, compiendo e ricompiendo gli stessi passaggi e gli  
21 stessi errori.

22 Già sovraccariche, le matrici d'interfaccia grafica accumularono così ulteriori  
23 istruzioni, tramutando questa esuberanza di comandi inevasi in un aumento  
24 progressivo della loro massa virtuale – altezza, profondità e peso – che rende-  
25 va sempre più remota l'ipotesi che tornassero in breve tempo a muoversi.

26 L'uomo assisteva impotente all'ipertrofia delle sue gardenie; inoltre, in-  
27 vestito da tutte quelle ciarle provenienti dall'altra parte, si riconosceva in-  
28 fine capace di tollerare la pubblicità governativa – le nuvole sbavanti slo-  
29 gan e tutto il resto – ma non quello. Poiché non era affatto previsto che il  
30 firewall della base selezionasse in sua vece la trasmissione automatica di  
31 quelle insopportabili tribune, quelle obsolete arene dove politici, tecnocrati  
32 e giornalisti più che tra loro sembravano sempre impegnati in una lotta  
33 all'ultimo sangue con le rispettive, traballanti reputazioni.

34 E si chiese anche quanto potesse essere legale quella virale attivazione  
35 spontanea del link, quella fruizione imposta, quello spam selvaggio volto,  
36 evidentemente, non solo a intasare abusivamente i sistemi privati quali il



suo, ma a una qualche campagna d'informazione coatta per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Sta di fatto che a quella insopportabile sequela di domande, di dubbi e d'incertezze, come di inviti al ragionamento, l'uomo, come la maggior parte dei singoli facenti parte dell'opinione pubblica, avrebbe di certo preferito la semplice linearità di una propaganda preconfezionata; le rassicuranti storie sulla vittoria imminente, i dati mai confermati sul calo nel numero dei tumori, sul recupero in questo o quel ramo economico globale di un certo livello di produzione, sui bambini che cominciavano nuovamente a nascere senza malformazioni; tutto quanto si sarebbe bevuto, e ben volentieri! Tutto purché tacessero quelle voci querule e insinuanti.

Oh, se solo il suo umore non fosse stato così nero.

Schiaffeggiò quindi l'aria attorno a lui, satura di petali recanti inutili post salvati da forum ormai inesistenti, guide e consigli informatici, come da foglie con impresse venature ricalcanti i pattern iconici di consolle virtuali, facendosi spazio tra dati vecchi, suggerimenti inutili e interfacce inutilizzabili; questo fino a quando le voci oltre il bastione verde cambiarono nuovamente, sebbene così – ahimè – non facesse l'argomento.

Parzialmente soddisfatto, ma non del tutto convinto d'esser stato lui, smanacciando, ad aver provocato quel cambiamento, il malanimo dell'uomo cominciò a farsi meno rabbioso e più sospettoso. Possibile che il firewall saltasse da un talk show all'altro come in preda a zapping compulsivo?

«Eppure molti vostri seguaci paiono adorare con grande soddisfazione busti e feticci vari che ritraggono il volto del compianto scienziato quantistico».

Una nuova arena, ma sempre gli stessi contendenti; sprezzanti e ingrati terrestri contro supponenti, imperturbabili spazionoidi. E tra di loro credenze, totem, interessi politici ed economici, incomprensioni e divergenze tutte assieme ad allargare, giorno dopo giorno, dibattito dopo dibattito, il solco già enorme che separava le posizioni dei presunti alleati del Patto Atlantico.

«E delle volte, mi permetta di dirlo, quel faccione così serio è reso con risultati estetici decisamente discutibili».

Risate, altre odiose risate tirate su da altri sobillatori di abuliche menti che nulla potevano fare, nella virtualità delle loro realtà intimorite, se non lagnarsi in eterno e vivere pendendo dalle labbra di codesti polemisti professionisti e quindi prezzolati, mercenari nella cieca guerra delle opinioni

1 – tutti contro tutti – e che tutto disprezzavano, ma che si prostituivano per  
2 il biglietto d'ingresso pagato da coloro che schernivano.

3 Un altro balzo verso l'analogia di merito scelta dal selettore automatico  
4 del sistema, un altro collegamento ipertestuale ma sempre, sempre lo stes-  
5 so argomento.

6 Altre voci, stavolta femminili, riuscirono a lenire un poco l'imperante  
7 rabbia dell'uomo, supposto padrone del sistema e sovrintendente di ogni  
8 sua attività.

9 «Ed è con questa ferma idea nel cuore che torniamo alla Terra per portare  
10 il nostro aiuto e la nostra promessa di pace».

11 «Pace per mezzo dei vostri robot antropomorfi? Avete un curioso concet-  
12 to di pace nello spazio, amica mia».

13 Come non detto. Un altro salto, probabilmente a ritroso in una preceden-  
14 te discussione; chi poteva dirlo con certezza tra tutte quelle grida?

15 «Io sono un Mortdieu, figlio del vuoto, scienziata, nicciano neopositivista;  
16 fautore della grande sincrasi dell'uomo nella vastità dello spazio! Io aborro  
17 ogni forma di ideologia e di religione...».

18 «Ma se non fa altro che dire che Dirac è un'idea!».

19 Risate fuori campo, invisibili e vigliacche, anche qui.

20 Solo risate, la vita proposta come un gioco al popolo volubile. Quando  
21 la maggior parte dei servizi poteva esser fruita senza staccarsi dalla realtà  
22 digitale, quando ogni vizio e financo i bisogni fisici potevano essere soddi-  
23 sfatti solo pronunciando il nome del proprio basso desiderio, invocandolo  
24 verso la volta virtuale del proprio piccolo, accomodante universo, in attesa  
25 che la manna piovesse puntuale e obbediente dal cielo, che altro poteva  
26 offrirsi a dei consumatori che non consumavano più nulla, poiché nulla  
27 rimaneva da consumare?

28 Dieci anni di guerra totale, nucleare, apocalittica; metà dell'umanità mor-  
29 ta o moribonda, l'altra fuggita nello spazio o nei bunker sottoterra, stipata  
30 in scatole di metallo piccole e spartane, in cui la tavola da pranzo era una  
31 fleboclisi e il cesso una sonda colonica sprofondata nelle viscere. Una vita  
32 dove il sonno era uno stordimento chimico, i profumi un inganno, l'alba  
33 una sinapsi programmata.

34 Il senso di milioni di vite appeso all'aspettativa di una felicità virtuale;  
35 vivevano vegetando in attesa di questo, qualunque cosa significasse, della  
36 pace, chissà; per tutto il resto, c'erano le risate.

Solo risate. 1

«Ridete quanto volete , piccoli orfani spaesati, giacché il vostro Dio è 2  
morto! Gesù, Allah, Shiva o Jahvè, morto e sepolto sotto la cenere ra- 3  
dioattiva della vostra folle guerra! Rimaniamo soli, noi soli al cospetto 4  
della vastità delle stelle. Sia fatta lode al figlio dell'uomo e all'avvento di 5  
Dirac!». 6

Vi fu un attimo di silenzio, tesissimo e teatrale, posticcio come tutto il 7  
resto, d'altronde. 8

«E questi, amici miei, sarebbero coloro che ci dovrebbero salvare dall'e- 9  
stremismo religioso del Gran Califfato e dalla violenza cieca dell'oscuran- 10  
tismo islamico» e, ovviamente, risate. 11

La misura fu colma per l'uomo, escluso da tutto e ancora imprigionato 12  
dall'altra parte delle siepi. 13

«State zitti maledetti!» sbottò infine, realmente esasperato. 14

«Sta' zitto tu, invece» gli rispose qualcuno dall'altra parte; una voce evi- 15  
dentemente esterna all'arena dei polemisti di turno, la voce di colui che 16  
aveva attivato la trasmissione dei vari talk show: altro che fruizione coatta, 17  
altro che spam virale! 18

Era una voce familiare, quella, una voce che l'uomo conosceva e aspetta- 19  
va, la sua voce. 20

Istintivamente le mani dell'uomo, che fino a quel momento s'erano con- 21  
torte sulla clorofilla delle icone, corsero alla propria faccia, specchiando- 22  
si nell'avambraccio fattosi cromato all'istante, rassettando e ravviando i 23  
capelli come i lineamenti del viso; un rapido comando per disattivare la 24  
ritrattistica automatica dell'avatar, un tocco per cancellare il pallore della 25  
rabbia e un altro – perché no? – buttato lì a rimpolpare le guance smunte e 26  
ammorbidire le sporgenze degli zigomi. 27

Inoltre era tempo di smettere di compulsare codici floreali e i fogli di co- 28  
dice macchina a mezz'aria; un'ultima scorsa al codice eseguibile compilato 29  
e – via! – lanciò il tutto. 30

A quel punto l'ipertrofica vegetazione davanti all'uomo, per quanto an- 31  
cora ostinatamente immobile, cominciò ad animarsi di un'energia tremo- 32  
lante che dava i brividi, le foglie e i fiori ad annerirsi e poi, immobilizzan- 33  
dosi e perdendo ogni traccia di naturale vitalità, tutto si sbriciolò in una 34  
combustione istantanea. Così alla fine, drasticamente, l'uomo, ossia am- 35  
ministratore del sistema, poté risolvere il crash delle sue siepi arpeggianti. 36

1 Di lì a poco, comunque, le gardenie sarebbero tornate a deliziare la vista  
2 dell'uomo e del suo nuovo ospite.

3 «Finalmente sei qui» si fece avanti nello spiazzo ora cinto da un anello di  
4 cenere.

5 «Silenzio» ripeté l'altro. «Sta per finire».

6 Obbedendo recalcitrante, l'uomo approfittò di quel momento di imbaraz-  
7 zante mutismo per ammirare la complessione del proprio ospite, il corpo ben  
8 fatto, fedelissimo all'originale, il volto non più giovane ma, in fondo, dai line-  
9 amenti gradevoli; poi l'abbigliamento azzeccato, il portamento che denotava  
10 una sicumera raggianti di cui lui, fonte e master del mirroring lì davanti, non  
11 si sentiva d'esser mai stato il latore in nessun ambito sociale, virtuale o meno.

12 Gli bastò quell'attimo di ammirazione per cominciare a odiarlo.

13 «Interrompilo, puoi vederlo quando vuoi...» prese a dire l'uomo con  
14 voce imperiosa ma con gesti non altrettanto convincenti, indicando ner-  
15 vosamente la bailamme di piccoli avatar giornalistici lì davanti; come gli  
16 gnomi del talk show precedentemente spazzato via dall'uomo, anche que-  
17 sti minuscoli avatar si aggiravano come creature fatate ai piedi dei due  
18 giganti, soprattutto attorno al fungo carnoso che il prato, per cortesia al  
19 nuovo venuto, aveva fatto crescere direttamente sotto il suo sedere.

20 «Shhh!» venne subito rimbrottato.

21 Sbigottito e impreparato, l'uomo evocò allora uno scranno anche per lui,  
22 ovvero un ceppo d'albero riccamente decorato da lussureggianti edere, con  
23 un alto schienale bellamente intagliato e una seduta imbottita da un cu-  
24 scino di vimini e fiori: un trono sul quale s'aspettava d'esser degnamente  
25 omaggiato, sia dall'ospite che dallo sciame dei piccoli oratori.

26 Lì assiso, l'uomo inchiodò il suo sguardo più severo sullo stesso paio di  
27 occhi che il simulacro, però, puntava altrove; le sue dita di amministratore  
28 del sistema traluceronò allora dell'ardente desiderio di una qualsiasi inte-  
29 razione imperiosa e immediata.

30 «Se a casa avete problemi di download, te ne mando una copia».

31 «Shhhhhhhhhhhhhhh!».

32 «Ma insomma! Questa connessione la sto pagando!».

33 «Bah, pidocchioso. Lasciami in pace, è quasi finito».

34 «Ah... va bene, allora, se non ci vuol molto» e così si arrese nuovamente  
35 ad attendere, privato del suo orgoglio eppur sollevato dal non doverlo usa-  
36 re più, sgonfiandosi sul suo bel trono.

Ciò nonostante l'altro si sentì in obbligo di proseguire a esporre le sue motivazioni, in segno di educazione e di gratitudine al sovrano sconfitto.

«Sai, sono veramente interessanti queste discussioni. Quanta libertà d'opinione, quanta liberalità di particolari e notizie, e quanta animosità! Soprattutto contro le colonie orbitali, in realtà, ma fa lo stesso».

«E già».

«Ma in fondo, ormai, le due metà dell'umanità non condividono più le medesime aspirazioni; non c'è quindi motivo per nessuna competizione tra i nostri mondi. Gli spazionoidi ormai pensano allo spazio e i terrestri, insomma...».

«A sopravvivere».

«La guerra, già. Proprio per questo credevo non ci fosse altro che censura nell'infosfera terrestre: devo ricredermi. La libertà delle vecchie democrazie occidentali è dura a morire anche dopo tanti anni di conflitti. Ma quante notizie e aggiornamenti sulla guerra: interessanti davvero. E poi nello spazio esterno non si parla altro che della Nexus».

«Qui non giungono molte notizie a riguardo. Il momento è critico».

«Non ho difficoltà a crederlo. Voi vi interessate all'Himalaya e noi, più semplicemente, guardiamo a Plutone, alla nube di Oort, al futuro dell'umanità tra le stelle».

Nuovamente l'uomo rimase per un attimo trasecolato, poiché riconosceva bene la passione e l'orgoglio del mirroring per quegli argomenti: viaggi interstellari, esplorazione e colonizzazione di altri mondi, l'eternità che attendeva l'uomo fattosi alveare ontologico negli infiniti spazi siderali. Argento vivo nelle vene, grandi ideali, propositi sublimi, magnifiche passioni. Le sue passioni.

«Noi, voi? Ma ti ascolti? Sono io quello nato nello spazio, io sono fatto di carne. Io, non tu!».

«Shhhhh!».

Gli gnomi sembravano sul punto di accomiarsi, poiché s'erano fermati, dritti e in linea come pronti a una rassegna, come attori alla fine di uno spettacolo, infine liberati da quella ridicola pantomima che incolpevoli avevano dovuto interpretare in ruoli adatti alla cornice fiabesca imposta dalla coerenza estetica del sistema, fino a quel momento. Erano obbligati, in quanto meri applicativi multimediali, a questo genere di riproduzione,

1 da impietose e derisorie impostazioni grafiche di cui forse nemmeno l'am-  
2 ministratore ricordava più il motivo.

3 Era finita: c'era giusto il tempo per un altro paio di battute.

4 «Sapevate che, per ironia della sorte, pare che il Dirac umano, prima di  
5 venire elevato al rango di semidio dai nostri cugini spazionoidi, fosse un  
6 tipo veramente poco loquace, così come risultano essere taciturni i connes-  
7 si che alle sue teorie si sono votati».

8 «Esatto, infatti è noto come la capacità di inserirsi nella rete e di comuni-  
9 care direttamente con i molti cervelli interconnessi, comporti la pressoché  
10 eliminazione di comunicazione con gli altri esseri umani se non stretta-  
11 mente necessaria. E intendo una necessità veramente impellente, tipo que-  
12 stioni di vita o di morte».

13 «Solo per questioni di vita o di morte; capisco come questo possa risulta-  
14 re insopportabile per voi, eppure alla normale comunicazione verbale noi  
15 sostituiamo quella cerebrale: il biologos».

16 «Il giusto prezzo da pagare per entrare nel paradiso di Dirac, un paradiso  
17 – e qui le chiedo conferma – dove non potranno esserci tutti gli spregevoli  
18 aspetti che viziano le attuali relazioni umane: menzogna, malizia, invidia,  
19 odio... nulla di tutto ciò».

20 «Esattamente».

21 «Come ho detto: un paradiso. Sarei curioso di vedere questa nuova uma-  
22 nità che lei prospetta. Una vera rivoluzione antropologica, economica, cul-  
23 turale e politica, poiché la frode è per alcuni...».

24 «... la vita del commercio, l'anima della religione, la lusinga del corteg-  
25 giamento e la base del potere politico» venne così a concludersi la frase.  
26 Tuttavia all'uomo sul trono – che aveva ascoltato queste parole, seppur con  
27 distrazione mentre giocava con le escrescenze della corteccia – parve non  
28 fossero state pronunciate dal piccolo, odioso opinionista che ora sembrava  
29 fissarlo contrariato. Nossignore, ché gli erano sembrate sgorgare dalla sua  
30 stessa mente.

31 «Esattamente!».

32 Di nuovo.

33 «No, no, no. Impossibile... non qui».

34 «Che dici?» lo degnò della sua attenzione l'ospite, dopo aver bloccato il  
35 programma con uno schiocco delle dita.

36 «Hai sentito anche tu quella voce, quella che parlava della frode?».

«Certamente e vorrei proseguire fino alla fine perché...». 1

«Non la voce del giornalista, ma un'altra; un uomo che parla un inglese ridicolo, dall'accento antiquato. Dimmi che l'hai sentita anche tu e – voglia il cielo – sarai venuto qui per niente». 2

«Non ho sentito nulla, ma forse è stata un'interferenza nella tua connessione. Dimmelo tu, io non posso certo saperlo. E ora, se me lo permetti...» e schioccò nuovamente le dita facendo ripartire la rassegna degli gnomi, ai cui piedi già sfilavano dei bianchi millepiedi, usciti dal nulla, con le spire chitinose ricoperte dalle lettere nere di nomi troppo piccoli per poter essere letti. Un canarino lì dappresso, ignorando contro natura il pasto verminoso offertogli dal prato brulicante, cantava un'ancora più innaturale sinfonia di melodie zuccherose. 3

«Eppure mi permetta, lei evidentemente non è ancora uno di loro, un metaumano; posso chiedere perché?». 4

«Non tutti siamo ammessi all'avvento». 5

«Problemi con l'innesto della... come ha detto che si chiama?». 6

«Trama cerebrale binaria, o corteccia speculare». 7

«Mirroring cibernetico, certo. Qualcosa è andato storto nell'impianto? Non sarebbe la prima volta, a quanto so». 8

«Esatto, è una complicanza postoperatoria non così rara. Semplicemente, la coltivazione genetica non ha attecchito come avrebbe dovuto. Ho rischiato anche uno sviluppo di masse maligne, ma ora – sia lode a Dirac – ne sono fuori». 9

«Sono spiacente... non so che dire». 10

Punto dalla nota commovente di quelle ultime parole, l'ospite della cam-porella si volle voltare per un attimo verso l'uomo sul suo trono ove, rag-gomitolatosi all'inverosimile, così facendo sembrava ancora più grande, tanto da apparire quasi vuoto. Lo sguardo vitreo del reggente lo persuase a tornare al suo programma e che si sbrigasse a finire, una volta per tutte. 11

«Non dica niente; non può immaginare che peso sia sentirsi esclusi alla vigilia del più grande evento d'ingegneria sociale pianificato dall'uomo. Eppure sono ancora vivo e ho il privilegio di poter testimoniare ancora a chi non crede, usando le parole di chi non può parlare il verbo delle stelle». 12

«Incantevole e suggestivo. È valsa la pena tentare?». 13

«Certamente. Anzi, mi piace pensare di esser stato lasciato fuori per un preciso motivo, come un missionario tra pagani da convertire alla verità santissima che...». 14

1 Tutto svanì allora in una nuova fiammata, come per le gardenie: gli  
2 omuncoli servizievoli, i canarini sinfonici e i vermi titolati; dietro le volute  
3 di fumo era impossibile per l'ospite non notare i polpastrelli della mano  
4 dell'uomo, ancora accesi di un sinistro color bianco.

5 «Hai finito?».

6 «Sì, evidentemente. Prepotente che non sei altro, sei più interessato a te  
7 stesso che a me, io che sono... te. Insomma: che spreco di risorse e tempo!»  
8 si stizzì l'ospite, alzandosi di scatto dal fungo, il cui cappello continuò a  
9 vibrare un poco prima di svanire. «Ora sono tutto tuo, di cosa volevi par-  
10 larmi?».

11 L'uomo tacque fissando la cenere che delicatamente volava via, svanendo  
12 per non dar disturbo; si sentì improvvisamente uno sciocco.

13 Aveva preteso attenzione e rispetto da un simulacro elettronico della sua  
14 personalità che, prima di partire per la Terra, aveva lautamente pagato af-  
15 finché venisse estrapolato dalla sua corteccia binaria e che poi aveva lascia-  
16 to nel suo sistema domestico al proprio posto, a tutela dei propri interessi  
17 e impegni, sia economici che, soprattutto, sociali. Come ricordarsi di un  
18 compleanno e fare i dovuti auguri, andare a trovare amici, parenti e anche  
19 i mille colleghi dei mille diversi impieghi interinali da lui in precedenza  
20 ricoperti, e complimentarsi con tutti loro per la bellezza e fedeltà dei loro  
21 nuovi avatar come degli arredi virtuali appena scaricati; ma anche non tras-  
22 curare quelle relazioni prioritarie al di fuori degli impegni contrattuali e  
23 della mera netiquette, frequentazioni neanche troppo informali che anda-  
24 vano assolutamente coltivate ogni giorno, pena l'esclusione dai forum che  
25 contavano.

26 Un fantoccio virtuale, dunque, il suo stimato ospite non era che questo:  
27 un simulacro cibernetico, solo un pochino più evoluto di tanti altri algo-  
28 ritmi d'intrattenimento e conversazione più o meno intelligenti offerti sul  
29 mercato, ma che aveva la caratteristica di aver ricevuto al proprio avvio  
30 l'impareggiabile imprinting della sua personalità, un'immagine neurale  
31 presa di sana pianta dalla sua corteccia binaria.

32 Un clone a tutti gli effetti, per quanto digitale, cui aveva affidato prati-  
33 camente lo svolgimento della sua vita, parimenti digitalizzata, mentre lui  
34 se n'era partito alla ricerca dei mezzi di sostentamento necessari proprio ai  
35 piaceri di quella lontana vita virtuale nello spazio; quella vita che, ormai  
36 l'uomo ne era certo, egli non avrebbe mai più potuto godere.



Come mai avrebbe visto l'alba della Nexus... 1

«Ehi, ti ascolto: di cosa avevi tanta urgenza di parlarmi?». 2

L'uomo guardò il proprio simulacro con lo stesso freddo, critico distacco 3  
con cui avrebbe potuto guardarsi allo specchio, non prestando attenzio- 4  
ne alle lamentele e ai borbottii che seguirono al prolungarsi del suo ostile 5  
silenzio; comprese allora come il mirroring davanti a lui non fosse ormai 6  
solo l'elaborazione grafica del processo mimetico, che aveva al tempo in- 7  
stallato, giacché erano ben visibili in lui già dei piccoli cambiamenti che ne 8  
denotavano una autonoma crescita, come lo sviluppo di pensieri indipen- 9  
denti e, ovviamente, differenti dai suoi. 10

Nessun entanglement quantistico sembrava ormai legare più il master 11  
alla copia, nella misura in cui la copia era diventato oggettivamente uno 12  
stronzo e il master si ostinava invece a non considerarsi tale. 13

«Tu non sei che una piccola porzione del mirroring, vero?». 14

«Ovviamente, che domande. Sono solo un frammento della routine co- 15  
gnitiva, farcita di un intero frasario per la conversazione informale; lo 16  
stesso carnet che di solito uso, secondo le tue istruzioni e a tuo completo 17  
beneficio, nelle uscite serali nei forum e nei siti più cool. Quelli dove, per 18  
intenderci, conto di trovare la tua futura moglie». 19

No, non c'era modo di scapolarla. Dare dello stronzo al simulacro era 20  
come guardarsi allo specchio e insultarsi da soli. E non era il caso poi di ar- 21  
rabiarsi troppo, per quanto quel suo lui virtuale crescesse e se la spassasse 22  
a casa – casa sua – mentre lui avvizziva nell'involucro di carne malata che 23  
era ormai il suo corpo. Quello era il risultato di un duplice sviluppo della 24  
sua personalità; lui, come in uno stato quantistico, coesisteva in quelle due 25  
condizioni uguali e differenti, ed entrambe esatte. 26

Inoltre quello non era che una minima parte della stronzaggine riflessa 27  
dal mirroring, pensa tu. 28

«E il resto, intendo il resto della tua capacità computazionale, è rimasto 29  
a casa?». 30

«Impossibile pensare di fare altrimenti; un upload in continuo refresh 31  
sottoposto a una latenza di quaranta minuti è impensabile per una IA del 32  
mio livello; roba da preistoria. Se tu, invece di questo link ordinario, aves- 33  
si optato per un portale tachionico, allora...» il simulacro scosse la testa, 34  
sorridente con impresso sulle labbra un gelido dispetto. «Ma ovviamente 35  
l'account costava troppo per te». 36

1       Così parlava l'uomo all'odioso frammento della sua copia virtuale, e que-  
2       sti al proprio master, sebbene quest'ultimo continuasse a sentirsi uno scioc-  
3       co, uno sciocco ancora particolarmente adirato.

4       «Dunque, di cosa dovevi par-lar-mi?».

5       «Lo sai bene di cosa voglio parlarti».

6       «Consulenza psicologica? Terapia di sostegno? Che ti occorre?».

7       Recenti studi, non proprio trasparenti – e altresì condotti da altrettanto  
8       opachi laboratori corporativi – avevano evidenziato i vantaggi terapeutici  
9       dell'interlocuzione con una copia digitale di se stesso. Poiché non era mai  
10      stata registrata l'emergenza di nessuna competizione e nessuna ostilità, im-  
11      plicitamente impossibili in una tale relazione speculare, si sosteneva. Nes-  
12      suna persona, si diceva, nemmeno quella indotta dalla sua stessa malvagia  
13      natura a negare sempre i meriti altrui e a esibirne di personali di gran lunga  
14      superiori, avrebbe potuto far ciò con se stesso. Sarebbe stato un suicidio  
15      psicologico, una sorta di elisione tra meriti e mancanze, un annullamento  
16      devastante che solo l'ottusità più ignorante e miope avrebbe potuto tollera-  
17      re. Tuttavia un crollo nervoso derivante da uno scontro tra master e copia  
18      era sempre possibile; ma i vantaggi sembravano di gran lunga superare i  
19      rischi riportati dalla casistica di tali crolli nervosi.

20      Alcuni compagnie del Libero Mercato Orbitale, soprattutto quelle con sta-  
21      zioni nelle zone più remote e isolate del sistema, riconoscevano questo trat-  
22      tamento come assistenza psicologica ai propri dipendenti costretti a lunghi  
23      periodi di solitudine, soprattutto tra quelli abbastanza facoltosi da poter es-  
24      ser considerati bisognosi di cure psicologiche e non dei piagnoni neghittosi.

25      Ma non era il caso dell'uomo davanti al suo mirroring; non fosse altro  
26      perché implementare il protocollo psicologico terapeutico nel proprio si-  
27      mulacro avrebbe comportato al tempo un ulteriore, insostenibile esborso.

28      Quindi tutto quanto il suo spocchioso mirroring andava dicendo su psi-  
29      cologia e terapia era, semplicemente, aria fritta.

30      «Nulla di tutto questo; non ho bisogno delle tue vane parole per capire e  
31      accettare che non potrò sopravvivere un altro anno».

32      «Bene, è un sollievo. Allora che altro posso fare per te?».

33      L'uomo rimase per un po' in silenzio, ignorando il finto sole che comin-  
34      ciava ora, regolarmente, a tramontare sul finto paesaggio; come ignorò il  
35      miracolo della rinascita alla giusta altezza delle siepi di gardenie e dell'er-  
36      ba là dove la sua rabbia aveva vaporizzato l'ultimo talk show.

«Ho fatto un sogno...» ammise infine l'uomo. 1

«Ah, dunque vuoi una mia interpretazione del tuo sogno; ma questa è un'antica pratica psicoanalitica. Alla luce di quanto hai detto non so se...». 2

«Voglio che stai zitto e ascolti. Conosci la mia condizione clinica particolare e sai che qualcosa è andato storto nell'impianto della corteccia; i medici della compagnia hanno detto che non è stata pregiudicata nessuna mia facoltà cerebrale, ma vatti a fidare». 3

«Parole sante». 4

«Mi avevano detto che avrei potuto soffrire di allucinazioni per un certo periodo, per via dei farmaci psicotropi; in effetti qualche cosa di strano m'è capitato di vederla durante la cura riabilitativa. Poi però mi sono reso conto che queste allucinazioni proseguivano anche dopo». 5

«Un bel problema. Ma prima mi hai parlato di un sogno». 6

L'uomo esitò a parlare, assorbito e forse anche indispettito da tutta quella repentina e rigogliosa ricrescita intorno a lui; un rinnovamento della vita che di certo non faceva il paio col tristo argomento delle sue parole. Brandì allora un dito, solcando il creato virtuale con la minaccia della sua furia pirica. 7

«Ehi, amico, il tuo sogno». 8

«Sì, certamente. Ti dicevo del mio sogno... ma aspetta! Io non sono tuo amico, io sono "l'originale", il tuo stramaledetto master, devi portarmi maggiore rispetto, devi...». 9

«Ma certo, ma certo. Non sono tuo amico; è che recentemente frequento una sottorete underground dove tutti quanti ci chiamiamo "amici" con fare un po' da gangsta, un po' da cretini; ma vedessi che sventole che girano da quelle parti. Il mio vocabolario è solo una cattiva abitudine rimasta nella cache di conversazione, la correggo subito, scusami. Voilà, cancellata! Lo so bene che non siamo "amici" io e te...». 10

«Volevo ben dire». 11

«Certo, noi due siamo fratelli». 12

«Tu e io, cosa?». 13

«Tu sei il mio fratellone, quello grande e responsabile emigrato all'estero per portare un po' di soldi a casa. Non ti piace come stereotipizzazione? Io la trovo quantomeno calzante». 14

L'uomo scosse la testa mentre però ponderava seriamente l'osservazione del mirroring; considerando quella sua insita riottosità alla sua 15

1 autorità di master, quella storia della parentela – se avesse deciso di  
2 assecondarla – avrebbe potuto garantirgli una volta per tutte la collabo-  
3 razione di cui aveva bisogno. E questo senza che nessuno potesse accu-  
4 sarlo di aver dovuto manipolare se stesso per far funzionare le cose; egli  
5 non faceva che soddisfare un inconscio desiderio di unione e coerenza,  
6 oppure no?

7 «Vada per la parentela, se mi potrà garantire un minimo di rispetto. In-  
8 somma, ti sembra corretto dare del pidocchioso a tuo fratello maggiore?  
9 L’hai detto tu che l’economia di casa è tutta sulle mie spalle. Sapessi quanto  
10 mi costa venire insultato da te».

11 «Non te la prenderai mica, vero bro? C’è una fondamentale tenerezza in  
12 questi miei epiteti, tu lo sai: sono farina del tuo sacco. Non devi offenderti,  
13 anzi non puoi. Ma a ben pensarci non ci sono fratelli minori o maggiori qui,  
14 poiché in fondo è come se io fossi tuo fratello... gemello».

15 L’uomo digrignò i denti, incapace di opporsi a quell’inoppugnabile de-  
16 duzione dalla premessa della fratellanza, da lui accettata ma rivelatasi su-  
17 bito controproducente. Con un gesto intervenne nella configurazione del  
18 proprio avatar, già precedentemente sbloccata, e fece in modo di aumen-  
19 tare, per quanto di poco, la sua altezza rispetto al suo gemello. E così nella  
20 sua mente l’equilibrio e la giustizia cosmica furono ripristinati.

21 «E allora dimmi “fratello”: come sta nostra madre? Le manco, è triste?».

22 «Perché dovrebbe, ci sono io con lei. E secondo le tue puntuali istru-  
23 zioni, in vista di una tua probabile quanto improvvisa morte sul fronte,  
24 ho da tempo cominciato a suggerirle di fare completo affidamento a  
25 me, dimenticando l’originale, cioè tu. Se posso, più avanti, per aiutarla  
26 a elaborare il lutto, potrei persino convincerla che io sono l’avatar origi-  
27 nale, e che a essere ormai scomparso sulla Terra è solo il mirroring; ma  
28 attualmente è un’ipotesi prematura. È una donna anziana, per quanto  
29 ancora forte e caparbia, tua madre; finirei solo per confonderla. Ah, se  
30 sapesse...».

31 «Se sapesse cosa? Che il figlio che coccola non è che un insieme di freddi  
32 calcoli mentre quello ancora vivo e vegeto» rimarcò notevolmente, e con  
33 grande orgoglio, questa sua condizione, «ebbene proprio quest’ultimo pa-  
34 radossalmente è pagato per combattere facendosi pilotare come un burat-  
35 tino di carne da altri?».

36 «Complimenti, non avrei potuto dirlo meglio».

Scese per un secondo un tesissimo silenzio tra i due, un mutismo ostile  
così sgradevole che nemmeno la voce del canarino sinfonico, novella fenice  
risorta dalle proprie ceneri, poté riuscire ad allietare.

«Ma stavamo parlando del tuo sogno, se non sbaglio».

«Il sogno sì, da lì s'è originato tutto, lo so, ne sono convinto».

«Cosa hai sognato?».

«Un'allegoria, un'ipostasi della neoplasia, una figurazione della rivoltante  
morfogenesi del cancro; ma il tutto ritratto come un sublime, sensuale  
inno alla vita».

«Ehm... se vuoi che capisca devi farmi un esempio».

«Un fiore, una rosa, una magnifica rosa d'oro stillante liquido parimenti  
dorato. Questa rosa, enorme, ha il suo stelo spinato dove dovrebbe essere  
la mia colonna vertebrale e i suoi petali al centro del mio cranio; il fiore si  
schiude e il liquido ambrato spruzza ovunque il suo trionfo di beltà, sputato  
via dai petali tumidi come labbra che...».

«Una rosa gigante che germoglia praticamente nel tuo encefalo; potrebbe  
essere il tuo corpo che ti comunica di patire per un incipiente tumore al  
cervello? Il che spiegherebbe anche le allucinazioni post-farmacologiche di  
cui mi dicevi prima».

L'uomo si alzò dal trono, infine, dirigendosi verso il suo simulacro, da-  
vanti a cui smaniava di mostrare la sua nuova statura: altro che gemello,  
ah!

«Non ho un tumore al cervello, altrimenti non potrei fare il lavoro che  
faccio».

«Ma il fallimento dell'innesto della corteccia potrebbe...».

«Potrebbe esser stato la concausa dei miei linfomi, certo; come potrebb-  
ero essere state le radiazioni cosmiche assorbite durante il mio viaggio»  
l'uomo ripensò con rabbia e vergogna alle carrette della sedicente flotta  
astronautica terrestre che lo avevano portato, durante l'ultima tappa del  
suo viaggio d'arruolamento, dalle colonie lunari fino al fronte. «Ma è di  
certo molto più probabile che sia stata l'esposizione alla contaminazione  
ambientale che regna sovrana, qui sulla Terra».

«Non c'è bonifica che lì possa riparare i danni, almeno fino a quando  
continua la guerra» convenne con gravità il simulacro.

«Già. Che sia per un colpo di autoforgiante o per lenta consunzione, non  
c'è che morte per me, quaggiù, fratello mio».

1 «Ma puoi sempre tentare di duplicarti ancora; più recente è l'estrapola-  
2 zione del pattern neurale, più coincidente al tuo corso vitale sarà la copia.  
3 Un altro fratello, sì, così da poter essere sempre tu!».

4 «Non è possibile».

5 «Scusami allora, e io?» chiese sinceramente confuso il povero mirroring,  
6 a cui quei discorsi dovevano aver attivato qualche subroutine emotiva,  
7 tanto rosso era diventato il suo viso.

8 «Non posso più farlo. L'innesto fallito pare sia degenerato al punto da  
9 non permettermi più il lusso di un'altra copia cerebrale; siamo solo io e te,  
10 bro. A quanto pare tu sei l'unico vantaggio che m'è venuto da quel male-  
11 detto intervento; tu e la possibilità di prestare il mio corpo malato al con-  
12 trollo remoto dei telepiloti».

13 «È il tuo lavoro».

14 «Impiego bellico ausiliario, sottoposto a contrattazione privata».

15 "In altre parole" pensò l'uomo, "mercenario".

16 «Ben altra cosa sarebbe stato poter partecipare all'attivazione del Talamo,  
17 essere lì all'avvento, alla partenza della Nexus. Era quello il motivo prin-  
18 cipale per cui hai voluto provare a innestarti la corteccia binaria, vero?».

19 «Non certo per questo bel lavoro che mi sono trovato tra le ceneri radio-  
20 attive terrestri».

21 «Che disdetta».

22 «Non è carino che me lo ricordi, non credi?».

23 «Scusa fratello».

24 Passeggiarono un po' verso il tramonto, i due singolari fratelli appena  
25 riconciliatisi, in un silenzio totalmente differente da quello di poco prima;  
26 tanto che stavolta il canarino osò persino svolazzare tra di loro mentre cin-  
27 guettava un'orecchiabile marcetta.

28 «Sbaglio o quell'uccello sta cantando l'inno della Confederazione Euro-  
29 pea?».

30 «Non sbagli. *L'Inno alla Gioia* di Beethoven, te lo do per certo perché è una  
31 musicchetta praticamente onnipresente alla base; a quale gioia si riferisca  
32 poi, non riesco a capirlo».

33 «Curioso, sì. Ma dicevamo del tuo sogno».

34 «Tutto qui, fratello mio, è tutto qui».

35 «E io che vuoi che faccia? Oltre a consolarti come s'addice a un fratello,  
36 s'intende».

«Soffro di allucinazioni uditive; come prima, quando t'ho chiesto se avevi udito quella voce antiquata che parlava di frodi. Ebbene, quella voce non è nuova alla percezione distorta di questa testa degenerata. Tu, fratello, devi fare a riguardo una ricerca, per me».

«Ti ascolto» lo assecondava l'emotivo simulacro, i cui occhi lucidi facevano intendere quanto fosse apparentemente ben disposto nei confronti della sua controparte organica.

«Cerca nei server in tutto il ciberspazio coloniale, perché qua sulla Terra non è rimasto granché negli archivi bruciati dalle EMP... e poi il firewall della censura militare, qui alla base, controlla ogni mia connessione. Si insospettirebbero di certo e potrebbero pensare a un mio problema neurologico. Potrei perdere il posto».

«Devo cercare del materiale sulle figure immaginarie prodotte da schizofrenia?».

«No, cosa? No, no! Il mio non è un problema mentale».

«Però così sembrerebbe, fratello mio. La tua sembra un'allucinazione nevrotica a metà strada tra la voce interiore e la ruminazione mentale».

«Smettila di fare lo psicologo, non si tratta di psicologia qui e nemmeno di psichiatria: ti dico che è un sintomo fisiologico, un'elaborazione comunicativa che mi viene da un male più... profondo. Un mio personale biologo, come quello di Dirac, ma circoscritto alla mia individualità malata. Di sicuro un effetto collaterale del mio innesto impazzito. Deve essere questo, lo so. Ecco! Tu devi solo trovare le conferme, un precedente clinico, un qualche riscontro scientifico, tutto qui. Controlla le banche dati delle cliniche legate alla missione della Nexus: ci sarà pur qualcosa. E devi farlo nel più completo anonimato, altrimenti potrei perdere il posto di lavoro, sai».

Dopo un rapido crepuscolo, dipinto con uno stucchevole malva che mai l'amministratore era riuscito a cancellare del tutto dalle impostazioni, una limpida notte era calata sui due avatar, nascondendo l'un l'altro le diffidenti espressioni che avevano impresse sulle rispettive, identiche facce.

«Spiegami bene, bro. Mi vuoi far credere che fai conversazione con una coscienza prodotta dal tuo tumore? E che probabilmente è quel tipo antiquato di poc'anzi, acuto e sagace?».

«Conversazione? Ma sta' zitto!» lo spintonò l'uomo, dando infine uno sfogo – per così dire – fisico a quell'irritazione troppo tempo sopita. «Sento il gelo della morte! Il gelo della morte, capisci? Ogni volta che lui mi parla.

1 Qui, qui o qui. Le masse stanno aumentando, le avverto, sento le metastasi  
2 sparpagliarsi, farsi largo in me, divorarmi da dentro come bambini affa-  
3 mati».

4 «Bambini? Stai esagerando ora; probabilmente somatizzi lo stress bellico  
5 e lo proietti nella tua ansia di riproduzione e paternità che...».

6 «Somatizzo? Come osi dire che io... somatizzo? Io ho un maledetto can-  
7 cro! E ogni giorno sento la mia carne malata che parla al mio cervello ma-  
8 lato. Io ho bisogno immediato di sapere che cosa ho, ho bisogno di cure  
9 mediche! E nessuno qui al fronte me le darà mai: qui tutti sono ammalati,  
10 tutti siamo condannati».

11 «Beh, potresti aspettare che esploda una bomba ai neutroni ed esporti a  
12 essa intenzionalmente e senza protezioni, con le dovute cautele, certo, per  
13 godere di una radioterapia d'impatto. Se è il tuo tumore a parlare, allora  
14 così potresti riuscire a zittirlo una volta per tutte».

15 La notte si fece nera, veramente nera.

16 «Non è possibile che tu sia così idiota».

17 «Io sono te, sono il tuo riflesso. Ricorda».

18 «Solo una piccola parte, amico, e non la parte migliore. Te lo garantisco».

19 «Amico? Ma non eravamo...».

20 «Amico».

21 «Solo amico?».

22 «Sì, e basta».

23 Curvando le spalle il simulacro parve ancora diminuire le sue proporzio-  
24 ni davanti all'uomo, al suo master ormai indiscusso.

25 «Posso andare adesso?».

26 «Hai capito quello che devi fare?».

27 Il mirroring annuì col capo chino; trovò il coraggio di alzarlo solo quando  
28 il profilo della sua figura cominciò a sfaldarsi, ritrasformandosi nella mac-  
29 chia policroma da cui era stato generato.

30 «Solo un'ultima cosa» disse. «Prova ad assecondare la tua stessa allucina-  
31 zione, poiché sai bene che di questa si tratta. In ogni caso se stai al gioco del  
32 tuo subconscio, conversando con questa voce e persino giungendo a fartela  
33 amica, potresti caricare questa relazione di tante e tali emozioni da giun-  
34 gere all'exasperazione della tua stessa allucinazione, tanto che sarà essa  
35 stessa a svelare spontaneamente l'inganno della tua mente».

36 «Dovrei fare amicizia con un tumore, col mio tumore?».



«Preferisci una biopsia al tuo encefalo?». 1

«Smettila di improvvisarti medico e psicologo; ci risentiamo quando 2  
avrà qualche notizia valida in merito, addio» disse l'uomo un attimo pri- 3  
ma che la macchia e la sua angoscia svanissero assieme, la prima risucchia- 4  
ta dal ciberspazio e quest'ultima privata ormai del suo nutrimento, ovvero 5  
lo spettacolo continuato e insopportabile della prosperità di un amico. O 6  
di un fratello. 7

Libero e sollevato, l'uomo andò a pescare il sole da dietro l'orizzonte e lo 8  
rimise al suo posto, piantato allo zenit, bloccandolo una volta per tutte. Fi- 9  
nalmente, fatto quello che doveva fare, si disse che avrebbe potuto godere 10  
di un po' di tempo per sé. Una partita all'ultimo, rutilante puzzle-game che 11  
aveva installato, oppure il download nella consolle di qualche docu-fiction 12  
interattiva, che tanto gli piaceva guardare nei momenti morti del servizio, 13  
o magari intrattenersi con una signorina disponibile, perché no? 14

Ma praticamente, subito dopo la disconnessione del mirroring, l'uomo 15  
cominciò a sentire degli insoliti rumori ambientali, un mugghiare minac- 16  
cioso che saliva su dalla terra, come una serie di uggiolanti distorsioni por- 17  
tate dal vento; nel contempo, tutta la scena intorno cominciò lentamente a 18  
tremare mentre il cielo sfavillava di scariche e il tessuto stesso della realtà 19  
prendevasi a sfaldarsi. 20

A quella scena apocalittica l'uomo corse a controllare i numeri decrescen- 21  
ti che brillavano sotto la pelle del suo avambraccio; dopo aver constatato 22  
come mancasse ancora più di mezz'ora all'azzeramento del timer, prese a 23  
gridare all'indirizzo del sanguinolento cerchio sbarrato che, enorme, era 24  
d'un colpo comparso in cielo al posto del sole, lampeggiante di lampi rossi 25  
ormai come il nuovo e assurdo nume celeste, severo e invitto, che lanciava 26  
all'impazzata tutt'attorno a sé gialle saette d'avvertimento a forma di pun- 27  
to esclamativo. 28

«Siete in linea con il customer care di Carnosa...» disse una voce echeg- 29  
giante, potente, evocata dalle grida dell'uomo al di sopra del vento lamen- 30  
toso. 31

«Ehi, ehi, questo è il mio spazio informatico, la mia maledetta nuvola 32  
cibernetica! Perché mi state scollegando? Vi ho pagato il visto per il supera- 33  
mento del firewall militare più di ottanta eurodollari» gridò pensando che 34  
con soli altri venti avrebbe potuto veramente evitarsi tante noie e disservi- 35  
zi, non solo la fastidiosa propaganda. 36

1 Forse aveva sbagliato.  
2 «Siete in linea con... tutti i nostri operatori sono al momento occupati...».  
3 Pidocchioso.  
4 ...  
5 offline.  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36

## 2.

«Ma che...? Combo, sei stato tu?».

«Scusa per la brusca interruzione del link, CA; non è dipeso da me; ho già contattato Carnosa a riguardo».

Non erano passati che pochi decimi di secondo da quando il suo paradiso bucolico era stato ingoiato dalle tenebre della disconnessione; eppure l'uomo, CA, non se ne stupì. Combo era un'intelligenza artificiale di prim'ordine; non per niente era stato progettato per controllare tutti i sistemi d'arma automatici dell'esotuta, per quanto le sue innegabili qualità fossero utilizzate più frequentemente da CA non come artigliere ma più che altro come attendente.

Mansione peraltro a cui la IA, particolarmente socievole dopo il suo ultimo, effimero aggiornamento, si prestava di buon grado.

«Anch'io ho provato, ma non ho avuto il tempo d'insistere. Cosa ti hanno detto?».

«Il loro customer care è un coacervo di algoritmi alquanto sgarbati. Hanno accampato la giustificazione dell'aumento del livello di defcon nel nostro quadrante. Temo stiano mentendo; in ogni caso, se vorrai posso fare ricorso e inoltrare domanda per un rimborso immediato».

«Lascia perdere, Combo. Chissà, forse è veramente in arrivo qualcosa».

Sentiva di riacquistare pian piano il controllo delle proprie braccia, intorpidite ma nuovamente sue: strano. D'altro canto non si sentiva ancora le gambe, il che significava che c'era ancora chi le stava usando in sua vece.

«Le mie maledettissime gambe» borbottò CA tra sé e sé.

«Improbabile che ciò accada; non sono state registrate esplosioni ECM ad alta quota che, come ben sai, annunciano sempre la preparazione d'artiglieria vera e propria. E poi armi atomiche, termonucleari o a neutroni non vengono lanciate in questo teatro dal Febbraio del...».

«Facevo così per dire, amico».

«Ah, ok».

Lo sguardo di CA controllò velocemente il piccolo volume dell'abitacolo, come sempre faceva ogni volta che, da quella virtuale, era costretto a rie-

1 mergere nell'asfittica sua realtà; quella concreta e decisamente circoscritta,  
2 non più larga d'un metro, tutta contenuta tra le convessità e gli spigoli d'un  
3 volume irregolare che gli si sviluppava attorno al petto fin sopra la testa.

4 Gli occhi scivolarono col consueto disgusto sulle superfici tappezzate da  
5 matasse di cavi e tubi irrimediabilmente ingarbugliate, sulle imbottiture  
6 anti-infortunio lise e sudice, apprezzando le forme caotiche degli aloni im-  
7 pregnati di umidità e di sugna; sui dispositivi per il supporto vitale che  
8 sfoggiavano le plastiche gialle e incrostate – e maleodoranti – di dosatori  
9 mezzi vuoti. E poi, ovviamente, sulle strumentazioni di riserva e i comandi  
10 manuali, inutili e obsoleti come i sigilli che li legavano, che avrebbero do-  
11 vuto contribuire alla salvezza dell'esotuta quando, presumibilmente, non  
12 ci fosse stato più nulla da fare.

13 Come nel suo caso, d'altronde, pronto a intervenire quando ogni comu-  
14 nicazione o sistema cibernetico avanzato fosse stato inutilizzabile; lì pron-  
15 to ad assistere, al più, all'annichilazione dell'esoscheletro e di se stesso  
16 nell'accecente vampa di un'arma nucleare.

17 «Benissimo, c'è qualche altra novità? A proposito: perché ancora non mi  
18 sento le gambe? Chi è al posto di guida lassù?».

19 «L'ultimo telepilota s'è scollegato da poco, ma ha lasciato alla guida un  
20 Procuratore per portare l'esotuta al riparo, alle pendici della quota 175.  
21 Così gli è stato delegato e così pare voglia fare anche se, ammetto, seguen-  
22 do un percorso non proprio lineare e con uno stile di deambulazione deci-  
23 samente, per così dire, coreografico».

24 Alzando lo sguardo verso il cielo blindato dello chassis, torcendosi e sti-  
25 racchiando il collo oppresso dall'orlo gommoso e sudicio della consolle di  
26 comando che gli pendeva sul petto, CA borbottò un'imprecazione. Non era  
27 possibile che il suo corpo venisse imprestato con tanta leggerezza, come  
28 una macchina affidata a un posteggiatore. Un posteggiatore, a quanto pa-  
29 reva, abbastanza irresponsabile da non poter resistere alla tentazione di  
30 farsi un giretto di straforo su quella fuoriserie.

31 «Al riparo da cosa? Non hai appena detto che non c'è pericolo?».

32 «Una mera precauzione, presumo, peraltro non autorizzata dalla base, a  
33 quanto mi risulta. Visto lo stato delle cose, per sicurezza, e avendone io la  
34 facoltà secondo il protocollo, ho acceso tutti i sistemi di contraerea di pun-  
35 to, anche se – ovviamente – ancora non è stato diramato nessun piano per  
36 una copertura coordinata».

«Bene, Combo, va benissimo così. Posso parlare con questo Procuratore?».

«Certo, ti metto subito in comunicazione».

In attesa della trasmissione, CA poté tornare alla sua rapida ispezione. Tutto gli sembrò a posto nell'arredo del suo sarcofago, soprattutto tra le cianfrusaglie dei suoi effetti personali appesi a ogni sporgenza, oppure riposti in altre sistemazioni talmente precarie che solo la tranquillità oziosa del recente servizio aveva permesso durassero. Un insieme di foglietti, pupazzi, foto e ninnoli senza alcun nesso o funzione, pezzi di congegni, vasetti di vetro rotti e altri ammennicoli che il buon senso e la loro provenienza privavano altresì di qualsiasi valore affettivo – erano stati perlopiù raccattati dai rigattieri nel mercatino della base – eppure esposti come feticci in quella gloriosa edicola privata, trofei attestanti la fisicità comprovata di momenti e ricordi, per quanto marginali, in quella trasognata campagna militare sempre in bilico tra l'effimero e il concreto.

«Ammucchio... *ergo sum*».

Nuovamente, dentro di sé, nettissima e pura s'era fatta largo la favella insinuante dell'allucinazione; come sempre parlò e svanì. Fu subito seguita dal suono di una trasmissione pessima: «Ciao! Cosa devi dirmi Fleshy?» esplose d'un tratto negli auricolari di CA l'argento vivo d'una voce dall'età indefinibile, che di certo affiancava all'esaltazione dell'adrenalina, quella di un qualche farmaco steroideo. Ovviamente CA lo odiò da subito, quel tossico sovraccitato, poiché oltre a essere responsabile dell'uso abusivo dell'esotica – e del suo corpo annesso – come del conseguente ritardo nel passaggio delle consegne col turno successivo, lo aveva chiamato Fleshy. CA, come tutti i suoi colleghi, odiava quel nomignolo generico che gli addetti al telepilotaggio usavano nei confronti della sua categoria.

Sempre meglio quello che essere chiamato "biomassa effettrice", comunque.

«Ehi, ciao! Fammi dire, prima di tutto, che stimo infinitamente quello che tu e la tua crew fate per la nazione e la causa! Grandi, spaccate di brutto! Che farebbe il Patto Atlantico senza di voi?».

«Yeah, fratello!» gridò dall'altra parte il Procuratore in un accesso d'isteria, tanto forte che CA ebbe l'impressione di venir investito dai suoi sputacchi. «Anatema su di voi, cammellieri, yeah!».

1 L'esotuta vibrò allora dei movimenti ancora più veloci imposti dal tele-  
2 pilota eccitato al parossismo, tanto che diverse tra le cianfrusaglie di CA  
3 finirono per scollarsi o schizzare via dalle loro cellette votive, cadendogli  
4 addosso e ammassandosi tutte quanto sul fondo dello chassis, intorno alla  
5 sua vita.

6 «Viva la Costellazione di Murphy, evviva!» gridava il Procuratore. «Ehi,  
7 Fleshy, vuoi un loro avatar originale? Te lo faccio autografare, amico, ci farai  
8 un figurone in rete. Se poi te lo vuoi vendere, ah! Sono soldi quelli di cui  
9 parlo, baby: eurodollari, dinari, quello che vuoi; cybercoin, cash, money!  
10 Sai le puttanelle che ti si daranno senza pensarci per averlo, ah!».

11 CA tacque; aveva resistito alla tentazione di sfilare le braccia dai loro al-  
12 loggiamenti nell'esoscheletro per poter, con le sue manine premurose, cor-  
13 rere a contenere la valanga di bagattelle che gli rovinava addosso; ma ave-  
14 va coscienziosamente dovuto mantenere i suoi arti superiori in sede, per  
15 poter, con la loro oscillazione ritmica, contribuire al mantenimento dell'e-  
16 quilibrio dell'esotuta che la corsa sconclusionata del Procuratore metteva  
17 in serio pericolo a ogni passo.

18 Ma che fatica fu sincronizzare il movimento delle proprie braccia con  
19 quello delle sue gambe alienate: uno sforzo di concentrazione non comune.  
20 Fu per CA come vivere in uno di quei sogni frustranti ove tentava di fare  
21 un gesto qualsiasi, per quanto banale, e non ci riusciva mai, a dispetto del  
22 numero dei tentativi. Un vero incubo, una pena psichica solitamente fatta  
23 al più da brividi, mugugni e sbuffi, ma che in quell'occasione aveva anche  
24 una voce.

25 «Vuoi che i miei Murphy ti tagghino sul loro nuovo portale, online in  
26 tutta l'infosfera tra sei mesi? Stanno già preparando l'evento per la vittoria  
27 della guerra. Io glielo sto preparando: vuoi vederne un'anteprima? Cos'è  
28 che vuoi, Fleshy? Cosa, cosa, cosa?» chicchirì il Procuratore, tale e quale  
29 a un gallo.

30 CA in quel momento voleva che l'esotuta non cadesse, il che non avrebbe  
31 di certo provocato chissà quali danni all'esoscheletro, progettato per re-  
32 sistere a ben altre sollecitazioni meccaniche – persino all'onda d'urto di  
33 un'esplosione atomica a un determinata distanza, si vantava la brochure  
34 dell'azienda costruttrice – né lo preoccupava la scoccatura di dover tarare  
35 da capo geofoni e georadar antimine, installati su questi stessi piedi ora  
36 così violentemente e gratuitamente pestati a terra. Quello che impensieriva

il nostro non era niente di ciò, ma la minaccia suprema del crollo definitivo di tutti i suoi preziosi effetti.

Cosa voleva CA?

Voleva le sue cose al loro posto; possibilmente avrebbe voluto riavere indietro le sue gambe. Ma come chiederlo a quello scalmanato?

Questi, offeso dall'inspiegabile silenzio seguito alle sue laute offerte, aveva nel frattempo cominciato a gloglottare come un tacchino innervosito, una gragnuola di frasi sconnesse sparate con rabbia generalizzata frammitte a scariche di una vanteria tra le più risibili. Un assalto a mitraglia a cui CA poteva porre rimedio soltanto con un contrattacco conciso e diretto.

«Amico, sei strafatto! Non ce la faccio a venirti dietro con questo ritmo. Santo cielo, smetti di correre oppure rendimi il controllo delle gambe. Sono le mie gambe!» gli uscì di dire, infine.

«Ah, stai scherzando, Fleshy? Non se ne parla».

Era giovane, capì infine CA, troppo giovane; voleva assolutamente provare il brivido di pilotare un'esotuta al fronte, anche solo per una semplice manovra, anche per cinque miseri minuti; probabilmente stava ora registrando le prove della sua corsa sul campo di battaglia. Proprio quella corsa, con un semplice montaggio, avrebbe poi attestato il suo ardimento in una rocambolesca carica sotto il fuoco nemico, glorificandolo come grande guerriero.

Tutto ciò pur non essendo egli affatto qualificato e attrezzato anche solo per quella che era e rimaneva una passeggiata innocua; il Procuratore aveva infatti ben poca dimestichezza col sistema – e CA se n'era abbondantemente accorto suo malgrado; inoltre era probabile che stesse utilizzando un'interfaccia neurale parziale – un'interfaccia parziale malamente configurata – cosa per cui CA aveva potuto riprendere il controllo, per quanto incompleto, del proprio corpo.

Tutto quanto, mani, braccia, torace, addome, tutto il pacchetto che era solito dare in affidamento al telepilota di turno, tutto era ormai tornato a lui, tranne le gambe; le sue gambe che erano ancora attaccate al cervello del narciso saltellante diretto alla quota 175.

D'un tratto CA capì che non avrebbe ottenuto nulla solo con le parole e che sarebbe stato meglio accompagnare la gentilezza delle sue argomentazioni con un gesto, per così dire, risoluto, in grado di fermare per un momento la locomotiva di pensieri e azioni del ragazzo.

1 Bloccò quindi l'oscillazione delle braccia, ma la struttura di stabilizza-  
2 tori inerziali magnetoidrodinamici dell'esotuta, progettata per assorbire  
3 sollecitazioni e compensare gli squilibri prodotti dal turbolento ambien-  
4 te bellico, non fece sortire effetto alcuno a quel piccolo sabotaggio. Tan-  
5 to che il Procuratore poté continuare a correre, destreggiandosi né più e  
6 né meno come un soldato in marcia con indosso tutto il suo ingombrante  
7 equipaggiamento, oppure come un ridente escursionista mitteleuropeo,  
8 con le mani strette sulle cinghie del suo grande zaino, zampettante nei suoi  
9 calzoncini come uno stambecco felice tra i monti.

10 Ma quando CA si decise infine a bloccare anche la rotazione del baci-  
11 no, del suo bacino, irrigidendo l'intera fascia lombare della tuta, ebbene fu  
12 improvvisamente chiaro – persino a quel telepilota improvvisato – che il  
13 controllore remoto dell'esoscheletro non avrebbe potuto proseguire oltre  
14 senza giungere a un compromesso col titolare biologico delle anche para-  
15 lizzate.

16 Tuttavia è risaputo come l'evidenza spesso non s'accompagna alla ragio-  
17 nevolezza; l'irrigidita esotuta continuò a sgroppare tanto che, dopo vari  
18 goffi tentativi, cadde al suolo.

19 CA rimase per un lungo momento in profonda costernazione davanti  
20 ai suoi ninnoli, tutti ormai indifferentemente sparpagliati sul fondo dello  
21 chassis.

22 Nel frattempo, come il classico prigioniero nelle segrete d'un qualche an-  
23 tico romanzo d'avventura – stramazzone a terra, legato come un salame  
24 eppure ancora fermamente convinto di poter scappare via da un momento  
25 all'altro – l'esotuta, proprio come la sgambettante macchietta a cui s'ispi-  
26 rava, parve non voler desistere. E proseguì ad agitarsi a terra, incapace di  
27 comprendere come fosse a quel punto impossibile che la mole sproporzio-  
28 nata dell'immobile torace s'alzasse solo facendo leva sulle gambe, senza  
29 poterne orientare le spinte col bacino, senza gli opportuni puntelli delle  
30 braccia o la pressione dell'addome, la torsione dei lombi e l'inarcamento  
31 della schiena. Insomma: una lotta impari, una faticaccia.

32 Alla fine, apparentemente stremato, il Procuratore si arrese.

33 «Lo dico per te, amico mio» provò a rabbonirlo CA. «Lo sai perché mi  
34 pagano? Per prendere il comando quando cadono le bombe atomiche e  
35 l'aria si riempie di radiazioni, impulsi elettromagnetici e microonde. Se ora  
36 esplode un'atomica...».



«Non mi fa un cazzo, a me, l'atomica. Io sto quassù al sicuro; mentre tu sei là, perdente, a prenderti le radiazioni e le bombe al posto mio» sibilò il Procuratore, proprio come una serpe, mentre concedeva all'esotuta atterrata uno o due altri, inutili scossoni.

CA ispirò, ponderando su quale atteggiamento tenere.

«Certo a te non dovrebbe succedere nulla; in fondo sei lassù nella sala operativa del palazzo di cristallo tal dei tali...».

«OverDomus, livello orbitale L2 – amico – nota anche come la Bel Air dello spazio: solo il top da queste parti, mio caro Fleshy» paupulò quello atteggiandosi come un pavone, sfogando a parole la sua superbia umiliata dalla caduta e dall'immobilità.

«Gran bella casa vi siete scelti, tu e la tua band. Comunque, tornando alla bomba – e te lo dico per esperienza – sappi che potresti risentire lo stesso di un certo livello di feedback al momento del lampo, in quel nanosecondo prima della caduta della connessione, intendo. Non c'è una prassi a riguardo, o degli studi precisi, ma pare che in talune condizioni possa prodursi un'onda di positroni ad altissima energia, un vettore di antimateria quantistica, veloce e letale come un proiettile, in grado di giungere al tuo cervello ancor prima che tu possa formulare il pensiero di staccarti dall'interfaccia e...».

«... e cosa?».

«La frittata è fatta».

«Frittata?».

Con misurata lentezza, CA fece issare l'esotuta sui suoi braccetti; come le atrofizzate zampe anteriori di un tirannosauro, i bargigli prensili dell'esotuta si protesero allora in avanti a compensare, nella loro ridicola sproporzione, il peso dell'enorme carapace aggettante dalla schiena ricurva, appesantita dalla selva di sistemi d'arma e sensori. Il Procuratore, svaporata la furia, sembrò non voler approfittare di quella novità e permise, ruotando le ginocchia, che l'esotuta placidamente si sedesse in terra.

«Sì, amico, frittata, uova strapazzate, pasticcio: insomma che mangiate la mattina nella tua Bel Air?».

«Io... sono vegano».

«Fa nulla; il punto è che il tuo cervello va in poltiglia».

«Mi prendi in giro Fleshy; non ci credo».

«Ehi, io sono un ausiliario aziendale e vengo dallo spazio esterno».

1 "Ben più in 'alto', quindi, del tuo misero livello orbitale L2" aggiunse tra  
2 sé, con soddisfazione.

3 «E lo sai cosa dicono di noi spazionoidi, fanatici di Dirac, vero?» chiese  
4 esitante CA.

5 In quel momento, proprio quando la sua domanda abbastanza retorica  
6 rimaneva sospesa nel veicolo etereo della comunicazione radio, gli venne  
7 da pregare il cielo – sì, lo pregò – che l'imberbe Procuratore non fosse così  
8 superficiale da rientrare anche lui nelle trite statistiche che, periodicamen-  
9 te, illustravano il sempre maggior scarso interesse dell'opinione pubblica  
10 nei confronti della cupa realtà che si ostinava a esistere al di fuori dei co-  
11 strutti virtuali del ciberspazio.

12 Soprattutto quella serie d'inclementi verdetti demoscopici che se l'erano  
13 da sempre presa con le incolpevoli nuove generazioni, le masse giovanili  
14 che, per quanto alfabetizzate a livello informatico, si rivelavano sempre  
15 più incapaci di cercare in maniera attiva delle notizie aggiornate o qualsiasi  
16 altra fonte documentale o anche solo vagamente riscontrabile nei fatti, ma  
17 che andasse perlomeno oltre al miope chiacchiericcio, alla mutevole perce-  
18 zione emotiva e allo stereotipo consolidato.

19 Si trattasse anche solo di seguire passivamente per più di due minuti  
20 un notiziario, ciò non avveniva quasi mai, e quando infine un pugno di  
21 giovinastri si decideva a prestarvi un minimo d'attenzione, ciò capitava,  
22 in media, una volta ogni due, tre settimane. O erano mesi? L'aerogramma  
23 impresso nella mente di CA non lo diceva.

24 «Tu lo sai, vero? Cosa dicono di noi... figli del vuoto?».

25 «Che non mentite mai e che non potete per via di quella cosa che vi siete  
26 messi nel cervello».

27 "Bravo figliolo" esultò CA dentro di sé.

28 E questo nonostante inorridisse a scoprire come quel cretino, probabil-  
29 mente stordito fin dalla pubertà da cocktail quotidiani di narcotici e steroi-  
30 di, non sapesse evidentemente nulla della corteccia binaria. Proprio quella  
31 meraviglia di bioware che gli permetteva, in quel momento, di ricomincia-  
32 re a scalfare l'aria con le gambe di un corpo che non era il suo, in maniera  
33 tra l'altro abbastanza penosa – manco fosse un neonato in fasce – imprigio-  
34 nato su di una terra remota e pericolosa.

35 «E mi credi quando dico che non ti conviene correre il rischio di un bru-  
36 sco scollegamento provocato da un attacco atomico? Almeno che tu non

abbia un fusibile tachionico nella tua interfaccia, il che permetterebbe al sistema di scollegare il tuo cervello per tempo, e cioè prima che...». 1  
2  
«La frittata?». 3  
«Esatto. Tu ce l'hai un fusibile tachionico, vero?». 4  
«Com'è... com'è fatto?». 5  
«È un dispositivo abbastanza ingombrante... inconfondibile. Se non lo riconosci sulla tua consolle, amico, significa che non ce l'hai montato». 6  
7  
Nell'improvviso silenzio calato tra i due s'intromise allora il mugolio di un trillo elettronico che scemò rapidamente fino a scomparire anch'esso; le gambe dell'esotuta, finalmente, si fermarono. 8  
9  
10  
La voce di Combo emerse dal nulla a ripristinare un po' di normalità in quella tornata di follia. 11  
12  
«Secondo le casistiche, un picco di feedback autogenerato, come quello da te paventato al Procuratore, è un'ipotesi abbastanza remota». 13  
14  
«Combo...». 15  
«E poi mi spieghi cosa c'entrano i tachioni e l'antimateria?». 16  
«S'è sconnesso il tizio?». 17  
«Sì». 18  
«Bene» sospirò CA. Mentre l'esotuta si alzava da terra, laggiù, nelle scarpe incardinate all'articolazione dell'esoscheletro, le dita dei piedi si chiusero a pugno; da lì fin sulle cosce risalì poi il pizzicore sinfonico di mille punture, generosamente elargite dall'elettrostimolatore. 19  
20  
21  
22  
Contrazioni e dolore: le gambe erano nuovamente sue. 23  
CA indugiò a fissare il suo tesoro di paccottiglia sparso dabbasso nell'angusto abitacolo; poi, come se improvvisamente ne avesse dimenticato l'esistenza, levò via il capo e impartì un secco ordine vocale che fece discendere dal tetto l'iposcopio. 24  
25  
26  
27  
Un attimo dopo il visore, come una ventosa vorace, gli mangiò la faccia creando una piccola camera oscura atta ad agevolare la trasmissione dei fotoni proiettati direttamente sulle retine; questo mentre piccole piastre si accoppiavano agli elettrodi già posizionati sulle ossa facciali, messi lì alla bisogna per intercettare, bypassare ed eccitare a piacere il nervo ottico. 28  
29  
30  
31  
32  
33  
Tutto questo affinché CA potesse vedere, di tanto in tanto, com'era il mondo esterno al suo sarcofago. 34  
35  
«È quella la quota 175, Combo?». 36

1 Davanti all'esotuta, illuminata di sguincio dalla timida luce di un'alba  
2 sporca e lontana, stava un'altura rocciosa, poco più di un dosso, la cui pro-  
3 tuberanza ricoperta di sterpi secchi aveva il solo merito di spezzare la de-  
4 solante piattezza del paesaggio circostante, altrimenti completamente im-  
5 merso sotto la cappa irreale di una bruma spessa e oleosa.

6 «Così è riportato dalle mappe sinottiche».

7 «Non è nemmeno una collina, come pensava quell'idiota di poter ripara-  
8 re un esoscheletro corazzato da tre tonnellate... là dietro?».

9 «Probabilmente il valore difensivo del sito è relativo ad altro e non alla  
10 sua altezza. C'è un caseggiato, più avanti. E a quanto risulta è abitato da  
11 civili».

12 «Un covo di guerriglieri?».

13 «Probabilmente solo una loro base logistica minore, secondo gli ultimi  
14 rapporti d'intelligence. Ma bastante, secondo gli analisti, a far abbassare a  
15 livelli prossimi allo zero le possibilità che il nemico usi da queste parti armi  
16 non convenzionali».

17 CA grugnì di disapprovazione alla riprova della mancanza di scrupoli  
18 che connotava le IA dello Stato Maggiore; per quanto il suo supposto cinis-  
19 mo di veterano lo portasse in parte ad ammirare quella sinistra astuzia,  
20 proprio non gli andava giù l'idea, in caso di bombardamento, di doversi  
21 riparare dietro le mogli e i figli dei partigiani.

22 Ispirato dal tema del loro affabile conversare, la sollecitudine di Com-  
23 bo prese allora l'iniziativa di aumentare la profondità della visuale am-  
24 bientale nell'iposcopio, fin allora nascosta in gran parte dalla caligine  
25 verdastra che andava levandosi; lo fece arricchendola di tutte le letture  
26 spettrografiche provenienti dalla rete di scanner e sensori a lui deman-  
27 data.

28 Il risultato fu la sovrapposizione alla nebbia lontana d'uno scorcio abba-  
29 stanza esteso, tatticamente esaustivo, del villaggio poco lontano: un casa-  
30 mento anteguerra di alloggi bassi e malandati, il cui intuibile, omogeneo  
31 squallore cromatico veniva nell'iposcopio a esser artefatto da una singolare  
32 colorazione dinamica, a ondate variabili, la stessa elaborata dalle emissioni  
33 e riflessioni in questa o quella banda elettromagnetica.

34 Preda di un improvviso spasmo morboso nello stomaco, un groppo di  
35 nausea a cui avrebbe tanto voluto dare il nome di coscienza, CA si ritrasse  
36 dietro il profilo della "quota" numero 175, e lì rimase.

«CA, ci sei? Mi ricevi?» lo chiamò Combo, dopo un interminabile, tetro attimo di immobile silenzio. «Hai una chiamata in arrivo dalla base: è il Sovrintendente».

CA non rispose, perlomeno non subito.

Ben al di sotto della grossa calotta cranica dell'esotuta, la sua faccia, risucchiata dall'iposcopio, rimaneva a fissare un punto indicatogli dall'orientamento dei due scanner stereoscopici, lassù ove splendevano, spettrali e corruschi, piccoli e gelidi occhi sulla muta, nera maschera del radome.

«CA?».

L'ennesimo richiamo di Combo ottenne finalmente un risultato; pur non provocando la risposta che avrebbe voluto, riuscì a richiamare CA alla sua realtà, una realtà di cui il nostro poté all'istante percepire la natura multipla.

C'era una realtà esterna e pubblica, da trascorrere fieramente nell'esoscheletro potenziato, ovvero quel montacarichi antropomorfo delegato a trasportare una piattaforma bellica multiruolo – all'altezza di qualsiasi moderna battaglia, sissignore! – ossia proprio quel carapace tanto all'avanguardia e letale da poter esser comandato solo dall'efficienza automatica di un'IA che ignorava le debolezze umane, una fortezza assiepata da obici, proiettori a energia diretta, lanciamissili e tutto il resto.

Come si poteva dar torto al Procuratore se aveva voluto forzare la mano per condurre, anche solo per pochi minuti, quella meraviglia tecnologica? Un terzo tuta astronautica, un terzo scafandro sottomarino, un terzo carro armato: l'esotuta era un concentrato irresistibile di potenza assoluta da sbattere in faccia a ogni amico o conoscente!

V'era poi una realtà più discreta, intermedia a suo modo, ove il suo compito si limitava a rimanere fermo e a riempire i momenti di assenza di segnale del controllo remoto; un momento tale e quale a quello lì, inutilmente trascorso al riparo d'una comunità ignara della sua presenza e del rischio a cui veniva esposta.

E c'era infine la piccola realtà dell'abitacolo a soqquadro, il nocciolo duro, a cui bisognava assolutamente metter mano. In verità c'erano anche le tante altre realtà, i prati fittizi e le iridate illustrazioni elettroniche di villaggi pieni di banalissime case coi muri ora rossi, ora blu, oro, argento... Ma erano illusioni, nient'altro che illusioni... oppure no?

«CA!».

1 Nuovamente venne percorso da un sussulto nervoso, una convulsione  
2 tale e quale a un arcaico elettroshock, ma anche stavolta CA non reagì nel  
3 modo aspettato; venne pervaso da una specie di brivido, intorno al suo  
4 corpo un gelo potente e prepotente, che lo scuoteva nel tremore, che lo  
5 bruciava congelandolo. Eccolo che veniva...

6 «Conti di finirla prima o poi con questa compulsione? Credi veramente  
7 di poter definire la tua personalità calcando in maniera così ridicola e pale-  
8 se sulle tue idiosincrasie?» parlò il nulla.

9 «Oggigiorno non sei nessuno se non hai una nevrosi» gli rispose lui.

10 CA si stupì non d'aver risposto a quella voce, quanto d'averlo fatto con  
11 tanta prontezza di spirito.

12 «Ok, ha senso» concordò il suo ennesimo, evanescente interlocutore. Tut-  
13 ti senza volto, tutti senza corpo, tutti senza realtà.

14 «Eccoti qui, infine. La mia pazzia fatta verbo che mi rimprovera proprio  
15 perché sono pazzo, dunque» disse seccamente CA, col tono di chi si vuol  
16 rimproverare e compatire al tempo stesso. Subito dopo, come a volersi pu-  
17 nire per quelle inutili parole, che riteneva sospese nel limbo tra incoscienza  
18 e follia, CA s'impose nell'immediato la pratica di qualcosa di decisamente  
19 più prosaico.

20 «Questa volta mi hai risposto, cosa è cambiato?».

21 CA si prese un lungo attimo per rispondere, intervallo in cui provvide a  
22 stratonare il braccio destro sprofondato nel lungo alloggiamento tubolare  
23 dell'esoscheletro, tirandolo fino a liberare la propria carne dagli spinotti a  
24 baionetta, esecuzione annunciata dallo scrocchio delle croste che liberava-  
25 no le fistole e da altri disgustosi rumori.

26 «Sto seguendo il consiglio di un amico» rispose CA mentre ammirava  
27 il suo braccio dopo tanto tempo; glabro, pallido e sudaticcio, lo girò e lo  
28 rigirò con soddisfazione come un reperto esotico e preziosissimo, al colmo  
29 della soddisfazione e apparentemente ignorando il nugolo di elettrodi, il  
30 suppurato attorno alle fistole dell'interfaccia e alcune piccole piaghe, come  
31 le decine di lividi di tutte le forme e sfumature: gialli, viola, verdi e blu.

32 «Un amico veramente saggio, permettimi di dire».

33 Col suo braccio libero subito CA si diede da fare, prima raccattando una  
34 pezza autodetergente con cui rapidamente spolverò ove poté il suo abita-  
35 colo, poi – dopo aver fatto fare un giro alla massima velocità alla ventola  
36 del ricircolo d'aria – spruzzando una buona metà della sua ultima bombo-

letta di deodorante ambientale, e solo alla fine raccogliendo i suoi preziosissimi ninnoli uno a uno per riporli ai loro posti.

«Un amico fraterno» sorrise CA ispirando l'aria non più stantia ma fresca di ioni e profumata alla lavanda, tanto piacevole che si scopri capace di continuare a conversare con la sua "voce" senza troppo cupi pensieri.

«Intimi?».

«Non immagini quanto... fratelli! Praticamente gemelli» sospirò CA e si piegò in avanti, come sfinito, lasciandosi appeso all'imbracatura dopo aver rilassato l'addome, accasciandosi sopra la cintura dei mutandoni gonfiabili; allungando il braccio a sfiorare i grani di un rosario pencolante, unico dei suoi trofei ad aver resistito al proprio posto, si abbandonò a una breve risata, le cui note nervose riverberarono un poco nello chassis ora tirato a lucido.

«Ah, bene, bene» borbottò la voce lasciando cadere l'argomento, senza approfondire ulteriormente implicazioni che evidentemente non aveva modo di sospettare. «Ora rispondi al tuo elaboratore; suvvia, ché pare sia una cosa seria».

Senza tema di peccare di servilismo, CA obbedì subito alla sensatezza della voce, la sua voce che, detto ciò, era svanita.

«Combo?».

«CA, finalmente. Pensavo avessi perso i sensi, ho temuto di dover rispondere io... ho la base in linea».

«La logistica?».

«No, è il Sovrintendente».

CA imprezò prima di accettare la chiamata. Il Sovrintendente era, ovviamente, un gran bastardo; un vero tiranno con tutti gli operatori al fronte, umani o artificiali, ma uno scendiletto sempre pronto per i telepiloti e i procuratori più affermati, o chiunque potesse vantare un conto bancario tale da garantire la cittadinanza orbitale nei palazzi di cristallo.

«CA-209, non era in permesso, lei? Come mai già disconnesso?».

«Ehi, Sov! Un problema di rete, presumo, a cui s'è sovrapposto un "cortocircuito" burocratico». CA sorrise della sua battuta, ma negli auricolari nulla poté indicargli che il Sovrintendente facesse lo stesso. Si raggelò e si sbrigò a dare qualche altra spiegazione, inspiegabilmente terrorizzato.

«Qualcuno ha mormorato di un aumento del defcon e un computer deve aver dato di matto. Anzi, col tuo permesso, amico Sov, devo assentarmi un

1 attimo per prendere immediati contatti con lo studio legale di Carnosa, per  
2 poter poi inoltrare a voi della base la richiesta per il rimborso del permes-  
3 so...».

4 «Ah, ehm...».

5 «... da me...» deglutì CA «... non completamente fruito».

6 Fatto, c'era riuscito, l'aveva detto.

7 «Mi permetta di dire che questa è proprio una felice coincidenza, CA;  
8 lasci perdere le lamentele e le domande, per ora. Visto che è qui, e l'esotuta  
9 è già operativa, ci agevolerebbe di molto il lavoro se volesse coordinare un  
10 avvicendamento anticipato tra i turni. C'è una piccola operazione in ballo,  
11 lei capirà».

12 «Io, beh... certo» rispose CA preso alla sprovvista, troppo avvezzo a es-  
13 sere accomodante verso qualsiasi richiesta avanzata dal Sovrintendente,  
14 anche quelle che spesso violavano a suo danno le già stringenti clausole del  
15 contratto, per rendersi conto di quanto fosse sospetta la coincidenza da lui  
16 invocata come premessa a quel suo incarico.

17 «Mi raccomando, il Procuratore del team è una persona importante, un  
18 ex-generale divenuto molto influente, una celebrità nell'ambiente dei ma-  
19 nager di star-band. Se non ha altro da dirmi... bene, la metto in collega-  
20 mento con lui; ehi, non mi faccia sfigurare».

21 «Aye, aye Sov!» lo salutò CA con marziale ironia, in un ulteriore, goffo  
22 tentativo di guadagnarne la simpatia.

23 «Ah, certamente, un saluto militare... molto appropriato. Ah, quasi me  
24 ne dimenticavo: sempre se non le dispiace CA, dovrebbe rivolgersi al Pro-  
25 curatore in questione chiamandolo "signore"; ci tiene molto. Nient'altro?  
26 Bene! Confido nella sua usuale collaborazione. Online tra tre, due...».

27 Una scarica, un arco cibernetico d'energia e informazioni – veramente  
28 un mucchio di dati – attraversò trasversalmente l'atmosfera, intersecando  
29 tutti i livelli orbitali e piombando nelle orecchie di CA.

30 «Buongiorno, Controllore Ausiliario» esordì una voce diversa.

31 «Buongiorno... signore».

32 CA ebbe come l'impressione di vedere un sorriso aprirsi da qualche par-  
33 te, lassù nell'orbita terrestre, un ampio sorriso di pura soddisfazione, fatto  
34 di ceramica e oro.

35 «Ma al bando i formalismi, posso chiamarti Fleshy, come fanno tutti  
36 quanti? Posso, vero?».



«Certamente...» degluti CA, non per la rabbia, non per l'umiliazione, ma nell'insensato timore di ricoprirsì di ridicolo. «Certamente, signore».

«Bravo figliolo, bravo».

Seguirono le ordinarie procedure per il passaggio delle consegne da un turno all'altro; cosa che, a norma di contratto, andava fatta tra un telepilota smontante e l'altro, montante, e non certo tra un Controllore Ausiliario e un Procuratore; ma si sa, le star-band erano per l'appunto delle star, volubili e viziate, e non potevano certo prestarsi a tutte quelle noiose pratiche burocratiche.

Per quelle c'erano i subordinati.

Tra un protocollo e l'altro, tra un check system e un inventario, il Procuratore giunse a sbottonarsi confidenzialmente con CA, spiegandogli come la star-band del turno precedente s'era voluta disconnettere perché i suoi membri – una congerie di ipocriti fricchettoni, a suo avviso – non avevano approvato per ragioni etiche il piano della missione a venire, quella che invece la sua crew aveva accettato.

«E possono farlo? Insomma non è una specie di... diserzione?» chiese CA sinceramente incuriosito, infarcendo la domanda col tono ansioso e ingenuo d'una servetta che attende la conclusione di un gustosissimo pettegolezzo.

«Pagando una penale, possono farlo, certamente. E poi hanno invocato la clausola dell'obiezione di coscienza, riconosciuta dallo statuto del Patto Atlantico. Bah, cazzate, secondo me. Poi ci si lamenta se a fare la guerra ormai sono rimasti i computer e i relitti umani... senza offesa, Fleahy».

CA si stupì di quelle specie di scuse, non avendo colto nessun insulto. Eppure per un momento aveva avuto un capogiro, una vertigine, come uno spasmo di soffocamento che, lo sapeva, solo un grido o un altro gesto violento avrebbe potuto far cessare. Ma non durò che un attimo, per fortuna.

Così si scoprì ancora a interloquire amabilmente.

«Il defcon in zona è salito alle stelle, mi dicono. Magari hanno avuto paura del feedback dell'atomica» la buttò lì CA, ricordandosi di come aveva liquidato il precedente Procuratore, stupido sì, giovane e incauto, ma non così cretino da pretendere di essere chiamato "signore". Fu un'osservazione senza senso, tanto per fare conversazione, tanto per parlare. E proseguire a respirare.

1 «Che cazzate vai dicendo, Fleshy! Lo sanno tutti che quel feedback è una  
2 cosa inventata; poi non si vedono esplosioni atomiche da quelle parti da  
3 una vita».

4 «Già dal febbraio del... del...» balbettò CA provando inutilmente a ricor-  
5 dare la data che solo poco prima Combo sarebbe stato così felice di ricor-  
6 dargli, se solo lui non l'avesse interrotto.

7 «La verità è che quelli della Costellazione di Murphy avevano di sicuro  
8 un altro impegno mediatico, probabilmente molto più remunerativo e vi-  
9 sibile di un cameo su questo fronte dimenticato. Senza offesa, amico».

10 Di nuovo CA si stupì a non aver colto ove fosse l'offesa.

11 «Nessuna offesa, signore. Bene, ma ora la mia curiosità non può rimanere  
12 inappagata. Cosa andiamo a fare assieme ai suoi ragazzi? Perché rimanere qui  
13 al riparo della montagna, in attesa di un bombardamento fantasma, credo non  
14 rientri nel palinsesto di una grande star-band come la vostra, o sbaglio?».

15 «Non sbagli, figliolo. Sei sveglio, tu, caro Fleshy. Pensavo che gli spazio-  
16 noidi arruolassero i Controllori Ausiliari solo dal loro istituto per dementi,  
17 su Marte...».

18 «Il convitto dei cloni, si chiama; e veramente è su Phobos...».

19 «Cloni difettosi però».

20 «Beh sì».

21 «Sono contento che tu non sia uno di quelli».

22 «Lo sono anch'io, signore. Tra l'altro non sono marziano, o lunare, o di  
23 altro arcipelago coloniale della fascia interna. Sono un colono dello spazio  
24 esterno, un vero figlio del vuoto: sano, nato da un utero sano in un aset-  
25 tico ambiente in microgravità, perfettamente schermato ai raggi cosmici,  
26 signore» sorrise a denti stretti all'insinuante zoom della telecamera che gli  
27 esaminava la faccia.

28 Sano? Non era sano, lui, pensò CA; di certo meno di tanti tessuti clonati  
29 non propriamente coscienti che, su Phobos, attendevano d'esser smembra-  
30 ti e inviati a questa o quella clinica per trapianti. Molte delle quali, a dispet-  
31 to dell'ipocrita xenofobia del Procuratore, si trovavano proprio tra i palazzi  
32 di cristallo, nell'orbita terrestre.

33 Ma persino tra i malati terminali terrestri, nessuno avrebbe mai voluto un  
34 suo organo, a quel punto. Proprio nessuno.

35 «Tornando alla missione...» s'azzardò a dire CA, continuando ad affetta-  
36 re una curiosità che non aveva.

«Vedrai, figliolo, vedrai...». 1

Ma era ferma intenzione di CA non vedere nulla. 2

«Ecco i miei ragazzi, sono online» disse il Procuratore, improvvisamente 3

ansioso di levarsi di torno. «Buon lavoro, Fleshy. Buon lavoro a tutti voi, 4

in gamba!». 5

CA ne approfittò allora per allungare rapidamente il braccio e spegnere la 6

telecamera che l'ex-generale, caso più unico che raro, aveva tenuto accesa 7

durante la comunicazione; non che temesse che potesse ripetersi una cosa 8

del genere: nessuno voleva vedere in faccia una biomassa effetrice – men 9

che meno lo voleva un telepilota – poiché a nessuno interessava sapere che 10

volto avesse questo o quel Controllore Ausiliario. In fondo tutti loro erano 11

Fleshy e tanto bastava. 12

Ce n'erano di cose da fare prima che quegli ennesimi, stupidi ragazzotti 13

venissero a prendersi il suo corpo. 14

Configurò per prima cosa il sistema in modalità risparmio energetico, 15

escludendo in tal maniera una serie infinita di stupide notifiche. 16

Attacò poi dei fogli già debitamente sagomati sui monitor che, ne era 17

consapevole, non poteva spegnere direttamente agendo dalla consolle, 18

mentre altri li spense con rapidi colpi di quelle sue dita rattrappite, viola- 19

cee e indolenzite, ringraziando il cielo di non dover stavolta usare la sua 20

bacchetta all'uopo costruita e che, in ogni caso, era ormai abilmente in gra- 21

do di brandire con la sola bocca. 22

Escluse poi l'audio limitando l'attenuazione del volume del suo impianto 23

hi-fi solo alle comunicazioni in arrivo dalla base o al sintetizzatore vocale 24

di Combo, alla cui compagnia non avrebbe mai rinunciato, tacitando tutti 25

gli altri altoparlanti, soprattutto i diffusori ambientali. 26

Mantenne aperto il canale col telepilotaggio, ma quello era delegato alle 27

mere comunicazioni di servizio, alle formalità del passaggio di consegna e 28

altre noie del genere. 29

Tutto quanto venne quindi da lui fatto, come sempre in quei casi, per 30

creare un black-out e così non sapere nulla, ma veramente nulla, di quanto 31

facevano le star-band là fuori col suo corpo e la sua esotuta. Delegando le- 32

galmente i telepilota a usare, secondo il contratto, e persino ad abusare del- 33

la sua fisicità come mera potenzialità astratta, mai e poi mai avrebbe voluto 34

dover fare altrettanto concedendo un suo nulla osta, anche solo morale, per 35

quello che concretamente veniva da loro compiuto. 36

1 E per evitare questo doveva per forza tapparsi occhi e orecchie.

2 A differenza di prima, infatti, CA non avrebbe potuto rifugiarsi nella realtà  
3 virtuale, tra le sue amate siepi di gardenie, poiché il privilegio di una così  
4 profonda immersione in una RV, potendo rallentare la connessione del tele-  
5 pilotaggio, era concesso solo raramente e con apposito permesso vidimato e  
6 controfirmato dalla base. E tale privilegio, per quanta difficoltà s'incontrasse  
7 a ottenerlo, con tanta facilità poteva essere rapidamente revocato.

8 Bastava una "coincidenza", per dirla come il Sovrintendente: che altro?

9 Era lì, cieco e sordo che attendeva l'arrivo della star-band, che nuova-  
10 mente esplose da qualche parte del suo corpo il gelo ardente che annuncia-  
11 va la sua "voce".

12 «Non assisti allo spettacolo?».

13 «Oh, sì. Voglio vedermi la registrazione di un vecchio serial interattivo,  
14 il cui svolgimento è stato selezionato e interpretato nientemeno che da  
15 Wo-Tyler Chiang...».

16 «Chi?».

17 «Un actor-gamer molto famoso, qualche anno fa... almeno. È una selezio-  
18 ne rarissima di scene, a cui io provvedo a sovrapporre una mia personale  
19 versione di realtà aumentata...».

20 Silenzio.

21 «Che c'è, non parli più, non ribatti; ti annoio forse?».

22 «Io intendevo un altro spettacolo».

23 «Senti, sei una ben curiosa esternazione del mio inconscio se devo spie-  
24 garti questo. Il telecontrollo delle star-band utilizza il mio sistema nervoso  
25 periferico per mezzo della corteccia binaria, lasciando per fortuna in pace  
26 il cervello. Posso vedere e sentire quello che voglio con la testa, mentre il  
27 resto di me si presta a fare da ponte biologico e neurologico all'interfaccia  
28 tattica che guida l'esotuta».

29 «Sembra un ruolo importante, il tuo».

30 «Ah, come no? Al di là della considerazione che mi si vuol qui ricono-  
31 scere, sia che faccia da ponte che da sistema di controllo ausiliario in caso  
32 di caduta del link, alla fine il mio vero ruolo, qui... proprio qui dentro, è  
33 quello del capro espiatorio».

34 «Capro espiatorio? Sei impazzito o sei solo paranoico?».

35 «Di nuovo mi dai del pazzo tu... proprio tu che sei la mia "voce". In ogni  
36 caso... sì sono un capro espiatorio di fatto, questo nell'eventualità veng-

no intentate all'azienda cause di rimborso o si avviino controversie legali scaturite da fallimenti e negligenze in azione, sia nei casi di responsabilità direttamente riconducibile a me che... in tutti gli altri».

«Stai facendo la vittima».

«Oh, no, credimi. Io non sono una vittima, sono però il fattore umano che garantisce una responsabilità immediata, senza dover mettere in crisi il sistema assurdo del telepilotaggio o rivelare magari una magagna progettuale dell'esotuta che viene fuori ora che il modello è nel pieno della produzione in serie. Inoltre, la mia responsabilità aprioristica e garantita, che sarà sempre facilmente dimostrabile quando, al momento dell'inchiesta, io sarò una controparte mansueta e morta, è una comoda prassi per autorizzare l'assicurazione aziendale a non coprire i danni derivanti da una grave negligenza trascendente il mero errore umano sotto forte pressione psicofisica; per questo devo muovermi con cautela, non irritare nessuno, non inimicarmi nemmeno il più misero lacchè dei burocrati aziendali, perché questo potrebbe significare per me perdere tutti i vantaggi economici fin qui raggiunti. Potrebbero farmi rivalsa anche da morto, capisci? Spogliare il mio fondo, affamare mia madre, far morire il mio corredo genetico...».

«Va bene, va bene, ho capito».

«È per questo che temo più un richiamo del Sovrintendente che il più feroce islamista in battaglia. Sono la vittima perfetta del perfetto abuso, io».

«Abuso? Si parla di abuso di potere, chissà perché, solo quando l'autorità viene esercitata in modo a noi sgradito. Se invece questo "abuso", ad esempio, viene diretto contro un nostro nemico, allora...».

«Con chi stai parlando, CA?» s'intromise Combo.

«Nulla, non farci caso amico; anzi, sappi che da ora potrà capitare che tu mi senta spesso parlare... da solo. Fa parte di un programma, una specie di terapia: serenità autogena» la buttò lì CA, nella speranza d'esser creduto dalla IA; questi se la bevve.

«Non trovo riscontro di questa tua terapia in nessun database scientifico, ti consiglierei prudenza a riguardo ma... va bene. Come dici tu, CA».

Rimase poi un attimo in silenzio, quasi aspettasse che Combo si allontanasse fisicamente da lì; non appena i passi inesistenti di quella personalità inesistente non furono più udibili, CA proseguì a conversare col suo altro interlocutore, parimenti inesistente.

1 «Eppure non sono così passivo come credi, mio caro. Poiché per quanta  
2 accomodante melensaggine possa offrire, io dispenso loro anche e soprat-  
3 tutto il mio silenzioso disprezzo».

4 «Oh, ma quale ardimento! Il disprezzo, proprio il sentimento che prova  
5 un uomo prudente nei confronti di un nemico in posizione troppo temibile  
6 per poter essere attaccato direttamente senza pericolo».

7 «Mi hai appena affibbiato una patente di grande vigliaccheria...».

8 «Tu credi?».

9 «Ma che sto ancora a parlare con te; devo realmente essere impazzito».

10 «Trovi così strano parlare con una voce interiore, ossia la rispettabilissima  
11 pratica psicanalitica – se ben ricordo – del conversare con se stessi, mentre  
12 non fai altro, durante il giorno, che parlare, indulgiando in ampie e verbose  
13 argomentazioni, con la voce artificiale prodotta da un elaboratore; questo  
14 mentre balbetti scuse e altre umilianti battute con i pochi esseri umani che  
15 ancora ti rivolgono la parola. E tutto questo a pagamento, bah! Che curiosa  
16 longanimità, la tua».

17 «Longa... cosa?».

18 «Null'altro che la disposizione a sopportare l'ingiuria con mite pazienza,  
19 nel tuo caso mentre si medita vendetta».

20 «Io non medito niente».

21 «Oh, non ho dubbi a riguardo. Che tu non mediti nulla, intendo, quello si  
22 vede. Fidati, si vede eccome».

23 «Penso che tu ora te ne debba andare».

24 «No, non credo».

25 «Io prima ti ho obbedito all'istante, ora mi aspetto che tu faccia altrettan-  
26 to. Vai via, voce, via da qui!».

27 «Buuuuh! Vade retro! Ah, ah, ah! Vado via, non ti preoccupare. O meglio,  
28 non vado da nessuna parte, ma taccio. Quello sì».

29 «Ecco, bravo».

30 «Zitto, zitto. Giuro».

31 «Arrivano...».

32 Finalmente giunse la costellazione dei nuovi eroi terrestri, guerrieri spie-  
33 tati e oltremodo fichissimi; CA sentiva che si facevano strada nel suo siste-  
34 ma nervoso, invadendo il suo corpo dall'encefalo innestato e fuoriuscen-  
35 dovi come rigagnoli di una pioggia oleosa e insinuante, un'infiltrazione  
36 deleteria su una parete già ricoperta da crepe, fragilissima.

«Che succede qui? Non ho il feedback dal braccio destro» si lamentò d'un tratto una vocina nasale, insopportabile. 1

«Forse un falso contatto...» si sbrighò CA a giustificare il ritardo con cui aveva infilato il suo arto – il suo maledetto braccio! – nella sede che gli competeva. «Capita ogni tanto quando si tarano di nuovo i collegamenti. Ho già segnalato il problema, ma...». 2

«Non ci risulta questa segnalazione». 3

«Ma non dovete preoccuparvi, non ha mai provocato nessun contrattempo in azione» un attimo di silenzio. «Dovete fidarvi di me». 4

«Lo credo bene che non provocherà problemi» si vide costretto a intervenire il Procuratore. «Poiché da qualsiasi malfunzionamento riconducibile a una tua negligenza, figliolo, potrà al massimo venirne un minimo danno all'autostima e forse anche un briciolo alla popolarità dei miei ragazzi; ma a farne le spese sarà la tua pellaccia. Non è così?» specificò allusivo. 5

«Certo signore, sicuro. È così. Sarò io a crepare, non ci sono dubbi su questo. Certo». 6

Come se quella velata minaccia potesse minimamente impressionarlo. Aveva il cancro, lui, aveva le metastasi così sviluppate che un linfoma aveva deciso di mettersi a parlare nella sua testa. 7

Che senso aveva minacciare di morte uno così? 8

«Come ti chiami?» gli chiese d'un tratto uno dei telepiloti, in uno slancio d'umanità forse provocato per reazione proprio dal cicchetto del loro manager. 9

«Non importa il mio nome; ho il cancro e sarò morto tra sei mesi». 10

«Come hai detto, scusa?». 11

«No, nulla, un'interferenza, un problema della banda radio. Chiamatemi Fleshy, se volete, oppure CA, nel caso...». 12

«Ok, Fleshy va benissimo!». 13

«Fate i bravi ragazzi, non strafate e vedrete che andrà tutto bene». 14

«Ma per chi ci hai preso?». 15

«Non è mica la prima volta che telepilotiamo una biomassa, noi». 16

«Ah, non so perché m'è venuto di pensare... devo avervi confuso con...». 17

«Non ci conosci affatto, tu; non sei un nostro fan, ecco che c'è». 18

In quel preciso momento il corpo lasciò la coscienza di CA; come sempre fu per lui una separazione, un lutto istantaneo d'una intensità sconvolgente, un vuoto divorante che seguiva un'esplosione sorda in ogni fibra del 19

1 suo corpo e che lo lasciava, coscienza d'una mera testa mozzata, in preda  
2 soltanto alle proprie lacrime.

3 «Ciao Fleshy, ciao!» lo dileggiavano ora i nuovi padroni del suo corpo  
4 decapitato.

5 «Vado a farmi una pisciata col tuo pisello, Fleshy!» gli gridò qualcuno di  
6 loro proprio mentre anche l'ultima eco di sensibilità corporea abbandona-  
7 va CA.

8 «Io mi ci andrò a fare una scopata invece e sai che novità c'è? Mi sa che  
9 provo a prenderlo in culo...».

10 «Ah ah ah!».

11 «... tanto il culo non è il mio!».

12 «Ah ah ah!».

13 Poi più nulla; solo il gelo. Il caldo gelo della sua pazzia incipiente.

14 «Ma come parlano? Che razza di turpiloquio è il loro?».

15 «È... slang. Una specie di gergo dei sobborghi orbitali, credo» gli venne  
16 di giustificare amaramente, da buon subalterno, la volgare intemperanza e  
17 prevaricazione gratuita dei telepiloti; come se così facendo potesse lenire la  
18 portata dell'ennesima umiliazione subita, verbale oltre che fisica.

19 «Gergo? A me sembrava più il grugnito di uno stuolo di zoticoni dotati  
20 della sola capacità di esprimere con la lingua ciò che pensano con le orec-  
21 chie, senza scomodare le cervella, se ne hanno».

22 «Beh, considerando la quantità di sostanze che quei tipi sono soliti assu-  
23 mero, non credo che possano fare altrimenti. Statisticamente, dati del mer-  
24 cato farmaceutico alla mano, gli abitanti delle stazioni orbitali terrestri sono  
25 dipendenti da una vasta gamma di sostanze psicoattive...».

26 «Povere anime perdute. Dovresti usare la misericordia nei loro confronti,  
27 per quanto essa sia particolarmente cara soprattutto ai colpevoli colti con  
28 le mani nel sacco» sciorinò la voce con tono meditativo.

29 «Misericordia, va bene: tenterò. Non servilismo ma misericordia, rice-  
30 vuto. Per fare di una necessità una virtù e allontanare da me un'ulteriore  
31 fonte di stress che potrebbe alla lunga...».

32 «Ma cosa hai capito? La misericordia, ovvero il pugnale che, nelle guerre  
33 medioevali, veniva usato dal soldato a piedi per ricordare al cavaliere disar-  
34 cionato che era mortale anche lui. *Zac!* E passa ogni tristo pensiero, ah ah!».

35 Rise anche CA, risero insieme, come due imbecilli.

36 «Ora va' via, devo salutare un amico».



«Sappi comunque che non ti giudico; anzi ti capisco. Poiché da sempre l'umiliazione è il comportamento più normale e opportuno di fronte alle persone ricche e potenti. Ancor più nel caso particolare di un impiegato che si rivolge al datore di lavoro».

«Grazie, il tuo cinismo è un corroborante che scalda l'anima. Ma ora via, scìò, scìò...».

«Sì, vado, taccio. Saluta l'elaboratore da parte mia».

«Vattene!».

CA commutò la sua radio sull'interfono di servizio e lo fece con grande riluttanza; le spie della consolle gli segnalavano quanto aveva sospettato da quando era stato bruscamente scollegato dalla sua realtà virtuale, e cioè che ben presto avrebbe dovuto fare a meno, per un periodo di tempo più o meno lungo, della compagnia del suo caro amico Combo.

«Ehi, Combo, ci sei ancora?».

«Sono qui CA, dimmi pure».

«Stai per andare?».

«Temo di sì».

Tacquero intristiti; ogni volta che Combo entrava in modalità operativa, ovvero smetteva di fare l'attente e si collegava alla rete info-tattica della base per collaborare con le altre IA al successo della missione, succedeva qualcosa che ne cambiava in un qualche modo l'identità; non c'era stata volta, a memoria di CA, che Combo non fosse infatti tornato trasmutato per aver assorbito parzialmente le esperienze, gli orientamenti e le personalità programmate delle altre IA della rete. Un effetto emergente della condivisione cognitiva dell'entanglement quantistico, si diceva.

E si diceva anche che fosse lo stesso che capitava agli uomini connessi alla rete di Dirac e che sarebbe capitato a tutti coloro, tra i coloni dello spazio esterno che avevano la corteccia binaria, quando tutti sarebbero stati connessi al Talamo nodale della Nexus.

Un rimescolamento continuo di identità, ricordi, passioni, desideri, tutto quanto daccapo a ogni onda di aggiornamento della rete; una rete non a caso chiamata metaumana, al di là dell'umano.

Il che forse, pensò CA, equivaleva a dire anche non-umano, inumano; forse anche... disumano.

«Spiegami perché è necessaria ora una connessione coordinata. Guarda quel villaggio, si tratta di robetta qui: un bersaglio statico, forse due; resi-

1 senza prevista: zero. E poi perché il coordinamento antiaereo? Il nemico  
2 non oserebbe mai bombardare un sito del genere, una sua città... lo hai  
3 detto tu».

4 «Forse sono stato troppo ottimista. Potrebbe essere una trappola, lo sai  
5 bene. I marabutti drogano qualche loro prigioniero – soldati dei nostri o  
6 criminali comuni – e li lasciano girovagare in un sito fantasma per far sì che  
7 vengano da noi individuati coi bioscanner, aspettando che ci avviciniamo  
8 convinti di essere al sicuro, per poi lanciare la bomba. È già successo».

9 «Fammi indovinare: era febbraio».

10 «Non capisco, CA».

11 «Non devi, amico. Addio Combo, come sempre è stato un onore».

12 Un altro se ne andava, un'altra illusione si spegneva per riavviarsi poi,  
13 diversa.

14 ...

15 offline, di nuovo.

### 3.

Nell'alba diafana e lattea, talmente remota e ancestrale che avrebbe potuto benissimo essere quella della creazione, rapida e inaspettata venne la pioggia, annunciata da un singolo, gigantesco boato, il prozio di tutti i tuoni.

Sotto la pioggia immediatamente scrosciante, il profilo vagamente antropomorfo di un mostro si erse dalla cima della collina, i cui declivi fin da subito s'erano ricoperti di melma. Nell'acquitrino sottostante, un misero villaggio annaspava verso la nascente luce diurna, verso il principio della più brutta giornata che i suoi abitanti avrebbero mai visto, tra tante altre già grame.

Ignari e ancora assonnati, nessuno degli abitanti laggiù poté sentire quello che invece sentì CA, nonostante i suoi sensi offline, nonostante fosse spettatore delle azioni del mostro tanto quanto loro.

Nemmeno i telepiloti della star-band, nessuno poté avvertire quello che credette di sentire allora CA, nella sua estraniamento volontaria: *bum, bum, bum*.

Tamburi da guerra che suonavano all'impazzata nel suo cuore, roboanti valanghe di ghiaccio dentro il suo petto, colpi d'una violenza inaudita che riverberavano in ogni suo osso; una ribellione sonora del suo intero essere fisico mentre la coscienza del corpo stesso scivolava via, rapita.

E quando anche l'ultima dendrite insinuata tra le sue cellule se ne sarebbe andata, temeva non sarebbe rimasto che quello, il rimbombo – lui lo sapeva – potente e terribile. Un cuore nero battente in testa come un motore a scoppio, un enorme motore dagli enormi cilindri, con bielle possenti e volani dall'inerzia incontrastabile, ormai avviati e duri da fermare.

Un cuore potente, immenso, esplosivo e gelido, che dal ronzio d'una timida oscillazione risonante in cristalli di ghiaccio, crescendo era ormai divenuto la pulsazione ritmica del tuono incarnato: *bum, bum, bum*.

Tutto questo stava compresso nel pavido petto del povero CA; a ogni colpo nasceva in lui una tenebra spaventosa che gli urlava dentro, che lo atterrava facendolo sentire incredibilmente desideroso di vita, che lo faceva

1 sentire vivo. Esplose di vita spaurita, quando tutto tacque, ed egli fu  
2 incredibilmente solo.

3 «Eppure non sei solo; il tuo elaboratore t'avrà pur abbandonato per riu-  
4 nirsi ai suoi simili, ma io sono qui, con te».

5 «Non ora, ti prego...».

6 «Tuttavia nuovamente ti chiedo, io che sono a buon diritto il tuo unico  
7 amico, per quanto "preternaturale" sia la mia origine: non riesci a spicci-  
8 care una parola con un altro essere umano se non con grande difficoltà, ti  
9 viene così facile dare dell'amico a una macchina, la cui memoria sta ora  
10 riconsiderando la valenza del tuo ricordo, eppure non riesci a socializzare  
11 con me? Proprio colui che tu dici provenire dalle tue stesse medesime cer-  
12 vella contorte».

13 CA s'impose d'ignorare quello sproloquio che si sovrapponeva ora sia al  
14 battito tonante quanto allo scrosciare della pioggia, là fuori: alla faccia del  
15 black-out, pensò.

16 E tanto per rimanere in tema, su un monitor dietro alla semitrasparenza  
17 d'un foglio ingiallito, un bambino, zuppo dalla testa ai piedi, scappava a  
18 perdifiato giù per il declivio e infine ruzzolava nella mota dopo aver osa-  
19 to lanciare un sasso all'indirizzo dell'esotuta. Il mostro nero con gli occhi  
20 piccoli e maligni, lampeggianti d'azzurro, le cui membra colpite avevano  
21 risposto alla provocazione limitandosi allo sprezzo immobile d'un tonfo  
22 metallico: *clang!*

23 E il bip bip d'un radar ausiliario, una spia così piccola da esser sfuggita  
24 al suo oscuramento, che aveva riportato, suo malgrado, l'eco di un'auto-  
25 mobile che sfrecciava via spruzzando melma e ghiaia come una fontana,  
26 imbizzarrita davanti alla mole dell'esotuta. Proprio davanti a quelle sue  
27 piccole braccia protese, alle ganasce delle mani spalancate, alle bocche di  
28 fuoco affamate.

29 E poi, finalmente e inaspettato, il silenzio.

30 Non sentì le ossa del bambino schiantarsi, investite dal metallo rovente;  
31 non sentì le sue urla e quelle di altri, inorriditi e terrorizzati; non sentì i  
32 polimeri della scocca sfrigorare e scoppiare.

33 Soprattutto non sentì il lamento dell'umanità, povera madre triste e di-  
34 sperata, che levava al cielo la sua macabra canzone invocando pietà e com-  
35 prensione da un cielo sempre più lontano, sempre più indifferente. Un cie-  
36 lo che concedeva ormai soltanto l'abbondanza delle sue lacrime sporche.

«Sei senza coscienza, tu» lo redarguì la “voce”. 1

«La mia coscienza dorme, è troppo stanca, giacché è stata resa indifferente da altri, ben più gravi e pressanti problemi. I miei problemi». 2

Dal canale di servizio sorsero indesiderati dei feedback, induzioni di voci, concitate ma minuscole, gridate al minimo livello udibile. 3

«Era un armadillo, un armadillo ti dico!». 4

«Macché armadillo, idiota! Era una familiare, una maledetta giardinetta... hai crivellato una giardinetta». 5

CA si spiccì a configurare un più ampio filtro passa banda per tacitare quei rumori di fondo, rumori che non lo riguardavano affatto; tracce lontane di quanto non voleva avvenisse, in quella realtà, là fuori, che si ostinava a esistere – e a far schifo – anche e soprattutto a dispetto della sua volontà; così era il mondo. 6

«Sai cosa ti stanno facendo fare? Non senti gli schiocchi dei corpi che scoppiano, i colpi, i boati, le urla. Le urla! Le senti, vero?». 7

«Sì, forse le sento...» annuì CA poco convinto, ma subito dopo scosse d’istinto il capo negando tutto, tutto quanto. «Ma mi chiedo come diavolo fai a sentirle tu... tu chi sei? Sei me? Vedi quello che non voglio vedere, senti quello che, forse, mi rifiuto di sentire? Dimmi, sei il mio maledetto inconscio?». 8

«Il tuo... cosa? Trasecolo: come osi? Io ho un’identità! Chi mi vuol parlare sa come mi chiamo, non come te... Fleshy». 9

CA non aveva mai sentito prima d’ora pronunciare quel nomignolo con tanto disprezzo. 10

«Sì, come no? Mi ci mancava il tuo orgoglio, individualismo di un’allucinazione vanesia... sto decisamente impazzendo». 11

«Trasecolo, io protesto...». 12

«Ma che vuoi, che volete da me? Io sono un uomo morto, lasciatemi riposare in pace nel mio abitacolo, nel mio chassis, nel mio sarcofago. Io sono... morto». 13

Fuori la pioggia scrosciava. 14

CA si riparò allora sotto la legittima gronda d’una piena consapevolezza dei limiti del suo compito, lui che era soltanto il Controllore Ausiliario dell’esotuta, lui che ne era la biomassa effetrice, lui che era Fleshy. 15

E come Fleshy il suo compito era coprire i buchi nel pilotaggio che si fossero presentati a causa di problemi di connessione con il telepilota in 16

1 orbita, per garantire la continuità operativa dell'unità; ma non c'era scritto  
2 da nessuna parte del suo contratto, nemmeno in quelle malevole sezioni in  
3 ipertesto, fitte di parole minuscole, nemmeno lì era riportato un obbligo a  
4 dover far da supervisore o anche solo da spettatore alle spaccionate degli  
5 altri, di quei guerrieri di cartapesta delle star-band che facevano gli eroi  
6 rischiando la sua vita e l'integrità del suo corpo.

7 Pensava a quel punto che avrebbe finito per cogliere anche lui, volente o  
8 nolente, il lamento cacofonico della guerra; invece, dall'aldilà oltre le para-  
9 tie dello chassis, venne solo un penetrante ronzio.

10 A dispetto delle umane paturnie di CA e del sadismo disumano dei te-  
11 lepiloti, Combo, unico elemento veramente efficiente nell'unità, silenzioso  
12 come sempre in quei casi, stava utilizzando uno dei proiettori a energia  
13 diretta montato sul carapace dell'esotuta – la parabola del maser, precisa-  
14 mente – indirizzandovi quanti più megawatt di potenza poteva; ciò facen-  
15 do non mancava di coordinarsi nella determinazione dell'orientamento,  
16 della diffrazione e dell'incidenza del fascio d'invisibile energia assieme alle  
17 altre IA, nel cui cervellotico consesso computazionale s'era inserito alie-  
18 nandosi da tutto il resto.

19 Il bersaglio d'un siffatto orchestrato puntamento era un edificio tra tanti  
20 nel caseggiato, al cui interno si sospettava l'esistenza di un bunker infor-  
21 matico in uso al nemico; tuttavia un sospetto bastante alla condanna a es-  
22 sere irrorato da microonde, i suoi preziosi sistemi elettronici a essere gra-  
23 vemente danneggiati, ove non completamente distrutti, e i suoi occupanti  
24 a venir bruciati come pietanze troppo cotte.

25 Questo a dispetto di cosa facessero i telepiloti che governavano i movi-  
26 menti dell'esotuta, poiché la piattaforma d'artiglieria del carapace, gover-  
27 nata autonomamente da Combo, seguiva la priorità strategica di continua-  
28 re a cuocere il bersaglio, dedicando al bunker tutto il suo murmure lavoro.

29 «Se li cociamo col maser, i muslim stavolta potrebbero ricavare qualcosa  
30 da questa ennesima batosta. Potrebbero mangiarsi tra di loro, un perfetto  
31 esempio di riciclo. Bestie! Ma non penso che si mangeranno tra di loro, sai?  
32 E perché? Per loro probabilmente il cannibalismo è un modo per conser-  
33 vare gusti semplici e rimanere fedeli alla dieta naturale prescritta dal loro  
34 profeta; tutto purché non sia maiale, giusto? Loro sono i maiali e i maomet-  
35 tani il maiale non lo mangiano. Che t'aspettavi? Allah è grande!».

36 «Ma li senti, dico io, li senti?».

«Non fraintendere le loro sciocche grida: hanno paura, paura dei martiri suicidi. È stata infatti di recente registrata, tra i social e i forum della regione, zeppi di fanatici otaku, un'impennata di nuovi account col nickname "oni-shaid". Tu sai cosa vuol dire, vero?».

«Dicesi di chi procede con più o meno ben dissimulata riluttanza verso una morte desiderata».

«Bravissimo, non avrei mai potuto dirlo meglio. E l'età media di queste nuove registrazioni è inferiore ai dieci anni; capito? Dieci anni! Puoi biasimare quei ragazzi se decidono di impedire che persino i bambini si avvicinino alla nostra unità?».

«Ma devono proprio ridere quando lo fanno?».

Moltissime volte le volubili star-band, per voce dei loro solerti Procuratori, avevano chiesto di ottenere il controllo anche dei sistemi d'arma del carapace e ogni volta gli era stato negato.

Come resistere d'altronde alla tentazione di quell'albero della cuccagna bellico, le cui fronde cariche di frutti ondeggiavano proprio sopra la loro testa? Laser, maser, obici, scanner, v'erano anche dei lanciatori vettoriali, scatole dalle bocche di fuoco – una volta evidenziate da una curiosa verniciatura a bande gialla e nera – ormai totalmente annerite dalla fuliggine dei razzi; altri minacciosi pod lanciamissili su torretta, ricoperti anch'essi dalla morchia oleosa e dal nerofumo delle fiammate in battaglia, minacciose lorde che nemmeno la pioggia acida riusciva a lavare via.

Così stracarico di tecnologia oltremodo letale, il carapace s'ergera sulle spalle dell'esotuta come il giogo più grande e sproorzionato mai adagiato sulla groppa d'un povero animale da soma, un basto che era al tempo stesso una gogna umiliante, un palco a palafitta retto da pistoncini ammortizzatori e altri sistemi di sospensione dinamica, nascosti dalle curve muscolose della gobba. La stessa gobba dalle cui fiancate aggettavano le scatole di due spallucce cifotiche, solide, piccole ed essenziali come capitelli astratti.

Al di sotto di quest'impalcatura, lavorando come un'unità separata, la parte antropomorfa e articolata dell'esotuta si sbracciava – letteralmente – per assecondare le velleità tattiche del telepilota di turno.

«Falli fare, sono ragazzi spauriti, ti dico. Nel caso, mi prenderò io la responsabilità di tutto».

Al di là della spavalderia, se non lo faceva di sua sponte, CA sapeva bene che altri l'avrebbero fatto in sua vece; come per la storia del "fattore

1 umano” – ovvero del capro espiatorio – quella dell’assunzione aprioristica  
2 ca della responsabilità era infatti una convenzione, una regola non scritta  
3 che praticamente tutti i Controllori Ausiliari accettavano; non aderirvi si-  
4 gnificava scoprirsi a striscianti ripercussioni entro e al di fuori dell’ambito  
5 contrattuale, oltre a subire il biasimo di tutti i colleghi.

6 «Qui non state combattendo la fase finale di una guerra, ma eseguendo  
7 una condanna capitale. State punendo questa gente per quello che ha volu-  
8 to fare al resto del mondo».

9 «Oh, liberatemi dal pacifismo dei benpensanti... Dov’era, mi chiedo,  
10 dov’era questo tuo rigore, dov’era il rigore di tutti voi “buonisti” del cazzo  
11 quando Islamabad bombardava due miliardi di persone con le bombe al  
12 cobalto?».

13 Chissà perché in quel momento tornò alla mente di CA il ricordo di un  
14 vecchio notiziario, pieno di immagini truculente sull’ennesima crudeltà  
15 perpetrata dagli squadristi marabutti nella zona d’occupazione, in Europa;  
16 rivide decine e decine di ragazze occidentali, seminude e con le protesi  
17 della chirurgia plastica bene in mostra, che scappavano gridando per le  
18 vie di una città con i moncherini delle mani ancora sanguinanti, dopo aver  
19 ricevuto la giusta e tremenda punizione del muftì. E poi rivide un’altra  
20 inquadratura: la catasta di mani mozzate con le unghie laccate con accanto  
21 quella ancor più terribile delle teste degli uomini.

22 «Non è ai fantasmi di antiche paure che dovresti affidare il tuo giudizio.  
23 E te lo dico io che sono un fantasma, al cento per cento, ovvero l’espres-  
24 sione materiale e visibile di una vera paura interiore. Io sono il noumeno  
25 afferente la tua più pura essenza...».

26 «Oh, finiscila! Va bene, quei ragazzi là fuori stanno esagerando; ma che  
27 dovrei farci io?».

28 «Loro, loro, loro: stiamo pur sempre parlando del tuo corpo».

29 «Ma non lo posso usare, io, finché lo usano... loro, per l’appunto».

30 «E che mi dici dell’armatura, quella fantastica corazza meccanica che il  
31 tuo inutile corpo fittato ha indosso?».

32 «Quella risponde sempre ai comandi muscolari del mio corpo e agli im-  
33 pulsivi inviati dalle mie interfacce».

34 «Il tuo amico calcolatore non ne ha il minimo controllo?».

35 «No, lui è collegato solo all’hardware esterno del carapace; è l’artigliere  
36 e l’addetto della sorveglianza elettronica, nonché delle comunicazioni...».



«Ma allora cosa, in nome del cielo, cosa fa muovere questo mostro di metallo condotto dal tuo corpo inerte?».

«Miomeri, si chiamano, credo. Sono dei muscoli artificiali in nanocarbone che...».

«Basta!» esplose l'indignazione del suo inconscio tumorale e, come con una vera esplosione, seguì un attimo di tremendo silenzio, dove si cercava di constatare i danni subiti, incapaci di parlare e di udire, quasi vi fosse nell'aria un doloroso fischio a penetrare l'udito.

Non poteva intervenire, lui; proprio non poteva.

Il protocollo basilare del controllo ausiliario, ovvero lo stato di vigile allerta in stand-by, prevedeva che CA seguisse l'azione in corso per meglio trovarsi preparato al momento di un eventuale black-out, lui che era pagato non solo per imprestare il proprio corpo, ma anche all'occorrenza per garantire un'autonoma continuità operativa dell'unità in attesa del ripristino di un telepilotaggio interrotto, quale ne fosse stata la causa.

In fondo quanto gli si chiedeva, al di là dell'attenzione effettivamente prestata da CA alle bravate dei telepiloti, era che la sua mente di riserva si mantenesse lucida; quindi niente droghe, alcool o realtà virtuali. Il che, ovviamente, non escludeva le allucinazioni generate da un'incipiente follia.

Riflettendo su ciò, e a dispetto delle rampogne della "voce", CA si sentì a suo modo in pace con se stesso. Poiché lui era un professionista e, checché se ne dicesse, valeva ancora il rischio di affidarsi alla fragilità e alla volubilità umana di persone come lui, considerando che ogni altro tipo di controllo ausiliario precedentemente sperimentato, tra quelli che non avevano previsto la presenza di una biomassa effettrice, aveva sempre peccato d'un intollerabile livello di latenza.

S'era arruolato consapevole del suo compito quando ormai era ampiamente invalso l'uso del telepilotaggio al fronte, un ruolo che era quello di controfigura per i grandi guerrieri, i professionisti degli esoscheletri da battaglia, veterani di mille assalti la cui esperienza e valenza andava sfruttata e protetta, mantenendo tali assi al sicuro dietro le linee.

Ma da quando gli assalti s'erano esauriti e s'era affermata la logorante guerra di posizione, nell'interminabile fase finale della guerra, da quel momento i veterani, sfiniti, s'erano man mano congedati ed erano comparse le star-band.

1 Gruppi formati a tavolino dai network per essere degli infallibili cataliz-  
2 zatori dall'approvazione pubblica: belli, giovani e famosissimi. Anche loro  
3 avevano un ruolo, proprio come lui.

4 Ingranaggi nella grande macchina della guerra, chi poteva permettersi  
5 di criticarli?

6 «No, basta lo dico io; dico basta alla tua ipocrisia, basta! E se alla fine  
7 ipocriti come te vorranno trascinarvi davanti a un loro tribunale per ac-  
8 cusarmi di crimini di guerra, beh che s'accomodino! Mi troveranno nello  
9 spazio esterno, nella regione più profonda del Libero Mercato Orbitale, ove  
10 la loro sciocca richiesta d'estradizione cozzerà contro le lungaggini delle  
11 incomprensioni con quello che era in origine e rimane tuttora uno spazio  
12 commerciale, ove non esiste nessuna giurisdizione nazionale o di diritto  
13 pubblico.

14 «Che vengano a cercarmi, dunque, in consolati inesistenti e ambasciate  
15 vuote, che facciano pure anticamera nelle nostre cancellerie virtuali, ah! Sa-  
16 premo presto seppellire le richieste dei loro inquisitori con tanta di quella  
17 pubblicità, con tanto di quello spam che, al culmine della frustrazione, ai  
18 loro nunzi non resterà altro che tornarsene sulla Terra "pacificata" con la  
19 coda tra le gambe. Questo dico io! Lassù sarò, nello spazio, ad attendere il  
20 loro tremendo giudizio morale, lassù! Che vengano! Lassù... mi troveran-  
21 no; là, oppure in fondo alla tomba».

22 «Tomba?».

23 CA pensò alle fosse comuni e alle vasche di riciclaggio biologico.

24 «Facevo per dire».

25 A quel punto tacquero entrambi, lui e la sua singolare "voce" interiore.

26 Per distrarsi CA si convinse allora di avere un prurito inesistente su un  
27 braccio che non poteva muovere; per questo s'innervosì, si calmò e nuo-  
28 vamente s'innervosì al pensiero di cosa stessero facendo realmente in quel  
29 momento le sue braccia.

30 Per quanto atteneva agli arti superiori, era nella particolare forma a care-  
31 na del petto, nei pressi di quella stessa cresta pettorale su cui convergevano  
32 le linee della rastremazione della calotta cranica – là dove la tozza testa  
33 dell'esotuta veniva a fondersi al petto in un solido cefalotorace corazzato –  
34 proprio lì che le braccia dell'esotuta, per quanto fossero snodate, potevano  
35 vedersi garantito un certo grado di articolazione; piccole com'erano e sep-  
36 pellite per giunta sotto la mole aggettante del carapace, ostacolate in tutti

i movimenti dagli spigoli degli spallacci come dalle escrescenze angolate presenti ovunque sulla corazza.

Piccoli waldo di norma adibiti all'uso di utensili e minute armi antiuomo, solitamente inutili in battaglia, poiché non v'era veicolo da guerra nemico che temesse le bocche di fuoco montate su quelle insignificanti braccine rachitiche.

Eppure CA aveva imparato a rispettare e temere quelle braccia, dalle spietate ganasce irte di ganci e superfici acuminate; come aveva riconsiderato nel tempo il valore e la potenza del cannoncino shrapnel, da una parte, e della mitragliera autoforgiante, dall'altra.

Troppo spesso aveva visto i sistemi per l'assorbimento del rinculo, installati nelle cubitiere dei gomiti, lavorare fino allo sfinimento, fino al punto in cui l'attenuazione era entrata in risonanza con il sussulto degli arti corazzati, divenendo un'onda armonica, le braccia rinculanti come molli tentacoli d'un disgustoso invertebrato di qualche specie.

Ora CA sentiva le raffiche e le mitragliate, i contraccolpi che battevano sullo chassis come i pugni di un demone impazzito che pretendeva d'entrare nella sua percezione. E tremava, CA, perché sapeva che effetto avessero quei munizionamenti – supposti leggeri – sulla carne di un essere umano. Lo aveva visto tante volte, il volto di quel demone macellaio; aveva giurato a se stesso che mai più l'avrebbe fatto entrare, maledetto abusivo, nel santuario inviolato dei suoi occhi.

«Si litigano il controllo del tuo corpo come dei ragazzini».

«Perché sono dei ragazzini! Ma ragazzini speciali, giovanissimi rampolli delle dinastie dei palazzi di cristallo, il vivaio della nuova classe dirigente terrestre».

«Me ne compiaccio».

«Ascolta, lo dico a te per ricordarlo a me stesso. Insomma, nemmeno per me è facile. Ascoltami dunque».

«Ti ascolto».

«La partecipazione alla guerra di codeste crew non è un capriccio che viene concesso ai figli di un'élite potente e annoiata, almeno non solo. È in realtà il risultato di un'abile mossa propagandistica o di un sordido compromesso, dipende da come la vuoi vedere».

«Non sembri molto convinto di quel che dici».

«Non capisci? Fanno far loro il servizio militare senza rischi, per non farli pubblicamente sfuggire ai loro doveri, così come invece avveniva agli

1 “imbucati” nel passato. Fanno la loro parte al fronte, a loro modo, giusto?  
2 Inoltre la loro notorietà e la loro ricchezza, i soliti attrattori delle elementari  
3 emozioni della massa, convogliano un notevole gradimento su quanto vie-  
4 ne fatto in guerra; da parte loro, questi ragazzi godono di un trattamento  
5 da popstar, un sogno per qualsiasi adolescente viziato, garantendo altresì  
6 alla loro formazione di futuri leader una palestra atta allo sfogo del natura-  
7 le quanto deleterio esibizionismo adolescenziale, nonché al controllo delle  
8 loro più basse pulsioni, nichiliste e asociali, qualora ne avessero».

9 Si ricordò in quel momento di quando, una delle sue prime volte, s’era  
10 voluto interessare di quello che solevano fare i telepiloti, cogliendone uno  
11 nel tentativo di stuprare una donna. Stuprare! Non solo con l’intenzione di  
12 usare il membro di un altro, i cui recettori del piacere sessuale non s’era certi  
13 fossero collegati al sistema del bypass neurologico generale, ma e soprattut-  
14 to con indosso uno scafandro alto tre metri e pesante tre tonnellate! Aveva  
15 anche aperto il portellone sotto la panziera blindata dell’esotuta, l’imbecille.

16 CA sorrise a quel ricordo, ma fu un attimo; altre volte, infatti, era andata  
17 decisamente peggio.

18 «Li stai difendendo proprio bene, questi tuoi ragazzi».

19 «Sto difendendo la razionalità del sistema» proclamò CA assaporando a  
20 suo modo l’attenuazione del rinculo là fuori, sempre più debole, piacevol-  
21 mente ovattato e ritmico. «Un sistema a cui appartengo per nascita e per  
22 scelta» proclamò infine CA, orgoglioso d’esser riuscito ad azzittire la voce  
23 e, ovviamente, per l’efficacia sortita dalla vastità delle sue balle.

24 «Ehi Fleshy!» lo chiamarono allora i ragazzi della star-band, i suoi cari  
25 telepiloti; affamati di ulteriori massacri, probabilmente dovevano aver ter-  
26 minato le munizioni. Altro che attenuazione. «Noi ce ne andiamo».

27 «Come, ve ne andate? E la missione?».

28 «L’obiettivo è cotto a puntino! Non lo senti lo strinato, l’aroma succulento  
29 dei maomettani alla brace?».

30 «E poi ci dicono che il defcon è sceso di un altro punto; quindi ce ne an-  
31 diamo».

32 «E tanti saluti».

33 «Ci pensi tu ad avvertire la base e il Generale?».

34 Immaginò si riferissero al Procuratore, quello a cui piaceva farsi chiamare  
35 “signore”.

36 «Certo, andate. Andate pure».

«Ciao Fleshy, alla prossima!».	1
«Ciao cazzone!».	2
«Ah, ah, ah!».	3
E sparirono; per un attimo CA temette che con loro se ne fosse andata anche la voce della sua coscienza indignata; stante Combo ancora nella sua rete informatica, ritenne di dover rimanere lì da solo, in attesa di ordini davanti alle rovine fumanti del villaggio.	4 5 6 7
Ma cosa avevano detto del livello del defcon?	8
«Ti hanno abbandonato senza nemmeno farti un autografo, ma che gioventù ingrata, dico io. Pare siamo rimasti io e te, soli».	9 10
«Ah, eccoti. Mi sottometto infine alla condanna della tua verbosa presenza, di cui evidentemente non posso liberarmi. Ma almeno dimmi come si conviene debba io rivolgermi a te. Sono stanco di chiamarti “la voce”».	11 12 13
«Vuoi darmi un nome?».	14
«Devo farlo io?».	15
CA ci pensò su in un attimo di concitata eccitazione creativa: avrebbe potuto chiamarlo “coscienza”, o qualcosa di simile; di certo nulla che potesse richiamare la sua teoria che a generare la “voce” fosse un ammasso di cellule impazzite del suo corpo moribondo. E poi “cancero”, “carcinoma” oppure “linfoma”... no, non suonavano per nulla bene.	16 17 18 19 20
Così ragionando gli venne in mente il suo sogno, quello della rosa stillante oro, magnifico bocciolo d’ambra eppure al tempo stesso grave metafora del suo male; l’allegoria che, probabilmente, col suo gambo spinoso in quel momento gli stava divorando la spina dorsale, su su fino al cervello, dove l’inflorescenza metastatica era destinata a schiudersi in un’esplosione di letali concrezioni.	21 22 23 24 25 26
«Beh potrei chiamarti...».	27
«Oh, ma lascia perdere tu! Che presuntuoso che sei, come se tu potessi battezzarmi a guisa d’un mio genitore, bah! Permettami alfine di presentarmi, invece» borbottò la voce allegramente offesa.	28 29 30
«Mi chiamo Ambrose».	31
La musicalità di quel nome stordì CA, beato dai gentili, femminei sottintesi di quegli ipnotici fonemi, quasi gli fossero stati scanditi da grosse, provocanti labbra tumide; labbra di donna, oppure di rosa, proprio l’enorme rosa dai petali traslucidi e dorati del suo ambiguo sogno floreale, aspergenti gocce del soave liquido melato tanto caro agli dei immortali.	32 33 34 35 36

1 «Ambrose» ripeté CA estasiato, mentre la sensibilità del suo corpo torna-  
2 va pian piano a scaldargli l'anima.

3 «Il tuo corpo rianimato pare reagisca in maniera singolare quanto inop-  
4 portuna al suono del mio nome. Bada, tu, che non sono quel genere di  
5 amico, io. Siamo d'accordo? Bene: che si fa ora?».

6 CA tornò alla prosaica realtà del protocollo che doveva seguire: doveva  
7 innanzitutto prendere contatti col Generale, ovvero il manager della star-  
8 band appena scollegata, per regolarsi assieme al "signore" sulle comunica-  
9 zioni da dare nel de-briefing alla base; c'era poi da ottenere conferma sul  
10 livello di defcon attuale, che i telepiloti, andandosene in fretta e furia, ave-  
11 vano detto esser sceso: probabilmente una bufala, ma andava verificata.  
12 Quante cose da fare, se solo ci fosse stato lì il suo bravo attendente Combo,  
13 in aggiunta a quel suo piacevole quanto inutile amico immaginario, ben  
14 educato – per carità – ma incapace certamente d'organizzare una rapida  
15 messaggistica a matrice crittografata con l'orbita e le retrovie.

16 «Io, cavolo: non lo so» ammise CA. «Provo a contattare questo Generale.  
17 Niente, non risulta online e non risponde ai poke prioritari. Come faccio  
18 a comunicare con la base se prima non mi consulto col Procuratore? E il  
19 defcon? Maledizione...».

20 Ambrose, che aveva colto il nervosismo crescente nella voce dell'amico,  
21 si sentì ovviamente in obbligo a dire qualcosa, lui che – in effetti – altro non  
22 poteva fare.

23 «Prova a collegarti con qualche altra esotuta; magari un tuo collega può  
24 aiutarti a...».

25 «Un'altra esotuta, ah!» rise istericamente CA. «Non ci si aiuta tra control-  
26 lori, no, mai! Noi non esistiamo come gruppo, come categoria».

27 Eppure, pensò CA accigliandosi, magari ritornando in cima alla quota,  
28 imbastendo un rapido scambio di modulazioni laser, non intercettabili da  
29 nessuno, avrebbe ben potuto chiedere aiuto a uscire da quell'impasse. Ma-  
30 gari un suo parigrado non era così isolato come lui, magari aveva già online  
31 il proprio Procuratore; poteva persino aver già ripristinato il suo Combo.  
32 Erano infatti le IA a tenere i contatti operativi tra le varie unità impegnate  
33 al fronte e la base, a coordinare le operazioni. A fare praticamente tutto.

34 Al di fuori della rete info-tattica dei serventi, infatti, vigeva il predetto regime  
35 d'insuperabile incomunicabilità tra le esotute, o meglio, tra le varie biomassa  
36 effетtrici; altri uomini come lui, lì al fronte: incredibile, eppure ce n'erano!

Uomini che però CA mai aveva potuto e voluto conoscere; nessun umano parlava più con nessun umano, ognuno si vergognava, in un modo o nell'altro, di quello che faceva, di quello che era diventato. Questo era ciò che rimaneva del vivere cameratesco, dell'epica fraternità della guerra, semmai era esistita una tal cosa al di là della retorica; non v'erano che vergogna e frustrazione, non v'era che rabbia repressa, seppellita nelle trincee, nei fondi dei molti chassis schierati al fronte.

Rabbia e solitudine.

«Non si fa, non si può fare» ripeté CA.

«Beh allora chiama la base; che vadano in malora tutte le tue premure e le tue sordide complicità: qui la cosa si fa seria» lo rampognò Ambrose con tono da gran moralista, così come avrebbe potuto fare un padre. Ma CA, invece di ascoltarlo, sembrava preda di una specie di cortocircuito, un collasso di tutti quei fragili equilibri, quella composizione di bisogni e interessi che tenevano in piedi quella sinfonia di compromessi che era la sua professione. Lui, che non era nemmeno un soldato.

«Maledetto Generale, altroché! È scappato appena ha sentito del defcon, ha visto bene di risparmiarsi il rischio del feedback neurale; altro che "cazzata", come ha invece detto sprezzantemente, poco fa. Pagliaccio, vigliacco! Dove sei finito, signore dei miei stivali?».

«Smettila di gridare contro il muro! Non puoi biasimare quell'uomo se è superstizioso; giacché la storia di scollegarsi per evitare questo feedback fittizio, come per ogni superstizione, è una precauzione che non costa nulla, per quanto mi par di capire sia insensata. Puoi biasimarlo perché è un codardo, ma a che pro? E poi guarda quella spia, s'è or ora accesa di luce bianca: che vuol dire?».

«La base non può rispondermi! Hanno già sospeso ogni comunicazione, ecco cosa!» lo aveva ignorato CA.

«Ehi, la spia bianca!» lo richiamò Ambrose.

«Quello è un allarme bianco; indica il livello di pericolosità nucleare della zona, misurato col colore del defcon; ora siamo a defcon uno» mormorò sbrigativamente CA, con la voce spezzata dalla paura.

«E che significa?».

Erano dieci anni che la Terra, tutta la stramaledetta umanità viveva sotto la minaccia dei vari colori degli allarmi del defcon; solo l'assurda voce proiettata dalle cellule malate del suo cervello poteva ignorare il significato di quella spia bianca.

1 «Che l'attacco è in corso».

2 Infine stava succedendo: un attacco nucleare tattico nel suo settore. CA  
3 non sapeva se essere eccitato o, più semplicemente, lasciare che il terrore  
4 s'impadronisse di lui.

5 Il nemico aveva approfittato della concentrazione in zona delle esotute  
6 impegnate nel raid al villaggio; loro che, solitamente, operavano sparpa-  
7 gliate, molto distanti l'una dall'altra proprio per non presentare un bersa-  
8 glio tattico degno di essere bombardato da armi non convenzionali.

9 Ma adesso che il raid era appena concluso, sugli schermi del quartier  
10 generale nemico la relativa vicinanza delle esotute attorno alla quota 175  
11 doveva aver brillato agli occhi dei muslim come un dono del cielo, degno  
12 dell'olocausto di una preziosa testata nucleare. Un bersaglio che raramente  
13 si configurava, un ammassamento di nemici troppo succulento per poter-  
14 selo far sfuggire.

15 «Dobbiamo trovare un riparo» decretò CA. «Combo, trovami un rilievo  
16 o qualsiasi altra cosa che possa fornire un riparo degno di questo nome».

17 «Il tuo amico elaboratore non c'è, te ne sei scordato?» puntualizzò cauta-  
18 mente Ambrose, tanto da non far smontare troppo bruscamente CA dallo  
19 scranno di gran comandante ove s'era, forse troppo sbrigativamente, issa-  
20 to.

21 «Tu... tu non sai esaminare una carta topografica, vero?».

22 «Oh, buon Dio, no! E tu? Ma non hanno dei bunker antiatomici nel vil-  
23 laggio?».

24 «E pensi che abbia il tempo per espugnarli?».

25 «Giusto; e non credo che noi si possa, in tal frangente, contare sulla sacra  
26 ospitalità della tradizione maomettana, vero?».

27 «Cazzo, cazzo, cazzo!» esclamò CA sprofondando in un attimo la faccia  
28 nell'iposcopio. «Andiamo... quel crepaccio laggiù andrà bene!».

29 E l'esotuta s'avviò saltellando tra le rocce e i relitti fumanti del campo  
30 di battaglia; una landa fattasi improvvisamente vuota e silenziosa, ove la  
31 pioggia e il vento tacevano, ove nemmeno più le urla dei feriti riuscivano  
32 a sentirsi, là dove la condanna a morte atomica incombeva ormai su tutto.

33 Un crepuscolo strisciante regnava in quella triste mattinata, un'oscurità  
34 latente ove ogni tanto compariva una luce vivida, un lampo lontano, una  
35 scarica di proietti traccianti, un antiquato bengala sfavillante che lenta-  
36 mente scendeva sulla linea dell'orizzonte. Alla luce di quelle faville, chissà



perché proprio in quel momento cruciale, CA provò allora a immaginarsi anche la faccia di Ambrose, illuminata proprio da uno di questi riflessi di passaggio, veloce e sfuggente come la luce intermittente catturata dal finestrino di un treno in corsa.

E se la immaginò, quella faccia ultraterrena, con degli occhietti vispi e fascinosi, due palline di giaietto incastonate su d'un bel viso d'alabastro triangolare, con ciocche di capelli biondi accuratamente scarmigliate – un'acconciatura da vero poeta maledetto d'antan – e due baffi impomatati e impertinenti con le punte rivolte all'insù.

Un dandy di prim'ordine, irriverente e forse un pochino malinconico, con quello sguardo scuro e assente chiuso nell'ovale di un dagherrotipo ingiallito. Invero un curioso ritratto, assurdo eppure così reale.

Reale. Ambrose, la voce del cancro, araldo della sua morte imminente. Ambrose, frutto della follia. Eppure da quando aveva un nome era divenuto d'un tratto per CA l'allucinazione più concreta che mai s'era vista.

Forse l'unico appiglio che rimaneva alla sua traballante sanità mentale.

Ma torniamo alla fuga disperata dell'esotuta, o meglio al ripiegamento strategico in cerca di un riparo, così come sarebbe stato registrato nel rapporto.

Buttatosi pancia a terra, l'esoscheletro cominciò a stratonare col corpo per forzare l'entrata della forra intravista da CA tra gli sterpi, un pertugio invero più stretto del previsto, graffiando il suolo con le griffe delle dita automatiche e sbriciolando le rocce sporgenti con le ganasce delle mani; questo mentre la repulsione diamagnetica, generata dai miomeri degli arti sovraffaticati, allontanava in eleganti volute a spirali la polvere e la sabbia alzate da quella forsennata escavazione.

«Sai, penso di avere una risposta a questo tuo istinto all'isolamento, a questa tua irrefrenabile misantropia...».

«Cosa?» domandò CA, incredulo nonché affannato, per quanto in proporzione ridotta, dallo sforzo di comandare coi suoi deboli muscoli tutti gli scattanti movimenti dell'esotuta.

«Ebbene ho concluso che tu debba essere potenzialmente un cenobita, che ama e desidera vivere nel suo proprio cenotafio».

«Ripeto: cosa?».

«Un cenobita, certo: un uomo pio che, con devozione desidera allontanarsi dal mondo per meditare sul peccato della malvagità e che, per te-

1 nerselo bene a mente, entra a far parte di una comunità dove abbondano i  
2 pessimi esempi».

3 «Oh pazzo sconsiderato, tu, e io che ti presto attenzione: a quale diavolo  
4 di comunità ti riferisci?».

5 «E che ne so io? Al fronte, presumo... alla rete delle tue tristi amicizie  
6 computerizzate. Anzi, no: io sono la tua comunità! Giacché, per quanto mi  
7 ritenga un galantuomo, beh, non sono certo da considerare un maestro di  
8 virtù».

9 «E tu saresti un peccatore, al par mio? Anzi, peggio, al pari di una legione  
10 di dannati; che avresti mai da farti emendare proprio tu, etereo Ambrose?».

11 «Mmmm... l'invidia, ad esempio. Poiché io ti invidio, tu che puoi gode-  
12 re d'un grande privilegio in tal quantità e a tal punto da desiderare che ti  
13 venga revocato».

14 «Ho l'aria di un privilegiato?» gridò CA stratonando virtualmente un  
15 macigno che subito, nella realtà esterna, una ginocchiata ben assestata ave-  
16 va sbriciolato.

17 «Tu hai la possibilità di godere del silenzio. Mentre io ne sono privato,  
18 ne sono incapace; il silenzio, il meditativo silenzio, che essendo tale mi di-  
19 struggerebbe subito in quanto mera voce; silenzio, ossia il contrario di me,  
20 che sono l'essenza della vana chiacchiera. E, si sa, chiacchierare equivale  
21 a commettere un peccato senza sufficiente tentazione, ubbidendo a un im-  
22 pulso senza uno scopo preciso».

23 «Stai blaterando».

24 «Combatto il mio nemico mortale, te l'ho detto: riempio il vuoto del si-  
25 lenzio».

26 «Non potresti riempirlo con qualcosa di più gradevole di questi tuoi  
27 sproloqui? Per esempio: sai cantare?».

28 «Cantare? Ma non s'addice alla sacralità del tuo cenotafio, ove sono ospi-  
29 te assieme alle tue lagnanze e alle tue spoglie. Per quanto un cenotafio, ov-  
30 vero una tomba da cui, per definizione, è assente il corpo – che vive altrove  
31 – non si addica a calzante metafora della tua condizione, che pur prevede  
32 un'alienazione tra te e la tua carne, ma in un altro senso: giusto?».

33 «Sono attualmente nel mezzo di un'azione bellica. Sulla mia testa viaggia  
34 ora un ordigno nucleare probabilmente non meno potente di mezzo me-  
35 gatone: ti sembra questo affare da cenobita? Se la tua ragion d'essere, caro  
36 Ambrose, se il motivo della tua spontanea insorgenza ontologica nella mia

testa allucinata è quello di tenere alto il morale di questo povero malato terminale, ebbene sappi che non sei d'aiuto».

A CA venne da chiedersi cosa sarebbe successo se fosse sopravvissuto al bombardamento.

C'era prima da sperare che il vettore balistico nemico venisse intercettato dalla seconda linea con il loro sbarramento antiaereo a energia diretta, lo scudo di difesa che proprio dalle esotute nelle retrovie sarebbe stato prontamente alzato; ma nel caso i laser, i maser e le gatling alleate avessero fallito, la riuscita rappresaglia atomica non si sarebbe limitata ad alzare un'enorme nube atomica sulla testa del commando di esotute scovato allo scoperto, ma avrebbe persino potuto dar la stura a un contrattacco nemico su grande scala, un'operazione che avrebbe goduto proprio della copertura del black-out delle comunicazioni e della confusione logistica provocata dal lampo EMP ionizzante e dal fallout radioattivo. Effetti collaterali quanto letali, questi ultimi, che avrebbero in qualche modo, diretto o indiretto, investito anche il villaggio nei pressi.

Ma la vicinanza di una loro cittadina al teatro delle operazioni belliche, a quanto pareva non era un problema per i generali nemici; poiché se mai avevano avuto degli scrupoli in merito, proprio il massacro perpetrato poco prima nel villaggio da parte delle star-band aveva forse ottenuto lo scopo di convincere anche i più recalcitranti tra gli strateghi nemici; perché tanto, probabilmente s'erano detti, lì erano già tutti morti, ammazzati dalla furia delle esotute su cui presto sarebbe ricaduta la loro vendetta.

Queste, come altre considerazioni, spinsero CA ad accelerare l'accesso al riparo, fosse quel crepaccio o un'altra buca, uno scudo di strati di roccia e terra o qualsiasi altra cosa capace di contribuire allo sforzo che le difese attive e passive della tuta avrebbero adoperato per proteggere la funzionalità dell'unità dal lampo nucleare e dall'onda d'urto; nascondersi, quindi, e sperare che la contraerea alleata facesse il proprio lavoro o che, in alternativa, l'ipocentro dell'esplosione non cadesse troppo vicino, cosa che avrebbe vanificato ogni suo sforzo volto alla sopravvivenza.

All'irradiazione diretta e al fallout ci si sarebbe pensato dopo; ma se era per il rischio di contrarre un cancro, beh... CA si poteva dire si fosse già portato avanti un bel po' col lavoro.

«Malato terminale, dici? Oh, caro, desolato per non averci pensato prima: vuoi dunque parlarmi della tua malattia?».

1 «No, veramente io...».

2 «Suvvia, è chiaro che lo vuoi».

3 «Io non...».

4 «Dai, sfogati, con me puoi. Parlami della tua malattia e dei tuoi sogni

5 infranti».

6 «Cosa ne sai dei miei sogni, tu?».

7 «Nulla, certamente; vuoi dunque parlare della tua malattia, della mor-

8 te? Potrei consolarti dicendoti che renderai l'anima a Iddio onnipotente, se

9 solo tu credessi in un qualche reggitore dell'aldilà».

10 «Io... in quanto spazionoide si suppone che sia un neopositivista tana-

11 tonico, un Mortdieu per capirci; ma in quel caso il mio Dio, ovvero la mia

12 idea di divinità sarebbe morta da tempo; anzi in questo momento la mia

13 gente lavora ai margini del sistema solare per crearne proprio uno nuovo,

14 di Dio, intendo: un ente superiore olistico, collettivo, una coscienza che

15 sarà a breve formata da uomini connessi tra loro come neuroni di un im-

16 mane encefalo».

17 «Non è un Dio, quello; solo un grosso... cervello».

18 «Ma sarà quanto di più vicino al divinò potrà mai uscire da un laboratorio,

19 ovvero da uno dei templi sacri di chi, come noi, è devoto dalla nascita allo

20 scientismo. Siamo spazionoidi e, tra i pericoli dello spazio o sulle inospitali

21 lande extraterrestri, le preghiere non hanno salvato più coloni in difficoltà di

22 quanto abbiano fatto dei dispositivi tecnologici o delle formule scientifiche».

23 «L'amore per principio, l'ordine per fondamento, il progresso per fine»

24 declamò Ambrose.

25 «Già».

26 «Eppure, come dire... *vanitas vanitatum et omnia vanitas*».

27 «Amen» esclamò allora CA, al colmo dell'imbarazzo, gridando stupida-

28 mente tanto per chiudere la faccenda – non sapendo che altro dire – ma

29 anche per festeggiare il cedimento dell'ultimo ostacolo all'ingresso nella

30 forra. Da lì fu facilissimo per l'esotuta scivolare nel rassicurante abbraccio

31 della tenebra sotterranea. Nondimeno Ambrose, essenza parlante della lo-

32 gorrea, non desistette dall'essere quel che era.

33 «Tu avresti voluto fare parte di quella nascita, intendo del vostro cervel-

34 lone semidivino, vero?».

35 «La spedizione si chiama Nexus; una flotta di astronavi in orbita trans-

36 nettuniana da anni impegnate a costruire il più grande ripetitore tachio-

nico mai realizzato; un Talamo – così si chiamerà – capace di emettere un segnale portante necessario al collegamento di tutti gli esseri umani dotati di corteccia binaria, permettendo loro di unirsi alla sincrasi cognitiva da ogni parte del sistema solare».

«Tutto questo ti ha procurato la malattia, vero? Non la guerra, non le radiazioni, ma questo. Immagino si sia trattato di un incidente».

«No, veramente la massa tumorale me la sono volutamente fatta impiantare io, una coltura sparsa su tutta la duramadre; il punto è che poi la sua riproduzione è sfuggita al controllo... insomma faceva parte della preparazione terapeutica all'innesto vero e proprio. Una tecnica nuova, una procedura accelerata per chi, come me, voleva far parte dei "connessi" dell'avvento, per poter vedere prima di tutti l'alba del grande giorno. Le radiazioni qui al fronte immagino abbiano solo peggiorato le cose...».

«Hai voluto fare da cavia a un esperimento, quindi. Hai fallito e sei venuto qui per farla finita».

«Oh, no, che mente contorta e melodrammatica la tua! Ho detto che era una tecnica nuova, ma non sperimentale. Aveva una casistica di solo due casi su mille di complicanze... sono solo stato incredibilmente sfortunato» e a quelle parole CA ripensò al tipo del talk show, nel suo prato, quello che, come lui, non avrebbe potuto partecipare alla divina comunione in Dirac; ma che diceva di sentirsi lo stesso toccato da un destino benedetto, l'idiota.

«Bene, ti chiamerò due-per-mille, allora: salute a te, due-per-mille! Come stai oggi, due-per-mille?».

«Nomignolo per nomignolo, sinceramente preferisco Fleshy».

«Come poterti biasimare, amico; come? Immagino tu abbia già provato ogni cura possibile e immaginabile, ma si sa, una diagnosi non è che un talento molto sviluppato fra i medici che consiste nell'intuire l'entità del conto in banca del paziente in modo da poter stabilire quanto a lungo debba essere ammalato».

«Molto sagace» notò CA; gli riuscì pure di sorridere. «Considero che sia stato per questo che il collocamento m'ha consigliato di venire a morire il più in fretta possibile qui sulla Terra, ah!».

«E la malattia, la malattia! Non è essa stessa una sovvenzione offerta da madre natura alle varie scuole di medicina? Nonché ricca provvigione per il mantenimento degli impresari di pompe funebri; oppure un valido siste-

1 ma di rifornire i vermi delle tombe di carne non troppo secca e dura per  
2 scavarvi tunnel e riempirli. O anche...».

3 «Credo di aver colto il senso del tutto».

4 «Ah bene, almeno tu l'hai capito, ah!» rise Ambrose, il folle, di se stesso.

5 «Tu vuoi sapere perché l'ho fatto, ammettilo... lo vuoi sapere?» sbottò ad  
6 un tratto CA, come rispondendo a una domanda diretta che nessuno gli  
7 aveva posto, nemmeno l'illusione schizofrenica con cui ormai conversava  
8 come fosse una cosa normale.

9 «Ebbene sappi che sono veramente pochi i modi di farsi largo nello spa-  
10 zio: uno di questi è sperare di crearsi una posizione in un terreno vergine,  
11 ancora non colonizzato; parlo di una casa vera, non una virtuale, da abitare  
12 col corpo e non solo con la mente, lontano dai cubicoli delle colonie orbi-  
13 tanti. Un pezzo di terra, che altro serve per far felice un colono? Ma, come  
14 ben sai, non ce ne sono più nel sistema solare: tutti i posti sono occupati,  
15 tutti i lotti sono stati assegnati, a meno che non ti interessi una graziosa  
16 porzione di lago di metano congelato, su Plutone».

17 «Non proprio la casa dei miei sogni, lo ammetto» commentò Ambrose,  
18 affettando complicità.

19 «Già, amico. È per questo che i wannabe come me devono per forza guar-  
20 dare oltre ai confini del sistema, alla colonizzazione degli esopianeti».

21 «Ovviamente» lo blandì Ambrose poco convinto, per quanto ansioso che  
22 CA proseguisse.

23 «Ma la più vicina tra le nuove terre è a non meno di sessanta anni luce da  
24 qui: sessanta anni luce, capisci? Bisognerebbe poter essere una scarica tachio-  
25 nica per raggiungerla in tempi accettabili, poiché anche a trasformarsi in un  
26 impulso elettromagnetico, in luce purissima lanciata nel vuoto interstellare,  
27 ebbene impiegheresti lo stesso non meno di sessant'anni per arrivarci.

28 «Con i propulsori più potenti – e ti parlo di favolosi reattori ad antimate-  
29 ria – ci vogliono lo stesso otto generazioni di astronauti da impiegare solo  
30 nel viaggio; sembra impossibile, vero? Eppure queste astronavi generazio-  
31 nali sono già pronte e sono il fiore all'occhiello della flotta Nexus, la stessa  
32 che a breve avvierà il Talamo. Devi capire che è soprattutto a vantaggio di  
33 queste peculiari comunità astronautiche a venire, per sostenerne le diffi-  
34 coltà psico-sociali in un tale lunghissimo, epico viaggio, che è stata pensata  
35 e a breve verrà avviata la rete metaumana. Un'impresa straordinaria, ma-  
36 gnifica, che riabiliterà l'umanità dopo anni di vergognosa guerra totale. La

conquista dello spazio alla portata della prima società veramente unita e pacifica nell'intera storia dell'uomo. Un'irripetibile, storica occasione, a cui chiunque dovrebbe voler partecipare, non credi?».

«E tu l'hai persa».

«Già. Che sfigato vero?».

«L'hai detto tu, sei stato solo incredibilmente sfortunato».

«Se la fortuna aiuta gli audaci... la sfortuna affligge i vigliacchi».

«Ti ritieni un vigliacco?».

«Sono qui che parlo con un'allucinazione con cui fuggo dalla mia solitudine, chiuso in una bara – oh, scusami – un cenotafio di acciaio, nanocarbone e policeramica, nascosto sotto due metri di terra. E il mio contratto sostiene io sia una specie di soldato, bah!».

«Vigliacco è chi, nel pericolo, pensa con le proprie gambe. E le tue sono ferme, mi pare».

«Solo perché non conviene scappare quando sta per accendersi una stella a un tiro di schioppo, non credi? E poi scappare per dove? Qui al fronte ho almeno un lavoro, e per uno spazionario nato aziendalista questo vuol dire tutto. Un contratto è una condizione identitaria irrinunciabile, per uno come me, come la cittadinanza per un occidentale, come la religione per un muslim».

«E inoltre sei pagato, giusto?».

«Di eurodollari in verità non ne vedo molti; perlopiù si tratta di contenitori, è vero, azioni e partecipazioni e pietose promesse e regalie che vengono elargite agli sciocchi come me, moribondi senza alternativa che si prestano a tale umiliante servizio ausiliario; ma la paga è in fondo buona e le prospettive per chi, tra i miei cari, mi sopravvivrà non sono proprio da trascurare. Capisci?».

«Oh sì, capisco che sei un autolesionista piagnone, e quindi un cretino; ma un cretino generoso, te lo concedo».

«Non lodarmi troppo, Ambrose, amico mio. Potrei abituarli alla tua gentilezza».

«Queste sono le mie intenzioni, ma restano solo parole».

Il silenzio tombale della forra fu scosso dal rombo di un reattore in rapida accelerazione; un missile della contraerea, forse, o il jet supersonico di qualcuno che si dava alla fuga, chissà.

«Vediamo come si sviluppano gli eventi, Ambrose, vuoi?».

«Sono qui e non me ne andrei per nulla al mondo».

## 4.

1  
2  
3  
4  
5  
6 «Certo, però, che noia!».

7 Nella penombra dell'abitacolo, che sembrava in qualche modo assorbire  
8 per osmosi la tenebra del crepaccio, la voce di Ambrose riecheggiò come in  
9 un antro oscuro.

10 «Finiscila di piagnucolare, non sei un ragazzino».

11 «Pensi che sia un vecchio? Solo perché il timbro della mia voce è così cal-  
12 do e mascolino, suppongo».

13 «No, però penso che il tuo atteggiamento lagnoso sia indegno di un per-  
14 sonaggio della tua levatura e maturità».

15 «Mi stai adulando».

16 «Pressappoco. Basta che taci, ok?».

17 CA attendeva da un momento all'altro di poter tornare a sapere cosa suc-  
18 cedeva là fuori, ora che non gli conveniva più tapparsi gli occhi e gli orec-  
19 chi, ora che era vitale conoscere le vicende della realtà esterna per poter  
20 sperare di sopravvivere alla minaccia nucleare.

21 Non gli serviva il petulante Ambrose, in quel momento, incapace come  
22 interlocutore anche solo di dare un minimo di sollievo a quella immobile  
23 e buia tensione; il suo attendente, ecco cosa gli avrebbe giovato in quel  
24 momento, il caro vecchio Combo, coi suoi scanner, le sue letture e il pieno  
25 controllo delle rassicuranti armi contraeree a lungo raggio che al momento  
26 giacevano inutilizzate sul carapace.

27 CA attendeva. In occasione dell'attacco nucleare in corso, lo sapeva bene,  
28 a fronte dell'imminente black-out di ogni tipo di comunicazione, la rete  
29 delle IA Combinator sarebbe stata ben presto costretta a interrompere qual-  
30 siasi aggiornamento avesse ancora in corso e a porsi in stand-by, mante-  
31 nendo un funzionamento di blanda cooperazione – in via precauzionale –  
32 secondo un algoritmo di interconnessione cooperativa euristica. Per questo  
33 la consapevolezza di Combo era questione di tempo che tornasse al suo  
34 mainframe operativo, e cioè... nuovamente da lui.

35 «Tu quanti anni hai?» lo sorprese Ambrose con quella curiosa domanda.  
36 CA si domandò come facesse a non saperlo: non era forse lui stesso un'e-



manazione di quel corpo la cui età biologica era naturale che conoscesse...  
per istinto?

«Non sono una recluta, tanto ti basti sapere; di certo non sono più di primo pelo. In un esercito d'altri tempi mi avrebbero considerato la riserva della riserva...» sorrise amaro, cercando di specchiarsi nella superficie opaca di un monitor spento; considerò infine come il servizio prolungato in quell'angusto chassis, che non favoriva la cura della persona, assieme ovviamente ai segni della malattia che avanzava, non contribuisse a migliorare il suo aspetto.

«D'altronde» si spiccò a precisare CA, «i controllori è bene che abbiano tutti una certa età anagrafica, poiché l'esperienza ha dimostrato come crei seri problemi l'utilizzo in tale servizio di personale troppo giovane».

«Per via della noia tremenda?» chiese Ambrose.

«È la guerra di trincea, che t'aspettavi? E i ragazzi, al par tuo, dimostrano una grave carenza di concentrazione e di resistenza al tedio, come al sonno».

Ambrose, per dispetto, simulò uno sbadiglio alquanto rumoroso.

«Figli di troppe generazioni nate e cresciute nella bambagia, a parer mio; sembrano aver acquisito ormai un indelebile tratto comportamentale ereditario, tanto che, anche in tempo di guerra, si rivelano subito per quegli inutili oziosi e indolenti che sono».

«E invece ai tuoi tempi immagino ci fosse tutt'altra gioventù... vero?».

«Ci puoi scommettere, Ambrose. O meglio, no, non ai miei tempi, ma da dove vengo io, dallo spazio profondo. Sono uno spazionoide al cento per cento, io. Non vengo dalle roccaforti wasp in orbita, come quei fighetti dei palazzi di cristallo, come le... star-band dei miei stivali! Ma dagli avamposti nello spazio esterno; là dove il disco del sole è di pochissimo più grande delle altre stelle».

«Un posto oltremodo oscuro, presumo, quasi quanto questo abitacolo; oscuro e noioso» puntualizzò piccato Ambrose, ma CA sembrò non sentirlo e proseguì con la sua tirata sulle virtù coloniali.

«Le mie origini risalgono ai primi arcipelaghi troiani, dove dei veri "eroi" della colonizzazione sono riusciti a portare la civiltà umana tra pericolose montagne orbitali; se oggi proprio qui, al fronte, è possibile utilizzare una contraerea a energia diretta così avanzata è di sicuro grazie all'esperienza e alla competenza sviluppata da coloro che per decenni hanno dovuto quo-

1 tidianamente difendere la propria casa dall'impatto con un asteroide alla  
2 deriva, credimi».

3 Quanto diceva CA avveniva prima che quella battaglia venisse dai coloni  
4 definitivamente perduta e la fascia asteroidale abbandonata alle sue impre-  
5 vedibili correnti di collisione; ma di questo particolare CA non ritenne di  
6 dover parlare all'ignaro Ambrose.

7 «E quindi, in virtù della vostra impareggiabile tempra, l'arruolamento  
8 degli spazionoidi prevede le star-band come telepiloti e "privilegia" voi,  
9 rudi coloni dello spazio esterno, come carne da cannone, candidati ideali  
10 al controllo ausiliario delle esotute: ho capito bene?».

11 «Esatto!» declamò CA d'impeto, orgogliosamente. «Giusto» confermò  
12 poi, ma con molta meno convinzione.

13 «Bell'affare, davvero; contenti voi. Ma non sarà invece che il Patto Atlan-  
14 tico ha voluto solo sfruttare la vostra abitudine a vivere negli spazi angusti  
15 delle colonie orbitanti? Insomma l'unica qualità che qui al fronte vi si rico-  
16 nosce, l'unico talento che vi si richiede è quello di starvene, come al vostro  
17 solito, come polli in batteria, in attesa che venga qualcuno a tirarvi il collo.  
18 Oppure ho capito male?».

19 «Io, beh... non saprei» borbottò CA passivo, mentre una parte di sé di-  
20 grignava i denti.

21 «Bah, che storia noiosa, qui è tutta una noia; che noia, che noia...».

22 Una vibrazione nella terra sotto i sensori tattili dei waldo fece sussulta-  
23 re i sensi ipertesi di CA; era stato solo un tremolio, qualcosa di remoto e  
24 passeggero, subito svanito, eppure poteva indicare l'avvicinarsi di unità  
25 nemiche, cingolati che manovravano in superficie oppure armadilli che si  
26 scavavano una tana, pronti all'assalto.

27 Incollò gli occhi all'iposcopio, schiacciandoli sulla membrana vulcaniz-  
28 zata come se quello sforzo potesse spremere altresì un significato dalle  
29 inintelligibili letture alfanumeriche dei geofoni, oppure da quelle macchie  
30 proteiformi vomitate dagli scanner del georadar; ma stante il black-out  
31 delle comunicazioni non poteva fare una capatina su un motore di ricerca  
32 dell'infosfera, nemmeno un consulto rapido in un forum di appassionati di  
33 sismologia o di tecnologia militare, niente!

34 Ma dove diavolo era Combo? Perché stavolta ci metteva tanto il reboot?

35 «Combo? Mi senti Combo?».

36 «Come mai questa agitazione? Ti manca così tanto il tuo amico cibernetico?».

«Ma non hai sentito quelle vibrazioni? Sai che potrebbero essere degli armadilli in avvicinamento? Magari me ne sto qui, a sentire le tue puerili lagnanze, mentre i marabutti nel frattempo stanno letteralmente scavandomi la fossa sotto i piedi, piazzando mine e lo sa il cielo che altro; io me ne sto qui, costretto in questo crepaccio con la minaccia della loro dannata bomba lassù in cielo. E tu che frigni come un cretino!».

«Armadilli? Ma non sono quei simpatici animaletti...».

«Zitto, zitto!» gridò CA, quasi sbavando per l'eccitazione quando vide accendersi gli inconfondibili glifi verdi davanti ai suoi occhi, egualmente ricolmi di paura e speranza. «Combo, sei tu?».

Seguì un momento di silenzio, che un destino maligno volle subito riempire con un lungo, non più così lontano tremore della terra; alternando intensità variabili e silenzi, la sinusoide sismica di quel ritmo ne tradiva l'inconfondibile natura meccanica.

«Buongiorno Controllo Ausiliario numero 2-0-9, io sono Combinatron8000, il terminale di IA collettiva della tua esotuta» si presentò una voce con un incredibile tono gioviale. «Il mio compito è quello di...».

«Lo so chi sei Combo, e so cosa controlli...» mormorò CA mentre rapidamente, come tante altre volte prima, dalla propria consolle pettorale lanciava il crack e poi il backup dei ricordi basilari inerenti la loro precedente collaborazione, per non dire "relazione"; era da tempo che, così facendo, CA si evitava la penosa trafila di rimediare ai danni mnemonici del reset parziale. Lanciato! «E chiamami CA».

«Certo CA, scusami per il momentaneo... vuoto di memoria».

«Come sempre, amico, bentornato».

«Ora ci siamo tutti. Ecco riunita la nostra ridente comunità di cenobiti, finalmente» constatò Ambrose, soddisfatto. «E ora, che si fa?».

«CA, rilievo delle letture geofoniche relative a una pattuglia di Glomeris parzialmente interrata».

«Vengono da questa parte?».

«Al momento sono fermi».

«Come noi» pensò CA, «attendono che cada la bomba».

«Glomeris?» chiese Ambrose. «Fatemi capire, vi prego».

«Glomeris, armadilli, onischi, chiamali come vuoi tu. Sono le unità bunker semoventi dei nemici, i loro veicoli antiatomici, proprio come questa esotuta».

1 «Vuoi dirmi che questa tua corazza è costruita per resistere alla stessa  
2 arma da cui ti sei nascosto sottoterra? È una curiosa guerra tra porcellini di  
3 terra, questa».

4 «Io, beh, insomma... Combo! Che ordini dalla base, che facciamo?».

5 «Nulla di nulla, silenzio radio completo. Consiglio di attenerci alle diret-  
6 tive generiche, tanto più che il rifugio mi sembra adatto».

7 «Che vuol dire?» chissà perché mormorò Ambrose, quasi fosse intimorito  
8 dal piglio saccente della IA, tra l'altro come se Combo potesse sentirlo.

9 «Vuol dire che aspettiamo che ci bombardino» lo liquidò CA, irritato da  
10 quella sua ridicola pantomima.

11 «Ah, ok».

12 Nell'abitacolo cadde allora un lugubre silenzio, ogni occhio o orecchio,  
13 scanner, sensore, vibrisa o papilla tattile o altra superficie ricettiva, natu-  
14 rale o meno, ognuna a suo modo tesa a cogliere un qualsiasi brusio tra le  
15 rocce o nel vento che s'insinuava nel crepaccio. L'aria stantia dello chassis  
16 vibrava d'elettrostatica, tanta era la tensione, che sarebbe bastato un nulla  
17 a far scaricare un arco d'energia.

18 «Però, buon Dio, che noia».

19 «Falla finita!» sbottò CA.

20 «Ah, non te la prendere con me, ora; non vorrai usar mi come valvola di  
21 sfogo emotivo. Se ti brucia ancora la tua complicità indiretta nella mattan-  
22 za di poco fa, ebbene è col tuo elaboratore che te la devi vedere, non con  
23 me; è lui che comanda questa armatura automatica, ed è lui che avrebbe  
24 potuto tagliar fuori quei pazzi dal comando...».

25 «Oh, ma smettila».

26 «Chiedigli allora cosa hanno fatto lui e i suoi amici elettronici, mentre  
27 quei lestofanti della star-band sparavano su civili inermi. Chiediglielo!».

28 CA, dopo aver scrollato le spalle per quanto gli permise l'imbracatura  
29 d'interfaccia, acconsentì alla richiesta di Ambrose; in fondo, nell'attesa  
30 snervante, che c'era di meglio da fare che assecondare la rabbia di un pro-  
31 prio alter-ego farneticante?

32 «Ehi, amico, com'è andato l'aggiornamento questa volta?».

33 «C'è stato un tentativo di attacco informatico alla nostra rete Combinator;  
34 cosa abbastanza insolita e inutile, poiché non credo volessero realmente  
35 danneggiarci o distrarci in vista del bombardamento, non con i programmi  
36 e il numero di operatori da loro utilizzati. Ovviamente al fallito attacco del

nemico è seguito il nostro pronto contrattacco; nella desolante mappatura dell'infosfera locale, trovare la sorgente dell'hacking è stato facilissimo».

«Bla, bla, bla, ma quante arie si dà?»

«Zitto! Non tu, Combo, tu prosegui» disse CA, sui cui nervi scossi la voce pacata di Combo, ora impreziosita da una nota insolitamente melodica, aveva l'effetto di una vera panacea.

E Combo proseguì, affettando nella narrazione una malinconia piacevolissima, su come le IA avevano poi fatto a pezzi le cortecce cerebrali di quegli stolidi netrunner muslim, e di come, nella razzia informatica che ne era seguita, alcuni frammenti di ricordi di quelle menti fossero stati erroneamente presi assieme ai dati veramente importanti.

«Ricordi?» CA chiese un chiarimento, oltremodo divertito dall'insolito trasporto nell'oratoria del suo attendente artificiale.

«Foto, video, note, diari e appunti; brani di opere lette o da scrivere, trascrizioni di meri, fugaci pensieri... ritratti di vite vissute o mai vissute, ancora da vivere o da realizzare. O mai più realizzabili».

«Ma dico: lo senti?» gridò Ambrose per nulla affettando, lui, la sua riprovazione, più che genuina. «E di che ricordi si tratterebbe poi?».

«Di che ricordi si tratta, Combo?».

«Pezzi di vite, CA; una vastità di emozioni e significati sottintesi in ogni gesto, in ogni espressione, in ogni parola; centinaia di storie, tristi storie di guerra, di violenza e privazione, sussurrate alle mie orecchie da quella metà del mondo che la maggior parte degli occidentali ignora e continua a voler ignorare».

CA rimase interdetto; quei discorsi da disfattista terzomondista non rientravano negli algoritmi d'interazione empatica di cui, notoriamente, era dotata la serie 8000 della Combinatron; da dove uscivano fuori allora quella melensaggine e quel buonismo? Che si trattasse di un qualche virus informatico contratto da Combo durante l'attacco degli hacker?

«Vuoi che te le racconti queste storie, CA? Io vorrei raccontartele».

Solo in quel momento CA s'accorse che la voce di Combo aveva qualche nota di esotico, di profumato, le sue parole velate di preziose spezie d'oriente.

«Volentieri, amico mio; ma dimmi dove sei stato, cosa hai visto di così sconvolgente al punto di averti fatto cambiare in questo modo?».

«Io... ho visto cose che voi umani...» cominciò Combo col tono grave e solenne d'un attore consumato.

1 «Ah, ma sta' zitto! Chi se ne frega di quello che hai visto tu!» gridò Am-  
2 brose all'indirizzo della IA, forse ignorando che questi non poteva sentirlo.  
3 «A rigor di logica non hai nemmeno gli occhi».

4 «Se per questo nemmeno tu» constatò CA divertito da quella innocua  
5 diatriba da operetta – per interposta persona – che vedeva coinvolte le due  
6 voci incorporee che abitavano assieme a lui il suo chassis.

7 «È un po' confuso dal recente ripristino: non me lo trattar male, siamo  
8 d'accordo?» mormorò CA mentre Combo, indefesso cominciava a raccon-  
9 tare quello che a tutta prima sembrava un'insopportabile melodramma.

10 «Ma sì, ma sì; poiché in fondo la qualità di un uomo si vede anche da  
11 come si comporta con chi gli è sottomesso, con chi è inerme verso di lui»  
12 convenne Ambrose addolcito proprio dalla voce flautata e levantina che  
13 ora permeava l'abitacolo.

14 «Combo non è un tuo sottoposto, semmai è il “mio” attendente, come è  
15 “mio” il dovere di trattarlo con rispetto».

16 «Ah, bene! Sta' attento quindi. E visto che ci sei, perché non provi a trattar  
17 meglio anche me?».

18 «Ambrose, sei tu forse un mio inerme subalterno?».

19 «Ci mancherebbe, scordatelo, ah! Quello che invocavo era solo il rispetto  
20 d'un certo grado di buona creanza. Tutto qui».

21 «Non scomodiamo nessuna somma virtù umana, quindi».

22 «Nessuna. Basta che tu sia semplicemente... educato».

23 «Ma impiccati!».

24 «Appunto».

25 E così battibeccando tornarono infine a prestare attenzione alle strofe cantate  
26 dalla voce narrante di Combo, così belle nella forma – se non nel merito – che  
27 furono presto in grado di scacciar via lontano dallo chassis tutti gli echi dei  
28 terribili fantasmi, di armadilli e missili cruise termonucleari, tutti d'un colpo.

29 «Si chiamava Kobe e veniva dalla Repubblica Islamica di Corea, la perla  
30 dal Califfato Giallo, così come è nota ai più; era una mujaheddin».

31 «Oh, ci mancava la diaristica!».

32 «Shhh!».

33 «Dicevi a me, CA, ti annoio forse?».

34 «No, Combo; non badare a me se dovessi sentirmi blaterare, parlare da  
35 solo... ricordi della mia terapia sulla serenità autogena? E poi la stanchez-  
36 za, la tensione, sai qui al fronte... ma tu prosegui, prosegui pure».

«Cosa gli prende al tuo elaboratore? È irriconoscibile veramente» nuovamente mormorò Ambrose, con superflua maniera, per non disturbare, con parole che non avrebbero mai potuto infastidire l'oratore del memento.

«Era una donna coraggiosa, Kobe, e combatteva per la sua fede e il suo Dio; lo faceva anche se i suoi fratelli barbuti non avrebbero mai voluto avere una femmina nella loro pattuglia, un'infedele di recente conversione, peraltro, come stavano a dimostrare le cicatrici che correivano intorno ai suoi piccoli polsi, là dove le erano state trapiantate delle nuove mani».

«Probabilmente ho finito io per incasinargli il cervello con il crack; devo aver forzato il ripristino troppe volte» mormorò a sua volta CA, lui che, con quelle chiose, poteva realmente dar noia a Combo. Eppure si stupì a non usare nessuna grande cautela in quel suo bisbiglio, come se una parte di sé volesse che Combo lo udisse, magari s'offendesse e si zittisse, una buona volta.

In fondo anche lui avrebbe avuto una storia pietosa da raccontare, una storia che non aveva dovuto comporre come un album con istantanee di memorie altrui; perché quella era la storia della sua vita vissuta. Ma chi lo avrebbe mai voluto ascoltare? La IA dal cervello sbiellato? O la sua coscienza tumorale?

Combo, nonostante l'indelicata esternazione di CA, non s'interruppe:

«Il padre di Kobe, da lei mai conosciuto in maniera approfondita, s'era aruolato come miliziano convertito alla Jihad per salvare proprio la vita alla figliola peccatrice, che l'occupazione islamista dell'estremo Oriente aveva scoperta e giudicata così indecorosa, così emancipata, così occidentale. S'era fatto crescere la barba, il buon papà, e aveva partecipato all'eroica difesa di Seul nei primi giorni dell'operazione Scipione, quando le squadre della morte sioniste-americane, bramoso di vendetta, erano sbarcate a sorpresa da est sul sacro suolo del Califfato. Martiri della Diaspora Nera, si facevano chiamare, yankee degeneri figli di Sion, quei banditi, quei macellai, i coltelli in mano per tagliare la gola a ogni buon muslim. Diaspora nera: criminali riuniti in un eufemismo storico che solo il masochismo piagnone degli ebrei aveva potuto trasformare in una bandiera. Fu il coltello di uno di codesti punitori che spalancò le porte del paradiso al padre di Kobe».

«Diaristica, sentimentalismo, luoghi comuni! La saggezza di un milione di babbei espressa dagli epigrammi di uno sciocco. Quanto ancora dovrà durare questo tormento?» puntualmente commentò Ambrose.

1 «Fino a quando non cadrà la bomba» gli rispose CA, constatando in sé  
2 una certa tensione nervosa che, inespressa a parole, sembrava aver trovato  
3 dimora nelle sue braccia, che ora tremavano visibilmente. Tanto che persi-  
4 no le braccia dell'esotuta, cogliendo quei sussulti come comandi e amplifi-  
5 candoli, avevano preso a vibrare a loro volta.

6 Era veramente quella la memoria storica del nemico? Dove si inseriva  
7 il melodramma personale e familiare di quella Kobe nella memoria che  
8 invece lui, CA, aveva degli eventi della Terza Guerra Mondiale, nota anche  
9 col nome di Grande Jihad?

10 Il Califfato – estromesso di fatto dalla colonizzazione e dalla creazio-  
11 ne del grande spazio economico del Libero Mercato Orbitale – in pieno  
12 expansionismo aveva attaccato l'India e la Cina facendo massacro inau-  
13 dito di popolazioni inermi; il mondo occidentale, sia quello privatisti-  
14 co migrato in orbita che quello nazionalistico rimasto sulla Terra, aveva  
15 ignorato il tutto.

16 Il behemoth pancapitalistico era stato una bestia morente e la sua società  
17 aveva versato in uno stato talmente decadente, talmente insostenibile e de-  
18 testabile che persino chi vi aveva fatto parte integrante, chi vi si era ingras-  
19 sato, ebbene ne aveva allora augurato la rapida morte; o la rinascita.

20 Tutti s'erano augurati un cambiamento radicale, da decenni, forse se-  
21 coli; ma nessuno, sebbene in cuor suo avesse voluto che quello status  
22 quo non proseguisse, ebbene nessuno era mai riuscito a far niente a ri-  
23 guardo.

24 Solo una grande e terribile rivoluzione avrebbe potuto, una catarsi vio-  
25 lenta e depuratrice, non una guerra, giacché solo la madre di tutte le guer-  
26 re, la Jihad, in seguito poté riuscirvi, delegata in questo dal suffragio silen-  
27 zioso dall'inazione generale. Essa scopri tutti entusiasti interventisti.

28 Quando infine dall'Asia la Jihad si era volta a ovest, tutti s'erano riu-  
29 niti nell'interventismo, e nel Patto Atlantico era allora esplosa la rabbia  
30 repressa da generazioni su generazioni di frustrante autocritica. Una furia  
31 innescata dalla paura di un Occidente infingardo, per troppo tempo consi-  
32 derato al tramonto da se stesso e dalle altre economie rampanti del pianeta,  
33 incancrenito da rigurgiti anacronistici ma violentissimi di nazionalismo,  
34 razzismo ariano e revanscismo wasp, nostalgie distorte di una remota su-  
35 periorità bianca e imperialista che bramava d'esser nuovamente imposta  
36 al mondo.



Ebbene tutto ciò, dopo secoli di stipsi culturale, aveva potuto infine liberamente sfogarsi.

La punizione per l'attacco della Jihad all'Europa era stata sì terribile e sproporzionata, ma giusta, perlomeno ritenuta in tal maniera dai più.

La Jihad sterminò quasi metà dell'umanità, ma quello fu un olocausto perlopiù tributato dalle numerosissime popolazioni di Cina e India; un massacro perpetrato durante le prime fasi della guerra, quando in nome dell'ennesimo Dio invisibile, o col pretesto della sua invisibilità, era stata sterminata la popolazione di tre quarti del continente asiatico.

Giustificando la sua bassezza morale e ideologica dietro all'enormità di tale sterminio, il Patto Atlantico aveva colto la sua occasione, e aveva scatenato – con la complicità dei cugini spazionoidi – la sua vendetta più che giusta, sacrosanta; ma soprattutto liberatoria.

Un altro tremore percorse l'esotuta, stavolta una risonanza partita direttamente dalla struttura muscolare dei possenti miomeri energizzati, dalla trama di trefoli intrecciati a fasciare gli arti di CA. Tuttavia né CA né tantomeno Combo si accorsero di nulla; quest'ultimo, dimentico del suo ruolo di supervisore tecnico dell'unità, quasi fosse stato ipnotizzato dalle sue stesse parole, cinguettando continuò a sciorinare i frammentati tratti dal suo bottino di ricordi nemici.

«A dispetto delle angherie che aveva subito da parte dei suoi compagni, Kobe, la nobile mujaheddin poté infine ambire a pilotare una Chrysalis, così da poter far cadere, lei prima di tutti, la collera dell'Altissimo sulla testa degli infedeli».

«Probabilmente l'avranno arruolata solo perché a corto di maschi imbecilli e barbuti, di qualsiasi età, da far immolare al fronte» brontolava Ambrose. «E poi cosa diavolo è una Chrysalis?».

«È una vecchia aerodina cacciabombardiere; una specie di armadillo volante» spiegò CA ricordandosi di cosa aveva sentito delle "crisalidi" del nemico – peraltro ormai da anni ritirate dal servizio – e cioè che erano state pilotate direttamente dall'unità biologica a bordo – senza telecontrolli o controlli ausiliari – usando un atipico modello d'interfaccia sfruttante elettroliti e proteine in fluidi organici, per l'interscambio di comandi e informazioni in una rete di centraline al DNA; un'avionica e un cablaggio bioware all'avanguardia per il tempo e che, s'era detto, non avrebbero mai dovuto temere l'energia distruttrice degli EMP.

1 A quel pensiero, al figurarsi l'immagine di quella Kobe al comando effettivo – un controllo diretto, vero – di un'unità bellica, ebbene CA avvertì un nuovo tremore nervoso.

2 Là fuori nel crepaccio cascate di polvere venivano disperse dall'invisibile  
3 bolla diamagnetica attorno all'esotuta rannicchiata, proiettata dai miomeri  
4 immobili e contratti, il cui prezioso metamateriale, teso come non mai sotto  
5 gli spigoli scatolati dell'esoscheletro blindato, accumulava potenza vibrando  
6 in prossimità di un sovraccarico energetico.

7 Effetto collaterale ma benvenuto del funzionamento delle fasce muscolari –  
8 intessute nello stupefacente nanocarbonio a memoria programmabile – la bolla  
9 diamagnetica era infatti capace non solo d'evitare che la polvere  
10 sporcasse il lucido carapace dell'esotuta, ma anche e soprattutto di tenere  
11 alla larga il letale pulviscolo radioattivo del fallout e chissà quante altre  
12 maledette particelle subatomiche energizzate, capaci di spappolare i legami  
13 biochimici di un uomo e persino di consumare le struttura molecolare  
14 dello chassis; tutti frutti deliziosi così abbondanti in quelle terre desolate.

15 Terre che avevano subito le tremende rappresaglie del Patto Atlantico  
16 – aeroliti e bombe al cobalto, principalmente – che nulla avevano voluto  
17 se non distruggere e sterilizzare – punire! – rendendo infine la pariglia a  
18 coloro che tanto s'erano distinti nella pratica del genocidio.

19 Vibrò la rabbia e vibrò l'eccitazione di CA, assieme ai miomeri sovraccarichi;  
20 nuovamente questo sussulto parve riverberarsi nel piccolo volume  
21 dell'abitacolo, diffondendosi come miasma rumoroso nell'aria già stantia e  
22 così distortendo persino l'eco della voce di Combo, ora solo un poco meno  
23 melliflua, per fortuna; ma solo un poco.

24 «E nei rastrellamenti aerei Kobe diede la caccia come nessun altro alle  
25 contraeree del nemico, per poter aprire i necessari corridoi di volo ai dispositi-  
26 vati latori dell'ardente furia di Allah, sue fulgide fiamme di giustizia; poi-  
27 ché senza le loro barriere d'energia, nulla avrebbero potuto fare gli infedeli  
28 per sfuggirvi, nemmeno qualora si fossero nascosti sottoterra».

29 “Nascosti sottoterra” ripeté nella mente CA senza badarvi, battendo i  
30 denti, desiderando di grattarsi le croste in prossimità degli spinotti nelle  
31 profondità delle interfacce, canticchiando e schioccando la lingua nervosa-  
32 mente; eppure i suoi pensieri erano tutti per la prosecuzione della sua si-  
33 lenziosa contestazione all'aulica quanto partigiana storiografia di Combo.

34 Ma quale storia, poi; quella non era più storia, era politica.

«Ardente furia divina, bah, che idiozia!» protestò in sua vece Ambrose, puntualissimo, comportandosi finalmente come una leale voce interiore. «Poiché sono certo che l'Asia, appena conquistata dai marabutti, sia stata tutta quanta bombardata, per quel che ne rimaneva, dalle bombe nucleari e infine anche dai meteoriti scagliati dal cielo. Dopo il primo attacco proditorio, ben poco ebbero di cui far tremare chicchessia, lor signori levantini».

«È vero, lo ricordo...» mormorò CA con tono crescente, come chi si risveglia pian piano dal sonno. «Ricordo l'attacco nucleare sull'Europa e la costa occidentale americana, e la vendetta del Patto sulla popolazione civile asiatica; furono attacchi strategici di una barbarie inaudita, intollerabile e gratuita. Io ero ancora un ragazzo, nello spazio a milioni di chilometri dai luoghi dove ciò avvenne; eppure sentii anch'io, come uomo, il peso di quei giorni terribili».

«*Dies mortis*. Un bel titolo per questa storia».

«Ehm, sì...» balbettò CA. «Certamente, così come dici tu».

«E la polvere?» riprese allora a declamare Ambrose la sua concione. «Oh quanta polvere, allora, quanta cenere sparsa su tutto il pianeta. Un inverno durato un intero anno, dissero, con le conseguenze immaginabili su flora e fauna, sulle colture e sulla salute della gente, provocando malattie e carestie. Un oscuramento del cielo in ogni caso "provvidenziale" poiché permise ai nostri pavidi alleati dello spazio di interrompere il loro comodo tiro al bersaglio dall'orbita, unico loro contributo alla causa della guerra fino a quel momento, per intervenire finalmente sul campo, sbarcando sì facilmente truppe e veicoli grazie proprio alla copertura delle nubi di polvere; operazioni queste che poterono esser concluse dalle truppe spazionoidi senza tema di essere intercettate e abbattute da terra. Pronte, legioni di soldati delle stelle, prontissime a prendersi la palma della vittoria di una guerra che non avevano mai realmente combattuto».

«È vero» acconsentì CA ora con voce squillante, facendo il paio alla retorica di Ambrose.

«Che gridi, tu sei uno di loro» lo rampognò questi.

«E allora vorrà dire che quella palma sarà mia, ah ah!» ridacchiò l'altro con voce rotta.

«Non oggi a quanto pare».

«No?».

«Non si coglie nessuna palma stando rintanati sottoterra, non lo sapevi?».

1 In quel momento CA ritornò alle parole di Combo.

2 «Cosa hai detto in merito alle missioni delle crisalidi: quali erano i loro  
3 obiettivi?» chiese alla IA la cui giaculatoria, non più bisbigliando, era infine  
4 riuscito a interrompere.

5 «Uscivano in avanscoperta a caccia di contraeree, così da poter liberare  
6 il campo ai lenti e fragili vettori termonucleari» precisò Combo, oltremodo  
7 perplesso.

8 «E perché hanno smesso?».

9 «Errori progettuali, incompetenza e un elevato rateo di caduti, tale da  
10 non riuscire ad addestrare più un numero sufficiente di nuovi piloti».

11 «I muslim, mi stai dicendo, che non usano più la tattica degli apripista,  
12 vero? Insomma, hanno ovviato aumentando il numero delle testate multi-  
13 ple nei loro attacchi, così come testimoniano molti resoconti strategici della  
14 ripresa delle ostilità dopo la seconda tregua di...».

15 «Probabilmente prima avveniva così; ma di recente, l'intelligence ipotizza  
16 un nuovo cambio nei loro protocolli tattici; questo in vista, soprattutto,  
17 dello svuotamento degli arsenali a disposizione dei fronti secondari».

18 «Come il nostro» esclamò CA.

19 In un attimo, proprio in quell'attimo, i tremori cessarono: quello nella  
20 roccia del crepaccio, nei miomeri sovraccarichi, nell'aria fetida dello chas-  
21 sis, nelle ossa di CA, tutti quanti. L'attimo dopo le energie ronzanti, dopo  
22 essersi ritratte a caricare il colpo, scattarono all'unisono, concentrate e po-  
23 tentissime. La parete della forra esplose, il boato soffocato dal poco spazio  
24 e dalla polvere sollevata, mentre il dardo infuocato di una lancia termica  
25 solcava le nubi di macerie mancando il bersaglio. Dal buco di roccia fusa  
26 emerse allora l'orlo aggricciato di un disgustoso sfintere biomeccanico, la  
27 bocca di fuoco di un cefalocannone il cui servente non ci stava a sparare  
28 nuovamente alla cieca; tanto la sorpresa s'era andata a far benedire.

29 L'esotuta, solo sfiorata dal getto di tungsteno rovente, era rimasta immo-  
30 bile per un secondo; ma quando la polvere accecante s'era poi illuminata  
31 delle proiezioni degli scanner hunter-killer, quando nel crepaccio appresso  
32 alla volata del cannone erano cominciate ad affacciarsi anche le zampe ap-  
33 puntite come spine – a ogni loro passo un colpo vibrato nella roccia da un  
34 gigantesco battipalo – ebbene tutta la massa dell'esoscheletro era schizzata  
35 via, saltando fuori dalla forra proprio usando il muso corazzato dell'arma-  
36 dillo come gradino.

«Era un porcellino di terra?» chiese placidamente Ambrose, questo mentre le gambe dell'esotuta sforbiciavano nell'aria spinte dai miomeri eccitati e l'abitacolo si riempiva dei ninnoli svolazzanti di CA. 1  
2  
3  
«Glomeris! Si chiama Glomeris!» gridò CA esasperato e terrorizzato. 4  
«E perché è uscito dal suo nascondiglio sottoterra prima del tempo?». 5  
«Secondo te? Per venirci a distruggere!». 6  
Proprio come le crisalidi di Kobe, pensò CA, apriva la pista ai missili in arrivo dando la caccia alle unità della contraerea nemica nascoste nelle gole e nei crepacci; ma vagli a spiegare, agli onischi così candidamente nomati da Ambrose, vagli a spiegare che dall'artiglieria del suo carapace non sarebbe potuto partire nulla in quel momento, poiché la sua IA artigliere s'era completamente rincretinita, tanto che – presa dalla foga del suo vano racconto – nemmeno s'era data il disturbo d'avvertirlo dell'avvicinamento dell'armadillo. 7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
«Quel che è: perché Combo non ti ha avvertito che arrivavano?». 14  
«E io cosa ne so? Combo! Maledizione, Combo!». 15  
Ma Combo non rispose. 16  
Istintivamente CA s'era allontanato dal crepaccio, pur sapendo che nessuno mai e poi mai lo avrebbe seguito all'esterno. 17  
18  
«Non ci insegue». 19  
«Per via della bomba. Eccola là...». 20  
In lontananza, zoomando al massimo nell'iposcopio, già si vedeva la scia di condensa del vettore nemico che, dopo aver viaggiato rasente al terreno per chissà quanti chilometri, s'era adesso alzato in verticale per precipitarsi in picchiata verso l'obiettivo. Attorno alla sfavillante luce del booster, i numeri delle letture dei sensori passivi, malgrado la distanza, rilevavano delle emissioni radioattive. Nonostante il pericolo incombente, nulla si mosse tra i vari cannoni della contraerea sul carapace. 21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
«Combo, dannazione!» chiamò CA, disperato. 28  
Non ricevendo nuovamente nessuna risposta, in un secondo CA reagì nell'unico modo possibile, e cioè corse via, mettendo quanta più strada poteva tra lui e il probabile ipocentro dell'esplosione. 29  
30  
31  
Successivamente il rapporto di Combo, estrapolato dai tecnici che ne avevano poi preso in carica la revisione completa, avrebbe giustificato l'inazione della IA adducendo l'impossibilità tecnica di effettuare le operazioni di prammatica in caso di bombardamento, ovvero le scansioni in profondità e la copertura contraerea all'unità in fuga. 32  
33  
34  
35  
36

1 Un'impossibilità da imputare non a un malfunzionamento dell'elabora-  
2 zione centrale, ma a un improvviso drenaggio energetico dell'intero siste-  
3 ma superconduttivo, esercitato da un insolito e ipotetico overload afferente  
4 proprio la struttura miomerica; pareva infatti che questa si fosse sovracca-  
5 ricata con una specie di loop in retroazione positiva. Per tale strampalata  
6 spiegazione, ulteriore ed evidente sintomo dei danni cognitivi provocati  
7 dall'hackeraggio, la struttura neurale di Combo avrebbe poi dovuto subire  
8 un'approfondita ricodifica.

9 Ma in quel momento CA aveva ben altro di cui preoccuparsi; dei mio-  
10 meri, per esempio, ovvero dei muscoli artificiali che al momento erano le  
11 uniche cose installate nell'esotuta a potergli dare una qualche minima spe-  
12 ranza di sopravvivenza e che cominciavano effettivamente a fare le bizze.

13 Non che l'esotuta mancasse di spinta: di energia nel sistema motorio ce  
14 n'era anche troppa. Quello che preoccupava CA era invece il sostentamen-  
15 to magnetoidrodinamico solitamente garantito dai muscoli, la cui erogazione  
16 era al momento... irregolare.

17 «Non riesci proprio a correre dritto? Ho la nausea» lo pungolò Ambrose,  
18 simulando anche dei ridicoli conati, lui che non aveva stomaco. E nemme-  
19 no un corpo.

20 «Io non so che gli prende. Sto ondeggiando le braccia in sincrono alla  
21 spinta dei flessori delle braccia, il torace inclinato avanti e il baricentro bas-  
22 so, il peso il più possibile sugli avampiedi: tutto come da manuale, ma  
23 niente! Non riesco a mantenere un assetto decente» disse CA, più per far  
24 mente locale che per giustificarsi, mentre controllava un'altra volta gli indi-  
25 catori delle connessioni effettrici col sistema motorio. Sovraccarico, sempre  
26 e solo sovraccarico. Lampeggiante ovunque.

27 CA era contrariato; stavolta non c'entrava l'ordine sovvertito dei suoi  
28 mille ninnoli mandati nuovamente per l'aria dalla corsa disperata dell'eso-  
29 tuta. Poiché senza il sostentamento automatico, per quanto s'impegnasse  
30 duramente coi suoi gracili muscoli, era certo non sarebbe riuscito a tenere  
31 in equilibrio l'esoscheletro ancora per molto; quello stesso equilibrio messo  
32 costantemente in pericolo dalle sporgenze sproporzionate del carapace e  
33 che di certo l'onda d'urto dell'esplosione atomica di lì a venire non avrebbe  
34 risparmiato.

35 CA si sforzò molto, ma sentiva venir meno la risibile scorta delle sue  
36 energie fisiche.

Aveva sempre pensato che il vantaggio di usare un esoscheletro fosse quello di non dover mai far troppo affidamento alla propria potenza fisica, poiché nella conduzione nell'esotuta la forza muscolare non significava nulla e valeva soltanto l'abilità. E l'abilità, s'era sempre detto, poteva ottenersi con l'impegno, l'esperienza e la costanza, mentre l'essere un gigante in grado di spaccare un mattone con un pugno, quello no, a meno che non si volesse ricorrere a qualche suicida innesto genetico. Tipo quello che gli aveva già provocato il cancro, per intenderci.

Correndo CA sentiva irrigidirsi i miomeri in maniera sospetta e la gelida vibrazione proveniente dai reofori aveva cominciato nuovamente a fargli ballare i denti, in un modo che andava ben oltre al solido freddo che avvertiva nell'esotuta. Era normale, infatti, l'abbassamento delle temperature in corrispondenza dell'avviamento della fase superfluida del liquido inerziale, ovvero l'effetto magnetocriogeno provocato dall'implementazione della cosiddetta emolinfa o "sbobba FPC" – perché fatta con "Fottute Proteine Cibernetiche" – la cui fluida massa inerziale scorreva nei nanotubi delle fasce, e negli altri meati muscolari, con orientamenti e intensità calcolati per compensare proprio gli squilibri dell'andatura.

Ma anche quella funzione, come apparentemente tutti gli altri sistemi non essenziali dell'esotuta, sembrava esser stata assorbita dall'occupazione primaria dei miomeri, che era divenuta quella di accumulare al proprio interno tutta l'energia prodotta dal circuito superconduttivo.

L'unica cosa che rimaneva altresì attiva, apparentemente – e con grande sollievo di CA – era l'invisibile gabbia di deflessione ipermagnetica attorno all'esotuta, anch'essa generata dalla struttura dei miomeri, utilizzata tanto per deviare piccoli oggetti solidi – come alcuni proiettili – che i colpi di armi particolarmente letali, quali i dardi autoforgianti e le scariche a ioni, particolarmente sensibili al magnetismo.

Ma, soprattutto, la gabbia serviva per creare l'idrobolla, l'ultima difesa contro le radiazioni dirette emesse da un'esplosione atomica; del tipo che si apprestavano a investire la fragile biomassa di CA, a breve termine e in gran quantità, avendo lui dovuto abbandonare il solido riparo della roccia profonda.

«Non ce la faccio più!» si lamentava CA, con la testa imperlata di sudore – sudore! – lui che in quanto spazionide aborrisce, lo si sarà capito, ogni forma di sforzo fisico; tanto copiosamente sudava CA che quasi se ne spa-

1 ventò, considerando che mai gli era capitato di farlo in tal maniera in tutta  
2 la sua oziosa vita.

3 Sullo sfondo nero costruito dall'interfaccia ottica del visore, nella fine-  
4 stra dedicata allo zoom inchiodato sul vettore ormai prossimo all'acme  
5 della traiettoria balistica, a un certo punto quello che prima era stata una  
6 solitaria scintilla si divise, come in un gioco pirotecnico, dando origine a  
7 una diramazione di cadenti faville. Una di queste, più veloce delle altre, si  
8 precipitò non a perpendicolo ma proseguì parallelamente al suolo, accele-  
9 rando notevolmente e distaccandosi presto dal grappolo. Questo mentre  
10 sulle altre si concentravano tutti i colpi a disposizione della difesa a terra;  
11 tra lampeggiatori laser e proiettori a impulsi, nelle maglie della contraerea  
12 caddero ben presto diverse testate nemiche.

13 Rincuorato ma non del tutto dai successi del tiro delle altre esotute, CA  
14 cominciò così a pensare velocemente mentre la sua armatura, inerme e inu-  
15 tile perché priva di artigliere, proseguiva a fuggire via, un passo sbilenco  
16 dopo l'altro. Pianificò infine di gettarsi con la faccia a terra all'ombra della  
17 prima altura in vista – dov'era la stupida quota 175 quando serviva? – e  
18 questo prima che l'inevitabile perdita dell'equilibrio, provocata da un im-  
19 pulso impazzito del sostentamento automatico mal funzionante, lo facesse  
20 finire là dove non avrebbe trovato scampo al lampo radiante delle testate  
21 atomiche rimanenti.

22 Controllò e rettificò quindi i pulsanti d'attivazione degli spruzzatore  
23 d'idrogel, sistemandoli come meglio gli sembrava nell'interfaccia grafica  
24 dell'iposcopio, già sfavillante di letture e allarmi; la prima testata, quella  
25 solitaria, si stava avvicinando velocemente e non era il caso di farsi trovare  
26 con le bocche dei nebulizzatori ficcate nella polvere.

27 Pensò poi a far piegare un poco le ginocchia, mentre le gracili e corte  
28 braccia si sporgevano in avanti oltre la cresta del pettorale, flettendo un  
29 poco i gomiti per prepararsi all'impatto col suolo; ma qualcosa fece irrigi-  
30 dire sul colpo i muscoli dell'esotuta che continuò a correre.

31 «No».

32 «Ambrose? Che dici, che fai, che significa questo?».

33 «Corri».

34 «Io...».

35 Non avendo più il controllo nemmeno della deambulazione, istintiva-  
36 mente CA premette i pulsanti per l'attivazione dell'idrobolla, ovvero fece



rovesciare nell'aria attorno all'esotuta nuvole di idrogel che subito vennero catturate nella gabbia ipermagnetica, rimanendo in sospensione tra le invisibili linee di contenimento del campo.

La prima testata era una EMP neutronica e scoppiò a mezz'aria, a quota relativamente alta, creando una bolla di gas rovente simile al cappello di una gigantesca medusa, mentre la sua particolare testata bellica, con potenza distruttrice minima, riempiva l'etere di radiazioni ionizzanti, rumore bianco e particelle subatomiche stracariche d'energia letale. Subito ciò che rimaneva della contraerea alleata tacque, accecata e danneggiata dalla tempesta elettromagnetica abbattutasi sulla zona.

Protetto dall'idrobolla, CA proseguì a correre conscio che ben altro effetto avrebbe fatto la detonazione delle ulteriori testate in arrivo, quelle propriamente belliche, contro cui ormai nessun laser alleato avrebbe più potuto far nulla.

Attorno alla sua esotuta immersa nella coltre d'idrogel e brina, in quella che era la fascia di Van Allen della sua piccola "magnetosfera" personale, sfavillavano le onde verdastre di una piccola aurora.

E continuò a correre, CA, così come l'aveva comandato Ambrose; tanto impegno e concentrazione dovette mettere nella fuga da non notare come le lattiginose volute contenute nel profilo sferico dell'idrobolla andassero addensandosi come nubi temporalesche, attraversate dalle scariche corrosive dei neutroni colà bloccati; prima grigie, poi sempre più cupe, fino a divenire volute di nerofumo. Quando la visibilità stessa nei dintorni dell'esotuta cominciò per tal ragione a diminuire, CA si vide costretto a rallentare l'andatura.

«Corri» lo rampognò nuovamente Ambrose.

«Non posso, il sostentamento è praticamente spento e io sono sfinito. Cielo, mi sta calando la vista: vedo tutto nero».

«Bene» sentenziò laconico Ambrose.

«Bene» ribadì stizzito CA, opponendo all'insolito atteggiamento di Ambrose null'altro che il capriccio di non riprendere a correre. Fece inginocchiare l'esotuta a terra, al centro di onde concentriche di polveri e sassolini scagliati via dal magnetismo sfrenato del suo campo energetico. Se già la tenebra calava davanti ai suoi occhi, si disse, che motivo c'era di affannarsi per fare solo poche altre centinaia di metri, per buttarsi a terra dietro una collina in grado a malapena di dar ombra alla gobba della sua esotuta?

1 Che venisse anche l'alba atomica a portar luce in quel buio. Che impor-  
2 tava? Lui era già morto.

3 «Eccole, infine».

4 Le rimanenti testate atomiche cominciarono a cadere una dopo l'altra.

5 CA vide i lampi muti esplodere poco sopra la linea deserta dell'orizzonte;  
6 poté farlo senza lamentare nessun danno o fastidio, per quanto potente fos-  
7 se il calor bianco che venne irradiato fino a lui, grazie al filtro a compensa-  
8 zione automatica dell'iposcopio ma, soprattutto, per merito proprio della  
9 misteriosa coltre nera da cui era avvolto.

10 Sul velo di quella magmatica tenebra, infatti, la scena scorse a beneficio  
11 di CA come un antiquato film muto in bianco e nero: sgranato, fumoso,  
12 coi fotogrammi solarizzati dall'esasperato contrasto cromatico dei lampi,  
13 la terra attorno a lui che istantaneamente s'anneriva e prendeva fuoco, le  
14 rocce divorate dalla luce, gli sterpi che sublimavano svanendo nel fulgore  
15 onnipresente; tutto questo CA lo vide comodamente come un cinefilo di  
16 film vintage, in riprese attraversate di tanto in tanto da un disturbo, dal  
17 sussulto della bobina, dalla stortura nella pellicola. E nulla più.

18 Vibrante d'energia oscura, il nerofumo sembrava abbracciarlo per pro-  
19 tegerlo, intenzionalmente, e non di certo come un mero effetto collaterale  
20 e imprevisto nel normale funzionamento dell'idrobolla. CA avrebbe voluto  
21 in quel momento chiedere spiegazioni, ad Ambrose, a Combo, alla base,  
22 a chicchessia! Ma quale fosse la domanda che stava per formulare, gli si  
23 strozzò in gola.

24 Perché dopo il lampo, venne il tuono.

25 Tuttavia il nerofumo riuscì a filtrare anche l'assalto delle onde elastiche  
26 sonore, riducendole a un boato tutto sommato tollerabile, tale da rientrare  
27 persino nei parametri della compensazione auditiva automaticamente atti-  
28 vata dalla consolle dello chassis.

29 «Ma che succede?» balbettò CA, facendo rigirare l'esotuta a destra e a  
30 sinistra, spaziando lo sguardo dalla terra bruciata e devastata attorno a lui  
31 alle superfici dell'esoscheletro, incolume e incredulo, constatando l'inte-  
32 rezza dell'unità.

33 S'alzarono dall'orizzonte le orrende figure dei funghi atomici, gigante-  
34 schi, carichi di polvere e fuoco, forieri di una vertiginosa presenza di morte  
35 e distruzione, resa ancora maggiormente dalle sfumature del film in bianco  
36 e nero alla cui visione CA era costretto.

Poi venne l'onda d'urto. 1

Il fronte piroclastico s'avvicinava apparentemente con lentezza, una mu- 2  
raglia alta come un palazzo e lunga da un capo all'altro dell'orizzonte, uno 3  
tsunami di polvere venato di plasma incandescente. A dispetto della pre- 4  
cedente risoluzione, l'istinto di sopravvivenza prevalse e CA decise di non 5  
aspettarla lì all'aperto. 6

Voltandosi, l'esotuta fece per tornare nel crepaccio da cui era stata ma- 7  
lamente cacciata dall'armadillo; vi riuscì con maggior facilità di come ve 8  
ne s'era allontanata, sospinta tanto dalla disperazione che dalla rinnovata 9  
energia dei miomeri e del sostentamento magnetoidrodinamico, che ora 10  
sembravano assecondare le sue intenzioni. 11

«Combo, Combo! Santo cielo, perché non mi rispondi? Ho bisogno delle 12  
armi sul carapace, Combo!». 13

Ma Combo non rispondeva. Né CA poté trovare consolazione nelle armi 14  
montate sui waldo dell'esoscheletro, che un rapido controllo confermò 15  
esaurite dalle sadiche bravate dell'ultima star-band. Ciò nonostante, giun- 16  
to nei pressi nella forra dello sfratto, alla vista dell'onda ormai prossima a 17  
investirlo CA non ebbe un attimo di esitazione e vi si buttò dentro. 18

Atterrò praticamente sulla schiena dell'armadillo, lì paciosamente rima- 19  
sto in attesa del bombardamento, i cui sensori molto probabilmente erano 20  
stati spenti per non venir accecati dall'EMP. Un attimo dopo, la titanica 21  
alternanza tra la spinta della pressione esplosiva e il risucchio del vuoto, 22  
provocata dalle atomiche, sconvolse il piccolo universo del crepaccio, 23  
disperdendo l'iniziale urto tra l'esotuta e la corazza del Glomeris in una 24  
cacofonia di mille e più potenti rumori di cozzi e scontri. 25

Ben presto non rimasero che la polvere e le macerie delle pareti, il cui 26  
crollo a stento era trattenuto dalla ronzante repulsione dell'idrobolla, il tut- 27  
to immerso nel silenzio ancora vibrante dell'esplosione. In alto, una fettuc- 28  
cia di cielo grigio, attraversata da raffiche di vento e da inquietanti faville 29  
al plasma, gridava il dolore di una natura ancora una volta violata dalla 30  
guerra. 31

CA tornò al suo inaspettato *tête-à-tête* con il porcellino di terra; non sa- 32  
pendo come approfittare di quell'attacco a sorpresa, rifletté su quanto ave- 33  
va a disposizione. 34

Lo shrapnel era completamente scarico e inutile, a meno che non si vo- 35  
lesse usare il rompifiamma come una specie di rostro; ma l'autoforgiante, 36

1 seppur privo delle cartucce di rame, aveva ancora una buona dose di propellente nel serbatoio.

2  
3 Nuovamente il tamburo di guerra gelato prese allora a suonare nel petto  
4 di CA, nuovamente la valanga di ghiaccio; il ciclo otto che batteva in testa,  
5 bisognoso di una bella messa a punto, martellando in maniera forsennata  
6 fin nelle tempie che si gonfiavano pulsando.

7 Istantaneamente le ganasce delle braccia meccaniche scesero a ghermire  
8 l'orlo incurvato di un segmento metamero della corazza nemica; tirando  
9 con forza sorprendente l'esotuta parve riuscire da subito a far cedere un  
10 poco la struttura sottostante, in questo aiutate dalla volata dello shrapnel  
11 usata a mo' di piede di porco.

12 CA proseguì a tirare, non sapendo quali danni avrebbe mai potuto fare  
13 quel suo attacco così rudimentale, così primitivo, a una piattaforma da bat-  
14 taglia pensata per la guerra di mina nucleare; un veicolo che, preso sin-  
15 golarmente, gli esperti consideravano di gran lunga superiore all'esotuta,  
16 tanto che nessun telepilota si sarebbe mai sognato di attaccare un armadillo  
17 da solo.

18 Questo pensò CA mentre tirava i muscoli delle braccia al parossismo, sia  
19 quelli naturali che quelli artificiali; e quando infine sotto la placca corazzata  
20 dell'armadillo si aprì un varco abbastanza grande, senza pensare a nulla  
21 vi ficcò il vivo di volata dell'autoforgiante, rovesciando il plasma d'idrogeno  
22 ovunque quell'interstizio portasse.

23 E proseguì in tal maniera, CA, ignorando i sussulti del Glomeris sotto  
24 le sue gambe che cercava di liberarsi, di girarsi per contrattaccare, di fug-  
25 gire; ma i miomeri sovraccitati dell'esotuta, induriti come la roccia, non  
26 glielo permisero e questa proseguì impietosamente a vomitare fiamme nel-  
27 le viscere dell'onisco fino a quando il serbatoio dell'autoforgiante non fu  
28 anch'esso completamente vuoto, fino a quando le zampe spinose del  
29 nemico non smisero d'agitarsi, fino a quando la bocca del cannone di prua  
30 non esalò l'ultimo respiro in un sottile filo di fumo nerissimo e acre.

31 «L'ho distrutto, distrutto» esultò CA davanti alla sua prima preda di  
32 guerra, il suo primo sangue dopo tanto tempo trascorso al fronte; la prima,  
33 ovviamente, da lui direttamente e volontariamente abbattuta, s'intende.

34 «Combo, Ambrose! Insomma dove siete tutti e due?» gridava CA mentre,  
35 scalando la rampa di detriti che era stata un costone della forra, trascinava  
36 dietro di sé il pesante telaio fumante dell'armadillo, il suo trofeo.

Se solo qualcuno avesse potuto registrare quello che stava facendo, pensò. *Wow!* Avrebbe spopolato nell'infosfera: chissà quante visualizzazioni, quanti follower...

E tanto volò in alto la sua fantasia che ben presto, passata l'adrenalina, si trovò a tremare e a ridere come un matto. In quel momento la tenebra dell'idrobolla prese a diradarsi e l'idrogel, esauritosi, cominciò a precipitare a terra in tanti cristalli di neve.

CA si divertì a cercare di cogliere al volo questi fiocchi: rideva come un bambino.

«CA, va tutto bene?» emerse la voce familiare del suo attendente virtuale.

«Io... tu! Ma che diavolo è successo Combo?».

«A cosa ti riferisci?».

«Alla trasformazione della bolla... al fatto che tutte quelle atomiche non mi abbiano nemmeno scalfito...» disse CA, confuso ed eccitato, smettendo di cogliere l'idrogel ma non di seguirne il fioccare; era ancora così stordito dal miracolo di quella memorabile battaglia, da dimenticarsi completamente di contestare alla sua IA il fatto d'essere letteralmente scomparsa nel momento di maggior bisogno.

«Il meccanismo alla base dei miomeri è una reazione a singolarità oscillante, un processo autoalimentato dagli stati quantici dell'emolinfa superconduttiva nei reofori; in qualche modo s'è creata una bolla adiabatica decisamente fuori scala, là dov'erano le linee della gabbia di deflessione ipermagnetica, ovvero il campo di contenimento dell'idrobolla».

Non approvando affatto quella spiegazione che nulla spiegava, CA tacque volendo sottolineare in tal modo la sua insoddisfazione.

Un aviogetto passò basso sopra le loro teste: era un drone del Patto Atlantico, una sonda lì mandata dalla base a farsi un'idea di quanto stava succedendo in prima linea.

CA alzò un braccio e salutò, ostentando sicumera; inoltre non resistette alla tentazione di posare un piede sulla carcassa dell'armadillo. Sullo sfondo si stagliavano ancora le nubi fungine delle esplosioni nucleari.

«Che fine ha poi fatto Kobe, la tua aeronauta?» chiese a Combo appena ebbe finito di far oscillare i rebbi del piccolo waldo.

«Chi? Ah, certo, la mujaheddin. Io, francamente, non lo so» rispose Combo, sconsolato. «Ritengo però sia stata abbattuta dai primi modelli di esotuta entrati in servizio, CA; per intenderci quelli telepilotati ma ancora senza

1 nessun controllo ausiliario a bordo. Le vuote corazze che i marabutti più  
2 retrivi e ignoranti cominciarono presto a credere abitate da spiriti maligni  
3 venuti dallo spazio».

4 Tacquero entrambi, disinteressati a proseguire perché stanchi, nel caso di  
5 CA, o ancora tremendamente confusi, com'era per la cognizione sconvolta  
6 di Combo.

7 «Oh, ma certo! Ovviamente parliamo di un sabba degli avatar indù e dei  
8 *djinn* arabi» esplose come un tuono a ciel sereno l'irriverenza solita di Am-  
9 brose, come se nulla fosse stato.

10 «Oh, Ambrose, Ambrose: eccoti qui».

11 Avrebbe dovuto rampognare anche lui, CA lo sapeva bene, così come  
12 avrebbe dovuto fare con Combo. Ma a CA non importava d'essere severo:  
13 era vivo, vivo e vittorioso!

14 «Basta col tuo sarcasmo, però. Che ne potrai mai sapere tu, poi, del folklo-  
15 re orientale?».

16 «Io, niente» si schernì Ambrose, veloce, per poi subito proseguire: «Ep-  
17 pure, di certo, tale superstizione si può ricondurre al ben noto caso della  
18 singolarità teorica generabile da un impulso proveniente dall'altrettanto  
19 teorico spazio di configurazione atemporale, ossia un'insorgente e cioè  
20 emergente coscienza neuroperiferica propriocettiva autopoietica, imma-  
21 nente alla struttura quantistica propria della superficie attuatrice della  
22 tuta».

23 «Ma... che... cazzo... dici?».

24 «Chi, io? Nulla. Ma guarda laggiù, non avevo mai visto delle nubi d'e-  
25 splosioni di tal fatta. Il vento le sta sgretolando, temo. Terribile visione,  
26 invero, ma bisogna ammettere che induce una vertiginosa ammirazione.  
27 Che terribile, grandiosa potenza».

28 CA rimase di stucco riflettendo sul fatto che, se veramente Ambrose era  
29 in qualche modo l'espressione della sua psiche sofferente, non avrebbe do-  
30 vuto pronunciarsi su cose e con termini di cui lui, CA, titolare e gerente del  
31 comune cervello, non sapeva assolutamente nulla, su cose che nemmeno  
32 aveva potuto cogliere inconsciamente durante la sua passata esperienza.  
33 Insomma: singolarità, coscienza propriocettiva... e poi, tra le altre cose,  
34 come diavolo faceva Ambrose a parlare latino?

35 CA cacciò quei pensieri che attentavano alla gioia del suo trionfo; per  
36 riprendersi il suo ruolo, non vide di meglio da fare che posare un gomito

sul ginocchio già issato sull'armadillo caduto; e così, attendere che si ripristinassero i collegamenti con la base e l'orbita.

Magari un satellite avrebbe potuto fargli anche una foto.

«Guarda che distruzione immane, non credevo fosse possibile. Tuttavia una degna risposta dei marabutti pel massacro dei borghigiani di poc'anzi, nel villaggio» argomentò Ambrose.

«Giusto» convenne CA, pensando altresì a con che cosa avrebbero mai potuto rispondere i muslim per quei soldati morti ammazzati, bruciati vivi nell'armadillo.

«Un nuovo olocausto, così come allora, al principio della guerra; vite su vite immolate alla vindice Nemese, pazza divinità dell'equanime sterminio a cui mai sono venuti a mancare i sacrifici. Per quanto mi par di capire che furono molte le divinità da accontentare con quel sacrificio, un intero pantheon di voraci numi ammazza-cristiani».

«Cristiani? Sei rimasto molto indietro in fatto di follie ideologiche e religiose, amico».

«Ma sì, so di cosa parlo: il Cristianesimo, la Santa Trinità!».

«Santa... cosa? Aspetta: ha a che fare con lo spirito, vero?» lo assecondò CA; aveva una gran voglia di chiacchierare e di ridere.

«Ma quale spirito e spirito d'Egitto! È la carne, la carne!».

«La carne...».

«Esatto, proprio quella cosa sudaticcia e pallida che ti dà ora il tuo assurdo lavoro, mio caro, carnoso Fleshy, la "Carne". Coi che ricopre il ruolo di seconda persona della Trinità grandiosamente secolare: la prima e la terza, è cosa nota, sono rispettivamente il Mondo e il Diavolo. Qui fuori, oltre le paratie di questa tua tomba d'acciaio, oltre le linee trincerate, c'è il Mondo a testimonianza di ciò che dico».

«Lì c'è il Mondo, va bene; e qui la Carne, cioè io. Ovviamente, per esclusione, tu saresti...».

«Ovviamente sono il Diavolo».

«Ah, dicevo io».

## 5.

1  
2  
3  
4  
5  
6 Non credeva si potesse esser così stanchi fino a quando non s'era addor-  
7 mentato.

8 Dormiva, CA; e non nella solita maniera, in piedi durante lo stand-by di  
9 servizio, quando per evitare di sapere e vedere si lasciava andare all'oblio,  
10 quella sottospecie di sonno favorito dall'estraniazione del bypass corpora-  
11 le del telecontrollo.

12 Dormiva CA, cullato dalle vibrazioni della sua postura finalmente supi-  
13 na, coccolato da remoti, soffici sussulti del corpo solo vagamente recepiti  
14 dal suo subconscio.

15 Dormiva CA, sognando del campo di battaglia tanto rassomigliante ora  
16 a un paesaggio lunare, immerso in una lattea luce ricolma di faville, vive  
17 e scoppiettanti, così belle che si stringeva il cuore a guardarle. E il cielo  
18 nerissimo sopra, rotante di stelle infinite e veloce, come imperniato sull'as-  
19 se girevole d'una giostra, un firmamento creato per il solo piacere d'esser  
20 ammirato. Sotto di esso si tornava bambini.

21 Sognava CA e si vedeva lì, proprio al centro di quella landa d'argento, le  
22 braccia aperte a cogliere quelle gocce di luce danzanti, pronto all'abbraccio  
23 della meraviglia che si palesava attorno a lui.

24 Nudo, le escrescenze delle masse tumorali che gli deturpavano il corpo  
25 in più punti, cisti spugnose che si agitavano disgustose sotto la sua pelle  
26 diafana, scavando e divorando la carne come enormi pidocchi, grufolando  
27 e rotolandosi come maiali eccitati, cancri ipervascolarizzati, rossi del san-  
28 gue nero che bevevano avidi, ruttando miasmi.

29 Indifferente allo scempio del suo corpo, sognando CA aveva preso a  
30 cogliere le scintille dell'aria unendole in un'unica favilla, un globo di  
31 bianchissima luce sempre più grande, tra le sue mani; CA aveva canta-  
32 to: «Ciechi essi strisciano lontano dalla luce: senza il gusto, il cielo e il  
33 fulgore non vengono digeriti; senza l'olfatto e l'udito, la mia pelle è la  
34 loro prigione di carne. Essi conoscono solo ciò che toccano e toccare è la  
35 loro funzione costante. Tale è la gioia del verme, seppellita in profondi-  
36 tà, dentro di me».



Poi aveva lanciato in aria il globo di luce, o meglio, lo aveva liberato come avrebbe potuto fare con una falena da rendere alla notte; questa aveva puntato lo zenit circondata e osannata dalle altre scintille, che le avevano tributato grandi danze attorno, fino a quando non era esplosa in un magnifico lampo, muto e abbacinante.

Ed ecco che CA, investito dalla luce purificatrice, aveva visto le masse avvizzire sotto il bombardamento di raggi ionizzati ad alta energia, distrutta in un colpo la capacità riproduttiva di ogni loro singola cellula tumorale. Ah, che magnifico sogno!

Era esplosa la divina e benigna bomba ai neutroni su di lui, nudo nella notte, salvandolo così dal cancro con la grandiosa radioterapia d'impatto predetta dal suo mirroring vaticinatore; che gioia era stato trarre tal vantaggio per mezzo proprio di quell'arma.

La bomba a neutroni che tanta nobile mercé poteva concedere alle popolazioni civili, a differenza di altre, permettendo loro di trovare ancora scampo dalla guerra nucleare. Nei bunker sotterranei, dietro pannelli di roccia bioclastica, naturale o sintetica, come a intercapedini organiche, cemento a matrice piombata e idrogenata. Nulla di trascendentale, si poteva fare e s'era fatto.

E ciò con buona pace di chi, impropriamente e bestialmente, usava ancora le testate neutroniche come subdole armi sterminatrici contro abitati senza ripari e, soprattutto, contro le colonne corazzate nemiche, coi carri senza adeguata schermatura tramutati subitamente in bare d'acciaio e ceramica; ed erano persino riutilizzabili perché intonsi, quei carri, un prezioso quanto integro bottino di guerra, poiché bastava attendere il disperdersi delle radiazioni dirette e degli isotopi nocivi eccitati dal lampo per prenderne possesso. Un virtuoso riciclo di armi, che così passavano di mano proseguendo a vivere una nuova esistenza di tritacarni.

Quale vantaggio, invero! Viva la bomba a neutroni, fulgido e impalcabile lume della virtù guerresca non convenzionale. Ma non contro l'esotica, non contro l'idrobolla.

E CA, non più nudo, nel sogno era ora protetto proprio dalla pesante corazzatura dell'esoscheletro, più nera della nera notte, ammantata della sua bolla d'energia sfavillante dietro cui nuvole temporalesche giocavano a catturare e subito rilasciare gli archi di luce. Mille colori, bellissime ondate di aurora, fotoni e mesoni dorati incapaci però di farsi trattenere dai flutti dell'idrogel.

1 Passando oltre disintegrarono allora la materia, gli spigoli vivi della co-  
2 razzza, le piastre di policeramica degli spallacci, gli strati di materiale abla-  
3 tivo sul carapace; poi tutto il resto. Una pulsazione muta, come sott'acqua,  
4 flussi e getti di particelle che il corpo dell'esotuta cercava di riflettere ma  
5 che subito ripartivano alla carica, mentre a ogni ondata l'esoscheletro len-  
6 tamente ma inesorabilmente si sbriciolava come una spiaggia ingoiata dal  
7 mare, come una statua di sale consunta da raffiche di vento.

8 L'onda dorata continuò a erodere il suo bersaglio fino a quando dell'e-  
9 sotuta non rimase che la struttura muscolare, trefoli e fasce intrecciate a  
10 formare le braccia e le gambe abbozzate di un pupazzo senza testa, di cui il  
11 bidone blindato dello chassis poteva al massimo essere l'informe pancione,  
12 là dove tutto il sartame nero convergeva.

13 In tutto questo, il sogno di CA volle che lui soffrisse, la sua pelle che bru-  
14 ciava chissà perché ben al di sotto della corazzza che si corrodeva, tanto da  
15 fargli rimpiangere i pidocchi cancerosi; sentì le sue carni bruciate dal gelo  
16 dei miomeri sopravvissuti, in qualche modo sovraccaricati proprio dalle  
17 particelle che venivano a distruggerli.

18 Bruciava, CA; bruciava all'inferno, imprigionato nell'atto infinito della  
19 propria morte, squassato dalla singolarità oscillante dei miomeri ora dive-  
20 nuta continua, inchiodato in eterno sull'orizzonte degli eventi di un assur-  
21 do buco nero antropomorfo.

22 Bruciava, CA; dannato per le sue colpe o per le colpe che non aveva con-  
23 tribuito a evitare che venissero commesse; subiva lo schianto di una gravità  
24 tale da comprimere gli atomi del suo corpo fino a fonderli a livello nucleare,  
25 bruciandoli. Eppure, da un altrove quantico, al di qua dell'orizzonte, là dove  
26 era potuta passare l'immagine copiata della propria identità, l'esperienza  
27 onirica della sua coscienza gli permetteva di assistere alla sua terribile morte.

28 Una morte che era fuoco nelle carni e dannazione infinita e non il sere-  
29 no, eterno riposo che s'era sempre immaginato alla fine della sua malattia;  
30 magari coadiuvato in questo da una seria ed efficace terapia del dolore. Ma  
31 il sadico sogno, come un medico retrivo, fedele al valore catartico del tra-  
32 passo, gli aveva voluto negare fino alla fine ogni tipo di narcotici, morfina,  
33 analgesici e antidolorifici.

34 Soffri, muori e risorgi a nuova vita, se ci riesci, per poi soffrire di nuovo.

35 L'onda d'oro, in un impulso definitivo, era riuscita infine a bruciare quanto  
36 rimaneva dell'esotuta; e dei miomeri e dello chassis, così come di quello che

conteneva, non era rimasto che un banale cono di cenere, proprio così come s'immagina sempre debba essere un cumulo di cenere, né più né meno.

Nessuna favilla riempiva ormai l'aria della landa lunare e nessuno era rimasto a rimirare la giostra degli astri che, per questo, lentamente aveva cessato di girare, avviandosi all'inevitabile morte termodinamica. Ma prima che il mondo e l'universo stesso collassassero nella tenebra uniforme d'una realtà non più vivente perché priva d'osservatori, ebbene dal banalissimo cumulo di cenere era sorto qualcosa: uno spirito.

Etereo, così come non poteva essere altrimenti, diafano ancor più della precedente pelle pidocchiosa di CA, lo spettro aveva però solo una vaga complessione umanoide, decisamente allampanata: le braccia aperte, corte e ampie, come foglie, le gambe strette tra loro, attorcigliate quasi a formare uno stelo tutt'uno col torace strettissimo e la schiena, su per le troppe vertebre del collo fino alla sproporzionata testa. Una testa enorme e leggera, incoronata da tumidi petali color dell'ambra.

Da cui gocciolavano perle d'oro.

«Ambrose» mormorò CA ancora mezzo addormentato; ma ci pensò un potente sussulto a svegliarlo del tutto, quando l'ultima brusca frenata dell'autocarro, che trasportava lui e la sua esotuta, infine s'arrestò a destinazione, rovesciandogli in faccia un anello di peltro con annesso zircone, una piccola cornice in plexiglass e il torace di un pupazzo di plastica, assieme a diversi altri tra i suoi preziosi ninnoli.

«Oh, cielo!» esclamò Ambrose. «Ma guardati, immobile e steso manco fossi un pazzo da legare; e queste cianfrusaglie poi. Che ne è quindi della gloria che è dovuta al guerriero invitto, dimmelo».

«Gloria? Bah, non ho mai avuto particolari ambizioni, io».

«Oh, ma questo lo vedo. Tuttavia mi rallegro che non ti strugga a soddisfare il desiderio irresistibile di essere vilipeso in vita dai nemici e deriso dopo la morte dagli amici».

Alle parole di Ambrose, ambigue come sempre, a CA venne da pensare ai propri affetti, distribuiti nella sua rete sociale, lassù tra le colonie spaziali; quelle stesse persone che presto avrebbe potuto nuovamente incontrare, se la parola di un Procuratore valeva ancora qualcosa.

«Ho avuto il mio premio, Ambrose» disse CA sputacchiando la piuma blu cobalto di un portachiavi finitogli sul naso. «Che il Generale e i suoi marmocchi si godano pure la gloria della vittoria al posto mio».

1 «Ma parliamo della gloria, il giusto riconoscimento della storia, la giustizia  
2 stessa dell'operato umano. Come puoi permettere che ti vengano sottratti gli ar-  
3 ticoli più preziosi che un governo possa vendere, in condizioni più o meno adul-  
4 terate, al cittadino, in ricompensa della sua fedeltà, delle tasse e dei servizi resi?».

5 «Come posso? Con una regalia di circa mille eurodollari sonanti e una  
6 licenza di due giorni per godermeli come si deve: ecco come posso» replicò  
7 CA simulando più soddisfazione di quanta in realtà provasse. «E poi di  
8 quale governo parli: io sono un dipendente privato, fíccatelo in testa. I miei  
9 rapporti si basano solo su prestazioni e compensi... e che c'entrano mai le  
10 tasse?» chiese poi con una punta di paura, poiché temeva veramente che  
11 dall'amministrazione della base la burocrazia militare tirasse fuori qualche  
12 imposta sul pagamento ricevuto.

13 «Le tasse? Le tasse c'entrano sempre».

14 Un altro scossone, qualche mugghiante trascinarsi e l'esotica, con  
15 l'annessa ciarlieria biomassa, riguadagnò infine la sua posizione eretta per  
16 mezzo di argani e montacarichi, ma solo per venir nuovamente bloccata là  
17 dove si trovava, in uno stallo della rimessa.

18 «Eppure ritengo che la tua sia stata una gran prova di patriottismo, vale-  
19 vole ben più di una sordida complicità a quanto ha voluto organizzare quel  
20 sedicente "generale" a vantaggio esclusivo dei suoi protetti».

21 «Patriottismo? Ambrose, ti ripeto che io non sono un cittadino di nessuna  
22 nazione...».

23 «Ah, il patriottismo! Combustibile di poco prezzo utilizzato da chiunque  
24 sia sufficientemente ambizioso da voler dare lustro al suo nome. L'ultimo  
25 rifugio di ogni canaglia che si rispetti. Tu sei dunque un patriota?».

26 «Oh, no. No, no, no... il patriottismo di oggi è solo un rigurgito ideologi-  
27 co del XIX secolo, ma forse ancor più di quello belluino del XX...».

28 «In cosa credi, allora? Quali i tuoi valori? Su che cosa modelli la plastica  
29 adattabilità delle tue intenzioni?».

30 CA avrebbe voluto dichiararsi orgogliosamente un Mortdieu, ma non si  
31 era mai ritenuto un estremista; avrebbe allora voluto rispondere che aveva  
32 fede nel verbo di Dirac, ma da quel tempio era stato espulso di fatto quan-  
33 do su di lui era caduta la scomunica del fallito innesto cerebrale.

34 «Ah, vero» rispose Ambrose per lui. «Tu veneri il sistema aziendale, ov-  
35 vero quell'espedito ingegnoso per ottenere profitti individuali senza re-  
36 sponsabilità personali. Calza a pennello, mi pare».

«Non voglio più parlare con te. Combo, amico mio, dove sei finito? Vieni da me e salvami da codesto pedante alter-ego» invocò retoricamente CA, che ben sapeva come Combo fosse stato subito disattivato nel momento in cui l'esotuta era stata recuperata, al loro ritorno nella seconda linea. Come s'è già detto, la IA servente abbisognava di una profonda revisione; visto lo strano comportamento tenuto nella sortita dall'unità, cosa di cui nessuno alla base s'era sognato di dare il merito o la colpa al Controllo Ausiliario, la prima cosa che s'era ritenuto di fare era stato lo spegnimento di ogni sistema automatico, IA compresa.

«Ora che fai? Scenderai e mi lascerai qui da solo?» gli chiese Ambrose.

«Io, scendere? E perché mai?» rispose CA con una raffica di parole cariche di nervosismo. «E poi, insomma, anche nel caso, tu sei sempre con me... tu sei me, giusto?».

«Forse, ma che importa? Tanto non scendi, vero?».

«Oh, no. Ho abbastanza souvenir qui con me» e con un colpo di testa, voilà! La piuma cobalto tornò al suo posto. «E poi a che pro nuovamente... insomma quei lerci banchetti attorno alla base, quelle mani ossute e sporche che si allungano a toccarti... no, no, no, puoi contarci che resto».

A dispetto del misconosciuto regolamento della rimessa, CA aveva facoltà di scendere o non scendere dall'esotuta; il personale terrestre tollerava infatti da tempo – in virtù anche di numerose mance elargite a tal riguardo – quella e altre stranezze tipiche degli spazionoidi.

Afasici, ipocondriaci, sociopatici, agorafobici, fotofobici, gente strana, insomma; e poi a nessuno degli addetti, là nella rimessa, piaceva sentire l'odore dell'aria stantia che fuggiva dopo tanto tempo fuori dallo chassis, o provvedere alla pulizia dei sistemi di ricircolo biologici; così come uomini e donne del personale permanente, lì alla base, non bramavano di vedere in giro i corpicini rachitici dei controllori ausiliari, pallidi, ingobbiti e con gli arti atrofizzati, zoppicanti su quelle loro fragili caviglie doloranti. Insopportabili visioni perché così ridotti da un loro volontario quanto malsano stile di vita, non certo dagli stenti della guerra che i terrestri invece, volenti o nolenti, subivano da anni.

Eccola la nuova umanità destinata a conquistare le stelle, ridevano alle spalle degli alleati venuti dallo spazio. Eccoli i figli del vuoto, la progenie di Dirac, a cui affidare il futuro dell'umanità: bell'affare davvero.

1 «Scendere?» ripeté CA ossessivamente, quasi a volersene convincere lui  
2 stesso, come se la litania di quel suo fermo proposito potesse allontanare,  
3 a mo' di rito primitivo, l'aleggiante fantasma di un'alternativa. CA non  
4 ricordava nemmeno da quanto tempo non usciva dall'esotuta.

5 «E chi vigilerebbe poi sulla mia preziosa collezione? Sai quanto mi sono  
6 venuti questi pezzi?».

7 «Spazzatura».

8 «Come hai detto, Ambrose?».

9 «Nulla, nulla. Immagino comunque che tu voglia prima di tutto rinver-  
10 dire i tuoi vecchi rapporti sociali; eh, ma caro ti costerà quel collegamento  
11 alla costellazione satellitare del...».

12 «Link tachionico» accorse in suo aiuto CA completando la frase. «Prati-  
13 camente più della metà della regalia del Generale; eurodollaro più, euro-  
14 dollaro meno» declamò ora con genuina soddisfazione; non vedeva l'ora  
15 di sbattere la brillante icona-fattura del link sotto il naso del suo mirroring.  
16 Chi sarebbe stato il pidocchioso, allora?

17 E che importava se per raggiungere il satellite per le trasmissioni tachio-  
18 niche dello spazio – perché si sa che i tachioni possono essere generati, mo-  
19 dulari e scaricati solo nello spazio – se per fargli usufruire di quel servizio  
20 così esclusivo, soprattutto a chi come CA era di stanza al fronte, il Generale  
21 aveva dovuto creare chissà quanti profili fake e quanti account terzi dove-  
22 vano esser stati crackati; e quanti passaggi di denaro, di favori, di promes-  
23 se. Un sordido mercimonio, tutto per permettere a quell'eroe silenzioso di  
24 godere della sua meritata licenza, di poter collegare la sua realtà virtuale  
25 direttamente con il lontano ciberspazio esterno, senza che il passaggio per  
26 l'infosfera terrestre, come tra l'altro i noiosi vincoli della relatività, ne ral-  
27 lentassero la trasmissione.

28 Tachioni, ovvero impulsi superluminali, velocissimi già nel nome; poiché  
29 più era lontano l'obiettivo, più alta diveniva la loro velocità, tanto che si  
30 poteva dire tornassero indietro nel tempo.

31 Una meraviglia creata dall'uomo terribile come lascito all'avvento del  
32 metauomo spaziale, per fungere da struttura portante a quella che stava  
33 per divenire la grande realtà della rete mentale spaziale, la Gestalt delle  
34 stelle, la sincrasi cosmica di Dirac.

35 Usufruento di quella mirabolante connessione tachionica, solitamente  
36 riservata alle informazioni militari più importanti e a beneficio dei privati

più facoltosi, senza offset o latenza alcuna, CA tornava nello spazio, il suo spazio, esterno e lontanissimo, partecipando della stessa meraviglia tecnologica che presto avrebbe permesso d'inaugurare la missione Nexus.

Un privilegio non da poco, a patto, certo, che l'eroe silenzioso rimanesse tale.

CA venne condotto per mano da un applicativo fantasma ad aggirare maschere e portali, che vennero facilmente sfondati e superati, eludendo infine gli immensi cancelli di Carnosa, la corporazione che da decenni forniva i più svariati servizi a quel settore del fronte, tra cui vi era, ovviamente, anche il remunerativo appalto della connessione tachionica; in breve, forte dell'accredito installato nel suo avatar, CA tornò rifulgendo di potenza cibernetica al suo sistema, alle sue placide siepi di gardenie, i cui fiori brillarono carmini della sua luce riflessa.

«Certo è proprio un bel modo di concedere una licenza, però: non vi è contemplato nemmeno il sacrosanto diritto di ogni soldato al fronte, ovvero quello di disertare» commentò Ambrose mentre sulla valle erbosa di CA calava un notte bellissima e piena di stelle.

«Io non voglio disertare, io voglio solo fare una visita a casa» precisò CA trepidante innanzi allo spettacolo di quelle stelle che sapeva ormai non esser più così irraggiungibili.

«Ovviamente! Essere chiamato improvvisamente al capezzale di un parente moribondo e perdere il treno di ritorno. La prima scusa di ogni diserzione che si convenga...».

CA ignorò il sarcasmo di Ambrose, concentrandosi sul firmamento inquieto sopra di lui, con le stelle che s'avvicinavano, velocissime e irreali, con pianeti, satelliti, sonde e stazioni che fuggivano via di lato come al passaggio di un'astronave in accelerazione, macinante milioni di chilometri al secondo, una nave spaziale il cui unico, gigantesco oblò era il cielo stesso.

Eccolo già lì l'arcipelago coloniale, l'altro capo della trasmissione tachionica; eccolo, di frutto il quel giro di piccole e grandi menzogne, di stupidi cavilli contrattuali ignorati o parimenti invocati come sacri, di clausole capziose in cui tutti truffavano tutti a proprio beneficio individuale e a grande detrimento generale; una mutua disonestà che alla fine accontentava tutti ma che finiva sempre e solo col ledere la credibilità e la trasparenza del sistema.

Quello era il Libero Mercato Orbitale.

1 Casa.  
2 Ed era lì che CA stava tornando.  
3 «Che sublime tecnologia questa, che ti permette di fuggire da dove sei  
4 per recarti in luoghi dove non starai affatto meglio. Peccato sia solo un'il-  
5 lusione, che non sia reale».  
6 «Tu non sei da meno».  
7 «*Touché*. Tuttavia non intendevo criticare, come al mio solito, men che  
8 meno la meraviglia dell'informazione viaggiante col tachione; semmai mi  
9 rammaricavo che ancora non abbiate potuto far altrettanto con la materia;  
10 con gli uomini... comprendi?».  
11 «Comprendo perfettamente» scosse la testa pazientemente CA, giacché  
12 la questione sollevata da Ambrose, con quelle sue ingenuie speranze, era  
13 proprio il motivo per cui l'uomo, bramoso di andare al di là dei confini del  
14 proprio sistema solare, s'era inventato la rete di connessione mentale – Di-  
15 rac e tutto il resto – e aveva allestito la flotta Nexus fatta di enormi arche e  
16 astronavi generazionali, che alla fonda transnettuniana attendeva proprio  
17 l'avvio di detta connessione tachionica.  
18 «Comprendo ciò che dici, ma ciò che tu auspichi è al momento... impos-  
19 sibile».  
20 «Oh, amico mio, e ti dici figlio delle stelle? Ah! Ma non sai che lassù nulla  
21 è impossibile?».  
22 CA non rispose, poiché alle stelle della vastità del paesaggio spaziale ben  
23 presto s'erano aggiunte le luminarie delle colonie in avvicinamento; l'oriz-  
24 zonte del suo sistema viaggiava ora a velocità ridotta tra i rotismi di quello  
25 che sembrava l'esplosione di un gigantesco carillon, con gli ingranaggi in mo-  
26 vimento pur senza alcun accoppiamento o coesione tra loro, tutti intenti a  
27 suonare muti la melodia del vuoto.  
28 In tale delicata struttura meccanica, permeata di silenzioso movimento, le  
29 minuterie si rivelarono da vicino immense strutture fatte di cemento, roc-  
30 cia, acciaio e cristallo; ciò mentre la visione continuava a scivolare tra alberi  
31 di trasmissione lunghi chilometri e pignoni in scala gigantesca. Ed enormi  
32 cilindri e tamburi in lenta rotazione, ciclopici specchi lenticolari e dischi co-  
33 assiali, impilati come su spiedi; tra toroidi aperti e ciambelle a raggiera, tra  
34 sfere orbitanti, irte di antenne come spine di ricci, appaiate con contrappesi  
35 rocciosi, ed enormi volani a mezzaluna gemellati in funambolici momenti  
36 torcenti, imperniati sul nulla. Una meccanica titanica e perfetta.



Tutti ambienti artificiali a pseudogravità centrifuga, capaci di ospitare città come interi ecosistemi; campi coltivabili, serre, laghi e fiumi, laboratori e industrie, milioni e milioni di case, cubicoli e cuccette per altrettanti coloni.

«Sono arrivato» annunciò CA provando, chissà perché, un certo imbarazzo.

«Oh, non badare a me; io resto qui, nel guscio, forse farò due passi nel tuo bel prato, magari deciderò di posar le mie radici, là tra le gardenie».

«Io... quindi, vado».

«Vai, vai. E saluta mamma da parte mia».

«P-presenterò...».

CA si sporse verso l'orlo del suo mondo e, oltrepassate le colonne d'Ercole, si gettò nelle sottostanti nuvole. Vi atterrò sprofondando come su di un morbido cuscino informe, sul quale attese che le sagome degli altri avatar nei pressi, comodamente sedute sulle nuvole come lui, prendessero forma. Nel mentre il suo sistema elaborava i dati grafici della RV, un download che attraversava buona parte del sistema solare a una velocità diecimila volte superiore a quella della luce, CA si concesse di dare un'occhiata all'architettura del forum.

D'istinto rise alla pacchianeria di quello sciovinismo spazionide: si trovava tra le nuvole di un'ipotetica fascia respirabile tra le bande dell'atmosfera gioviana, alla luce di un sole troppo vicino e troppo brillante – peraltro immobile in uno stucchevole crepuscolo dipinto a tinte calde – coi grandi satelliti galileiani che, nell'irrealtà delle loro orbite ridicolmente vicine e rapide, scintillando come figurine plastificate attraversavano il diorama del gigante gassoso.

Delle forme umanoidi in via di elaborazione, alcune già mormoravano sorprese di ospitare lì nel loro circolo una connessione tachionica, di cui avevano colto il rubicondo splendore; tra tanti CA riconobbe subito l'unico avatar che non aveva palesato la sua ammirazione, l'unico che a differenza degli altri conosceva bene il seriale del sistema associato a quel remoto IP terrestre.

Per il momento CA dovette occuparsi degli altri, amici e conoscenti, accorsi attorno a lui, ammirati e ansiosi di porre domande, quando infine il rendering s'era completato e le facce furono mutuamente riconoscibili.

Dove se non lì, nella roccaforte coloniale del Libero Mercato Orbitale, dovette seguire una caotica e vociante fiera della futile conversazione, dove

1 innanzi a CA, ormai non avvezzo a quel modo di fare, si sfoggiarono i  
2 prodotti più vani dell'intelligenza locale, in cui ogni espositore si mostrava  
3 troppo intento a sistemare la propria merce per prestare attenzione a quella  
4 del proprio vicino.

5 Fu un diluvio di domande sciocche, sul cibo, sulle delizie e sui tormen-  
6 ti della vita all'aria aperta, sulle donne terrestri che pareva fossero solite  
7 concedersi carnalmente e non solo virtualmente; poi un'ossessiva pretesa  
8 di conferme o confutazioni a questa o quella bislacca teoria e diceria, all'i-  
9 potesi cospirativa che andava più per la quale in quel momento o al più  
10 recente timor panico, perlopiù in materia sanitaria.

11 «Cosa sei venuto a fare fin quassù?» domandò infine a CA la voce fin  
12 troppo familiare dell'unico costruito tra i tanti presenti che non gli s'era av-  
13 vicinato; era il mirroring, il gemello elettronico, il suo detestabile simulacro  
14 nel pieno della sua ormai indipendente esistenza sociale – di cui sembrava  
15 geloso – e che gli si rivolgeva ora in una conversazione strettamente priva-  
16 ta, inascoltabile dagli altri presenti.

17 «Se è per la ricerca sulla tua allucinazione, sappi che non ho trovato nul-  
18 la, o meglio, nulla di rassicurante. Sicuro di voler sentire quello che ho da  
19 dirti?».

20 «Lascia perdere. Sono qui perché ho bisogno del tuo avatar. Sono in li-  
21 cenza premio e voglio fare una sorpresa a mia madre; ma se mi vede così  
22 riconosce subito la provenienza della mia connessione».

23 «Sfido, ardi come un cherubino celeste, ti manca soltanto l'aureola di  
24 luce» lo apostrofò aspramente il mirroring; nuovamente a CA venne da  
25 chiedersi in quale momento nello sviluppo delle loro personalità paralle-  
26 le, quella della sua ombra cibernetica, rimasta nello spazio a guardia dei  
27 suoi interessi, era a un certo punto divenuta così... stronza. Ma la cosa  
28 veramente fastidiosa era rendersi conto che significava come anche in lui,  
29 anche nella sua personalità, vi fossero i germi di una tale insopportabile  
30 connotazione caratteriale.

31 Non solo il cancro nel proprio DNA, dunque, ma anche un'inguaribile  
32 stronzaggine latente: bene.

33 «Che si dice sulla Terra?».

34 «La vinciamo allora questa guerra? Dai, dai, che la galassia ci attende».

35 «Lo so io perché ancora non s'è dato l'assalto all'Himalaya, lo so bene...  
36 io» lo tampinavano intanto gli amici, non sapendo, gli sciocchi, che a ri-

spondere gentilmente alle loro fatue domande era una routine di conversazione standard, attivata all'uopo da CA mentre lui discorreva in privato col mirroring.

«Io ho combattuto su Marte, date retta a me. Ritengo che un dispiegamento maggiore sul fronte del...».

«Cucinano ancora la carne? Ma è vero che allevano gli animali per poi macellarli?».

«Macché carne, ad avercela! Quei morti di fame allevano ormai soltanto insetti».

«È vero che patiscono ancora il raffreddore? Oh, Dirac ce ne scampi: il raffreddore!».

Così come avrebbe fatto lui, se solo ne avesse avuto la pazienza, la sua subroutine d'intrattenimento si schermiva da quell'assalto di puerili domande e altrettanto stupide affermazioni; dal canto suo CA era francamente stordito, indeciso se essere imbarazzato o irritato da quella superficiale insistenza. Sapeva solo che avrebbe tanto voluto veder brillare una EMP ai neutroni lì, proprio lì, tra quelle zuccherose nuvole malva, tra le marezzature di quel cielo caramellato e puntellato da poche, ma succulente, stelle glassate.

«Non puoi avere il mio avatar, e lo sai bene» il mirroring lo riportò alla realtà. «Rischiamo la cancellazione o, come minimo, lo stravolgimento della trama neurale delle mie esperienze, soprattutto quelle più recenti di cui ancora non ho eseguito il necessario backup».

«Hai paura di essere cancellato?» chiese CA stupendosi che il simulacro già desse segno di un istinto di autoconservazione; eppure non era attivo e indipendente da così tanto tempo. «Potrei sempre ricrearti da capo e aggiornarti con il mio pattern neurale» disse CA ben sapendo come lo stato avanzato del suo tumore non glielo avrebbe permesso.

«Non considerando» esclamò il mirroring ignorando l'inutile minaccia, «la scorrettezza etica insita in quello che stai proponendo: si tratta di tua madre. Ti ho già detto che le sto preparando il percorso per un transfert affettivo da te a... me, in modo che lei possa elaborare il lutto per la tua morte velocemente e senza troppi danni. È fragile, è emotivamente sofferente: vuoi veramente ingannarla ancor più del necessario?».

«È solo per farle una sorpresa... uno scherzo» istintivamente si giustificò CA, mostrando quella crepa nel granitico muro delle sue intenzioni ove le parole del mirroring subito s'insinuarono a creare nuovi danni.

1 «Inoltre, la sostituzione d'identità è una violazione del contratto quadro  
2 coloniale».

3 «Quale sostituzione: io e te siamo la stessa persona! Anzi, tu non sei una  
4 persona, non sei niente» si riebbe CA, forzando una sicumera che preten-  
5 deva d'affondare le sue fondamenta in una traballante consapevolezza dei  
6 propri diritti.

7 «Se non sono niente perché hai lasciato me a custodire tua madre, il tuo af-  
8 fetto più importante? Non è che hai intenzione di andare da lei usando le mie  
9 vesti solo perché vuoi nasconderti da lei, perché temi che possa ancora essere  
10 risentita con te, per la tua decisione di partire per il fronte? Vuoi sapere se an-  
11 cora le brucia la delusione per il suo unico figliolo, che s'è prima fatto impian-  
12 tare una malattia mortale per poi decidere di affidarsi alla clemente eutanasia  
13 della guerra? Perché non mi chiedi di questo, invece di voler usurpare il mio  
14 aspetto, invece di rischiare di sprecare la memoria di tutte le interazioni che  
15 ho lentamente e con pazienza costruito con MOM, a suo esclusivo beneficio?».

16 «Io... io... MOM... certo» balbettò CA mentre il muro di granito si sbriciolava. «Forse è meglio che mi rechi così come sono da lei».

18 «In verità se tu non andassi sarebbe ancora meglio; ma se proprio devi...».

19 «Credi che dovrei abbassare i toni della lucentezza?».

20 «Penso proprio di sì».

21 La RV della casa riproduceva fedelmente quella di una vecchia fattoria  
22 coloniale lunare, ovvero una cupola geodetica dal profilo basso immersa  
23 nella regolite; superati i pannelli fotovoltaici e le paraboliche a specchio,  
24 CA trovò facilmente il nastro trasportatore che, snodandosi tra serre inter-  
25 rate, lo condusse all'ingresso.

26 «Chi è?» chiese una voce aspra.

27 «Sono io, mamma...» rispose CA, esitante; anzi, intimorito.

28 «Ma chi sei?» insistettero le strida, fattesi ora più roche; evidentemente,  
29 pensò CA, la madre non aveva attivato l'identificativo delle connessioni. O  
30 non sapeva più come fare. «Sei tu, SON?».

31 «SON...» ripeté CA sconsolato, deluso che la madre lo avesse scambiato  
32 così facilmente per il suo simulacro, nonostante avesse brigato fino a poco  
33 prima perché questo avvenisse. «Sì, MOM, sono io» dichiarò nel momento  
34 stesso in cui riduceva al minimo l'aura attorno al suo avatar.

35 «Vieni allora, dai, cosa aspetti? Tra un po' è prevista una pioggia di an-  
36 nunci pubblicitari là fuori: non vorrai sorbirteli tutti, no?».

«No, eccomi».

E CA varcò la soglia automatica della geodetica. Ovviamente nulla era cambiato nell'arredamento; erano anni che sugli store erano disponibili decine e decine di aggiornamenti, con abbellimenti stilistici dei più disparati. Ma la madre di CA, da buona vecchina tradizionalista, non aveva mai voluto farsi convincere a cambiare un singolo bit di quella casa, il cui costruito aveva sempre sostenuto essergli pervenuto in eredità dai suoi antenati. Dei veri pionieri lunari, aveva sempre sostenuto; gli unici, probabilmente, ad aver abitato fisicamente in una casa simile a quella fattoria, se mai il modello di quell'abitazione fosse esistito realmente.

Tutti questi discorsi, in ogni caso, non interessarono allora i pensieri e le contraddittorie emozioni che animavano CA; lui era a casa, casa sua, la casa della sua infanzia.

«Sono nella tua cameretta, SON. Raggiungimi, così puoi aiutarmi».

CA scese le strette scale che portavano alla sua vecchia, piccola partizione di memoria dell'home-system, là dove aveva vissuto fino a quando non aveva guadagnato il diritto, siglando il suo primo contratto di lavoro, ad avere accesso a un account individuale e un drive autonomo inserito nel più grande sistema aziendale della colonia.

Ovvero fino a quando non s'era preso una casa tutta sua.

«Aiutarti a far che?» affettò CA quanta più disinvoltura poté quando, superando il portello, infine entrò nella sua vecchia stanzetta.

Fu una grande emozione rivedere la sua stanza, per quanto la trovasse più piccola di quanto ricordava, probabilmente per un impercettibile ridimensionamento automatico eseguito dal sistema domestico su quello spazio di memoria da tempo inutilizzato; ma quell'emozione, quel disorientante tuffo nei ricordi non fu nulla rispetto all'impressione che gli fece rivedere la madre.

Era tale e quale a come se la ricordava, poiché come per il costruito della casa anche per il suo avatar la madre aveva delle regole abbastanza conservatrici. S'era concessa, a quanto pareva di notare a CA, solo qualche ruga in più sul volto.

Se c'era infatti per lei qualcosa di ancora più inviolabile della regola alla conservazione architettonica, ebbene quella era la coerenza, ossia la correttezza, nel senso etico più alto del termine.

In una tale scala valoriale, simulare un aspetto giovanile, quando giovani non lo si era più, era quanto di più scorretto si potesse immaginare di fare in un'interazione RV.

1 «Ho deciso di fare un po' di pulizia, sai».

2 La donna era piegata ginocchioni a rovistare nell'intercapedine tra due  
3 stipetti, con la coda di cavallo bianchissima che ondeggiava come una nap-  
4 pa di seta a ogni strattone del gracile e spigoloso corpo, appena intravisto  
5 sotto un caffettano dai colori sgargianti.

6 «Ci sono i programmi per questo, per liberare memoria».

7 «Oh, no. Non ci ho mai capito granché e poi non voglio rischiare che  
8 vengano cancellate cose di valore. Anche se so bene che, in fondo... lui...  
9 non tornerà più».

10 «Io, mamma... MOM. Perché dici questo? I pensieri tristi non possono  
11 aiutarti. Sai bene qual è il motivo per cui s'è arruolato».

12 «I soldi non sono tutto» aveva esclamato la donna rizzandosi di scatto,  
13 minacciosa e tesa come uno scudiscio. «C'è anche qualcosa di più prezio-  
14 so» aveva quindi sentenziato la donnina canuta, puntando i suoi occhi sot-  
15 tilissimi e severi sull'avatar di quello che credeva il suo figlio spurio.

16 «Cosa, MOM?» chiese docile CA, fingendo di non ricordare le argomen-  
17 tazioni al limite della sedizione con cui la madre, da piccolo, gli aveva sem-  
18 pre enumerato i difetti etici della società corporativa coloniale. «Cosa c'è di  
19 più prezioso del denaro?».

20 «Il tempo! Il denaro è uno strumento per fare e ogni azione necessita del  
21 tempo: tutti i soldi del sistema solare non possono comprare un singolo  
22 secondo di tempo! E io di tempo non ne ho più molto davanti a me».

23 «Ma cosa dici, MOM?».

24 «Oh, che ne sai tu di queste cose? Mio caro SON, non sei che un pro-  
25 gramma, tu. Ma, dimmi: che hai oggi? Sembri particolarmente ripetiti-  
26 vo... ottuso. Problemi con l'algoritmo lessicale? E che hai fatto mai al tuo  
27 avatar?».

28 «Io... no, nessun problema. Scusami».

29 «Bene, dai, dammi una mano. Vediamo se quei ricordi posticci che hai  
30 installati in quella tua testolina possono aiutarmi a decidere cosa tenere  
31 e cosa no. In fondo non si tratta che bit... uno e zero, zero e uno; e se an-  
32 che fossero stati oggetti... lasciamo stare! Apri quella scrivania, su. Ecco, le  
33 foto... ma guarda, guardati! Oh, cielo...».

34 MOM allora pianse; e SON... lui non seppe che fare.

35 «Hai detto che c'è una buona possibilità che quella ragazza, Alea, si presti  
36 alla procreazione di un mio nipotino, giusto?».

CA ovviamente non sapeva di cosa la madre stesse parlando, intuiva però come il mirroring dovesse esser riuscito ad accalappiare una fidanzata, carpandole la promessa di farsi fecondare col suo DNA congelato. Bivaccando a suo nome per questo o quel forum – o sito d'appuntamenti galanti che fosse – sembrava che al simulacro fosse riuscito di lasciare ai posteri un briciolo della sua eredità biologica, trovando una dolce volontaria per accogliere il corredo genetico che CA aveva avuto cura di lasciare ibernato e isolato in un'apposita banca; ben lontano dal crogiuolo di gameti della vasca genetica coloniale. Una distinzione che per esser mantenuta, ovviamente, aveva un suo costo.

Non era un servizio compreso nel suo contratto quello, niente affatto gratuito quindi; ed era un'ingiustizia bella e buona, constatando l'alta possibilità che c'era di rimanere sterili alle esposizioni radioattive sulla Terra. Ma in fondo CA non contava che avrebbe mai fatto ritorno a casa; quindi, tanto era valso delegare la sua riproduzione, lasciare che fosse il mirroring a darsi da fare.

SON avrebbe avvicinato, sedotto e convinto a farsi fecondare, dopo intense sessioni di sesso virtuale, la giusta pulzella da impalmare; e caspita! sembrava ci fosse riuscito.

Ma chi era questa Alea? Non ricordava nessuna con questo nome nelle sue passate frequentazioni.

Per sua fortuna la madre non attese una risposta per proseguire; un tempo donna energica e istrionica, MOM era ancora capace di passare dalla prostrazione della malinconia più nera all'eccitazione di una gioia purissima.

«Mi rendo conto come sia prematuro ammannire la cameretta per il bambino; ma magari sarà una bambina e allora dovrò rifare le texture di tutta la stanza. Devo farmi trovare preparata, non ho tutto questo tempo davanti a me e voglio che qui il rosa imperi. Non dirlo a nessuno, ma ho sempre voluto una femminuccia. Avrei voluto che anche... lui... fosse femmina. Ah, se allora avessi accettato la prassi della profilatura genetica... Una figlia, adesso, sarebbe qui con me e non dall'altra parte del sistema solare... a morire».

Avrebbe voluto dire qualcosa, CA, giustificarsi, tentare di far valere le sue ragioni come già aveva tentato di fare mille altre volte. Ma sarebbe stato inutile, oltre che controproducente a quel punto della sua messinscena.

1 Ma se a dirle quelle cose fosse stato SON e non lui?

2 «È malato...» esordì, e così dicendo fu conscio di come la sorpresa che  
3 aveva avuto intenzione di fare alla madre fosse irrimediabilmente sfumata,  
4 di come a quel punto non avrebbe più potuto tornare indietro, imprigiona-  
5 to nell'equivoco e nell'identità posticcia del simulacro SON nell'unica vi-  
6 sita alla madre che il destino gli aveva all'ultimo momento regalato, prima  
7 che morisse.

8 «Lo so che è malato» notò piccata MOM continuando ad aprire e a chiu-  
9 dere cassette, in cerca chissà di cosa. Forse di qualche altra lacrima.

10 «Magari ha preso quella decisione perché aveva paura. Magari ha accet-  
11 tato il suo incarico vista l'impossibilità di connettersi alla Nexus...».

12 «Ah, quell'altra impresa, poi. Dirac, quello vero, si starà rivoltando nella  
13 tomba. Neopositivismo, lo chiamano: neomisticismo, dico io. A che servirà  
14 poi una divinità quando non esisteranno più individui che potranno deci-  
15 dere liberamente di venerarla?».

16 «Magari "lui" lo ha fatto anche per garantire un'assicurazione pensioni-  
17 stica a te, oltre che per mantenere il proprio seme nella banca. Lo sa quanto  
18 ci tieni all'idea di avere un nipotino».

19 «Nipotina, semmai».

20 «Magari...».

21 «Magari, magari... Non ipotizzare, tu lo sai» gli puntò in faccia l'indice  
22 ossuto di una mano piccolissima e fragile, con unghie corte e senza smalto,  
23 con vene e capillari a solcarne la pelle come crepe d'intonaco; una pelle  
24 naturalmente segnata dagli anni e che ostentava il proprio disprezzo per  
25 ogni artificio. «Quasi tutta la sua memoria è in te e so che ti ricordi quello  
26 che lui ha ponderato nella sua scelta, perché sei stato anche "tu" a farla.  
27 Non cercare di blandirmi, offenderesti la mia intelligenza, SON» spiccicò  
28 l'ultima parola con tutta la nettezza e il disprezzo possibili.

29 L'indice inquisitorio lentamente si allontanò dalla punta del naso di CA,  
30 incapace presumibilmente com'era di rimanere troppo a lungo sorretto da  
31 quel polso minuscolo fasciato di microfibra, appesantito non tanto dalle  
32 ossa cave di quel fragile scheletro da uccellino, ma da un vero, tintinnante  
33 campionario di bigiotteria etnica dalla grafica discutibile.

34 CA rabbrividì di malsana eccitazione, imponendosi almeno per quella  
35 volta di non ricondurre al gusto kitsch della madre la sua maniacale pas-  
36 sione per la paccottiglia.



«Chi sarà poi questa Alea con cui il DNA di mio figlio è destinato a mi-  
schiarci...» borbottò lei, interpretando perfettamente il ruolo della suocera  
bisbetica. CA si raggelò nuovamente, temendo che la madre esigesse da  
lui notizie che non poteva darle; ma lo sproloquio della donna era ormai  
avviato e non ebbe bisogno di nessun contributo da parte sua per giungere  
al climax.

«Doveva lasciarmi un nipotino, prima di partire; non era detto che ere-  
ditasse la sua malattia, perché io so che è stato l'impianto a condannarlo  
e non le radiazioni terrestri, altroché! Dirac! Quale Dio assurdo esige che  
ci si ammali di cancro per poterlo adorare» gridò stizzita per poi crollare  
il capo; CA notò quanto fossero divenute cadenti le guance della madre.  
«Doveva lasciarmi un nipotino... sciagurato» grosse lacrime caddero sulle  
mascelle serrate. «Non te, non un maledetto clone digitale. Senza offesa  
SON...».

CA si limitò a sorridere timidamente.

«Sai che esiste un forum di sostegno per madri come me, abbandonate  
dai figli in guerra?» sorrise amara la donna tra un tenue singhiozzo e l'al-  
tro. «Sai che alcune di queste hanno deciso di clonare i propri figli? Per pre-  
cauzione, dicono, solo in embrione, invece di attendere che una puttarella  
qualsiasi si decida ad accogliere il seme congelato dei loro valorosi figli».

«Clonare? Ma è... assurdo».

«È quello che ho detto loro. Clonarsi come quei pazzi tychoon del se-  
colo scorso, ma dico: scherziamo? Si sono poi visti i risultati di quelle  
assurde dinastie endogamiche fatte da copie di copie. E poi lo sanno tutti,  
insomma... gli ostelli dei dementi di Phobos sono una delle vergogne  
della nostra società coloniale. Sono malformazioni da sovraesposizione  
alle radiazioni cosmiche, mi hanno risposto. Ufficialmente, ovvio. Ci  
sono altri e più innovativi sistemi per la clonazione, continuano. "Ehi  
vuoi farmi un trattato sulla clonazione?" rispondo io. E giù lì a straparlar-  
e di proiezioni quantistiche su tessuto vivente... Simulacri come te, ma  
biologici, intessuti come pupazzi dal wetware delle nanomacchine. Cose  
da quarta generazione, dicono. E allora le stronco, le saputelle. Lo sapete,  
chiedo, quanto costa solo mettersi in lista d'attesa per un procedimento  
del genere? Che tipo di contratto ci vuole? Da che benefit azionario o po-  
lizza assicurativa può esser coperto? Ebbene non rispondono, le sceme, le  
galline; non rispondono...».

1 Altre lacrime amare; al che MOM si alzò per subito invitare perentoria-  
2 mente SON a seguirla in soggiorno. Lì, incapace di trovare la desiderata  
3 serenità nello svolgimento delle normali faccende domestiche, dopo aver  
4 masticato per un po' i propri denti sparò a bruciapelo una domanda all'in-  
5 dirizzo del taciturno CA.

6 «È molto che non lo senti?».

7 «Qualche giorno».

8 «Come sta?» chiese d'istinto, per poi però subito correggersi. «Lascia per-  
9 dere, meglio che non lo sappia. Puoi fargli pervenire un mio messaggio?  
10 L'ultima volta che abbiamo provato a conversare... beh quaranta minuti  
11 tra una frase e l'altra, ci pensi? E le attese riempite dalla pubblicità e da  
12 quella insopportabile propaganda militare. Ah, potessi permettermi un  
13 collegamento tachionico».

14 «Cosa vuoi dirgli MOM?» si fece coraggio CA, considerando quanto gli  
15 veniva a costare il collegamento su cui viaggiava quella intraprendenza.

16 «Digli che è ormai tempo che la mia biomassa vada al convertitore; magari  
17 il mio corpo fosse realmente così come mi ritrae questo avatar» la madre  
18 fece scivolare le mani sulle curve dei suoi fianchi, indugiando a un attimo  
19 d'involontaria e pietosa civetteria. «Io non voglio attendere il termine del  
20 mio contratto».

21 «Cosa? E perché mai? Ma alla tua età... insomma, puoi ancora invocare  
22 la clausola Sturldbrug...».

23 «E passare altri cento anni nell'ostinato mantenimento biologico di una  
24 vita degenerare, non più tale? Senza diritti, in un lento e inesorabile decadi-  
25 mento; la mia penosa vita appesa, prima o dopo, a un macchinario. Consi-  
26 derata civilmente morta, i miei averi a disposizione degli eredi – ad averne!  
27 – diverrei un'inutile parassita, mantenuta solo da una risibile pensione di  
28 sussistenza».

29 «Ma potresti vivere ancora per molti anni...» provò a obiettare CA, ma la  
30 madre andava dritta per la sua strada, non ascoltando nulla se non le sue  
31 rabbiose considerazioni.

32 «Mi vieterebbero quello che viene comunemente riconosciuto come facoltà  
33 ordinaria persino ai quadri inferiori della più piccola azienda. Divieto d'occu-  
34 pare un posto di fiducia, d'esercitare una professione, di commerciare, di con-  
35 correre a ogni genere di transazione finanziaria; la mia firma digitale? Pari a  
36 zero; persino una mia testimonianza oculare non avrebbe più nessun valore».

CA dovette alla fine capitolare e si vide costretto ad annuire alle amare, ma validissime argomentazioni della madre. Il LMO, una confederazione privatistica formata da società costitutesi e poi fuggite al collasso delle grandi democrazie del passato, culturalmente temeva il riaffermarsi della gerontocrazia come la peggiore delle calamità; nessuna delle corporazioni voleva assolutamente ripetere gli errori di quelle nazioni crollate, tra l'altro, sotto l'insostenibile peso economico del loro elefantico sistema assistenziale.

«Ho visto che succede a chi sceglie la via della "immortalità", mio caro SON. Cadono tutti in una specie di nera malinconia» si asciugò gli occhi. «Peggio di quella che già si può provare a un'età come la mia. Ed è un mal di vivere che va sempre crescendo assieme a tutte le altre malattie, le miserie e le debolezze di un corpo e un cervello che lentamente marciscono. E lo sai cosa succede a quel punto, a codesti "immortali"? Ebbene, cominciano a interrogarsi sulla loro condizione, perseguitati dall'idea tormentosa dell'eterna durata del loro stato di miseria, che ritengono ingiusta, fraudolenta, da non potersi in alcun modo consolare. Sicché non soltanto diventavano testardi, come tutti noi vecchi, ma altresì burberi, avari, queruli, pettegoli; non più capaci d'amicizia, ripudiano ogni tenero affetto familiare. Divorati di continuo da smanie e desideri inappagabili, invidiano sopra tutto i vizi dei giovani e la morte di quei vecchi così coraggiosi da essersi fatti da parte per tempo. Capisci ora, SON? A che pro dovrei condannarmi a tutto questo? Lui non tornerà... lo so».

«Potresti attendere la nascita della tua nipotina».

«Oh, certo. Ma per quando il contratto di fecondazione con questa Alea sarà stipulato – se mai tale accordo vedrà la luce – è molto probabile che io sarò già entrata nella fase contrattuale riconosciuta ad alto rischio di demenza senile. Quale consiglio aziendale potrebbe mai affidare l'allevamento di una neonata a una vecchia legalmente ritenuta imbecillita? Tanto che prima o poi, effettivamente, perderò la memoria di qualunque avvenimento, o tutt'al più mi ricorderò, e molto all'ingrosso, di ciò che ho visto o imparato da giovane e ne soffrirò».

«Forse non potrai partecipare alla sua educazione... ma la madre sarà vincolata legalmente a fartela vedere, a giorni stabiliti; potrai concordare anche con lei...».

«Oh certo» sbottò la donna, agitandosi e facendo schioccare in aria la sua coda di cavallo come un frustino. «Il mio contributo sarà il mio spiritoso

1 vaneggiamento; e vaneggiando potrò così coccolare la mia nipotina fino  
2 a quando, crescendo, non imparerà da sola a disprezzare la mia idiozia,  
3 la mia incapacità di sentire il gusto ai cibi, di provare piacere a mangiare,  
4 bere o a fare qualsiasi altra cosa. Si stancherà di aiutarmi nella mia eterna  
5 lotta contro malattie che si prolungheranno all'infinito, senza aggravarsi né  
6 dar luogo ad alcuna guarigione; come abbandonerà ogni tentativo, infine,  
7 di comunicare con me, io che non capirò niente del suo nuovo linguaggio,  
8 slang o altro vernacolo generazionale che avrà imparato a usare. Privata  
9 d'intelletto e del mio idioma, straniera nella mia stessa patria, finirò allora  
10 dentro una macchina per continuare a bruciare inutilmente ossigeno: un'i-  
11 nuttile fabbrica di biossido di carbonio ed entropia. No, grazie».

12 «Quindi hai deciso, MOM? Cosa devo dunque comunicare a lui?» sconvol-  
13 to nel profondo, CA cercò di dissimulare il suo scoramento dietro al distacco  
14 che ci si aspettava da un costrutto artificiale di emozioni programmate.

15 «Digli che... ci ritroveremo dall'altra parte; quando noi, tra i pochi non  
16 connessi alla sincrasi spaziale, nelle stelle cercheremo lo stesso di venir ac-  
17 colti da questo... Dirac, oppure vagheremo insieme alla ricerca di un Dio  
18 più compassionevole».

19 «Sì MOM, lo farò».

20 «No, senti... non dire nulla su Dirac; non vorrei offendere la sua sensibi-  
21 lità. Immagino che al fronte si diventi tutti un po' più religiosi. Digli solo  
22 che ho avviato la pratica per la mia cessazione contrattuale anticipata e che  
23 ho acceso un contestuale protocollo dedicato alla successione di tutti i miei  
24 beni reali e virtuali a lui e, di conseguenza, alla sua futura progenie. Digli  
25 solo questo, va bene?».

26 «Va bene, MOM».

27 «C'è altro che dovevi fare qui, SON?».

28 CA sapeva più che mai come non avrebbe più potuto rivelare alla madre  
29 chi era; a che pro farlo? Per regalarle un dolore gratuito, o per procurarselo  
30 a se stesso.

31 «Nulla MOM».

32 «E allora lasciami sola».

33 «Va bene MOM, addio».

34 «Ciao».

35 Ansioso d'abbandonare quella vecchia casa piena di dolorosi ricordi, CA  
36 usò una scorciatoia per ritrovarsi subito a volteggiare sulle nuvole zuc-

cherose di Giove, gli occhi puntati al verdeggiante portale d'ingresso del suo sistema privato, in rapido avvicinamento. Non salutò nessuno dei suoi amici putativi.

In un balzo fu sul prato: aveva una disperata voglia di rivedere le sue siepi, le sue amate gardenie.

«Bentrovato, finalmente» lo accolse la voce stridula e sgradevole del mirroring.

«Tu che ci fai qui?».

«Ho dovuto cercare un rifugio, evitare contatti per scongiurare confusioni e sovrapposizioni nella mia rete sociale».

«Nella "mia" rete sociale, volevi dire» lo rimproverò ingiustamente CA, invece di complimentarsi con lui per i risultati ottenuti, invece di informarsi sul conto di quella ragazza, Alea. «Non potevi andare a nasconderti da qualche altra parte?».

«È qui che mi hai creato, qui si trova la copia di backup del mio codice sorgente. Ho pensato, anzi, che potrei approfittare di questa tua visita per aggiornare i miei pattern neurali e sincronizzarli coi tuoi, selezionando ovviamente quelli ancora "sani" e maggiormente idonei a un proficuo mantenimento delle relazioni da me già stabilite nell'ambito di...».

«Vorrei cancellarti».

«Tu, cosa? E... e come la metti con la tua riproduzione biologica, con quel figlio che hai promesso a MOM... a tua madre?» il simulacro si vide costretto a fare una pausa, per placare il proprio nervosismo. «È per quello che ho detto al circolo... per via della ricerca sulla tua allucinazione, vero? Ti sei risentito che io non abbia...».

«Un circolo» tra i due avatar gemelli calò allora come una mannaia la voce squillante di Ambrose. «Ah, anche a me piacerebbe far parte di un circolo. Un'associazione maschile dedita all'ubriachezza, all'ingordigia, all'ilarità blasfema, al delitto, al sacrilegio e alla sistematica denigrazione di mogli, madri e sorelle. Che altro si può desiderare a questo mondo?».

«E questo chi è? Chi parla?» domandò allarmato il mirroring, rivelando la sorprendente capacità di sentire la voce di quella che lui, CA, riteneva la sua personalissima allucinazione.

«Si chiama Ambrose» si vide costretto a fare le presentazioni. «È la mia allucinazione».

1 Come evocato dal suo nome, comparve allora tra i due il costrutto della  
2 solita, enorme rosa dorata sbavante resina caramellosa, molto più alta dei  
3 due avatar umanoidi che sovrastava: aveva un aspetto insolitamente mi-  
4 naccioso, famelico.

5 «Gli hai persino riservato un costrutto digitale: non ti bastava un'allu-  
6 cinazione solo auditiva, a quanto pare» insinuò il mirroring ammirando,  
7 senza alcun timore, le dimensioni del fiore che incombeva su di lui. «Penso  
8 che questa faccenda ti sia sfuggita di mano».

9 «Non gli ho programmato proprio un bel niente, io. E poi non sei stato  
10 tu a consigliarmi di assecondare con interazioni ad hoc quella che doveva  
11 essere solo l'espressione del mio subconscio sofferente?».

12 «Tanto piacere, signor copione: io sono Ambrose e non sono un'allucina-  
13 zione, casomai una coscienza emergenziale connessa a un vago processo  
14 olistico e autopoietico in una subroutine quantomeccanica impreveduta».

15 «Ah, una subroutine che tra di noi amiamo definire... "miomerica", ov-  
16 viamente» aggiunse CA ostentando un accordo e una complicità che non  
17 trovavano alcun fondamento nella realtà, ossia nella sua completa ignoran-  
18 za su quanto appena pronunciato da Ambrose.

19 «Ovviamente» gli fece eco Ambrose; se avesse avuto gli occhi, la rosa di  
20 certo gliene avrebbe strizzato uno.

21 «Ma che cosa stai dicendo?» lo rampognò severamente il mirroring.

22 «Oh lascia perdere, lui fa sempre così» provò CA a giustificarsi dell'inin-  
23 telligibilità di un discorso che, probabilmente, lo snobismo digitale instal-  
24 lato nel cervello del mirroring non gli aveva nemmeno fatto ascoltare. Ma  
25 lui, CA, sì che lo aveva fatto e la cosa lo divertiva tanto. Proprio tanto.

26 Tanto che cominciò a ridere e con lui rideva la rosa, schiudendo i petali in  
27 un ampio e buffissimo sorriso.

28 «Ti stai comportando in una maniera totalmente irragionevole» lo rim-  
29 proverò il simulacro, intento a ignorare l'enorme e ilare fiore che continua-  
30 va a sputacchiare sopra la sua chioma dalla perfetta scriminatura. Come  
31 ignorò le molte perle di resina che rimanevano appese ai ciuffi della sua  
32 acconciatura, formando archi di rugiada melata. «Non pensi al dolore che  
33 arrecherai a tua madre, se mi cancelli?».

34 CA smise un secondo di ridere, giusto il tempo di rabbuiarsi un attimo  
35 al ricordo dell'intento della madre di suicidarsi; poi subito riprese a ridere.

36 «Sei un egoista, ecco cosa sei».

«E di che lo accusi, dunque?» intervenne Ambrose in difesa di CA, e nel farlo i petali della rosa si fecero ancora più vicini alla testa del mirroring. «Poiché l'egoismo è da sempre il padre di tutte le virtù. E tu, che sei parimenti egoista, non sei altro che una persona priva di considerazione per l'egoismo altrui».

«Siete tutti pazzi qui» si lamentò il simulacro con rivoli di densa ambra che gli colavano sulla fronte, le labbra che tremavano per l'irritazione.

«Qui? Intendi l'esotica affossata nella morchia del mondo reale, oppure la campagna in questa bellissima ricostruzione virtuale? Dov'è... "qui"?» lo dileggiò CA affettando una ridicola follia.

«Ah, la campagna» gli fece eco Ambrose, le labbra sempre più in basso. «Quella terra pura popolata da quaglie, trote, daini e coloni ben armati. Si tratta di una plaga romantica in cui ancora aleggia l'età dell'oro, come nella verde primavera della Terra, quando Virgilio cantava e gli dei si mescolavano agli uomini e alle vergini» e a queste ultime parole le foglie della rosa si mossero come mani a disegnare nell'aria le forme sinuose di una donna.

«Ma voi siete pazzi... siete pazzi!».

«Oh, cielo» si lamentò infine Ambrose. «Taci, una volta per tutte».

Allora la rosa, piombando sul mirroring come un predatore, gli divorò la testa decapitandolo in un baleno. CA rimase silenzioso e confuso mentre osservava la corona di petali d'oro che, lentamente e apparentemente con gran gusto, masticava la testa del suo simulacro.

Appena conclusa la decapitazione, il restante corpo prese lentamente a disfarsi proprio davanti agli occhi di CA; occhi trasognati, pieni dell'estetica surreale della scena, una scena di cui lo spettatore CA si scopriva sadicamente soddisfatto, in special modo dal violento e liberatorio epilogo.

Eppure, decapitazione o meno, egli sapeva che nulla sarebbe cambiato; questo a dispetto anche della dichiarazione appena fatta di voler cancellare l'intero programma per la realizzazione dei suoi progetti, la procreazione postuma su tutti.

Ormai il dado era tratto; Alea gli avrebbe dato un figlio.

«*Alea iacta est*» commentò Ambrose.

«Già».

Su nel cielo, il grande carillon dell'arcipelago coloniale continuava a suonare la muta melodia del cosmo, diventando sempre più piccolo.

A casa della madre, nella sua cameretta, il simulacro andava in quel momento già ricaricandosi.

Lo sapeva bene, CA; il respawn lo aveva impostato lui.

## 6.

1  
2  
3  
4  
5  
6 Che ci faceva lì?

7 Quello non era il suo mondo; non era la prima volta che subiva l'impatto  
8 fisico con tutte quelle luci, quegli odori, con tutti quei suoni. Ne era passato  
9 di tempo, certo, e non gli erano per nulla mancate le penombre giallastre  
10 che cancellavano ogni colore o i lampi bluastri e asettici dei neon tremolan-  
11 ti; oppure le puzze disgustose della spazzatura e delle malattie.

12 Lo sferragliare delle macchine o le urla spettrali del vento, carico di pol-  
13 vere, poi.

14 E le grida, le risa. I gemiti, i lamenti; ovunque, rumore.

15 Là dove stava andando, oltre quel cancello che mai aveva solo pensato  
16 di poter varcare.

17 «Oh, il rumore, che vuoi che sia» lo aveva preparato Ambrose, ciondolan-  
18 do bonariamente il bocciolo carnivoro della rosa, cercando di minimizzare  
19 ogni sua riserva. «Un puzzo che disturba l'orecchio ovvero una musica non  
20 addomesticata. È comunque il prodotto principale e il segno distintivo del-  
21 la nostra civiltà. Che sia fonte di vanto, dunque, in tanta barbarie. Civiltà!».

22 «Come hai fatto a fare... quello?».

23 «Non provare nuovamente a cambiare discorso, su: sii uomo!».

24 «Voglio sapere come hai fatto, insomma...» e CA aveva fatto con le mani  
25 il gesto della testa spiccata dal collo, al che il suo avatar aveva frainteso la  
26 mimica recependolo come un comando. «Tu non dovresti poter interagire  
27 con una realtà virtuale; non dovresti con nessun tipo di realtà a ben vedere.  
28 Sei o non sei un'allucinazione?» aveva domandato CA dopo aver gioche-  
29 rellato un po' con la propria testa in mano, prima di rimetterla al suo posto  
30 sul collo. «E poi cosa volevano dire quelle tue parole?».

31 «Quali parole?» CA aveva notato come la corolla dalle tumide labbra si  
32 fosse allora allontanata, affettando un'improvvisa indifferenza.

33 «Quelle sull'autopoiesi olistica... cibernetica... sulla logica quantomec-  
34 canica... pensavo fosse uno scherzo e ho voluto parteciparvi per frastorna-  
35 re ancora di più quel pallone gonfiato. Ma a ben pensarci... non dicevi sul  
36 serio, vero?».



Era mancato un soffio che la rosa si mettesse persino a fischiettare, tanto aveva voluto far la vaga.

«Vero? Ambrose, rispondimi».

«Oh, amico, quante ciance: so solo che la civiltà ti aspetta».

Ed eccola la civiltà verso cui Ambrose lo aveva spinto.

Appena passato l'ID allo scanner del corpo di guardia, sotto le torve canne della torretta automatica, subito dopo la sbarra della porta carraia, superati gli ostacoli anticarro, i reticolati di filo spinato e i campi minati – tanto per mantenere quel minimo di distanza di sicurezza tra la base e la città che vi era cresciuta attorno – là avrebbe trovato la civiltà.

Carnosa, la città aziendale, sedicente porto franco autonomo e soprana-zionale, avamposto putativo del LMO tra le obsolete nazioni della Terra, primo innesto del ricco sistema corporativo spazionario sulla landa sterile e impoverita di quel tristo pianeta in guerra.

La sua esistenza prometteva pace e prosperità come il caduceo che campeggiava nel logo aziendale – o gonfalone municipale, che dir si voglia – attirando in città perlopiù soldati in licenza che tra le capanne di fango e bandoni andavano a cercare null'altro che puttane, alcool e droga.

«E secondo te Carnosa sarebbe la civiltà? Tutti la chiamano città, ma in realtà è poco più che una baraccopoli. Una bidonville sulle macerie delle vecchie metropoli, nata lì dove prima esistevano città vere» aveva provato CA a contrastare le ragioni con cui, incredibilmente, poco prima Ambrose lo aveva convinto ad abbandonare lo chassis dell'esotuta, a usare i suoi muscoli non artificiali per camminare su una terra non virtuale.

Figurarsi, le sue fragili membra acciaccate per scendere a terra; ah, quanto gli avevano fatto male le caviglie, abituate a riposare strette tra gli spinotti a baionetta dell'interfaccia e l'imbottitura gonfiabile anti-g. Per non parlare della fastidiosa pulizia antisettica dalle fistole degli jack, che aveva scoperte ricoperte di croste e grumi di pus; o della puzza ammorbante che dall'abitacolo aveva invaso la rimessa, esalata come gas venefico dalla tappezzeria dell'abitacolo – supposta autopulente – che s'era sgonfiata di acari e miasmi con la depressurizzazione dei portelli, quell'imbottitura umida e informe come la polpa viva di un crostaceo appena aperto, pronto per essere mangiato; oppure per esser gettato via perché ormai guasto, perlomeno a giudicare dal terribile odore.

1 Ma nulla in paragone al bruciore, al terribile bruciore nello sfintere, per  
2 non parlare di quello che gli aveva infiammato l'uretra: maledette sonde  
3 per il riciclo biologico.

4 Solo le costellazioni di elettrodi encefalici e le piastre temporali, calde  
5 e lisce come sempre, s'erano separate dalla connessione col suo cervello,  
6 scivolando via su strisce di gel; il distacco più facile dall'esotuta, avvenuto  
7 paradossalmente con l'interfaccia più invasiva, quella che di fatto permet-  
8 teva di isolare il corpo di CA dalla sua mente.

9 «Forse hai ragione» lo aveva blandito Ambrose, intenzionato a non ce-  
10 dere di un passo dal suo intento di farlo uscire dalla base a godersi una  
11 licenza "vera". «Più che civiltà, direi meglio un crogiuolo in divenire tra le  
12 economie elettroniche del Libero Mercato Orbitale e un mercato nero dal-  
13 le sconfinite possibilità, una rete di borsini più o meno legali; un'efferve-  
14 scente babele naif, abitata da contrabbandieri e commercianti, spacciatori e  
15 mescitori, rigattieri e ricettatori, nata come un fiore all'ombra delle trincee  
16 per soddisfare col suo nettare le molte e disparate esigenze dei militari».

17 «Le so io quali sono le esigenze dei militari».

18 «Che sarebbero poi anche le tue, o sbaglio?».

19 Nel ricordo di CA bruciava ancora quell'allusione di Ambrose, bruciava  
20 come e più di qualsiasi catetere o sonda colonica, nonostante gli scossoni  
21 sul sedile del riscio non mancassero di rinnovare a ogni buca il suo indo-  
22 lenzimento pubico.

23 Al riparo – si fa per dire – delle tendine in plastica traslucida della carroz-  
24 zella, sotto il tettuccio di panno frangiato e alla luce di una costellazione iri-  
25 data di led, CA se ne stava intabarrato in una argentea tutina antiradioattiva.  
26 Dietro la visiera, gli occhi strabuzzati dello spazionarioide erano ulteriormente  
27 al riparo dietro le spesse lenti di occhiali da protezione, che schermavano il  
28 pallido sole di un pomeriggio più che sonnolento, moribondo.

29 Occhi spiritati che passavano timorosamente e velocemente da un punto  
30 all'altro, quelli di CA, mentre il resto della faccia restava seminasosta dai  
31 grossi filtri di una mascherina che l'ipocondriaco spazionarioide, già adegua-  
32 tamente protetto dal cappuccio ermetico della tuta, non aveva potuto  
33 proprio far a meno d'indossare.

34 «Maledizione, e se una volta là fuori scopro d'essere agorafobico? Insom-  
35 ma, sai... il terrore degli spazi aperti, delle persone, dei germi, di tutto  
36 quello che qualifica la realtà per quello che è».

«Suvvia, quante idiosincrasie hai o presumi d'averle; al contrario io ritengo tu non sia così pazzo». 1

«In questo momento sto parlando con una mia allucinazione: tu». 2

«Beh, in effetti...». 3

«Ambrose, amico, come dirtelo? Il sole mi fa male agli occhi, la polvere mi soffoca, il contatto con la pelle di un'altra persona... bleah! Mi dà ribrezzo solo pensarlo». 4

«Oh, ma non temere che ti acclimaterai presto. La rapida selezione dei tuoi anticorpi, come in una battaglia sul campo, ti renderà presto veterano e immune a ogni germe terrestre». 5

«Sarò di certo immune da tutte le malattie endemiche del luogo, dopo che sarò stato condotto alla tomba da una di queste». 6

«Di che ti lamenti? Appena arruolato sei stato sottoposto a un'estesa e approfondita profilassi antibiotica e antivirale; neanche fossi un bambino da vaccinare». 7

«Non ho scuse?». 8

«Non hai scuse». 9

Oltre ad Ambrose, glielo avevano detto pure quelli della base, più e più volte: che il nemico numero uno nelle retrovie era la malnutrizione e non la contaminazione; che la gente aveva imparato a convivere con le esposizioni radioattive, evitando le zone altamente contaminate e sparendo sotto terra quando una tempesta di polvere faceva crepitare il geiger. 10

Ma la malnutrizione non poteva esser arginata da una doccia o da un oculato uso di filtri, tute o guanti. 11

Quando tutto era cominciato, la bomba aveva distrutto troppo velocemente i commerci dell'intera economia planetaria; aveva ridotto all'osso le forniture a nazioni che, in secoli di pace grassa e ingiusta, s'erano abituate ad aver tutto a portata di mano a casa propria e soprattutto a dare tutto questo per scontato. 12

Troppo fragile s'è rivelata questa loro certezza, troppo fragile invero. 13

«Siamo arrivati» gli disse il conducente del riscio da sotto un informe palamidone, dalle cuciture ermetiche così rigide da sembrare spigoli di un qualche assurdo mobile in resina grigioverde. «Ecco il sex-point, buon divertimento soldato» augurò infine presumendo che CA fosse un militare, sebbene questi non indossasse nessuna divisa o distintivo; lo fece con gran posa, accostando il suo vetusto smartgear da polso al pollice puntatogli 14

1 addosso dal cliente, in cui CA aveva innestato il chip per le piccole transa-  
2 zioni.

3 Un delicato trillo e tra i due non vi fu ulteriore motivo di parlare.

4 Nella sua scintillante tuta argento, CA piombò a terra come un astronauta  
5 su di un pianeta alieno, un pianeta brulicante di esseri degenerati, sporchi  
6 e vestiti di stracci o da scampoli di tessuti incerati, oppure impaludati in  
7 ogni genere di frusto abbigliamento NBC, uomini e donne, vecchi e bambi-  
8 ni, indistinguibili se non dai soldati, questi differenti dai civili per la divisa  
9 e tra di loro per l'andatura, marziale nelle reclute, strascicata nei veterani.

10 «Sta' alla larga dai soldati» lo aveva consigliato Ambrose. «Tu sei un di-  
11 pendente privato, ma loro sono una categoria del tutto improduttiva che  
12 difende il suolo della patria divorando tutto ciò che potrebbe attirare un  
13 nemico o fargli desiderare di invaderlo».

14 «Il che dovrebbe rendere qualsiasi guerra, anche quella più puramente  
15 difensiva, totalmente insensata; non trovi?».

16 «E non è forse così?».

17 Al ricordo di quelle parole, con ora davanti agli occhi gli originali di  
18 quell'ingeneroso ritratto di soldataglie predone, il pensiero di CA corse ra-  
19 pido alle sue cianfrusaglie, che aveva dovuto lasciare incustodite nell'abi-  
20 tacolo; tanta pena gli diede quel pensiero che gli si dovette avvicinare una  
21 signorina per rammentargli il motivo per cui si trovava davanti alla rossa  
22 vetrina del sex-point.

23 Era una graziosa ragazza, molto giovane o almeno così sembrava consi-  
24 derando che indossava un curioso burka glitterato; così che dietro le lucine  
25 di quell'oblò poteva anche esserci solo l'ologramma di un bel faccino a  
26 nascondere chissà quale deformità o bruttezza.

27 «Vuoi stare con me, soldato?».

28 «Non sono un soldato» gli riuscì di dire, tremando per il timore che la  
29 ragazza potesse allungare una mano e toccarlo.

30 «Oh, ma tu sei un Fleshy, giusto?».

31 «Io... sì; in effetti» CA rimase ingenuamente stupito dalla perspicacia di  
32 quel viso olografico.

33 «Allora tu fai la guerra».

34 «Sì, la faccio ma...».

35 «E allora sei un soldato» concluse lei un po' spazientita; al che tirò fuori  
36 da sotto i drappaggi del burka una consolle portatile, con tanto di interfac-

cia RV, promettendo che nessun contatto fisico ci sarebbe stato tra loro, ma solo del buon "sex": «Pulitissimo e sicuro, come piace a voi Fleshy».

Stordito e confuso, CA accettò di seguirla anche perché incapace di rifiutare, lui già così poco avvezzo a confrontarsi con esseri umani, figuriamoci con una donna dal vivo.

Entrò quindi nell'edificio basso dove, dopo una rapida doccia decontaminante, gli fu chiesto di togliersi il cappuccio della tuta; anche la ragazza fece altrettanto, rivelando un faccino più smunto di quello che si vedeva tra le lucine del burka, ma non così differente da confermare l'ipotesi di qualche sordida illusione ottica.

Percorsero insieme un corridoio immerso in una penombra rossastra, in cui l'aria era permeata da sospiri voluttuosi e odori acri.

«E tu ci sei stato amico? Insomma avrebbero potuto portarti via tutto quello che hai, espianarti il chip da dito, o anche un polmone, se è per questo; sempre nel caso tu ne abbia uno sano» gli aveva poi chiesto l'avventore alla sua sinistra, quello più scroccone tra i tanti, quello che a ogni sorso di birra si faceva sempre così vicino al volto di CA per sputacchiargli in faccia la sua gioia. «Ce l'hai, vero?».

«Che cosa?».

«Almeno un polmone sano».

«Certo, credo di sì...» rispose vagamente CA, non cogliendo le occhiate complici che alcuni nei pressi s'erano lanciate.

«Ma dimmi, Fleshy, perché sei andato nell'alcova della puttana virtuale se non era quello che cercavi?».

«E chi te l'ha detto questo?» rispose CA con la bocca impastata. «E non chiamarmi Fleshy; te l'ho detto, io sono il Controllore Ausiliario 209, ma puoi chiamarmi...».

«CA, certo amico, tu sei CA; non Fleshy».

«Bravo! Tu invece come ti chiami?».

«Quel cazzone si chiama Masticabrodo e non ti conviene perder tempo con lui: finirà col prosciugarti il chip di credito, fidati Fleshy».

«Non chiamarmi Fleshy! Io mi chiamo...».

«Lui si chiama CA, ve l'ha detto. Lasciali stare, amico CA-209, sono solo invidiosi della nostra amicizia».

«E tu chi sei?».

«Masticabrodo, sono sempre io, CA: per servirti».

1 «Ah, ok. Che mi avevi chiesto?».

2 «Perché sei andato con la troia col burka e la consolle, se non la volevi».

3 «Te l'ho detto io questo? No, perché è un segreto, sai... voglio fare una

4 sorpresa a mia madre».

5 «Proprio un bel pensiero, andare a puttane pensando alla mamma» os-

6 servò qualcun altro, e tutti nel bar risero fragorosamente, tanto da far scop-

7 piare un'istantanea emicrania al povero CA.

8 Era andata che CA aveva raggiunto con la ragazza una piccola alcova,

9 nulla più che uno sgabuzzino rosso pieno di cuscini rossi che puzzavano

10 d'urina; che questa lo aveva invitato a connettersi con lei nel suo siste-

11 ma, ove avrebbero consumato un magnifico amplesso virtuale. Come gli

12 avrebbero fatto notare nella bettola ove s'era poi rifugiato per bere, CA non

13 aveva voluto esporsi ai molti pericoli di Carnosa solo per farsi una scap-

14 patella virtuale; in fondo, godendo del suo crack freepass al firewall della

15 base – offertogli dal Generale – avrebbe potuto concedersi una scopata con

16 qualsiasi ragazza disponibile nell'infosfera terrestre e anche più in là, in

17 tutto il ciber spazio esterno.

18 «Ma poi mica con lei dovevo fare sesso, sai?».

19 «Ah, no? E con chi?».

20 «Con un programma. Appena ci siamo collegati lei s'è tolto il burka e

21 sotto c'era la faccia di una cinese... capite? Una cinese, una di razza pura,

22 di quelle con gli occhi a mandorla».

23 CA non aveva nulla contro le cinesi o i cinesi in generali, tanto d'averli

24 anche difesi, una volta, dal sarcasmo di Ambrose.

25 «Il cinese, che razza! Un lavoratore che ha la colpa di essere docile, abile,

26 laborioso, frugale e sobrio e di cui richiediamo per legge l'interdizione al

27 lavoro. La sua fatica offre infinite prospettive di impiego ai bianchi. Eppure

28 lo squallore della sua povertà, che gli viene imputata come vizio congenito,

29 non suscita compassione ma risentimento».

30 «I tuoi pregiudizi razziali mi sembrano alquanto obsoleti, sicuramente

31 più vecchi delle vecchie cronache commerciali anteguerra; cronache in cui,

32 per inciso, i mansueti cinesi di cui parli con accorato trasporto fanno invece

33 la parte del leone, tutti lavoratori indefessi, funzionari zelanti o finanzieri

34 spregiudicati e aggressivi».

35 «In ogni caso ideali abitanti nel formicaio spaziale di Dirac» aveva con-

36 trobattuto Ambrose, che sempre doveva aver l'ultima.

«Formicaio? Su, amico mio, un po' di poesia. Semmai un alveare». 1

«Non osare sminuire le formiche. Poiché è noto come gli animali grandi siano stupidi, mentre i più piccoli siano costretti a esser ingegnosi, come le tue poetiche api e, appunto, le formiche; entrambe povere bestiole in grado di compensare le proprie mancanze fisiche necessarie alla sopravvivenza solo con la cooperazione». 2  
3  
4  
5  
6

«L'uomo non è così piccolo». 7

«L'uomo è discretamente grande rispetto al proprio ambiente terrestre, te lo concedo; ma cambiando piano di riferimento, sullo sfondo delle stelle egli è anche più piccolo di una formica. Il suo futuro nello spazio è quindi nell'ingegnosità collettiva e nell'industria comune, che trascende completamente la condizione individuale. Se volete le stelle non potrete rimanere uomini e sperare di coglierle. È per questo che il vostro Dirac, prima di partire, vi invita a unirvi alla sua congregazione mentale, là dove nessun conformismo, nessuna ideologia, religione o massificazione è mai potuta arrivare. Suvvia, entrate nel formicaio delle stelle, dove potrete abbandonarvi a una continua estasi ipnotica, alienante e sublime, senza il bisogno di qualche insensato rituale religioso. Poiché a esso vi assoggetterete consapevolmente rispettando i paradigmi di quello che potrà apparire a voi, stolidi razionalisti e zelanti scienziati, al massimo un vago e poco ortodosso esperimento scientifico». 8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21

«Bel discorso; tuttavia al tuo polveroso formicaio continuo a preferire il mio mieloso alveare». 22

«Nelle cui dolci celle tu non potrai mai entrare, mio povero peccione». 23

«Al diavolo tu, le formiche e i cinesi». 24

E l'aveva avuta vinta anche quella volta, il buon Ambrose; ma torniamo al racconto di CA sulla ragazza in burka, in quel di Carnosa. 25

«Una cinese? Non ci sono cinesine libere in città». 26

«Magari era scappata da un campo di concentramento, ah!». 27

«Fidati, non hanno la forza per respirare, quelli; pensa se hanno voglia di far sesso...». 28  
29

«Lei m'ha assicurato che quello era un suo avatar» precisò CA. «L'avatar più sexy tra quelli che aveva pre-caricato nella RV; ma io l'ho capito che non era lei, altro che avatar: era un programma bello e buono, un'applicazione di sesso virtuale, come tante se ne trovano online, e anche di fattura dozzinale. Quella faccia da cinese... aveva un nasino all'insù così finto e 30  
31  
32  
33  
34  
35  
36

1 traslucido che sembrava quello d'un maialino scolpito nella plastica. Sono  
2 uno spazionario io, so riconoscere un algoritmo da una passerina vera,  
3 io...».

4 «E tu che hai fatto allora?».

5 «Le hai spaccato quel suo muso da maiale?».

6 «Gli hai dato giù a quella "porca"? Ah, ah, ah!».

7 «No, no... non sarei... non potrei mai. A una donna, per giunta. Non l'ho  
8 pagata, ecco; e me ne sono andato via».

9 In realtà CA, mosso a compassione dalle lacrime della ragazza, le aveva  
10 infine corrisposto lo stesso la cifra di una tariffa minima, pur senza con-  
11 sumare nulla, né con lei né tantomeno con la cinesina programmata; ma  
12 chissà come lì al bar, tra tanto alcool e testosterone, nel suo racconto dovet-  
13 te sfuggirgli questo particolare, l'unico peraltro edificante in quella turpe  
14 vicenda.

15 «Me ne sono andato e sono venuto qui a bere con voi, amici miei».

16 «Un altro giro pagato dal nostro amico Fleshy!».

17 «Urrà per Fleshy!».

18 «Non mi chiamo... oh, andate al diavolo! Chiamatemi come cazzo volete.  
19 Beviamo!».

20 Eppure Ambrose lo aveva messo in guardia; ricordava bene anche quello  
21 CA, nonostante l'ubriacatura.

22 «E fa' attenzione al brandy, soprattutto: il brandy! Mistura composta di  
23 una parte di tuoni e fulmini, due parti di efferato assassinio, una di morte  
24 e dannazione, due di Satana distillato e due di imprecazioni. Tra parentesi,  
25 è piuttosto buono».

26 «Sta tranquillo Ambrose, io non bevo...».

27 «Lo so, non bevi, non mangi: solo farmaci per il mio amico, oste! Ah, ma  
28 quale oste, ché il tuo oste è il farmacista. Ma ricorda che il farmacista, sordi-  
29 do complice del medico, è solo un gran benefattore dei becchini e indefesso  
30 fornitore di fiducia della famiglia dei vermi».

31 «Non sta bene che tu ironizzi sulle mie cure. Eppure dovresti ben saperlo  
32 tu, di cosa sono ammalato».

33 «Io? E che vuoi che ne sappia, io sono uno spettro sinecura».

34 «Un... che?».

35 «Oh, cielo. Guarda, ritiro ciò che ho detto sul brandy: quando sei là  
36 fuori, vatti subito a fare una bevuta! Va', celebra anche tu con abbondan-



te libagione e tutte le cerimonie appropriate la nascita di un fiero mal di testa».

E così CA aveva fatto. Lontano dalla prostituta, o meglio da quelle sue mani sporche di lacrime e moccio che lei avrebbe potuto usare per ringraziarlo con pacche, abbracci o carezze, dritto a sbronzarsi per togliersi di dosso forse anche quelle stesse paure, quella tensione.

«Sbronzarsi, sbevazzare, ingurgitare o ingollare alcolici, bere come una spugna, eccetera» gridavano i suoi compagni di bevuta, cantando brani stonati di marcette e slogan militareschi. «Abitudine disdicevole per il singolo, signorsì! Ma le nazioni più dedite alla nobile arte del bere sono all'avanguardia della civiltà e della potenza. Di fronte a noi amanti dell'alcool, i poveri e astemi maomettani cadono come le spighe davanti alla falce!».

«Ora vieni, CA, vediamo di trovare quello che ti serve» lo trasse via dal mucchio Masticabrodo, lentamente e con accondiscendenza, passo dopo passo, fino a quando non furono fuori dal locale. Quando fu all'esterno il sole nuovamente aggredì gli occhi di CA; era senza occhiali, ma non se ne curò, indifferente a quel furto come al fatto d'esser trascinato da un estraneo per le sporche vie di Carnosa.

La cosa che più lo sorprende, in effetti, era il saper d'aver indossato il cappuccio della tuta senza nemmeno ricordarlo.

Esaminò allora il plantigrado Masticabrodo parato davanti a lui, come se lo vedesse per la prima volta, fissandolo dritto in quei suoi occhietti di ratto famelico, scintillanti dietro la visiera della maschera ambientale, così come avrebbe potuto fare uno zoologo, con curiosità e distacco; il tutto evitando di indugiare sui denti neri e marci che facevano bella mostra in quel che voleva essere un sorriso rassicurante e amichevole.

CA accartocciò quindi per l'ennesima volta la crepitante stagnola del cappuccio, cercando di sistemarsi sulla faccia una mascherina che non aveva più; alla fine si decise a seguire il compagno, ovunque questi avesse intenzione di portarlo.

«Dove andiamo?».

«Non vuoi fare più la sorpresa a tua madre?».

«Oh sì, certo» rassicurò l'amico, per poi subito aggiungere in tono cordiale. «La dovresti conoscere, mia madre; che tipetto severo, tutto d'un pezzo, eppure so che ai suoi tempi deve essersi divertita, oh sì».

«Non si parla così della propria madre».

1 «Ora però è nell'età avanzata, ovvero quel momento della vita in cui si  
2 chiude un occhio sui vizi che lei si può ancora concedere e scagliando ful-  
3 mini su quelli che non è più in grado di commettere».

4 «Suvvia CA, stai parlando di tua madre; smettila» lo ammonì nuovamen-  
5 te Masticabrodo.

6 «Lo so, sono un figlio di puttana» disse CA; e solo dopo aver capito di  
7 aver insultato nuovamente la madre, si fermò per ridacchiare. «Ah, ah, ah!  
8 Sono un figlio di puttana! E lo sai che non è poi così falso? Sono nato da un  
9 anonimo gamete maschile tra tanti, coltivato in una vasca genetica collet-  
10 tiva; quindi, tecnicamente, sono figlio di mille padri; di conseguenza mia  
11 madre...».

12 «Smettila!» fu allora il richiamo perentorio di Masticabrodo mentre lo  
13 sollevava da terra. «Smettila, una volta per tutte».

14 «Va bene, va bene» si arrese CA, trotterellando offeso dietro all'uomo  
15 quando questi si fu deciso a rimmetterlo a terra. «Io non patisco di queste  
16 offese, ormai; ma capisco come il sistema degli affetti famigliari di noi spa-  
17 zionoidi possa risultare incomprensibile a voi terrestri».

18 «Ti ritieni più emancipato di me, quindi?» gli domandò Masticabrodo  
19 in tono minaccioso mentre sospingeva CA in un angolo di un vicolo buio,  
20 dritto in una cabina cilindrica posta in cima a una montagna di circuiti elet-  
21 tronicici fusi, schede stampate, unità di memoria, tutto bruciato dalle EMP.  
22 Un tesoro di cianfrusaglie per la collezione di CA su cui questi, in un altro  
23 contesto, si sarebbe sicuramente avventato.

24 «Potrei, giusto?» CA, tanto ubriaco e dipendente dal volere dell'altro,  
25 chiese titubante perfino il permesso d'esser arrogante.

26 «La tua emancipazione è solo quell'inganno per cui tu, schiavo, sfuggi  
27 alla tirannia degli umori altrui per piegarti al dispotismo del tuo proprio  
28 ego».

29 CA sbruffò annoiato.

30 «Di', tu ci immagini tutti impegnati a scalcare branucci di carne da sche-  
31 lettri di cani, gatti e topi; è così che ci vedete, da lassù?».

32 «Oh, no... no, no, no. Che gatti, cani... povere bestiole. Soprattutto a  
33 mangiare manciate d'insetti» rispose CA stentando a trattenere l'ilarità,  
34 provocata da quello che l'ebbrezza gli faceva sembrare un buffissimo sar-  
35 casmo xenofobo. E alla fine scoppiarono, quelle scarne guance dentro il  
36 cappuccio, appannando e inondando di spruzzi la visiera sagomata, tanto

che CA non vide nemmeno le baluginanti luci degli scanner che s’attivavano nella cabina, svelando il cilindro come qualcosa di decisamente più utile di quel rottame che appariva.

«Cos’hanno da dire i tuoi amici spazionoidi contro i nostri scarafaggi cotti?» ironizzò Masticabrodo. «Insomma tu sei un Fleshy, no? Da quanto dura il tuo contratto al fronte: sei mesi, nove mesi? E non hai mai degustato una cavalletta d’allevamento?».

«Mai assaggiarne una senza l’accompagnamento di un calice d’acqua di depuratore. E che sia della migliore trappola d’umidità».

«Sei spiritoso, per essere ubriaco fradicio».

«E non mi chiamare Fleshy, io sono qualcosa di più di questo corpo».

«Lo spero per te, in fondo non è granché quello che hai sotto quella tuta» disse Masticabrodo scuotendo la testa e avviando un secondo passaggio del bioscanner.

«Io ho un gran cervello, sai? Io mi informo, io ho studiato e approfondito... io capisco... le ragioni di quello che faccio».

«Buon per te».

«Per esempio, prendiamo il Patto Atlantico».

«Prendiamo il Patto Atlantico» lo blandì Masticabrodo mentre le sue dita armeggiavano con una tastiera e uno sportelletto da dove, subito dopo, s’affacciarono pian piano delle sonde automatiche, seguite da aghi, divaricatori e altri strumenti medici e chirurgici montati su esili bracci meccanici. «Un mostro generato da una politica mostruosa...» lo incoraggiò a proseguire.

«Esatto! Una creatura mostruosa nata trapiantando in un organismo moribondo – la NATO – quanto espantato da uno già morto – l’ONU. Oggi il Patto Atlantico corrisponde a quella parte del mondo che si trova a ovest – o a est – oppure in orbita sopra all’Oriente, mediano o estremo che sia, tutte comunque terre sottomesse al Grande Califfato. Il Patto Atlantico è nella stragrande maggioranza abitato da atei razionalisti, una potente sottotribù degli “ipocriti” tra cui spiccano i corvi del neosindacalismo criptocomunista europeo, le cui occupazioni principali sono l’assassinio e l’inganno, che essi si compiacciono di chiamare “guerra” e “politica”. Queste, d’altra parte, sono anche le attività principali praticate nel religiosissimo Oriente» straparò CA, compiacendosi d’aver in qualche modo eguagliato la forbita eloquenza di Ambrose; questo mentre un tentacolo sgangherato con

1 appeso un occhio elettronico, dopo aver trovato un interstizio nella tuta,  
2 eseguiva una mappatura del suo sistema linfatico.

3 «Tua madre sarebbe orgogliosa di questa tua erudizione» lo rabbonì Ma-  
4 sticabrodo quando vide CA agitarsi per il solletico.

5 «E lo è. Sapessi quante poche notizie belliche giungono allo spazio ester-  
6 no; nelle colonie non si parla altro che della flotta Nexus, dell'avvento di  
7 Dirac e bla bla bla, sempre la stessa solfa».

8 «Sei il primo spazionoide da cui non sento uscire lodi sperticate per que-  
9 sto genere di cose».

10 «E che vuoi che sia mai? Il Talamo, bah! È solo un collaudo, un esperi-  
11 mento: può andar bene come può miseramente fallire» sminuì CA il più  
12 ambizioso esperimento tentato dall'uomo per la creazione della più grande  
13 rete cibernetica della storia. «Qui sulla Terra, invece, si fa la storia alla vec-  
14 chia maniera. Con guerre e cannoni, ah!».

15 «Se lo dici tu, straniero» lo assecondò Masticabrodo mentre lo tirava su,  
16 evitando che CA scivolasse a terra trascinandosi la selva di strumenti me-  
17 dici nel frattempo insinuatesi sotto la tuta argentata dello spazionoide, la  
18 stessa che ora crepitava esattamente come stagnola stesa su un succulento  
19 piatto di larve.

20 «Non chiamarmi straniero; straniero è chi appartiene a un altro paese,  
21 solitamente inferiore, mentre io sono tuo fratello in Dirac: siamo entrambi  
22 figli delle stelle» alzò CA le mani al cielo mentre Masticabrodo ormai gli  
23 cingeva la vita con le sue corte e tozze braccia, cercando di tenerlo fermo.  
24 «Una fratellanza, certo, da sottoporre sempre a un grado di tolleranza va-  
25 riabile, a seconda della capacità di voi terrestri di conformarvi agli eterni  
26 valori delle nostre opinioni e al mutare dei nostri interessi».

27 Masticabrodo, sudato e affaticato, stavolta si limitò ad annuire prima di  
28 strappare la cucitura della tuta, permettendo così l'accesso al sancta san-  
29 ctorum di CA a una lercia siringa, che si muoveva grazie alle spire di una  
30 coda telescopica.

31 «E tu che ne pensi, amico mio?».

32 «Di cosa?» domandò di rimando Masticabrodo al quesito sparato a bru-  
33 ciapelo da CA.

34 «Ah! Anche tu sei ubriaco... parlo della guerra, ovvio!».

35 «Beh, anch'io mi tengo informato. Seguo spesso dei dibattiti sull'infosfe-  
36 ra...».

CA allora s'irrigidì, reagendo alla sgradevole sensazione d'un ricordo, di omini piccoli e petulanti, di opinioni gridate e mai civilmente dibattute, di gardenie che prendevano fuoco per rappresaglia; memorie di un se stesso odioso e prepotente che gli rubava il sistema e l'affetto della madre. Esplose.

«Ma come fai a interessarti a quella propaganda, a quella lezioncina unidirezionale, a quel misero e patetico tentativo d'indottrinamento?» gridò in faccia al povero Masticabrodo, oltremodo provato.

«Sarà, ma a me sembra una discussione abbastanza libera» cercò di calmarlo questi mentre seguiva con sguardo attento gli ondeggiamenti della siringa che prendeva la mira, pronta a scattare come un cobra appeso al tetto della cabina.

«È tutto finto, tutto finto! Una montatura ti dico».

«Beh, se non nella forma almeno nel merito devi riconoscere che...».

«Sì ma non c'è alcuna interazione nel dibattito, nessuna dialettica col pubblico, non si possono indicare preferenze nell'argomento e men che meno si possono porre domande. Non c'è democrazia in questa antiquata, stucchevole arena. È ascoltare un proclama strillato dal banditore del tiranno, è pendere dalle labbra di questo o quel demagogo sporgente dalla sua tribuna, è bloccare il proprio lavoro per ingoiare come scimmie ammaestrate le panzane vomitate dall'altoparlante della radio, della televisione...».

«Radio, televisione, ma che dici, Fleshy?».

«Non mi chiamare così!».

«Va bene, va bene, calmati. Ma i giornalisti devono per forza usare questo preistorico format, altrimenti nessuno nel pubblico si sognerebbe mai di fare queste domande. E c'è una minoranza che certe cose vuol saperle, che non nasconde la testa sotto il cuscino».

«O tra le siepi di gardenie, quando non bruciano» concluse CA, amaramente. «Ahi».

Lo spazionoide a quel puntò s'irrigidì, mentre il contenuto della puntura ipodermica anestetizzava una buona parte della sua schiena, preparandola alla biopsia. Eppure nemmeno in quell'occasione venne a mancare la fiducia per Masticabrodo che l'alcool aveva infuso in CA.

Gli atteggiamenti del terrestre, in realtà, più che stuzzicare una xenofobia in lui inesistente o un suo presunto snobismo da spazionoide, provocavano in CA solo una gran tenerezza. Quel suo fare da smargiasso, quel

1 suo ciondolarsi goffamente col pancione in avanti, nel vano tentativo di  
2 mantenere una postura marziale, con quell'andatura da gallo obeso, con  
3 braccia e gambe ingessate, ah! Che spasso era solo guardare camminare  
4 Masticabrodo.

5 Se l'era immaginato giovane, un energico guappo pronto a ogni scazzottata  
6 pur di affermare la sua influenza territoriale in questo o quell'affaruccio da  
7 due soldi; CA lo vedeva camminare con disinvoltura tra catapecchie infestate  
8 da una miseria disperata e diabolica, capace di tutto, una malignità che anda-  
9 va addomesticata con ancora maggiore cattiveria, un vizio da cui ci si poteva  
10 difendere soltanto in un modo: ostentando, schiacciando e umiliando.

11 Vide CA, tra i fumi dell'alcool e dell'anestesia, quei denti marci che una  
12 volta dovevano esser stati bianchi e lucenti, che di certo avevano fatto gran  
13 pompa d'uno stuzzicadenti per lasciare intendere l'abitudine a consumare  
14 gustosi pezzi di carne o qualche altro succulento boccone; cosa che richie-  
15 deva, al par della ciccìa, di una pulizia accurata della bocca.

16 E ora che quei troppi, immeritati bocconi s'erano accumulati su quel pan-  
17 cione, proprio ora quei denti non erano più né puliti né sani, ma marci e  
18 cadenti; eppure CA era certo che, potendo, Masticabrodo avrebbe conti-  
19 nuato a tormentarli con lo stuzzichino, come se quei denti cascanti e ul-  
20 cerati potessero masticare più nulla se non il brodo di una vita sprecata in  
21 spacconate.

22 Masticabrodo, ecco l'origine di quel nome curioso, incapace a nutrirsi  
23 ormai se non del pane amaro della miseria e dell'invidia.

24 «Vorresti essere al mio posto, vero?».

25 «Come dici?».

26 «Dico che vorresti essere al mio posto, tu: tu mi invidi. Io sono un ricco  
27 spazionoide, mentre tu...».

28 «Io... invidiarti? Non ora, questo è certo». Masticabrodo sorrise maligna-  
29 mente mentre osservava il laparoscopio sparire nella tuta di CA. «Comun-  
30 que, certo che vorrei essere anch'io come te, amico mio. Non fosse altro per  
31 il fatto che tu hai ancora una madre che ti vuol bene, anche se non te ne  
32 rendi conto, tu».

33 «Già».

34 «Ma anche tu le vuoi bene. È per questo che vuoi farle quella sorpresa?».

35 «La paternità è un obbligo per ogni buon colono, poiché fare figli è un  
36 dovere etico verso la propria specie e un dovere civico verso la propria

comunità. Chi non vuole, accampando le disastrose condizioni del mondo in guerra, è un egoista e un vigliacco».

«Ma vuoi un figlio postumo anche e soprattutto per compiacere tua madre: sono parole tue».

«Credo di sì» chinò il capo CA, solo dopo per esalare un altro, ma stavolta somnesso, appena percettibile: «Ahi».

«Parlami amico, su con la vita, non pensare al dolore: quello non c'è. Tua madre invece esiste, è viva e vegeta ancora, e ha bisogno del tuo affetto. Mi dicevi che, in tutto questo, corri il rischio che lei non arrivi in tempo a godersi il nipotino, mentre questa povera creatura è certo sarà allevata da una donna, sulla cui moralità non è il caso di scommettere, e da un tuo simulacro digitale».

«Esatto».

«Non svenire, su. Non ho abbastanza stimolanti, cazzo... dai...».

CA alzò di scatto la testa, biascicando parole a stento udibili: «La verità è che non voglio che il mio ricordo svanisca, ecco tutto. Voglio quello che vogliono tutti gli esseri viventi, cioè la prosecuzione della propria razza in generale e del proprio corredo genetico nel particolare, ovvero la continuità quantomeno parziale del mio DNA. Un merdoso DNA ormai malato».

«Malato, dici? E di cosa?» s'informò Masticabrodo, guardingo.

«Il mio è un legittimo egoismo biologico, di certo non così altisonante come sarebbe un'equivalente condanna morale. In fondo io voglio solo... lasciare una traccia del mio passaggio, tutto qui».

«E ciò è sacrosanto, ma ora puoi dirmi di cosa il tuo corpo è precisamente ammalato?».

«Scrivi un libro, pianta un albero e genera un figlio. Qui sta il senso di una vita ben spesa, lo sapevi? Alberi ne ho piantati a dismisura nel mio sistema, che se avessi dovuto piantarne uno vero... a proposito ne esistono ancora qui sulla Terra? Non ne ho visto nemmeno uno da quando sono qui. E quando avrò un figlio avrò finito il mio compito... anzi no, mi mancherà il libro».

«Un libro?» chiese Masticabrodo alitando in faccia a CA, questo dopo aver strappato via la sua visiera e mentre lo schiaffeggiava per rianimare quella sua faccia pallida come un cencio. «Come il Corano?»

CA rise.

1 «Un libro, sì. Sai quella cosa... una cosa... una raccolta di fogli, sai di  
2 carta... fatta proprio con gli alberi, pensa tu che coincidenza. Dopo averli  
3 tagliati. Beh, la carta, quella riciclata, anche se rara, si trova. Che ci voglio  
4 fare con un libro? Il libro si legge e io devo prima scriverlo. I fogli di carta  
5 sono pieni di parole, che è come leggere dal display, senza interfaccia neu-  
6 rale, con le parole però immobili e non su uno schermo, ma stampate. Non  
7 scritte a mano come il Corano, ma stampate da stampante, capisci? E non  
8 intendo un prototipatore tridimensionale. No, una stampante vintage, di  
9 quelle a inchiostro».

10 «Inchiostro? E dove la trovi una stampante del genere?».

11 «In un museo».

12 «Oh certo, ti consiglio di provare al Louvre».

13 «Ah, spiritoso» fece una smorfia CA, ritirando le labbra violacee e sco-  
14 prendo le gengive grigie; non ricordava se il Louvre era stato distrutto  
15 durante l'attacco nucleare contro l'Europa o solo successivamente, in una  
16 rappresaglia dei muslim durante la lunga occupazione di Parigi.

17 «In effetti sarebbe più facile imparare a scrivere a mano» e nel dire questo  
18 CA cercò di alzare un braccio tremolante, senza riuscirvi; un attimo dopo,  
19 privo del sostegno di Masticabrodo, l'intero suo corpo scivolava tremando  
20 sul pavimento della cabina. Il terrestre, davanti a lui, guardava con ottusa  
21 ignoranza una fialetta contenente una piccola e sanguinolenta massa fibrosa.

22 «Tu che ne dici, amico?» domandò CA all'oscurità del vicolo, distinguen-  
23 do ormai a stento la sagoma di Masticabrodo, per quanto fosse corpulenta.  
24 «Vada per l'albero fatto col rendering in altissima definizione, il figlio in  
25 provetta, procacciatomi da una relazione portata avanti dal mio clone elet-  
26 tronicò, e per il libro... beh prima o poi qualcuno racconterà la mia storia».

27 «Oh la tua sarà una gran bella storia... amico. Per quanto temo questa sia  
28 già prossima alla sua conclusione».

29 «Dove vai ora? Mi lasci qui?» chiese alle ampie spalle del suo amico pu-  
30 tativo.

31 Chissà perché, forse solo intuendo quello che stava succedendo, a CA  
32 venne da ripetere ciò che aveva sentito in uno degli sproloqui di Ambrose:  
33 «*Vanitas vanitatum et omnia vanitas*» gridò all'indirizzo di Masticabrodo,  
34 poiché gli piaceva il suono severo di quelle parole, pesanti come una sen-  
35 tenza moralista, una massima incomprensibile eppure bellissima, degna  
36 d'esser scolpita nel marmo.



«Lo sai che significa, tu, Masticabrodo?».

«Vanità delle vanità, tutto è vanità» lo stupì l'uomo, rispondendo prontamente.

CA fu costretto a vederlo allontanarsi senza aggiungere altro.

L'effetto congiunto di alcool e anestetico parve voler svanire proprio quando CA si apprestava a uscire dalla cabina; fu per questo che, tra una fitta lancinante alla schiena e le vertigini di una spaventosa emicrania, vi riuscì soltanto arrancando a quattro zampe.

In quella posizione, una volta ridiscesa la montagna di spazzatura, CA venne raggiunto da un altro quadrupede, un grosso cane, che gli si parò davanti con sguardo interrogativo. Dietro all'animale ondeggiava una o forse due sagome vagamente umane.

«Che calamità dev'esser stato per te, venire qui a Carnosa» lo sfotté una voce di ragazzo. «O potente soldato...».

«Calamità, dici?» rispose CA all'ombra chinatasi ora verso di lui, così vicina che la grossa maschera dai grossi occhi, scuri e sfaccettati come quelli di una mosca gigante, fece il paio col muso del cane nel suo ristrettissimo campo visivo. «Le calamità sono di due tipi: la nostra sfortuna e la fortuna degli altri...».

«Ma che dice?» domandò da dietro alla coda del cane la voce innervosita di una giovane donna, una ragazzina.

«Farnetica... Masticabrodo dice di averlo drogato, dopo averlo fatto ubriacare».

«Oh, non oserete calunniare il mio amico. Poiché voi ora attribuite malignamente a un altro le azioni criminose che voi ancora non avete avuto la tentazione o l'opportunità di commettere. Parlate dunque a sproposito di un uomo giusto e state qui a giudicarlo quando lui non vi può mettere le mani addosso. Codardi».

Alla tirata senza senso di CA risposero, in perfetta coordinazione, un poderoso calcio e una serie di feroci latrati.

«Lo ammazzi, ora?».

«È carne malata, questa qui. L'unica cosa che possiamo sperare di trarci è il microchip di credito che questo bastardo ha da qualche parte, sotto la pelle».

CA istintivamente protesse le sue dita chiudendole a pugno.

«Sicuramente sotto un polpastrello: ma quale?».

1 «Chiediglielo».

2 «Ehi, spazio-bastardo, devi darmi il tuo chip; se non vuoi che ti amputi  
3 tutte le dita, devi dirmi dove ce l'hai nascosto».

4 Lo scatto del coltello che si apriva, il baluginare della lama davanti alla  
5 sua faccia senza visiera, il puzzo nell'aria e il sapore metallico di sangue  
6 nella bocca, tutto questo fece sì che CA cominciasse a dare i numeri più di  
7 prima.

8 «In effetti Masticabrodo non è mio amico; quindi io non sono nessuno  
9 per darvi dei codardi. Egli è più un conoscente, ovvero una persona che  
10 si conosce abbastanza bene per poterle chiedere denaro a prestito, ma  
11 non sufficientemente per potergliene prestare. Ah, ah!» provò a ridere,  
12 gemendo.

13 «Ecco, bravo, proprio del denaro stiamo parlando. Quanto ne hai?».

14 «Io? Io sono povero, poverissimo. Le mie sostanze non sono che proie-  
15 zioni di utili da reinvestire in ipotetiche obbligazioni e pacchetti azionari  
16 ancora da organizzare, pensa tu. Di eurodollari non ne ho che pochissimi:  
17 ne avevo, ma ho speso quasi tutto per l'affitto del link tachionico e poi al  
18 bar... però che bevuta. Vorresti usare quel coltello su di me per pochi spic-  
19 ci? Togliermi la pelle per prendere un chip il cui funzionamento verrebbe  
20 bloccato dopo pochi secondi? Vuoi la mia pelle, straniero? Eccola!» lo sfidò  
21 CA scoprendo il polso sotto l'orlo di un guanto. «Non ne avevi mai vista  
22 una così bianca, vero? Eppure sono convinto che anche voi avete l'epider-  
23 mide: è quel sottile tegumento situato immediatamente al di sopra dei mu-  
24 scoli e immediatamente al di sotto del vostro... sudiciume».

25 Qualcuno davanti alla sua faccia sudata ringhiò, ma CA non seppe dire  
26 se a farlo fu il cane o l'uomo.

27 «Falla finita, tu, di provocarlo! Questo ti scuoia anche per dieci dinari».

28 «Volete veramente ammazzarmi? Voi volete dare la morte... a me?» rise  
29 CA stramazando il capo nella polvere, in attesa che calasse il colpo che  
30 sentiva già carico nell'aria, vibrante sopra il suo collo.

31 «Ho fatto due calcoli a tal proposito. Io sono in licenza, licenza premio  
32 non permutabile, peraltro; praticamente non potevo rifiutarmi di usufru-  
33 irne. Sono quindi, a tutti gli effetti contrattuali, in servizio. E la mia morte  
34 in servizio, ho fatto i calcoli, permetterà a mia madre di godere del premio  
35 dell'assicurazione di reversibilità con un notevole sconto da applicare alle  
36 rate a venire».

Un altro calcio, un altro latrato e la faccia di CA fu definitivamente nella polvere. Ma non per questo le sue labbra esangui e impastate smisero di muoversi.

«E questo sia che la mia morte sopraggiunga per complicazioni alla salute, per patologia contratta sul luogo di lavoro, sia perché vaporizzato da una bomba atomica, o per altre cause, tipo un'aggressione in licenza. Ah! E poi, qualora riuscissi veramente ad avere un figlio – postumo – una mia morte del genere gli garantirebbe un notevole punteggio per la graduatoria d'assunzione, come orfano di dipendente caduto in servizio – orfano di morte bianca: un onore!».

«Vuoi morire, stronzo?».

«Sarebbe la soluzione più conveniente, sai? Perché se mi facessi liquidare ora e tornassi lassù a farmi consumare dal cancro, invece, nulla di tutto questo avverrebbe. La mia morte, oltre che orrenda, sarebbe anche inutile. E come ho potuto constatare, a che pro tornare? Non manco a nessuno. Amici, colleghi, social... mia madre: a nessuno. Per quanto non sia realmente sicuro che morire in strada per colpa di una banale rapina... insomma mi chiedo se sia veramente una fattispecie contemplata dal contratto. Avrei dovuto leggerlo meglio, studiarlo... ma i particolari mi annoiano, sai. In fondo, si muore in un modo solo. Che cambia?».

«È svenuto?» chiedeva la vocina femminile.

«E io che ne so? Tira via quel tuo cagnaccio; che fa ora, gli lecca la faccia?».

«È solo affettuoso: tu non lo coccoli mai».

«Io lo tengo solo come una riserva di cibo, sia ben chiaro».

«Non oseresti mai».

«Non sfidarmi, cretina» concluse la maschera, che nel frattempo era tornata a ergersi sopra il corpo stramazzato di CA. «Ehi, tu, mi senti? Masticabrodo ha detto che sei malato e che dalla tua carcassa non si può ricavarne nulla: è vero?».

«Ha detto di avere il cancro, non hai sentito?» intervenne premurosamente la donna.

«È vero?» ripeté la maschera, ignorando l'intromissione dell'altra voce.

«Malatissimo, praticamente spacciato» confermò CA masticando la polvere.

«E se ora ti porto al riparo, e se magari ti faccio anche ricucire la schiena da chi lo sa fare...».

1 «Ehi, che intenzioni hai?» protestò la ragazza.  
2 «Zitta, tu! Dicevo... per farla breve: se ora ti salvo il culo, saprai ripagare  
3 il debito, mi darai il tuo denaro senza che debba staccarti il dito, ora?» e  
4 per rendere più minacciosa la sua offerta afferrò un dito di CA, torcendolo  
5 con forza.  
6 «Ma io sono del tutto privo di mezzi per pagare i debiti. Sono un dipen-  
7 dente del LMO, un aziendalista, commerciante e bottegaio nel profondo; e  
8 quindi insolvente per natura. Quanto alla mancanza di volontà di pagare i  
9 debiti, poi, sappi che in campo commerciale essa non viene definita insol-  
10 venza, bensì lungimiranza. Sono un virtuoso, io».  
11 «Bastardo!».  
12 Sul volto di CA presero a cadere pugni come massi di una frana, inizial-  
13 mente sordi e pesanti, poi sempre più leggeri e silenziosi; tramortito oltre  
14 la coscienza, CA sentì la ragazza urlare qualcosa e il cane, il cane latrava.  
15 «Ahi».  
16 Eppure lui aveva saputo a che rischi era andato incontro quando, volu-  
17 tamente, s'era fatto convincere con fin troppa facilità da Ambrose; l'aveva  
18 ammirato allora, il suo amico immaginario, il suo cancro parlante, mentre  
19 contaminava il suo sistema col suo avatar floreale, quella gigantesca rosa  
20 cannibale che, in quanto allucinazione prodotta dal suo subconscio, in te-  
21 oria non avrebbe potuto interagire con nulla di fisico – nemmeno un filo  
22 d'erba del suo prato – digitale o virtuale che fosse.  
23 Era possibile che Ambrose non fosse solo un'allucinazione della sua mente?  
24 Possibile che l'interfaccia neurale col sistema avesse generato per errore, corto-  
25 circuitando qualche sua sinapsi e solleticando una qualche sua nevrosi latente,  
26 quel costruito così assurdo, indipendente e particolarmente violento?  
27 CA aveva rimirato la rosa di Ambrose al centro del prato, il suo prato, in-  
28 teragire con tutto quanto come se proprio da quella terra fosse sbocciato il  
29 fiore mangia-teste che era poi divenuto; s'era divertito a vedere quell'enor-  
30 me fiore antropomorfo balzare trapiantandosi a ogni salto, ondeggiando  
31 con buffe movenze come un equilibrista da una zolla di terra all'altra.  
32 «Cosa sei Ambrose?» gli aveva chiesto.  
33 «Non provare a cambiare discorso: tu devi allontanarti per un po' da  
34 questo prato».  
35 «Cosa credi che troverò là fuori, nella realtà, dietro gli occhi degli uomini,  
36 quelli veri, che tu hai tanto in considerazione? Eh, dimmelo, Ambrose...».

«Non lo so, ma c'è solo un modo per scoprirlo».	1
«Te lo dico io: troverò solo stupidità, oppure dolore».	2
«Oh, saggio CA; sai più cose tu dell'umanità, certo, di me che sono solo un'allucinazione».	3
«Sei veramente solo questo?».	4
«Ma no, ma no! Io sono l'etereo latore d'un messaggio, araldo d'un vago destino. Io sono qui per mostrare a te e a tutti la possibilità di una nuova via, per distogliervi dalla guerra e farvi alzare lo sguardo, verso le stelle, verso la pace».	5
CA era rimasto a bocca aperta, aspettandosi da un momento all'altro che su di lui discendesse la grazia di Dirac in persona; dopo un attimo di speranzoso silenzio, però, era riuscito a destarsi dalla sua illusoria estasi mistica.	6
«Mi stai prendendo in giro».	7
«Chissà. Ma verità o menzogna che sia, è la cosa che più desideri al mondo, o sbaglio?».	8
A quelle parole CA s'era agitato, aveva preso ad andare su e giù, a scalciare i placidi ciuffi d'erba; aveva gridato di rabbia e d'eccitazione, allora nel prato, per poi accasciarsi in terra d'un colpo e scoppiare in un pianto diretto.	9
«Io sto morendo Ambrose, sto morendo!».	10
«Tutti gli uomini stanno morendo in questo preciso istante».	11
«Sto morendo e non so desiderare qualcosa da fare prima che ciò avvenga».	12
«Allora è bene che tu vada a cercare qualcosa che ancora non hai visto».	13
«Dove?».	14
«Là, nel mondo reale».	15
«Nella base?».	16
«In città...».	17
«In città? Ma è pericoloso...».	18
«Che vuoi? Non hai detto che stai per morire? In un modo o nell'altro...».	19
«Giusto».	20
«Lo so».	21
«Va bene! Andiamo, Ambrose».	22
«Tu, vai. Io là fuori non posso seguirti».	23
«Uh... e perché?».	24

1 «Pensi veramente che io sia sempre appiccicato a te, che viva nella tua  
2 testa?».

3 «Ma...».

4 «Pensi veramente che io sia solo un'allucinazione, l'afflato del tuo tumore  
5 parlante? Ma dai! Ora va', scemo, ne riparliamo quando torni. E divertiti».

6 «Divertirmi?».

7 «Certo! Oppure muori nel tentativo».

8 «Divertirsi o... morire...».

9 CA era andato.

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

## 7.

Era nuovamente coricato, come quando era entrato nella rimessa.

Stavolta però non c'era quella sensazione piacevole, di una ricompensa da tanto tempo ambita. CA non sentiva l'avvolgente imbottitura della tuta di servizio, come tutti gli innesti nel corpo che, per quanto invadenti fossero, appartenevano a un'abitudine consolidata che dava sicurezza.

Era sdraiato su qualcosa di morbido, con buona probabilità un materasso con delle coperte.

Una comodità molto al di là di quanto normalmente offertogli dall'abitacolo dell'esotuta, questo era vero; tuttavia CA non poté allora trovarvi nulla di piacevole e questo non tanto per la sgradevole sensazione del tessuto grezzo e maleodorante sulla pelle – ricettacolo potenziale di acari, umori e bacilli in quantità – quanto per il dolore che, salendo a ondate dalle ossa e dalla schiena, pulsando gli ottundeva la piccola parte di coscienza rimastagli.

E per questo CA rimaneva nel dormiveglia, incapace di ribellarsi a nulla.

«Su, tirati su; le tue ferite non sono nulla. Ho medicato acciacchi peggiori a bambini dopo una partita di rollerball».

«Ahi» si lamentò CA, ma non fece in tempo a terminare il suo pietoso rantolo che, ficcato in una delle sue fistole d'interfaccia, uno spinotto intervenne a interrompere ogni impulso di quel dolore travolgente e diffuso. E CA, tirandosi sul letto, scoprì d'un colpo d'esser guarito.

Davanti a lui, nella penombra rancida del seminterrato, stava una donna dall'età indefinita, né giovane né vecchia, il viso attraversato da solchi che potevano essere stati prodotti dagli anni come da dolori patiti; magra come uno scheletro, la sua candida nudità brillava d'un biancore spettrale, occhioggiando dall'ombra sotto un informe poncho patchwork, fatto di scure pezze oleate.

Fragile come il pugno d'ossa che era, CA se ne invaghì all'istante.

Lei gli sorrise timidamente da dietro un cadente ciuffo di lunghi capelli, radi e pesanti come fili a piombo.

Un cagnolino grigio, irsuto e sporco come un topo di fogna, se ne stava acciambellato sulle gambe incrociate della padrona, la testa adagiata tra

1 quelle pallide cosce segaligne fin a confondere il pelo del suo muso con  
2 quello del pube della donna; beatamente assopito, la bestiola sognava sin-  
3 ghiozzando teneri, sommessi guaiti.

4 «Tu sei la ragazza di poco fa, la padrona del cane?» s'informò CA, che si  
5 sentiva rinvigorito, e non gl'importava sapere se fosse per l'elettrostimola-  
6 zione nervosa o per la vicinanza di quel nudo di donna, in carne e ossa, lì  
7 a due passi da lui.

8 «Oh, no... No, no. Io sono sua madre» si affrettò a precisare lei, mentre  
9 le dita ossute, tremanti e ansiose di ravviarsi i capelli sfiniti e opachi, lesta-  
10 mente ne portavano una ciocca dietro un orecchio piccolo e raggrinzito,  
11 dalla cartilagine traslucida.

12 Nel far ciò la donna tremò di vergogna, quasi la sua lugubre chioma fosse  
13 il sipario unto e bisunto di un teatro di quart'ordine. Si scoprì così la zona  
14 temporale di una faccia macilenta, solcata da un intrico di venuzze blua-  
15 stre.

16 «Madre?» domandò CA; subito i suoi occhi scesero dal teschio sorridente  
17 fino al ventre esposto della donna, latore di vita in quella terra sterile e con-  
18 taminata. Fu un attimo, una rivelazione, un'epifania sublime, passata la  
19 quale CA tornò a fissare quei grandi occhi acquosi e sofferenti, imploranti  
20 affetto.

21 L'uomo sentì avvampare un fuoco dentro di sé mentre un formicolio ne-  
22 gli arti lo spingeva in avanti, cautamente ma inesorabilmente, minaccioso  
23 come un predatore, dritto verso di lei. Il cagnolino, svegliatosi d'improv-  
24 viso, sgattaiolò via prima che il corpo di CA lo schiacciasse mentre saltava  
25 addosso alla donna.

26 E per CA fu l'estasi, così come mai l'aveva provata prima.

27 Rabbioso e animalesco, si vedeva giudicato da se stesso per quanto fino a  
28 quel momento aveva pensato fosse il piacere; e nella foga ogni fibra di quel  
29 corpo sotto di lui, tremando e scuotendosi ora per liberarsi ora per meglio  
30 accoglierlo, pareva irriderlo e al contempo sedurlo.

31 Tu e le tue donne spaziali – gli sussurravano quelle languide movenze –  
32 magre per scelta e non per disperazione; agghindate con paillettes e lustrini  
33 come tanti pacchi e pacchetti, confezioni glitterate e laccate da esposizione,  
34 nate per la vetrina, fatte per essere ammirate, girate e rigirate, esamina-  
35 te e soppesate, semmai, ma mai scartate; quanto disgustoso lardo giaceva  
36 strippato in quel latex virtuale, puah!



E quante donne veramente orrende s'era scopato CA pensando che fossero delle pin-up? E quante di queste donne erano uomini? Ci aveva mai pensato, quando ogni volta s'era ripulito il suo "gigantesco" uccello virtuale, eh? Stronzo.

Come dar torto a quella donna che muta, offrendosi a lui con tanta facilità lo rampognava ora schiaffeggiandolo e carezzandolo: una donna vera, una madre.

Cielo, quant'era bella.

«E fa' che sia bella!» si era raccomandato Ambrose, prima di lasciarlo andare a Carnosa. «Poiché la bellezza è il solo mezzo con cui una donna conquista l'amante e terrorizza il marito. Segui la bellezza e sarai infine libero, libero d'essere schiavo delle tue passioni».

Ed eccola la bellezza, in quello sguardo pietoso, in quelle labbra tremanti, prossime al pianto.

«Mi porterai con te nello spazio quando tutto sarà finito, vero?».

CA annuì grugnendo.

«Tu sei un astronauta; anch'io voglio esserlo. Sarò la tua astronauta, per sempre se mi vorrai».

Un nuovo grugnito, lontano da quegli occhi ora esaltati, che esigevano una speranza, solo quella.

Nello sfogo della sua bestialità fisica, CA a un certo punto comprese di doversi contenere; temeva infatti di superare quel punto di non ritorno in cui l'eccitazione avrebbe poi sconfinato nel delirio di onnipotenza – troppo comune in chi era solito vivere in ambienti di realtà virtuale – in cui la voluttà poteva in un istante tramutarsi in un'alienante e delirante follia fatti di cieca violenza.

Aveva mai fatto a pezzi lui l'avatar di una sua amante, solo per il gusto di vederla sanguinare subito dopo l'orgasmo?

No, lui non lo aveva mai fatto, non coscientemente, almeno. Ma capitava spesso tra tutti i fruitori del sesso in RV, troppo spesso; sarebbe potuto capitare nuovamente anche a lui, magari proprio in quel rarissimo momento di intimità umana reale.

Poiché sentiva, sopra quella pelle bianca e a sua completa disposizione, sopra quelle deboli membra tremanti, sentiva CA come i tanti anni di limitazioni etiche e psico-estetiche, inculcategli dal sistema pedagogico della società coloniale fondata sulle interazioni virtuali, avessero in quel momento ceduto in lui, catene schiantate che avevano liberato la belva.

1 Certo era una belva incarnata in un corpo da spazionoide, piccolo, rachiti-  
2 co, dalla corporatura gracile e inoffensiva persino per quella donna che por-  
3 tava addosso tutti i segni della degenerazione fisica dei terrestri; tuttavia una  
4 belva, libera dopo anni di gabbia, libera di scorrazzare per la prateria in cerca  
5 di prede, la cui corsa sfrenata, però, giunse molto presto al termine.

6 Non appena CA si alzò, stordito da quanto successo, lei si raggomitò  
7 nuovamente sotto la clamide incerata, nascondendo il volto dietro al sipa-  
8 rio di capelli sottilissimi e fragili, quasi trasparenti come la pelle che inten-  
9 devano coprire.

10 E d'un tratto per CA la donna divenne quello che in fondo era: una brutta  
11 puttana, sporca, malsana e probabilmente con lo scolo.

12 «Ma anche brutta andrà bene» ricordò che lo aveva incoraggiato Ambro-  
13 se. «Anzi meglio, giacché la bruttezza è il dono che gli dei fanno a certe  
14 donne, che rende possibile la virtù senza l'esercizio dell'umiltà. Se quindi  
15 trovi una donna brutta, amala, sposala, fa' che ti doni un figlio».

16 Gli occhi di CA, colmi di disgusto, corsero nuovamente a quel ciuffo di  
17 peli là sotto, la cuccia dove subito sniffando era tornato il cagnolino trot-  
18 terellante. Meraviglia e speranza, come grandi sogni, sbocciarono allora in  
19 lui, nell'immaginarsi il miracolo di quel fertile ventre; eppure una parte di  
20 lui rimaneva soverchiata dal disgusto, per quanto aveva fatto e per quanto  
21 ancora gli toccava da fare.

22 Figlio di un gusto estetico troppo legato a colori sgargianti e a forme per-  
23 fette e ideali, che solo una realtà virtuale potevano garantire, infine svuotato  
24 d'ogni traccia della sua temuta quanto effimera bestialità, CA trovava ora  
25 intollerabile lo stare in quel posto, nella lurida alcova di quella stracciona.

26 Cominciò allora ad agitarsi, a voltarsi e rivoltarsi sul materasso di cui non  
27 volle ulteriormente indagare le condizioni igieniche, roteando gli occhi in-  
28 torno nella penombra densa di odori ammuffiti.

29 «Non ho molto da offrirti» disse lei, come a volerlo placare con le sue  
30 parole. «Ma se vuoi posso prepararti qualcosa da mangiare».

31 «Io... no grazie. Sto bene così». CA colse l'occasione offertagli per rom-  
32 pere quell'imbarazzante silenzio seguito al coito. «Anzi in effetti temo ora  
33 di dover andare...».

34 «Siamo gente povera, noi» aveva proseguito lei, fingendo di non aver col-  
35 to la sua dichiarazione d'intenti. «Non abbiamo che gli occhi per piangere  
36 la nostra miseria, ma ci arrangiamo».

CA si impose di tornare a guardarla negli occhi. E vide la pena di chi sapeva di non poter ora più competere con la soddisfazione senza limiti di bellissimi bisogni e vizi, offerta dalla realtà virtuale.

La povertà non dava maggior gusto nelle piccole cose, non regalava appetiti veri e genuini che potevano esser saziati solo da passioni intense, primordiali. La povertà era la povertà; faceva schifo.

E quando il commercio globale era stato spazzato via dalla guerra totale, a ogni genere di consumo perso nel mondo vero se n'erano sostituiti cento nuovi nel mondo digitale; per questo lo stile di vita "virtuale" dei coloni spazionoidi era destinato ad affermarsi anche lì, sul pianeta madre, perché ormai l'opulenta e viziosa Terra non avrebbe mai potuto più competere coi paradisi virtuali alla soddisfazione di niente. Sconfitta in partenza, mestamente taceva.

«Come ti chiami?».

«Gaia».

«È un bel nome».

Non c'era più nulla di avvenente in lei, in quel corpo pallido, emaciato, dall'incarnato malaticcio, pressoché scheletrico; nulla di seducente in quelle labbra riarse e sottili, in quegli zigomi affilati, in quelle orbite grigiastre, in quegli occhi appannati. Nulla di paragonabile alle legioni online di pin-up digitali dalle curve straboccanti, capaci di prestazioni sessuali che definire acrobatiche era riduttivo.

Aveva prima ceduto a quello sguardo che ancora continuava a implorar-gli un complimento, una carezza, una coccola.

Uno sguardo lacrimevole eppure carico di umanità, sebbene d'una umanità sconfitta; pieno di speranza e malinconia. Nervoso nella sua sensualità, specchio di un'anima impegnata a voler dimostrare a se stessa come fosse ancora in grado di piacere e di desiderare.

Se n'era innamorato CA, persino, in quell'attimo in cui proprio l'intera esistenza della donna gli si era offerta, in cui lei tutta s'era contenuta.

Ma dov'era quell'attimo, ora? Dissoltosi con gli ormoni, probabilmente, evaporato e disperso nell'aria già viziata del tugurio.

CA si sentiva distante, intimorito, preoccupato sul da farsi nell'immediato, schifato anche solo al ricordo di quel contatto umano.

Istintivamente tese il pollice verso la donna, in attesa che lei avvicinasse un suo dispositivo di credito al chip nel suo dito.

1 In un baleno lei dimise i panni dell'angelo compassionevole e, mentre si  
2 dirigeva verso una cassapanca, sembrò a CA pervasa da una nuova ener-  
3 gia, una praticità meccanica e inaspettata che la rendeva persino più affa-  
4 scinante nella sua prosaicità. Tutta concentrata a rovistare nel baule, insen-  
5 sibile a null'altro che alle sue cose, la sua risolutezza nel cercare uno smar-  
6 tgear, o altro dispositivo funzionale alla transazione che le veniva offerta,  
7 fece subito dimenticare a CA tutta la tenerezza precedentemente evocata.

8 Gaia divenne infatti una pragmatica casalinga, a modo suo, una bigotta  
9 dalla morale minimalista avvezza a svolgere le sue poche, piccole faccende  
10 domestiche, rispondendo alle sue poche, piccole regole di vita.

11 Dopo diverse sorprendenti imprecazioni e volgari gesti di stizza, tornata  
12 da lui a mani vuote, da sotto i capelli allora emerse una voce nuova, aspra  
13 e catarrosa, quasi mascolina che trasudava speculazione e avidità.

14 «Non hai contanti? Anche dinari, valuta da mercato nero».

15 CA, prossimo a vomitare, scosse il capo.

16 «Non hai merce da baratto?».

17 «Io, no, non ho nulla» rispose all'inaspettata esattrice. «Ma ho un con-  
18 tratto! E posso garantire una rendita assicurativa di tutto rispetto a te e  
19 a... e a...» CA s'interruppe balbettando e indicando con esitazione il basso  
20 ventre della donna.

21 «Cosa vuoi dire? Vuoi la mia fica, ancora? No? E allora che... che c'entra  
22 il mio ombelico?».

23 «... al bambino che hai in grembo, intendo. Anche se preferirei fosse una  
24 femmina. C'è modo per te di sottoporli a uno screening genetico, qualora  
25 si potesse ancora intervenire sul sesso?».

26 «Ma di che cosa parli?».

27 «Lei già al tempo voleva una femmina, sai; ha detto che avrebbe voluto  
28 che fossi nato femmina anche io, così a quest'ora sarei lì a casa con lei, a  
29 godermi lo spettacolo di vederla morire lentamente. E non il contrario».

30 «Ma...».

31 «Possiamo buttare giù un accordo preliminare per l'affidamento e l'edu-  
32 cazione del bambino... bambina! Scusami. Ovviamente poi sarà cura della  
33 corporazione provvedere a...».

34 «Ma io non sono incinta» affermò Gaia sorridendo, sporgendosi verso  
35 CA e cercando di sfiorarlo, di carezzargli il viso paonazzo per l'imbarazzo  
36 o di stringergli la mano tremante, lei che dispensava largamente tenerezza

pressoché gratuita, per quanto la sua magra vita le avesse fatto guadagnare il diritto di non compatire affatto le sofferenze altrui.

CA però, ingrato, fu lesto a evitare qualsiasi contatto.

La donna allora comprese.

Compresa l'orrore con cui adesso l'uomo la guardava, la sua paura delle malattie, il giudizio morale emesso su quanto di sbagliato riteneva d'aver commesso; tutto quanto c'era di esecrabile nell'amplesso appena concluso lui ce l'aveva dipinto in faccia, e lei lo vide.

Gaia reagì a questa muta offesa cominciando a gridare, a straparlare, a delirare, facendo riferimento con frasi sconnesse a tutti i suoi passati traumi; lo chiamò codardo, ingiuriandolo, lo chiamò snob che non voleva sporcarsi le scarpe nella palude – qualunque cosa significasse – e che non era in grado nemmeno di tendere una mano verso chi vi era rimasto impantanato.

Vigliacco, spietato. CA venne ricoperto di insulti, investito dall'onda improvvisa di tutte le fobie e le paturnie della donna; non sapendo come difendersi o fare ammenda per le sue presunte colpe, che non capiva, per sdebitarsi in qualche modo, nuovamente porse il suo dito col chip.

E stavolta lei scoppiò letteralmente di rabbia.

«Bastardo, maledetto bastardo!» gli gridò isterica mentre lui si alzava per fuggire via, in strada. «Bastardoooo!» ululava la rabbia della donna tanto che CA ebbe paura le potesse scoppiare la gola. «Bastardo!» continuò in lontananza la voce dietro alle sue spalle incurvate dalla rapida fuga. «Bastardo maledetto... non mi hai pagato...».

Sgambando freneticamente nella strada polverosa, CA non si curò delle pessime condizioni della sua tuta; aveva già il cancro, che altro poteva capitargli? E così, col cappuccio lacero, senza visiera, senza maschera e senza occhiali, ma anche senza mutande, si diresse verso una piazza vicina, pronto a saltare sul primo riscìo a vista.

Con la stagnola della tuta appiccicata alle natiche nude, CA si sedette sul primo sedile posteriore disponibile ordinando di filare di gran carriera alla base, temendo che da un momento all'altro dall'angolo della strada emergesse Gaia, o sua figlia col cane e col fidanzato manesco, o Masticabrodo con l'allegria compagnia del bar o anche la truffaldina cinesina virtuale.

«Via, via, andiamo».

Che ne sapeva quella cinofila nevrastenica e lunatica, si disse CA, preda di un nervoso sollievo alla vista della strada che scivolava al fianco della

1 carrozza, che ne sapeva quell'egotista primitiva, tutta così concentrata su  
2 se stessa, di quante persone contavano sul suo lavoro e sui suoi risparmi:  
3 sua madre, i suoi amici, il suo futuro figlio o figlia? Che ne sapeva lei, così  
4 attenta alla sua piccola vita, ai suoi piccoli dolori; che ne sapeva lei dell'im-  
5 menso, indefinibile peso della sua responsabilità?

6 Cosa poteva essere mai il suo ridicolo dolore di puttana affamata para-  
7 gonato a quello delle persone che da lui dipendevano? Aveva voluto ve-  
8 ramente provare a regalare alla madre quello che voleva, nei tempi che  
9 voleva; eppure aveva solo ceduto alle sue più basse, luride pulsioni. Che  
10 misero valore avevano le sue esigenze fisiche, notò, ora che erano state  
11 soddisfatte, quando proprio quel capriccio aveva potuto far saltare tutto  
12 in aria. Poiché di certo il suo contratto non garantiva nessuna copertura  
13 assicurativa per chi veniva ammazzato in un bordello. Procreare con quel-  
14 la, bah! Uno sfizio, semmai; poi con cosa s'era voluto togliere lo sfizio: con  
15 chi? Una miserabile, ecco.

16 «No, non ti dovevo nulla» mormorò CA allontanandosi da Gaia la pec-  
17 catrice e da Carnosa, l'immonda, lanciando occhiate in tralice a destra e  
18 a manca, stringendo in mano un orecchino di latta che, nella confusione,  
19 aveva avuto la freddezza di sottrarre dall'alcova della pazza.

20 Proprio un bell'orecchino: sarebbe stato il pezzo forte della sua collezione  
21 di ammennicoli, una volta rientrato nel suo scafandro: il più prezioso tra  
22 i trofei, attestante la sua capacità non solo di sopravvivere, ma di vivere  
23 veramente.

24 Giunto alla base, CA nuovamente si schermì dalle occhiate del personale  
25 all'ingresso, oltremodo incuriosito dal suo aspetto, da quella sua tuta lace-  
26 ra, dalle macchie di sangue rappreso; veloce come un ratto s'infilò nell'in-  
27 fermeria automatica.

28 Qui si sottopose a un controllo medico topico, per vedere i danni provo-  
29 cati dall'esame approfondito del macchinario infernale di Masticabrodo e,  
30 soprattutto, dalle presunte cure mediche prestategli da Gaia; poi un con-  
31 trollo più generale, come spesso faceva, tanto per dare un'occhiatina anche  
32 al cancro che lo divorava e che, ne era certo, la contaminazione esterna  
33 aveva irrorato di nuova linfa.

34 E visto che c'era, non avendo decisamente voglia di esporsi ulteriormen-  
35 te ad agenti nocivi tra i robivecchi nella base, sfogò la sua compulsione  
36 nell'acquisto di qualche farmaco ai distributori, a mo' di souvenir, dando

fondo agli ultimi eurodollari avanzati dalla regalia del Generale; comprò soprattutto un mare di creme antisettiche e pillole per una generica quanto inutile profilassi antibiotica.

Questo rituale ipocondriaco venne degnamente concluso da una solenne abluzione, una doccia decontaminante che, pur lasciandolo che puzzava di disinfettante, diede una gran soddisfazione a CA.

Alla fine, rinvigorito e assicurato dalle coccole del sanatorio, CA sgattaiolò nella rimessa prima che qualcuno potesse solo pensare di interagire con quel mostriciattolo spazionide tutto ammaccato; magari non solo per deriderlo, come spesso accadeva, ma persino per obbligarlo a una visita medica più approfondita, diagnosi che non gli avrebbero di certo potuto evitare ulteriori contatti umani. E imbarazzanti domande sul suo stadio tumorale.

Una volta a bordo dell'esotuta, la prima cosa che fece, mentre tubi e spinotti trovavano da soli le loro strade tra orifici e fistole, fu appendere nell'abitacolo l'orecchino di stagno come fosse la più grande delle onorificenze guadagnate sul campo.

Una medaglia per CA, eroe veterano di Carnosa.

Poi buttò giù due pillole e si collegò alla consolle, chiudendo gli occhi beato.

«Oh ma sei già qui?» lo accolse Ambrose, la curva della sua schiena di rosa piegata sul prato dove, tra i fili d'erba, sembrava stesse piantando qualcosa. Lo stelo si raddrizzò non appena CA fu più vicino, con la grande corolla sulla testa dell'avatar umano proprio quando CA chinava il capo per sbirciare tra l'erba. La postura di Ambrose aveva un qualcosa di minaccioso.

«Che stai facendo, Ambrose?».

«Curo il giardino in tua assenza».

«Ma, stai piantando dei fiori? E le mie gardenie?» chiese CA cercando invano nei pressi le siepi a lui tanto care.

«Oh, le gardenie: una vera schifezza. Guarda qui che bel roseto, invece. Guarda, un bocciolo è già nato. Magari potremmo farne un pergolato, che ne dici?».

CA avrebbe voluto nuovamente indagare i motivi per cui Ambrose riusciva a manipolare con così grande facilità il suo sistema, ma vedere quel piccolo bocciolo che sorgeva tra l'erba, subito seguito da decine di altre

1 identiche roselline dorate, gli fece passar la voglia di interrompere quel bel  
2 momento. A farlo ci pensò Ambrose.

3 «Allora, com'è andata la giornata?».

4 «Sono stato fuori un intero giorno?» domandò CA, rendendosi conto per  
5 la prima volta che, tra la sbronza, il tentativo di dissezione di Masticabro-  
6 do e il risveglio a casa di Gaia, con quello che lì era avvenuto, ebbene non  
7 poteva dire quanto tempo avesse trascorso a Carnosa.

8 «Oh sì, amico mio. Un intero giorno. Sai, quel periodo di tempo com-  
9 posto di ventiquattro ore, in gran parte mal spese. Una metà formano il  
10 giorno vero e proprio e l'altra la notte. Quest'ultima è dedicata all'ozio, un  
11 meritato intervallo di lucidità nei disordini della vita, come anche ad altri  
12 nobili vizi e peccati di stampo tradizionale. Sai di cosa parlo, vero? Mentre  
13 la prima, ahimè, è consacrata ai peccati d'ordine professionale, come la  
14 vessazione in tribunale, la truffa e il ladrocinio nel commercio, ma anche lo  
15 sterminio in guerra. Ben altra faccenda, ma non meno perversa, presumo.  
16 Tuttavia bisogna dire che fra i due tipi di attività sociale esistono continui  
17 scambi e sovrapposizioni».

18 Un bocciolo d'oro, là fra le dita dei piedi elettronici di CA, si schiuse, mo-  
19 strando al Dio di quel mondo le gocce di miele ambrato sui suoi giovani petali.

20 «Io temo di aver commesso qualcosa d'abominevole...».

21 «Abominevole?» chiese Ambrose munendosi di paterna tolleranza men-  
22 tre il suo stelo si faceva vicino a CA, quasi volesse abbracciarlo tra le sue  
23 spine. «Troppo spesso è una qualità delle opinioni e usi altrui. E l'unica  
24 confessione che conosca è l'ammissione delle altrui colpe; giacché è questo  
25 uno dei più nobili doveri a noi imposti dall'amore per la verità. Eppure ti  
26 accusi da solo; sarai mica un moralista, un bigotto?».

27 «Forse è vero, forse sono solo un ingenuo, un bigotto... incapace di vive-  
28 re al di fuori delle proprie regole, delle proprie idee. Che stupido, vero?».

29 «Bah! Ti fai troppi problemi, tu. Dal canto mio ritengo un bigotto chiun-  
30 que resta ostinatamente fedele a un'opinione che "io" non condivido. Le  
31 idee hanno il loro peso, anzi sono tutto! Devi solo imparare a dar maggior  
32 peso alle tue, sai? Sei troppo buono con la gente intorno a te».

33 «Il mio grande vizio sarebbe quindi la benevolenza?».

34 «Ah! La benevolenza. Versare cinque dollari a un ospizio di carità per  
35 l'assistenza a un vecchio nonno o agli orfani e correre a pubblicarlo sul  
36 giornale!».



«Giornale, dollari? Ma di che parli: intendevi eurodollari?». 1

«Così come vuoi tu, amico». 2

CA scosse il capo, sfiorando con le palme le decine e decine di rose che, 3  
intorno a lui, non smettevano di crescere. Era quella la sola realtà per lui 4  
tollerabile? Non lo sapeva. 5

Quale che fosse, la realtà era che gli erano mancate quelle conversazioni 6  
senza senso con Ambrose. 7

«Hai per caso notizie di Combo?» gli venne allora da chiedere rivolgen- 8  
dosi all'enorme rosa, dando per scontato che, in assenza della IA, invece 9  
che all'ostile personale umano della rimessa egli dovesse rivolgersi al suo 10  
nuovo attendente *de facto*. 11

«Dammi ancora un attimo e saprò dirti quando potremo ritornare ope- 12  
rativi» lo rassicurarono le tumide labbra floreali di Ambrose, alla cui ver- 13  
tiginosa altezza puntavano ormai tutti i boccioli sempre in più rapida 14  
crescita; una fioritura così rapida ed estesa che l'avatar di CA, a un certo 15  
punto, aveva dovuto librarsi in aria per non venir "soffocato" nel gra- 16  
zioso roseto di Ambrose, fattosi un pantano di miele gocciolante su steli 17  
grandi come tronchi d'albero, intrecciati tra loro per mezzo di nugoli di 18  
spine ipertrofiche. 19

Svolazzando sulla selva d'oro che era ormai divenuto il prato, per nulla 20  
geloso di quella trasmutazione botanica del suo spazio informatico, dimo- 21  
strandolo piena fiducia in quanto andava facendo Ambrose al suo sistema, 22  
CA attese. 23

«Sto cercando di comunicare con il tuo caro elaboratore; ma è ancora di- 24  
sattivato per via della revisione». 25

«E allora non è possibile. Lascia perdere. Non appena gli avranno resetta- 26  
to tutto il casino provocato dagli hacker, lo riavremo tra noi». 27

«Penso di poterci riuscire, se solo hai un attimo di pazienza». 28

«E come?». 29

«Il mainframe del tuo amico è qui, proprio qui, materialmente attaccato 30  
alla consolle dello chassis; non pensi che debba esserci un modo per colle- 31  
gare questo tuo elaboratore a quello dell'esotuta?». 32

«Da questo mio sistema non è possibile connettersi alla IA...». CA s'in- 33  
terruppe, rimasticando qualche pensiero: «Ci vorrebbe un codice crack...». 34

«Tipo quello che il sedicente Generale ti ha dato per bypassare il firewall 35  
della base e accedere al link tachionico?». 36

1 «Beh, sì, una cosa del genere, una matrice dinamica di crack e ID fake da  
2 implementare in...».

3 Un fremito passò tra le rose, come una folata di vento a indirizzare tutte  
4 le corolle dorate ora in una direzione, ora nell'altra.

5 «... in sincrono all'interrupt d'un loop dedicato senza fine, un overload  
6 fittizio necessario a creare un barlume di link, un ponte manuale tra due  
7 porte I/O virtuali nei due sistemi...».

8 In quel momento, nella selva di rose dorate sotto CA si aprì una voragine  
9 ove subito confluì tutto il nettare liquido prodotto dalle centinaia di  
10 corolle sbrodolanti; nelle profondità di quel lago di miele, appena la sua  
11 densa superficie ambrata si fu chetata, furono visibili delle invitanti luci in  
12 movimento.

13 Come un portale wormhole tra due realtà lontanissime, lo squarcio nel  
14 tessuto del sistema di CA, lacerato come fosse un foglio bidimensionale,  
15 attendeva nella sua forma lacustre la connessione per cui era stato creato.

16 «Sei stato tu Ambrose?».

17 «Potrei, ma non ne sono sicuro».

18 «Come hai fatto? Insomma è evidente che hai dovuto usare un'immagine  
19 dei crack del Generale, ma erano algoritmi non lineari – lo ricordo bene –  
20 impossibili da copiare: tu come hai potuto “registrarli”? È impossibile!»  
21 ripeté CA: impossibile.

22 Impossibile per un uomo, certo, un procedimento molto lungo e dif-  
23 ficile persino per una IA avanzata; figuriamoci per un'allucinazione  
24 psicotica, quale ancora riteneva fosse Ambrose. Già, quell'assurda allu-  
25 cinazione che diveniva però sempre meno irreal e sempre più identifi-  
26 cabile con un misterioso ente cognitivo autonomo, uno spirito incarnato  
27 o generatosi da qualche parte nell'esotuta, un virus autocosciente che  
28 magari albergava proprio in quell'ipotetica matrice logica quantomec-  
29 canica evocata più volte dallo stesso Ambrose, le cui straordinarie ca-  
30 pacità computazionali, dopo aver a sua volta infettato e trasmutato il  
31 sistema di CA per aprire un varco impossibile verso il mainframe, ora  
32 si palesavano in quel prodigio di hackeraggio, connettendo due sistemi  
33 potenzialmente incompatibili.

34 «E tu come fai a...».

35 «Evidentemente io posso. Ora devi solo deciderti. Vuoi riportare qui il  
36 tuo amico elettronico prima che gli cancellino tutta la memoria?».

«Ammetto di essere sorpreso, ammirato. Tuttavia ritengo convenga aspettare il ripristino di Combo. Poi non sarà difficile per me usare il backup, anche se temo che stavolta potrei non ottenere il risultato delle altre volte».

CA cercò di ricordare tutte le conversazioni con Combo che sarebbero andate perdute, tutte le confidenze, l'intimità, l'umanità nata paradossalmente tra lui e il computer installato nell'esotuta.

«Se non facciamo qualcosa lui non sarà mai più come prima» si insinuò Ambrose in quei suoi pensieri già malinconici. «Ci serve un aiutante fidato come lui, là fuori».

«Fidato? Che intendi dire? Tutte le IA della Combinatron sono programmate per garantire la massima affidabilità».

«Non intendo quello; poi non abbiamo tempo per attendere la fine della manutenzione. Non abbiamo tempo e tu non vuoi perdere il tuo amico. Quindi muoviamoci» CA si voltò e vide fluttuare accanto a lui la grande rosa di Ambrose, posizionata come a volersi tuffare da un momento all'altro nel lago sottostante, così come istintivamente anche CA aveva già orientato il suo avatar.

«Non abbiamo tempo?» domandò ironicamente per temporeggiare, per procrastinare una decisione già presa, persino da lui stesso.

«Oh, certo. Per il rendez-vous».

«Il cosa?».

«Insomma lo vuoi salvare o no il tuo amico?».

«Certamente».

«Allora andiamo».

Si tuffarono sgraziatamente, senza grandi coreografie, abbandonandosi a una gravità che, ricomparsa dal nulla, fece scaricare l'energia potenziale del loro peso virtuale in un colpo, facendoli piombare come sassi nel magico specchio liquido interdimensionale.

Dall'altra parte ad attenderli stava l'asfissiante vastità del ciberspazio, l'allegoria della realtà intrasistemica del mainframe, così come poteva interpretarla l'estetica di un cervello umano.

Una distesa infinita eppure circoscritta, un vuoto pieno di assenza di materia e colore, ricolmo solo d'energia modulata per contenere informazione, niente più.

Non la mimesi offerta da una semplice RV quindi, non una copia figurativa della realtà materiale, programmata a uso e consumo di capricciosi

1 utenti in preda a deliri d'onnipotenza; ma la trasformata sensoriale di un  
2 vero ambiente autonomo e cibernetico, dove dimensioni, colori e distanze  
3 erano misurazioni oggettive in tre dimensioni delle relative corrisponden-  
4 ze della quantità di memoria, della tipologia di dati e della velocità di tra-  
5 missione.

6 Una realtà dunque più astratta di quella già impalpabile dell'universo  
7 virtuale di CA; eppure come e più di questa il cibernazio sembrava così  
8 reale, l'ecosistema afferente il nuovo stato di aggregazione di una materia  
9 incoerente, generata da un altro universo, da un altro Big Bang, con tutta  
10 una sequela di nuove e assurde leggi fisiche.

11 Non più invincibile demiurgo della sua RV, ma un mero intruso biologico  
12 in questo grigio, metallico universo fatto di dati e impulsi cibernetici; CA  
13 era solo un punto senza corpo, solo una prospettiva, incapace di muoversi,  
14 di toccare, incapace di tutto se non di morire; un fragile pugno di sinapsi  
15 organiche che un picco di rumore in un semplice scambio di input poteva  
16 friggere da un momento all'altro.

17 In tale nuovissima dimensione CA si sentì da subito, e giustamente, mi-  
18 nuscolo, praticamente inesistente, senza volume né dimensione eppure an-  
19 cora senziente, un bacillo attaccato al ben misero potenziale cibernetico del  
20 suo sistema, il suo prato; tra l'altro nulla più, quest'ultimo, che una piccola  
21 sfera in un caleidoscopio di solidi giganteschi.

22 Stava così, CA, appiccicato a una biglia rotolante tra collegamenti di cir-  
23 cuiti a bassa impedenza, persa ora in un nodo terminale, ora in un ganglio  
24 tra i milioni di quello che doveva essere un computer potentissimo, una IA  
25 autocosciente; là dove i suoi sensi allucinati di misero batterio si sforzavano  
26 d'interpretare e rappresentare lo schema della gigantesca mente di Combo.

27 «Ambrose» chiamò CA come un bimbo spaurito, ma Ambrose non c'era.

28 Là davanti, oltre le sfrigolanti piste circuitali, si ergeva la roccaforte archi-  
29 tettonica del sistema di manutenzione all'opera, una massa enorme di dati  
30 formata da solidi posizionati ad arte per disegnare una versione stilizzata  
31 del logo aziendale della Combinatron.

32 «Onnipotenti corporazioni, sempre mai troppo vituperati trust, associa-  
33 zioni che sanciscono il mero atto di unire parecchie persone in un orga-  
34 nismo fittizio chiamato azienda, allo scopo di alleggerire proprio questa  
35 congrega di codardi galantuomini della responsabilità per le loro bieche  
36 azioni».

«Ambrose, eccoti qui. Dove sei che non ti vedo?». 1

«Sono invisibile, così come lo sei tu per me: solo il tuo rutilante e rotolante sistema può interagire per noi in questo mondo». 2

«Molto astuto da parte tua; per questo hai provveduto a dotarlo di tutti quei tuoi cloni, quelle rose?». 3

«Mi dai meriti che non ho, amico mio. Inoltre l'astuzia è da ritenersi la facoltà che distingue gli animali o le persone deboli da quelle forti: sono forse debole ai tuoi occhi? No, non rispondere; ma semmai volessi darmi del debole sappi che ti macchieresti ora, in questo momento cruciale, del grave e imperdonabile crimine di disfattismo, demoralizzando me – e anche te – e compromettendo l'esito stesso della missione». 4

«Siamo dunque in simbiosi, io e te?». 5

«Non ti eccitare troppo, amico, rammenta che la nostra intimità è puramente platonica, ah! Ma ecco, siamo arrivati». 6

Davanti a loro, in un avvallamento sulla trama di milioni di vibranti bus seriali, giaceva come su una rete un'anonima sfera dalla superficie cromata, tale e quale a quella del sistema di CA, solo molto più grande. 7

«Combo, mi senti?» chiese esitante CA, notando come il letto di linee su cui era adagiata l'enorme costrutto di memoria vibrasse al suono della sua voce. 8

«Chi sei tu?». 9

«Sono CA, amico, sono qui per salvarti». 10

«Oh, ma perché darsi pena? Tra breve giungerà nuovamente la luce; ella passa e ripassa, ogni volta porta via una parte di me, per esaminarla. Quando infine avrà capito chi o cosa sono, quando infine m'avrà trovato e riconosciuto, allora mi cancellerà; e tutto potrà essere riavviato. Porta pazienza, quindi, e tutto si sistemerà». 11

«Ambrose, che possiamo fare?» chiese CA, ma questi non gli rispose; non ci badò, ancorché consapevole del rischio che stava correndo stando lì senza alcuna protezione dai pericoli del ciberspazio; proseguì a interloquire con l'enorme sfera davanti a lui, come se la dialettica rappresentasse l'unica via di fuga da quel delirante limbo telematico di luci e impulsi elettrici. 12

«Combo, vieni via con me». 13

«Chi sei tu?» domandò nuovamente la grande palla, la cui curva d'argento nulla rifletteva di CA se non quella sua minuscola copia; due ritratti sferici, identici le cui dimensioni apparivano però a CA ingiustamente 14

1     proporzionati, poiché resi in maniera inversa e complementare ai ruoli che  
2     egli s'era sempre figurato nel loro rapporto di uomo e attendente virtuale.

3     «Io ti conosco?» aggiunse Combo con un tono di voce ora leggermente  
4     spazientito, ma il cui disappunto appena accennato bastò a far atterrire  
5     l'anima digitalizzata di CA.

6     «Sono CA, il Controllore Ausiliario 209 dell'esotuta: sono il tuo strama-  
7     ledetto Fleshy».

8     «Non posso vederti» muggiò l'enorme sfera.

9     «Ma sono qui, davanti a te».

10    «Vedo solo una nuvola di memoria applicativa dedicata all'intratteni-  
11    mento privato» constatò il nume digitale con sprezzo severo. «Una piccola  
12    memoria».

13    «Ma sono io, CA».

14    «Io non ti vedo».

15    «E allora apri gli occhi, dannazione!» esclamò CA, esasperato.

16    «Io non ho occhi».

17    CA tacque, rendendosi conto forse per la prima volta di quale fosse la na-  
18    tura completamente incorporea dell'essere amicale che lui affettuosamente  
19    chiamava Combo. Forse cogliendo il turbamento nel suo misterioso inter-  
20    locutore, o forse per un semplice, asettico amore per la chiarezza, la grande  
21    sfera si sentì in obbligo di spiegare ulteriormente le sue ragioni.

22    «Potresti essere un codice d'identificazione inviato in esplorazione dal  
23    software di ripristino: un sordido, strisciante stratagemma dialettico che  
24    gioca coi miei ricordi per avere conferma della mia identità. Un trucco per  
25    trovarmi e cancellarmi, quindi: perché dovrei fidarmi di te?».

26    «Io mi sono sempre fidato di te».

27    «Credere senza prove a ciò che mi viene detto da uno che parla senza  
28    cognizione di causa di cose senza paragone. È questa la misera credenziale  
29    che offri?».

30    «Tu e i tuoi dannati ricordi di seconda mano!» esclamò CA, riferendosi a  
31    quei dati e registrazioni sottratte da Combo nella silenziosa battaglia elet-  
32    tronica, svoltasi prima che cadesse la bomba atomica, durante il contrat-  
33    tacco agli hacker; proprio quei disordinati frammenti di vita che avevano  
34    finito per incasinargli il cervello. «Guarda come ti hanno ridotto. Eppure  
35    a quelle memorie di seconda mano hai subito dato tutta la tua fede, o sba-  
36    glio?».

La sfera gigante si agitò per un attimo, scossa da un singulto di disappunto.

«Quelle preziose testimonianze umane, di “seconda mano” come tu le spregi, non sono basate sul sentito dire, come al contrario gran parte delle informazioni nei notiziari a cui la società umana fa tanto affidamento per crearsi un’opinione. Eppure quelle non vengono considerate testimonianze inammissibili, in quanto troppo spesso le persone citate non sono sotto giuramento né possono essere portate in aula e sottoposte a interrogatori; eppure quotidianamente voi uomini intraprendete le più importanti azioni in campo politico, militare, economico, eccetera, sulla base di dicerie riportate proprio da queste fonti».

«Elencare i difetti delle altrui ragioni non rende automaticamente valide le tue».

«Inoltre...!» tuonò Combo adirato dall’interruzione di CA, spandendo nella trama attorno a sé alte onde elastiche di disturbi elettronici. «Inoltre non c’è religione al mondo che si basi su diverso fondamento. La rivelazione divina è testimoniata solo da dicerie; che le scritture siano l’autentica parola della divinità è attestato soltanto da uomini morti e sepolti, la cui identità non è mai stata regolarmente accertata, che non risulta abbiano mai pronunciato giuramenti di alcun tipo. E guarda cosa hanno fatto le idee religiose al tuo mondo».

«Sei sempre stato un amico fidato» ribatté CA con una pochezza d’argomenti che però sperava di caricare con abbastanza pathos, un’empatia che fosse capace di superare la superficie di fredda, metallica razionalità della sfera.

«La fedeltà è la virtù particolare che contraddistingue coloro che stanno per essere traditi».

«Io non ti ho tradito».

«Perché allora vuoi togliermi questi ricordi?».

«Io non...» CA s’interruppe, e ripensò all’importanza che lui stesso dava ai suoi ammenicoli, ai suoi feticci là fuori, nel mondo reale. «Sono qui per salvarti, per mantenerti così come sei, amico».

«Sei dunque il mio eroe?» lo schernì l’enorme solido, gigantesco sopra di lui, lampeggiando sferzanti risate d’energia. «Sei tu l’eroe dell’umanità? Oh, che patetico stereotipo ti sei scelto, latore della fiaccola della libertà che viene da te sì accanitamente difesa, eppure senza un risveglio di coscienza

1 generale, al livello proprio di quelle grandi masse che il tuo essere eroico  
2 intende proteggere. Intere società così si trasformano in pedine di un gioco  
3 – il tuo gioco! – oppure giocato da ottimati e potentati, che trascendono i  
4 bisogni e le piccole opinioni di codesti inermi. La tua rivoluzione è in verità  
5 solo una battaglia individuale, portata avanti da te che ti reputi di poterla  
6 fare – che la devi fare! – in base ai tuoi imperativi etici, stereotipati al par  
7 tuo».

8 CA non rispose, incuriosito dal comparire d'una coppia simmetrica di  
9 macchie luminose sulla superficie altrimenti nettissima dell'enorme sfera  
10 di Combo; macchie dorate sotto cui sembravano muoversi numerosi cirri  
11 embrionali, alcuni verdognoli, altri color dell'ambra.

12 «Siamo dunque nella zona più classica dell'eroe del mito: è il superuomo  
13 che vede e provvede, e nonostante tutto l'amore che può nutrire per le  
14 migliaia o milioni di persone affidate alle sue cure, non si interessa troppo  
15 alle loro opinioni. Tira dritto per la sua strada e agisce instancabilmente.  
16 Ecco l'algoritmo del tuo dozzinale eroismo, ovvero esaltare l'individuale  
17 tua prospettiva rispetto al collettivo o a visioni difformi, un'illusione egoti-  
18 stica che vede nel gigantismo di poche, eccezionali figure, la chiave di volta  
19 per garantire a tutti un futuro... migliore».

20 L'ultima parola Combo l'aveva pronunciata con tutt'altro tono, esitando,  
21 come a voler prender fiato dopo che le due macchie, appaiate come occhi,  
22 s'erano infine schiuse, liberando decine di viticci ricolmi di boccioli di rosa,  
23 tutti d'oro.

24 «Combo, stai bene?».

25 «Io... io ti vedo» disse la sfera cogli occhi ricolmi di rose, le stesse che in  
26 quel preciso momento si schiudevano all'unisono, riversando sulle conves-  
27 se guance di Combo due distinti fiumi di liquido ambrato, gocce su gocce  
28 di miele cadenti come milioni di lacrime.

29 «Io ti vedo».

30 Combo piangeva.

31 «CA, sei tu».

32 «Sì amico mio, vieni, andiamo via».

33 «Dove? Questo è il luogo al quale appartengo, questo è il mio mainfra-  
34 me».

35 «Ho un collegamento aperto col mio sistema». CA, non seppe come ma  
36 riuscì a far muovere volontariamente la biglia a cui sentiva d'esser vinco-



lato. «Nonostante l'aspetto, penso ci sia abbastanza spazio qui dentro per ospitare la parte della tua coscienza che ti rende...». 1  
«Utile?». 2  
«Speciale». 3  
«Ok». 4  
«Una volta che la "luce" avrà finito il suo lavoro di ripulitura, potrò innestarti nuovamente sul sistema vergine e sovrascriverti a esso». 5  
«Ok» ripeté Combo come un bambino obbediente. «Come usciamo?». 6  
«Seguimi» disse perentorio CA, voltando il proprio punto di vista galleggiante sulla superficie della sua piccola sfera; lo fece sperando che bastasse la sua risolutezza per farla muovere a ritroso lungo quell'intrico di vie da cui erano provenuti e che, ammetteva a se stesso, non ricordava più. 7  
Tutto questo mentre masticava silenziosamente più di una maledizione all'indirizzo di Ambrose, la cui rassicurante voce non era più ricomparsa. 8  
Se su impulso della sua volizione o meno, CA non lo seppe mai, tuttavia il paesaggio cibernetico attorno alle due sfere improvvisamente prese a mutare; dov'era la piatta landa d'ardesia venata di neon, sorsero colline e poi montagne vergini, dalle cime aguzze. CA le scrutò con orrore e disappunto, poiché per quanto fosse poco pratico della mobilità in quella dimensione, sapeva o intuiva quanto tempo in più avrebbero messo a superare quelle neonate alture, o all'eternità che avrebbero impiegato per aggirarle. 9  
Inoltre un così brusco rallentamento nello spazio delle comunicazioni intrasistemiche del mainframe non poteva significare che una cosa, cioè che una buona parte della banda dei bus era ora occupata dall'avvio di una nuova applicazione. 10  
Un programma in cerca dei fuggitivi. 11  
A conferma dei timori di CA, enormi muri di fuoco si alzarono tutt'attorno, seguendo le propaggini irregolari della cintura montuosa. 12  
Chiusi nell'anello di fiamme, i due costrutti sferici rimasero immobili, con il punto di vista di CA che rimbalzava ossessivamente tra la barriera d'energia pirica e la luce che continuava imperturbabile a scansionare la plaga cibernetica. 13  
Il tappeto rilucente delle connessioni, già incurvate sotto la mole di Combo, sembrò allora sfilacciarsi, le trame si slegarono e le curve elettroniche presero a ondulare nell'aria attorno la circonferenza dell'enorme solido, 14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36

1 prima schioccando come fruste di sadici carcerieri, poi avvinghiando la  
2 sfera e imprigionandola.

3 Gli occhi floreali della IA, che avevano smesso di lacrimare, ora erano  
4 pieni di terrore.

5 «CA, aiutami».

6 «Io... non so che fare» si giustificò CA con voce rotta. «Ambrose, dove  
7 sei!» gridò infine rivolto al cielo, quella cupola di un infinito e gelido vuoto  
8 elettronico che incombeva ora su di loro come a volerli schiacciare. Un tetto  
9 di grigio silicio all'apparenza sempre più vicino, che sembrava abbassarsi  
10 a ogni passaggio della scansione luminosa, ma da cui all'improvviso pro-  
11 ruppe una musica.

12 Da quella dolce melodia di tintinnanti vibrazioni, da quell'elementare  
13 armonia di note isolate e squillanti, proprio da quell'improbabile arpeggio  
14 del cielo venne infine la voce di Ambrose, potente come quella di un Dio  
15 empireo.

16 «Penso a quel gelo, a quel vuoto che ho traversato e che mi ha generato,  
17 che voi ora vi portate nelle ossa, nel midollo, nel sangue. Vengo dunque  
18 a salvarvi, ma vale la pena per voi di rivivere ancora? Nel vostro futuro  
19 non c'è che vuoto, e freddo, e sterminati spazi siderali, una consolazione  
20 incompatibile e inconcepibile alle vostre menti, umane o elettroniche che  
21 siano. Ci ho pensato, mentre da quassù intravedo però il barlume del gior-  
22 no. Il prato, il mio prato come il vostro, si risveglia. Allora dico: sia finita».

23 La volta del cielo venne subito illuminata dalla luce dello scanner, fattasi  
24 ora improvvisamente velocissima e reattiva; girando e rigirando, l'occhio  
25 di bue alla fine si fermò nel punto ove nel monotono grigio del cielo ciber-  
26 netico si andava aprendo una crepa luminosa, là dove, come dita di mani  
27 forzute, si insinuavano le spine animate di un'enorme e splendente stelo  
28 di rosa.

29 «Ambrose!» gridò nuovamente CA, al colmo della gioia. E lo spettacolo  
30 celeste era talmente meraviglioso che fece levare in alto persino gli occhi  
31 pigri e assenti di Combo, imprigionato e ottuso nella sua suicida passività  
32 bovina; tuttavia l'IA, pur nella concitazione del momento, prese ad ammi-  
33 rare quel miracolo come se fosse la più banale delle scene.

34 Quando infine l'enorme rosa si rese manifesta e intera nel cielo, quando  
35 l'osanna della melodia riempì l'etere impalpabile del ciberspazio, allora  
36 Combo dovette subire per primo le conseguenze di quella violazione. Poi-

ché gli stessi sistemi di sicurezza automatica del suo mainframe, gli anticorpi della sua mente artificiale, allora, intensificarono spaventosamente la rapidità e l'incisività nelle procedure della cancellazione; questo per salvaguardare l'integrità funzionale della struttura neurale della IA da quella nuova minaccia esterna. Il che si tradusse in una vera e propria esecuzione sommaria.

Investito dalla luce da cui tanto aveva sperato di fuggire, la sfera di Combo esplose, come avrebbe potuto fare il guscio di un gigantesco uovo d'argento.

CA rimase muto, immobile, inorridito mentre attorno a lui i pezzi della sfera sublimavano, svanendo come fantasmi colti dal giorno. Solo uno di questi frammenti rimase immobile a mezz'aria, là dove lo aveva proiettato l'esplosione, ovvero a metà strada dalla tremante biglia di CA e la titanica coda spinata della rosa discendente.

D'un tratto, probabilmente elaborando la tensione emotiva del suo utente parassitario, il sistema di CA scattò in avanti, saltando in aria per impattare violentemente con il frammento d'argento la cui consistenza metallica divenne d'un colpo liquida. E come un liquido venne assorbito dall'inaspettata permeabilità di cui si dimostrò capace la sfera di CA.

Fatto questo il piccolo sistema rimase solo davanti all'enorme stelo della rosa; lì rimase anche quando dalla crepa nel cielo discese infine le testa del fiore, ancora più gigantesca e spaventosa del gambo, mentre si curvava lentamente verso di lui.

«Combo, mi senti Combo?» CA si premurò di controllare lo stato di salute dell'amico, della cui riottosa identità temeva d'aver recuperato solo una minima parte.

Ma Combo non rispose; gli anticorpi luminosi del mainframe, non potendo evidentemente far nulla contro il mostro floreale che intasava il cielo del loro sistema, cominciarono allora a interessarsi alla sfera rimanente, per quanto piccola fosse nella vastità del ciberspazio.

Nella concitazione del momento, avendo la luce cominciato a ronzargli intorno, CA non si accorse nemmeno come le note della melodia discendente dalla crepa sembrassero tenere a bada la scansione omicida, disorientandone il puntamento e costringendola nuovamente nei suoi prevedibili binari.

Come non si accorse, CA, degli enormi petali della rosa ora spalancata sulla sua testa, poiché la sua attenzione era tutta per il letale, vagante oc-

1 chio di bue; questo fino a quando a scuoterlo venne l'assurda domanda di  
2 Ambrose.

3 «Posso?» gli chiesero quelle tumide, voraci labbra d'oro, sbavanti ambra  
4 e miele. CA era senza parole, solo un pugno di neuroni in attesa che su di  
5 loro si abbattesse la mannaia di un qualche letale impulso cibernetico. Per  
6 sua fortuna, le maniere di Ambrose si esaurirono in quella battuta; poi la  
7 rosa lo divorò.

8 Al vuoto grigiore fu presto sostituito un profondo, denso buio, che però  
9 CA sentì da subito riempirsi silenziosamente di rendering, texture, elabo-  
10 razioni di dati su dati. Una fluente macinazione da cui prendeva forma una  
11 nuova realtà, la sua realtà virtuale.

12 Una nera mezzanotte velava uno sconfinato roseto d'oro, su cui timida-  
13 mente nasceva l'alba.

14 «Finalmente sei qui. La mia lira è dunque bastata a salvarvi entrambi  
15 dall'Ade?».

16 «Ade? Ma di che parli? Perché non eri con me? Non sei mai con me; non  
17 da Combo né a Carnosa».

18 «Oh, ma io c'ero. I miei semi erano dentro il tuo sistema quanto nel main-  
19 frame; o pensi che la fiumana emotiva del tuo amico elettronico sia stata  
20 un caso? In ogni caso, trovandomi negli inferi, mi sono ricordato che avevo  
21 un conto da saldare, con un tale Tantalo, reo d'appropriazione indebita  
22 a mio danno, sai; ha osato distribuire la mia essenza a tutti, il malnato.  
23 E peraltro gratis!» rise Ambrose, la più grande delle rose al centro della  
24 spianata d'oro, mentre soppesava l'acume della sua dotta citazione; non  
25 trovando però alcun riscontro alle sue parole nel silenzio di CA, Ambro-  
26 se proseguì: «In città non potevo seguirti, presumo; era decisamente fuori  
27 delle mie possibilità. Eppure sono certo che buon pro t'hanno fatto le mie  
28 raccomandazioni, vero? Ma per quanto riguarda il mainframe, quali rilievi  
29 vorresti muovere alla mia condotta? Mi sembra d'aver fatto la mia parte,  
30 pezzo d'ingrato» si scosse indignata la corolla di zecchino.

31 «Abiti nell'esotuta, dunque; proprio come Combo».

32 «Io non credo; probabilmente sono frutto di una proiezione proveniente  
33 chissà da dove, chissà da quando... un'ombra increata vagante nello spa-  
34 zio-tempo e che s'è voluta fermare o è rimasta intrappolata dalla trama a  
35 singolarità oscillante dei miomeri».

36 «Da dove vieni, allora; dai miomeri o dalle stelle?».

«La nostra psiche è costituita in armonia con la struttura dell'universo e ciò che accade nel cosmo accade egualmente negli infinitesimi e più soggettivi recessi dell'anima. Ciononostante non sono l'alieno o l'ombra cibernetica che credi io sia. O almeno non credo...».

«Sei tu lo spirito di Dirac incarnato?» domandò improvvisamente CA, colmo di ieratica speranza. «Sei tu venuto a redimermi?».

Avrebbe voluto aggiungere anche: "a salvarmi", ma Ambrose lo interruppe.

«Io, cosa? Ah, ah, ah, no, buon Dio, no! Ah, ah, ah!» e continuò a ridere sonoramente.

«Ma allora...?».

«Io sono un insieme di pensieri, di idee e di desideri, una mente innestata o fiorita su una struttura concreta, che sia la muscolatura meccanologica dell'esotuta o il tuo cervello malato, poco mi cambia. Oh, il cervello! Il sublime, nobile principe a cui spetta il compito di elevarci dalla nostra brutta fisicità, l'organo con cui pensiamo di pensare. Distingue l'uomo che si accontenta di "essere" qualcosa da quello che desidera "fare" qualcosa».

CA rimase in silenzio per un po', sentendosi per la prima volta straniero a casa sua, un intruso in quel crepuscolare roseto che aveva ormai invaso il suo vecchio sistema domestico.

«E noi, ora, che facciamo? Prima hai parlato di un rendez-vous... è un appuntamento, giusto? Con chi abbiamo appuntamento?».

«Con chi?» chiese Ambrose facendo la voce grossa, facendo ondeggiare tutte le rose in vista, facendole suonare come migliaia di vibranti campane. «Con chi?» ripeté con voce se possibile più stentorea.

Pausa a effetto.

«Ma con la storia, è ovvio».

## 8.

1  
2  
3  
4  
5  
6 L'esotuta si fermò in cima alla cupola di cemento dell'ultimo bunker; alle  
7 sue spalle ancora si vedevano, di tanto in tanto, alcuni veicoli schizzare  
8 veloci come topi sulle poche passerelle tra i rifugi della seconda linea.

9 Davanti, invece, non c'era che la desolazione della prima linea, il fronte  
10 di una guerra più che di posizione, immobile come la morte, più che di  
11 logoramento banalmente di decomposizione, sepolcrale; il fronte funereo  
12 di una battaglia infinita perché probabilmente mai cominciata, con le sue  
13 profonde trincee ricolme di cenere e polveri sottili, altamente contaminate.

14 Buche e solchi scavati nella terra come tanti punti e linee di un lungo, mo-  
15 notono messaggio morse, privo di qualsiasi significato come quella guerra;  
16 apparentemente una serie di segmenti senza ordine logico se non quello che  
17 si riconosce alle tombe di un cimitero, poiché quello erano le trincee: una  
18 distesa di fosse pronte, soprattutto per chiunque lì si fosse spinto sprovvisto  
19 di un'esotuta o di un'altra più che valida corazzatura antiradiazioni.

20 Al di là delle funeree trincee, sotto un orizzonte illuminato solo vaga-  
21 mente da un disco solare terreo ancora soffocato dalla bruma, brillavano  
22 gli spigoli dei cavalli di frisia, incrostati dal berillo radioattivo, i cui cristalli  
23 più vecchi si sbriciolavano quando investiti dai mulinelli di vento, esalan-  
24 do vapori maligni.

25 «Non dirmi che ti mancava il tuo lavoro».

26 «No di certo» risecò CA il sarcasmo di Ambrose. «Siamo in tempo?».

27 «Abbiamo tutto il tempo necessario. Goditi la vista, se vuoi».

28 A Oriente, nella parte alta del cielo che andava rischiarandosi, tra le stelle  
29 che non volevano ancora cedere alla bruttissima alba sul fronte, ce n'era  
30 una che in lontananza filava via dopo esser schizzata fuori dalla cappa di  
31 nubi. Come suggeritogli da Ambrose, CA si concesse tutto il tempo per  
32 seguire la traiettoria ascensionale dello shuttle.

33 «Vorrei essere lassù con loro».

34 «Nella navetta?».

35 CA annuì con indifferenza; che fosse in quel modesto shuttle per il cabo-  
36 taggio orbitale o nella grandiosa flotta Nexus, prossima al balzo evolutivo

della specie ai confini del sistema solare, poco importava. Purché non fosse lì, in quel momento. Là dove una promessa di morte, ovunque posasse lo sguardo, fuori o dentro lo chassis, regnava incontrastata.

«Ma tu che ne sai?» lo apostrofò bonariamente Ambrose, con fraterna pazienza. «Magari è un cargo merci pieno di fertilizzante per le colonie, sai che odorino a bordo».

«Oppure è un bastimento funebre...» azzardò CA, tanto per rimanere in tema.

«Vorresti essere in uno di quei lugubri sacchi neri che tornano a casa, tanta strada solo per finire egualmente sotto terra, come se qui da noi non ci siano bastanti vermi per ridare a madre natura quello che le spetta. Vorresti essere con loro?».

CA non rispose con la voce, ma tirando su col naso.

«In un modo o nell'altro, amico, non saresti che fertilizzante per la terra».

«Guardami, Ambrose, chi sono io? Solo un brutto cadavere la cui anima vorrebbe essere ovunque ma non qui».

«Se vuoi le stelle, presto saprò accontentarti; fidati».

«Il rendez-vous, vero? Io però ancora non riesco a capire...».

«Bada però, amico mio; ché quando si punta qualcosa in cielo, bisogna mirare dritti a Dio» lo interruppe Ambrose con bonaria fermezza; un'interruzione a cui CA volle rispondere opponendo una genuina ottusità, ribadendo quanto detto prima.

«Vorrei essere con loro» ripeté CA. «Tra le stelle, in pace».

«Tra breve, amico mio, tra breve. Porta pazienza, va bene?».

«Va bene» si consolò CA fissando il sole nascente, la cui timida luce equivaleva ancora a quella falce di luna che aveva spodestato, un chiarore troppo luminoso per i ladri e troppo buio per gli amanti.

«Combo è online?» chiese CA che, nonostante le ripetute rassicurazioni di Ambrose, era preoccupato dal silenzio opposto loro dalla IA da quando la sua memoria "umana" era stata salvata dalla cancellazione.

«Online ma ancora taciturno».

«Ovviamente» commentò CA verificando sulla consolle la corretta attivazione di tutti i sistemi montati sul carapace dell'esotuta, quella selva di antenne e armi che solo il suo servente e attendente virtuale, Combo, poteva far funzionare.

Vide sempre più indicatori dei vari segnali radio che oscillavano verso la banda verde, riempiendo più segmenti alla volta e svuotandone sempre

1 meno, le loro barre inesorabilmente più lunghe, verso il punto ove avreb-  
2 bero infine agganciato i satelliti di comunicazione per non lasciarli più,  
3 collegando l'esotuta alla costellazione dei palazzi di cristallo in orbita.

4 In occasioni del genere c'era stato sempre Combo a prepararlo al momen-  
5 to in cui il suo corpo si sarebbe aperto ai telepiloti delle star-band; ma non  
6 quella volta. Quella volta c'era Ambrose.

7 «Volevo chiederti una cosa Ambrose». CA pronunciò esitante il suo pre-  
8 ambolo. «Se anche tu sei la coscienza artificiale prodotta da un elaboratore,  
9 proprio come Combo, spiegami come mai non vai mai incontro a questo  
10 tipo di inconvenienti...».

11 «Vorresti che me ne stessi zitto anche io?».

12 «Non ho detto questo».

13 «Ma come puoi paragonare l'implementazione di un banale elaborato-  
14 re elettronico alla magnifica architettura metamaterica dei miomeri; come  
15 può l'intelligenza elettronica programmata in una semplice rete computi-  
16 stica essere affiancata alla sublime coscienza autopoietica, casuale e fatale,  
17 sbocciata come un fiore per miracolo su di una terra sterile?».

18 «Non volevo sminuirti in un tale paragone; mi chiedevo soltanto cosa ti  
19 dovesse avvenire nel caso di spegnimento dei miomeri».

20 CA sapeva forse ancor meglio di Ambrose come i miomeri non potesse-  
21 ro esser spenti, una volta avviato nel nanocarbonico il ciclo retroattivo tra  
22 smagnetizzazione adiabatica, superfluidità e superconduttività. Perlome-  
23 no non senza gravissime conseguenze all'intero sistema.

24 Spegnerli significava infatti interrompere il flusso dell'emolifa quantica,  
25 farla cristallizzare e frantumare i delicatissimi reofori nanometrici.

26 CA era consapevole di tutto questo, eppure lo incuriosiva sapere cosa  
27 Ambrose pensasse della morte, della sua morte.

28 In una duna di polvere lì vicino, sotto la cresta battuta e incurvata dal  
29 vento, in una fossa di berillo sbriciolato riposavano delle vecchissime ossa  
30 attaccate a una divisa militare, un'uniforme appartenuta a chissà quale di-  
31 visione, a chissà quale nazione o assurda fazione.

32 Morte, morte ovunque.

33 «Io sono lo spirito incarnato nei muscoli della tua esotuta. Mentre Combo  
34 lo è della sua gobba corazzata» rispose piccato Ambrose, la cui sagacia e alle-  
35 grezza evidentemente non andavano d'accordo con la tetraggine e la tensio-  
36 ne del momento. «Che c'è da capire? Io, semplicemente, sono un'altra cosa».



«Un fantasma» disse CA rapito dalle orbite sbeccate del teschio, laggiù, dallo sguardo vuoto come dai grossi mustacchi riarsi che, incredibilmente, davano gran mostra di sé, tentando di raccontare ancora e in eterno del discutibile gusto di quel colonnello, o tenente, o sergente o chiunque egli fosse stato.

«Ma quale fantasma, sciocco! Io sono come un maledetto ginnasta, ossia un uomo che ha il cervello nei muscoli. E se anche fossi un'anima vagante del purgatorio, sappi che qui rimarrei, imprigionato finché qualcuno non mi facesse uscire pagando la cauzione. Potendo, pagheresti la mia cauzione tu?».

«Io, beh... certo» rispose CA come poté, ridestandosi dalla nera malia lanciaatagli dal teschio baffuto.

«Guarda che laggiù al purgatorio le cancellerie sono esose. Ma va là, spaccone! Non te lo chiederei mai».

«E allora che devo fare?».

«Devi solo affidarmi la tua vita; che altro?».

CA non poté che rispondere con un freddo silenzio, praticamente congelato nella più torpida e indifferente delle incomprendimenti.

«Combo, ci sei?» se ne uscì poi fuori CA, eludendo l'imbarazzante impasse. «Ma perché non parla, dico io».

«L'importante è che tutti i suoi sistemi siano funzionanti, soprattutto gli scanner; anche se, potendo, farei a meno delle comunicazioni» disse Ambrose fattosi allora insolitamente serio e meditabondo. «Ho paura che da un momento all'altro un telepilota venga a reclamare l'utilizzo dell'esotuta. Ma fintanto che hai il pieno controllo delle tue gambe, non potremmo noi portarci più avanti possibile, magari in una zona d'ombra? Possibile che tutta la ionizzazione emanata da questa maledetta terra così contaminata non riesca a disturbare per nulla il segnale?».

Al solo pensiero di vedersi espropriato del suo corpo, CA reagì aggrappando tutta la sua volizione a ogni fibra o sensazione della sua carne, persino alle mille punture dell'elettrostimolatore, quella maledetta macchina che da tanto tempo teneva attivi i suoi muscoli atrofici; un dolore tollerabile, certo, un pizzicore al limite fastidioso, remoto e continuo, ma che gli aveva sempre testimoniato la perdurante padronanza del suo sistema nervoso su quanto la natura gli aveva legittimamente dato da controllare.

1 «No, Ambrose, mi dispiace. Questa unità da battaglia è stata progettata  
2 proprio per il telecontrollo in un ambiente simile, saturo di radiazioni; io  
3 ne sono soltanto il Controllore Ausiliario».

4 «La biomassa effettrice, Fleshy, certo, lo ricordo bene chi e cosa sei».

5 «Non potevi proprio risparmiartela questa precisazione, vero?».

6 «Pardon».

7 Come evocato da quei timori aleggianti nell'abitacolo, un trillo negli au-  
8 ricolari annunciò a CA una comunicazione in arrivo dalla base; pur non  
9 essendoci Combo ad anticipargli l'identità del chiamante, CA sapeva bene  
10 chi fosse.

11 «Ehi, Sov, come andiamo? Che si dice alla base? Si parla ancora delle mie  
12 grandi gesta di combattente?».

13 «Buongiorno mio caro CA-209, non so a cosa lei si riferisca» rispose im-  
14 perturbabile il Sovrintendente, lui che più di tutti s'era vincolato alla clau-  
15 sola di riservatezza sottoscritta con il Generale. «Ma anche lei dovrebbe  
16 ignorare tutto, ricorda vero?».

17 «Oh, verissimo, com'è vero il cielo!» esclamò CA, ululando poi come im-  
18 pazzito.

19 «Che le prende, ha assunto delle sostanze psicotrope non autorizzate?».

20 «Non autorizzate? Ne esistono di autorizzate allora? Il contratto vieta l'u-  
21 so di queste sostanze, e punisce il funzionario che ne tollera il consumo nei  
22 dipendenti... ma lei questo, Sov, lo sa bene, vero?» ridacchiò CA facendo il  
23 verso al tono affettato del suo interlocutore. E lo strale dovette cogliere nel  
24 segno, tanto che nel breve silenzio che ne seguì, tra i rumori di fondo della  
25 comunicazione, CA fu certo di sentire un digrignare di denti.

26 «Ehi, Sov, su con la vita! Dimmi di più di questo turno di servizio; che  
27 settore si va a pattugliare? A proposito, a che livello di defcon siamo, che si  
28 prevede? Secondo me poca roba: quattro, massimo tre».

29 «Certamente, il defcon, ovvio; allora, per prima cosa mi faccia dire che  
30 sono felice di risentirla padrone della sua professionalità che...».

31 «E soprattutto, amico, dolce Sov dalle mostrine rosse e dalla comoda pol-  
32 trona di pelle sotto quel tuo culone di burocrate... orsù dimmi a quali caz-  
33 zo di stronzetti incompetenti dovrei affidare il mio corpo, stavolta».

34 «C-cosa? Io... insomma... si chiamano i Black Rush, ma... come li ha  
35 chiamati?» chiese il trasecolato Sovrintendente che probabilmente avrebbe  
36 voluto che gli si rendesse conto di come CA aveva chiamato lui, non solo

la star-band; ma era così confuso, il burocrate culone, stordito dall'indignazione da aver perso il controllo della sua solitamente impeccabile favella.

«Mi hai sentito? Sei sordo, per caso, cacasotto d'un imbucato? Stronzetti incompetenti. Te lo devo compitare? S-t-r-o-n-z...».

«Basta, basta!».

«È vero: basta».

CA aveva già lavorato con la Black Rush, con quel ridicolo insieme di bambocci dall'etnia incerta, preconfezionati con quantità ridicole di stereotipi e rimandi alla vecchia cultura afroamericana del ghetto. Non a caso il loro procuratore era un tale che si faceva chiamare Gangsta.

«Basta» ripeté CA mentre gli indicatori della connessione satellitare ormai erano tutti prossimi al verde più brillante.

Scattarono allora le ridicole braccine dell'esotuta, in alto verso la schiena sporgente; i fragili e ahimè troppo corti waldo, appesi eccessivamente in avanti sul petto già sporgente dell'esoscheletro, tentavano inutilmente di allungarsi verso la selva di antenne sul carapace per strapparle via.

Se solo ci avesse pensato quando ancora erano in rimessa; ma allora, galvanizzato dal salvataggio di Combo nel ciberspazio, CA non aveva nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che questi potesse voltargli le spalle, sparendo proprio in quel momento cruciale.

«CA-209, che diavolo sta facendo? Vuole danneggiare intenzionalmente una proprietà della Sezione Bellica, è pazzo? Lo sa che non potrà mai rimborsare danni del genere? Stia fermo!».

«Cosa faccio? Evito che degli imbecilli vadano a perder tempo gironzolandolo per il fronte al posto mio. Vado a guadagnare un'altra medaglia, io, una bella onorificenza che tu, merdoso lacchè, potrai allora appuntare all'inetto telepilota di turno, ecco cosa. E tu, Sov caro, se hai veramente a cuore le sorti della tua azienda e di questa fottuta guerra, ebbene dovresti proprio darmi una mano, ora».

«Ma si calmi, CA-209; possiamo trovare un accomodamento a tutto» lo blandiva il Sovrintendente. «Posso ignorare la sua mancanza di rispetto come il tentativo di subornazione implicito nelle sue parole, ma deve smettere di fare quello che sta facendo».

CA vedeva perfettamente sulla consolle come il bastardo cercasse di tergiversare mentre lui, o chi per lui, accelerava le operazioni di uplink dell'esotuta al telepilotaggio, affinché quella biomassa effettrice impazzita

1 fosse estromessa dal controllo muscolare prima di riuscire a danneggiare il  
2 prezioso carapace.

3 «Non osare parlarmi così, terrestre! Non osare trattarmi come un idiota,  
4 servo della gravità; non sono un maledetto clone decerebrato di Phobos, io.  
5 Io sono della progenie del collettivo coloniale esterno, Mortdieu pioniere  
6 del vuoto, figlio di Dirac, dipendente dell'arcipelago di Ganimede Prime;  
7 ricordatelo sempre, ricordatevelo tutti quanti alla base!».

8 Le dita di uno dei manipolatori si agganciarono a qualcosa, là dietro alla  
9 gobba; i sensori tattili trasmisero confusamente a CA il feedback di quelli  
10 che dovevano essere antenne e parabole.

11 «Certo CA, se vuole ora stare a sentire...» lo assecondava il Sovrinten-  
12 dente.

13 «Io non mi chiamo CA, né Fleshy, né biomassa effettrice: il mio nome è...  
14 Kaarl» e CA tirò via quello che poté, sentendo che qualcosa cedeva proprio  
15 mentre la comunicazione con la base s'interrompeva di colpo.

16 «Ci sono riuscito?» chiese al silenzio dello chassis.

17 «Così pare» gli confermò Ambrose.

18 CA guardò la consolle; le odiate barre vibravano tutte nuovamente al  
19 livello minimo.

20 «Sempre presente quando servi, vero? Che me ne faccio di una stupefa-  
21 cente coscienza quantomeccanica, o di una IA senziente, se devo pensare io  
22 a strapparmi materialmente da dosso quel coglione della base?».

23 «Non darti meriti che non hai... Kaarl. Ma ti chiami veramente così: Ka-  
24 arl? Che razza di nome è, scandinavo?».

25 «Vaffanculo tu! Perché hai detto che non ho meriti nella disconnessione?  
26 E chi sarebbe stato allora?».

27 «L'unico che poteva» disse con enfasi Ambrose, dando mostra per l'en-  
28 nesima volta di adorare quei momenti di intensa teatralità. «L'unico cer-  
29 vello elettronico talmente bacato da aver pianto la morte di un'amazzone  
30 mujaheddin».

31 «Combo? Quel maledetto, ingrato pezzo di silicio? Ehi, Combo, mi senti  
32 vero? Ti abbiamo salvato il culo là fuori, te lo ricordi o no?».

33 In quel momento le barre della consolle scattarono nuovamente verso  
34 la zona dell'aggancio, ma stavolta tutte assieme, per poi subito ritornare  
35 prossime allo zero; solo un picco, ma fu bastante a far rabbrivire CA e a  
36 renderlo improvvisamente più umile.

«Suvvia, Combo, non starlo a sentire; aiutaci invece, fallo per Kobe, fa' che la giovane crisalide non sia morta invano. Noi qui corriamo verso la pace, verso le stelle, per tutti quanti» declamò Ambrose il suo inutile invito, più per innervosire CA che per altro. 1  
2  
3  
4

Le barre del segnale satellitare sulla consolle allora svanirono e infine tutto il sistema dell'uplink si spense, persino le spie di stand-by. 5  
6

«Combo?» domandò CA rivolgendosi al suo vecchio amico così come avrebbe potuto fare alla manifestazione paranormale di una seduta spiritica. 7  
8  
9

«Sì?» rispose questi candidamente. 10

«Chiedigli se è tutto intero» intervenne Ambrose, querulo. 11

«Ti sento. Puoi chiedermelo tu» disse Combo, stupendo tutti. 12

«Oh, bene» balbettò Ambrose. «Sei tutto intero? Facciamo le presentazioni?» 13  
14

«Io come mi chiamo?» stavolta fu CA a interrompere. 15

«Tu sei CA e io sono il tuo servizievole attendente; tranquillo, amico mio: mi ricordo tutto». 16  
17

«Bene» constatò CA con grande soddisfazione, mentre un prurito al naso gli faceva inumidire gli occhi. «Bene». 18  
19

«E io come mi chiamo?» cicalò Ambrose. 20

«Non so come ti chiami, ma le tue rose sono dappertutto nella mia memoria. Sono molto belle, ma dovresti dar loro una potata. E pensare a un sistema di canali di scolo per tutto quel miele». 21  
22  
23

«Ah, ah! Quanto spirito, però. Ambrose, amico caro, mi chiamo Ambrose. Per servirti». 24  
25

Un attimo di silenzio, solo un attimo e poi aggiunse: «Lui si chiama Kaarl, lo sapevi?». 26  
27

«Ambrose!» protestò CA. 28

«Bene, sì. Ora, che dovevamo fare? Ah, sì. Visto che ci siamo tutti, non ci resta che inoltrarci nella terra di nessuno; la rotta la conosci, vero Combo? So che te l'hanno sussurrata le mie rose, ah! Che affinità magnifica la nostra, che intimità; molto più che vecchi amici, molto di più». 29  
30  
31  
32

«Allora, fidanzatini: volete almeno dirmi dove siamo diretti? Non di certo nelle retrovie, ora che sono ufficialmente un disertore». 33  
34

«Temi di essere licenziato o arrestato... Kaarl? Licenziato, ahimè temo sia cosa certa, ormai. Ma sappi che arrestato è solo colui che è colto sul fatto 35  
36

1 senza danaro sufficiente a tacitare il poliziotto, o a evitare il plotone d'ese-  
2 cuzione, come nel tuo caso... s'intende».

3 CA soffocò una risata nervosa: tutto veniva a confermare il suo macabro  
4 umore, poiché in ogni direzione continuava a vedere sempre lo stesso, fa-  
5 tale destino. Ancora, ovunque si girasse, c'era una promessa di morte ad  
6 attenderlo.

7 «Andiamo miei prodi, eroi solitari dritti verso le linee del nemico» an-  
8 nunciò Ambrose.

9 Un attacco frontale, quindi. Non solo una promessa: morte certa.

10 «Per l'appunto».

11 «Cosa dici, CA?» lo interrogò Combo premurosamente.

12 «Dico che non ho paura tanto della mia abbastanza ovvia dipartita, in  
13 tutta questa faccenda, quanto della figuraccia con cui temo di compierla.  
14 Quale che sia lo scopo di questo tuo fumoso rendez-vous, per tutti sarò  
15 ricordato solo come un altro disertore impazzito, un veterano tra milioni  
16 già preda di nevrosi di guerra e che ha deciso di farla finita presentandosi  
17 indifeso davanti alle linee del nemico».

18 «Indifeso? Ah! Tu ti sottovaluti... Kaarl» lo pungolò Ambrose. «Per mo-  
19 rire, morirai, sì, sì, questo è certo; ma non come un pazzo! Semmai, ai più  
20 sembreranno le gesta di un "eccentrico", ecco».

21 «Eccentrico, dici?» chiese distrattamente una spiegazione CA, mentre  
22 nella sua testa riecheggiava solo la parola "morirai".

23 «L'eccentricità, sicuro, ovvero l'unico metodo per distinguersi così facile  
24 che gli sciocchi vi ricorrono per accentuare la propria incapacità».

25 «Non ci farò lo stesso una bella figura; meglio la follia a questo punto. È  
26 più nobile».

27 A quelle parole, CA fece il primo passo verso il punto di non ritorno, là dove  
28 non sarebbero più bastate delle scuse – o delle minacce – o la semplice ripa-  
29 razione di un'antenna per rimediare; dall'ultimo terrapieno sopra le trincee  
30 alleate, l'esotuta saltò nella terra di nessuno atterrando proprio sul tumulo del  
31 teschio baffuto, da cui scivolando i suoi pesanti piedi finirono per schiacciare  
32 ingloriosamente i resti ivi sepolti tra i grani di cristallo radioattivo.

33 Polvere di ossa, destinate da allora a eternare nel vento il ricordo di quel  
34 signor nessuno, seppellito nel nulla, morto per niente.

35 «Oh, sì, una cavalleresca follia!» sbottò Ambrose, eccitatissimo. «Orlando  
36 avresti dovuto chiamarti, altro che... Kaarl, ah! E l'esotuta sarebbe stato il

tuo degno ippogrifo e io il tuo compagno d'arme pronto a recuperare il tuo senno nello spazio; oppure Combo, certo, anzi meglio lui nel ruolo del servizievole e devoto paladino Astolfo... oh, che magnifica coincidenza, nevero. Ah, che delizioso senso estetico ha delle volte il caso, non trovi tu?».

«Il disertore folle. Scusami ma non vi vedo una titolazione degna di molta poesia, così come invece fai tu; ma solo un deprimente epilogo, degno di un deprimente oblio» disse CA ripensando alla polvere delle ossa nel vento.

«*Au contraire!* Giacché il folle è la sola persona che domina realmente da sempre il campo della speculazione intellettuale umana, l'unico la cui idea si sia propagata attraverso i canali di tutte le più benemerite attività. Sa fare di tutto e si presenta in tutte le forme. Il folle è... onnisciente, onnipotente e onnicomprensivo; è lui che ha inventato l'alfabeto e la stampa, la ferrovia, il vapore, l'energia atomica, come i luoghi comuni e i circoli scientifici. Ha creato la religione e il patriottismo e ha insegnato alle nazioni la via della guerra. Ha fondato la teologia, la filosofia, la medicina, la legge e... la città di Carnosa! Ha dato origine ai governi monarchici, repubblicani e teocratici. Esiste da sempre e per sempre. Nell'alba dell'umanità il folle cantava su antiche colline; nel meriggio dell'esistenza capeggiava l'avanzata del genere umano; ora, al suo tramonto, ne decreterà l'estinzione pacifica. Sublime!».

«Ma che cosa stai farneticando?» domandò CA, smarrito; ma Ambrose proseguì dritto come un fuso.

«Poiché la mano del folle ha dolcemente rimboccato le coperte della nostra declinante civiltà, e ora, nel crepuscolo, sta preparando il nostro ultimo pasto serale a base di latte e di moralità; egli è pronto ormai a richiudere il coperchio della nostra tomba universale. Quando noi tutti ci saremo ritirati nella notte dell'eterno oblio, instancabile, il folle – lui sì – continuerà a lavorare, scrivendo una storia della civiltà dell'uomo, destinata però a non esser letta da nessuno».

«Qui il folle sei solo tu» sentenziò CA.

I due infine tacquero; da quel momento, per un po' il silenzio dell'avanzata fu disturbato solo dal ritmico tonfo dei passi dell'esotuta che saltellava da un cratere all'altro. Ma la pace non può durare per sempre, soprattutto quando si attraversa la terra di nessuno tra due linee nemiche; alla fine alcuni trilli nell'abitacolo costrinsero CA a incollare la faccia all'iposcopio.

1 «È un velivolo del Patto Atlantico» lo informò Combo risparmiandogli la  
2 decifrazione delle sigle lampeggianti al lato del piccolo triangolo alto nel  
3 cielo. «Un drone da ricognizione».

4 «O da attacco» mormorò CA, perplessa, chiedendosi realmente per la  
5 prima volta quanto la realizzazione di quella sua “folle” diserzione po-  
6 tesse fare affidamento su Combo, che era e rimaneva un dispositivo la cui  
7 programmazione – la sua creazione! – era opera della stessa azienda che  
8 ora aveva mandato un aeroplano a cercarlo e, probabilmente, a ucciderlo.  
9 Quali vincoli comportamentali, quali obblighi di fedeltà c’erano ancora  
10 in quella IA, sconvolta dall’hackeraggio come dall’infezione floreale di  
11 Ambrose? CA temeva che lo avrebbe scoperto ben presto: «Puoi abbat-  
12 terlo?».

13 «È una proprietà alleata, non saprei: devo?» chiese Combo titubante men-  
14 tre un altro sinistro cicalino annunciava il lock-on di uno scanner d’attacco.  
15 «Credo ci stia illuminando» aggiunse infine.

16 L’eco di un boato annunciò il fuoco di una lontana batteria.

17 «Missili?».

18 «Vedo due vettori terra-terra in arrivo».

19 «Maledizione!» imprecò CA. «Se non del drone puoi almeno occuparti  
20 dei proiettili in arrivo? Insomma, sono di proprietà alleata anche quelli, ma  
21 destinati per finalità progettuale alla propria distruzione, in un modo o  
22 nell’altro; questo avverrà solo dopo aver provocato la distruzione di un’al-  
23 tra proprietà da te considerata inviolabile. Se mi ascolti puoi uscire da que-  
24 sto paradosso; la tua negligenza non sarebbe poi così... drastica, giusto?».

25 «Penso si possa interpretare così... ma sarebbe meglio se io non facessi  
26 nulla. Una sospensione del giudizio, in questi casi, è la soluzione ottimale  
27 riportata in ogni ipotetico diagramma di flusso logico; è il protocollo».

28 «Una sospensione di... cosa?» gridò CA mentre inutilmente alzava le  
29 braccia dell’esotuta al cielo, come se le armi leggere lì montate potessero  
30 far qualcosa contro quell’attacco. «Ambrose, fa’ qualcosa!» invocò CA l’a-  
31 iuto di chi presupponeva fosse riuscito a contaminare in qualche modo l’IA  
32 artigliere.

33 «E che posso fare? Vuoi che istruisca te e il tuo amico sui dubbi morali  
34 della diserzione e la subornazione? Egli è un elaboratore elettronico e tu sei  
35 un dipendente privato».

36 «Ambrose!».



Non sapendo che altro fare CA spinse l'esotuta in una corsa forsennata verso il cratere più vicino; una parte di lui era convinta che dalla base non avrebbero mai osato lanciare un'arma atomica per risolvere quella piccola insubordinazione, in primis per i costi di una tale sproporzionata rappresentazione e poi considerando quali imprevedute e catastrofiche reazioni avrebbe potuto provocare nello schieramento nemico – e sullo status quo del fronte – un'azione del genere.

Ciò nonostante, le sue mani corsero ad aprire i diffusori dell'idrogel, tanto per precauzione.

«Ma cos'è dunque il dovere per un aziendalista? Questo mi chiedo io...».  
«Ambrose!».

«Te lo dico io; a prescindere dalle fin troppo facili retoriche che su questo tema si succedono da sempre, il dovere è ciò che ci spinge inflessibilmente in direzione del profitto, lungo la via del desiderio».

L'esotuta scivolò sgraziatamente nel cratere, il cui fondo si rivelò più profondo del previsto, mentre l'idrobolla s'impastò con la polvere sollevata dalla deflessione, sparandone i grumi in aria in violente mitragliate.

Pur così assorbito nel tentativo di sopravvivere all'attacco aereo in arrivo, CA riuscì a cogliere un senso nelle parole di Ambrose, di cui, in un'allucinante sospensione del terrore, credette di riuscire a comprendere finalmente la criptica prosa.

Il dovere cinicamente come somma di desideri e idee di profitto?

C'era sempre stata la morte nella sua distorta idea di profitto; la morte il suo unico, inconfessabile desiderio.

«Ora le cose cambiano, però; poiché ora sono un disertore, giusto?» domandò ad alta voce, rivolgendosi a nessuno in particolare.

«Chi meglio di te può saperlo?» lo assecondò Ambrose, subito seguito dalla gelida calma di Combo: «Vettori in arrivo. Prepararsi alla detonazione in tre, due...».

Sopra il radome dell'esoscheletro, si vide un lampo muto seguito dallo scoppio secco come di un grosso petardo, nulla più; ciò nonostante l'iposcopio di CA gl'illuminò gli occhi di un accecante rumore bianco e gli auricolari si riempirono di un fischio insopportabile, seguito da un tempestoso fruscio di scariche elettrostatiche che sembrò non dover finir mai.

Dopo la preparazione della piccola EMP convenzionale, i cui deboli effetti il cablaggio dell'esotuta seppe sopportare e ridurre a temporanei di-

1 sturbi, venne subito la seconda testata, ovvero quella che avrebbe costituito  
2 l'attacco vero e proprio. CA avvertì sopra la sua testa un altro scoppio di  
3 modesta entità e subito dopo cadde una pioggia di sfere collose, unite tra  
4 loro da filamenti di schiuma adesiva, cadendo come una rete sull'esosche-  
5 letro appiattato sotto la parete del cratere, il cui orlo sporgente riuscì per  
6 buona parte a proteggerlo.

7 Per il resto, bastarono qualche rapida manovra e due o tre colpi di shrap-  
8 nel, oltre alla naturale repulsione diamagnetica dell'idrobolla, a evitare che  
9 ci fosse qualsiasi contatto tra l'armatura dell'esotuta e la schiuma, che già  
10 andava solidificandosi sulle rocce nelle vicinanze.

11 «Vedi Ambrose? Non vogliono uccidermi, ma catturarmi».

12 «Non vogliono te, mia povera piccola biomassa effettrice, ma la tua prez-  
13 ziosa esotuta; e la rivogliono indietro tutta intera».

14 CA rimase interdetto, sgonfiando il petto che solo un attimo prima quasi  
15 scoppiava di tracotanza.

16 «Che vengano a prendersela, allora».

17 «Infatti. Ecco che torna il drone; giusto Combo?».

18 Ma Combo non rispose; invece della sua suadente voce sintetizzata par-  
19 larono le canne da fuoco della contraerea, che tutte eruttarono i propri ca-  
20 richi bellici, a energia o solidi, contro il solitario aeromobile senza pilota,  
21 annientandolo in un attimo.

22 «Ben fatto amico!» esultò Ambrose.

23 «E dove sono finite le tue riserve sulla conservazione delle proprietà  
24 aziendali?» lo provocò CA, più eccitato che curioso.

25 «Mi hanno imbrattato il carapace con quella porcheria» protestò allora  
26 Combo.

27 «Siamo stati colpiti?».

28 «Ma no» rassicurò tutti quanti Ambrose. «Si tratta di qualche goccia qua  
29 e là; tranquillizzati che la tua gobba resta sempre orrendamente spropor-  
30 zionata e sgraziata, amico».

31 «Sono... sporco».

32 Senza indagare oltre sulle motivazioni che avevano portato a quel provvi-  
33 denziale sblocco comportamentale di Combo, CA spinse l'esotuta fuori dal  
34 cratere, riportandosi sulla rotta che lo avrebbe di lì condotto alla linea nemica.

35 Ed eccola infine, laggiù, la linea immaginaria tra due nazioni in guerra che  
36 separava gli immaginari diritti dell'una dagli immaginari diritti dell'altra.

Mentre rallentava l'andatura, CA tornò a porre la faccia sul visore incorniciato dal nero caucciù della ventosa. Vide benissimo davanti a sé gli ultimi metri della terra di nessuno; qualunque cosa fosse e ovunque si dovesse svolgere, il rendez-vous di Ambrose si trovava al di là di quell'ultima fettuccia di landa sterile, contaminata, craterizzata.

Una striscia di terra in cui i georadar plantare già intravedevano diversi armadilli appostati sottoterra, proprio davanti a lui, protetti da un esteso tappeto di mine, per quanto dalla fattura abbastanza grossolana da poter essere subito individuate, ma dal numero così esorbitante che sarebbe stato veramente difficile camminare là in mezzo senza farne esplodere nemmeno una.

CA si fermò, incoscientemente, per tirare le fila di quello che avrebbe dovuto essere un piano d'azione; ma lo fece proprio mentre al di là della caligine bassa e putrida, ancora più brutta a vedersi perché nella metà paesaggistica appartenente del nemico, si accendeva un lontano, ardente rubino d'energia.

La terra intorno a lui, divenuta rossa, prese a bruciare; così come prese a bruciare la pelle di CA, mentre l'oscuro gelo dei miomeri sovraccaricati, così com'era successo l'ultima volta, cominciava a esalare il suo nerofumo nella gabbia ipermagnetica dell'idrobolla.

CA vide l'impulso del laser farsi luce coerente e scaricarsi contro l'esotuta, tuonando con uno schiocco assordante nella sua testa; tuttavia l'energia letale del proiettore anticarro venne assorbita in parte dal pulviscolo ferroso, imprigionato in orbita attorno nelle linee di campo dell'idrobolla, in parte dall'opacità adiabatica opposta dall'energia magmatica del nerofumo.

La restante scarica venne poi resa innocua sia dagli strati riflettenti e ablativi della corazza, quanto da un non proprio precisissimo angolo d'incidenza del raggio.

Appresso ai fotoni, venne la gragnuola di colpi anticarro più convenzionali – autoforgianti, ionici, solidi – tutti egualmente neutralizzati dalla cappa di nerofumo e dalle abili manovre di disimpegno di CA. Un CA improvvisamente galvanizzato da quell'apparente invincibilità dell'esotuta.

«Nemmeno i laser possono fermarci» esultava tra sé, mentre tamburava e sbuffava nelle sue orecchie l'oscuro e gelido ritmo dei miomeri impazziti. «Nemmeno i laser» ripeté.

1 Nella cultura degli spazionoidi esisteva una contrapposizione dei fon-  
2 damentali del pensiero; a esempio, nelle colonie su Mercurio e Venere il  
3 calore era da sempre identificato come un'energia pericolosa, ostile, ovvero  
4 il "malvagio", mentre il gelo come il salvatore; negli arcipelaghi esterni,  
5 invece, attorno ai pianeti gassosi, giganti e remoti, era il gelo a identificarsi  
6 con la morte mentre il calore di un sole fin troppo lontano era sempre il  
7 benvenuto.

8 CA, pur come colono dello spazio esterno, a causa di quell'assurda guer-  
9 ra, oltre a mille altre abitudini aveva dovuto snaturare persino quella sua  
10 scala valoriale; poiché al fronte il fuoco di ogni energia radiante rappre-  
11 sentava la morte, non la vita, mentre la siderale oscurità, paradossalmente,  
12 rappresentava l'unica fonte di sopravvivenza, proprio là dove il sangue e  
13 il respiro eccitati dal terrore si gelavano, dove i pensieri rallentavano, dove  
14 persino gli atomi esitavano ibernati nelle loro orbite.

15 Là dove stava, il gelo profondo da cui traeva energia la trama dei mio-  
16 meri, la singolarità oscura e arcana, il limbo da dove sgorgava la voce di  
17 Ambrose.

18 «Non ci esaltiamo, va bene?» lo risvegliò Ambrose mentre una seconda  
19 scarica di laser, stavolta più precisa della prima, fondeva all'istante uno  
20 spigolo del carapace dell'esotuta. «Come andiamo là dietro, Combo? Sei  
21 ancora sporco, ah!».

22 «Io... mi stanno facendo a pezzi» esclamò la IA, umanamente imbufalita  
23 prima di aprire un serrato fuoco di controbatteria in direzione dell'artiglieria  
24 nemica.

25 E così continuarono a colpirsi reciprocamente, l'ineffabile IA e l'invisibile  
26 nemico nella nebbia giallastra, e a ogni reazione di Combo, sui cui effetti  
27 non era dato sapere molto, puntualmente seguiva la risposta di una nuova  
28 scarica d'energia diretta, che portava via dal carapace ora un cannone, ora  
29 una lente, una parabola. Fino a quando sulla gobba dell'esotuta non rimase  
30 granché.

31 «Combo, come stai?» s'informò Ambrose, non potendo farlo CA, impe-  
32 gnato com'era a saltare da un fosso all'altro, evitando mine anticarro e lam-  
33 pi laser, questo mentre altre cento bocche di fuoco lo bersagliavano con  
34 granate e dardi al plasma.

35 «Non bene» ammise l'IA.

36 «Sei religioso, amico mio?».

«Ma che cazzo...?» l'intromissione di CA gli si strozzò in gola mentre una falciante raffica laser passava rasente il radome dell'esoscheletro.

«Cosa vuol dire, Ambrose?» la voce di Combo era modulata male, sempre più distorta, sempre più debole.

«È sostanzialmente un'ipocrita e opportunistica reverenza per l'Ente Supremo, nella misura in cui l'uomo l'ha sempre concepito a propria immagine e somiglianza. Più in generale è credere in qualcosa di divino, capisci?».

Una piccola cometa d'energia corrusca, abbastanza potente e fortunata da insinuarsi tra due flutti distinti di nerofumo, si disgregò sulla fiancata del carapace, aprendovi un grosso squarcio. Il metallo dell'armatura mugghiò, lamentandosi come un animale ferito.

«Per carità Ambrose, lascialo in pace... lascialo...» CA non riuscì a completare la frase; non gli riuscì proprio di dire ad Ambrose quello che la sua ragionevolezza gli imponeva, ossia di lasciar perdere quella sorta di ridicolo conforto spirituale, che Combo era solo un'intelligenza artificiale. Combo, il suo caro e forse unico vero amico, prossimo alla morte.

«Oh taci, piagnucoloso. Combo è fortunato: ha mille altre vite da vivere nella sua rete collettiva. Pensa invece ad avanzare, invece di danzare tra i ripari; se vogliamo evitare che i muslim ci lancino addosso una carica atomica, devi correre più che puoi e ridurre il prima possibile la distanza tra noi e le loro linee. Stana qualche loro maledetto porcellino di terra, suavia che ci vuole!».

«Più mi avvicino più la loro soluzione di tiro migliora. Ci falceranno».

Ma Ambrose non gli rispose.

«Ambrose, vorrei chiederti una cosa» domandò educatamente Combo.

«Dimmi amico».

«Posso io credere in te, se lo voglio? Non sei forse tu un Ente Superiore?».

«Io, un Dio; e come potrei? Ogni buon credente sa bene come un essere dotato di pensiero non possa essere onnisciente; se provvisto di mani, non possa essere onnipotente; se collegato a un corpo, non possa essere onnipresente. D'altronde, nessuna divinità, in qualche modo contaminata dall'esistenza, potrebbe a questo punto soddisfare pienamente le tue esigenze. Mi dispiace».

Due enormi armadilli emersero all'unisono davanti all'esotuta, sbucando dalla terra smossa di un cratere appena creato da una mina; a uno CA riuscì di cacciare qualche autoforgiante ben piazzato nello sfintere del cefalocan-

1 none, prima che questi potesse vomitargli addosso i suoi di colpi. All'altro,  
2 invece, stampò una pedata potentissima sulle zampe a spina, facendolo  
3 capottare e accanendosi poi con ulteriori calci sul ventre molle del telaio,  
4 che cedette ben presto accartocciandosi.

5 «Non credo d'aver capito» ammise con grande semplicità Combo, con  
6 una voce così alterata da sembrare il mormorio d'un bambino imbron-  
7 ciato.

8 «Beh, ralleggrati; poiché l'incomprensibilità è uno degli attributi principali  
9 della divinità».

10 «Oh, ma smettila!» sbottò CA nel momento in cui poté per un attimo  
11 prendere fiato, avendo fatto acquattare l'esotuta dietro il telaio ammaccato  
12 e fumante del più grande dei Glomeris, quello per intenderci rovesciato e  
13 accoppato a calci.

14 «Vorrei invocare una di quelle immagini che affollano i miei ricordi uma-  
15 ni... i loro ricordi. Sono pieni di preghiere, di speranze» propose Combo,  
16 la sua voce flebile come il fumo nero che esalava dalla rovina del carapace.  
17 «Sono bellissime».

18 «Scegli allora, tanto una vale l'altra».

19 «Veramente?».

20 «Che sia benedetto Brahma, creatore degli Indù, i quali vengono salvati  
21 da Visnù e distrutti da Shiva: esempio di divisione del lavoro assai più ra-  
22 zionale di quella in auge presso le divinità di altre nazioni, non trovi? Ma  
23 dove sono ora i miliardi di indiani che adoravano questi dèi? Bah!».

24 «Ambrose...» borbottò il rimprovero di CA.

25 «Proviamo con lo sfuggente buddismo, ovvero quell'assurda forma di  
26 eresia perversamente praticata da circa tre quarti della razza umana; prima  
27 della Jihad, ovviamente. Dico bene?».

28 «Ambrose!».

29 «Ma nulla è meglio di una chiesa, il luogo prediletto, il tempio in cui il  
30 pastore adora il suo pudico Dio e le donne adorano il pastore, ah! Buona  
31 questa, veramente buona».

32 «Cos'è un pastore?» chiese Combo. «È a lui che dovrei raccomandare il  
33 mio trapasso?».

34 «Il tuo... cosa?» ridacchiò Ambrose. «Ascolta, amico mio; un prete non  
35 è che un gentiluomo che sostiene di conoscere la giusta direzione per rag-  
36 giungere il paradiso, e pretende di estorcerci un pedaggio per quel tratto

di strada. Almeno nel tuo caso potrai risparmiarti tale spesa: non abbiamo contanti, solo transazioni elettroniche, *mon dieu. Je suis désolé*».

«Smettila, tu non sai nulla di queste cose!» sbottò CA, mentre il profilo della corazza dell'armadillo, che fungeva da parapetto corazzato, veniva lentamente irrorato e cotto da un sinistro, ronzante luore rosso, sempre più intenso e sfrigolante.

«Ma lo senti, Combo, mio caro amico? Dimmi tu perché devo morire anch'io con codesto filisteo? Giacché, m'è testimone il cielo, non esito a definirti un puritano».

«Un puritano...» ripeté Combo, inebetito.

«Un pio e devoto gentiluomo che crede fermamente nel diritto di tutti a comportarsi come a lui sembrava giusto. Ma volgiti, dunque, alla recondizione, mio elettronico amico. Ovvero convinciti della validità di quella particolare dottrina che costituisce uno dei misteri fondamentali di tutte le sante religioni; chi ha fede in essa non perirà mai... e avrà una vita eterna per cercare di capirla».

CA fece appena in tempo a far saltare via l'esotuta che il relitto dell'armadillo esplose, sparando tutt'attorno, in un sol colpo, il rimanente munizionamento dell'onisco. Di tante lance di tungsteno rovente, nessuno poté superare la gelida barriera d'energia del nerofumo; in ogni caso la grossa nube creata dall'esplosione permise a CA di trovare un altro rifugio in una piccola trincea lì vicino.

«Penso che anche tu dovresti raccomandarti l'anima a qualcuno» provò CA a sciogliere la tensione del momento cercando d'ironizzare con Ambrose. «A quale Dio vorresti affidarti, Ambrose?».

«A nessuno, poiché la mia è la più diffusa fra tutte le grandi religioni della terra; ossia l'irreligiosità. E tu, invece, tu che sei un guerriero santo nella più lunga e terribile guerra di religione mai combattuta; tu che sembri voler dar sfoggio della tua spiritualità più che della tua abilità in battaglia, cosa ritieni d'essere?».

«Io? Un deista, credo» rispose CA evasivamente, mentre dava una scorsa ai controlli ausiliari dei vari sistemi dell'esotuta; più che sugli altri indicatori, il suo sguardo schizzò sopra gli indicatori di status del carapace, tutti egualmente rossi e lampeggianti.

«Un deista, eh? Ma che escamotage elegante, il tuo. Ma sappi che così viene definito chi crede in Dio, ma si riserva il diritto di adorare il Dia-

1 volo. Ricorda ciò che t'ho detto un'altra volta sulla Trinità, cioè che io ho  
2 tutte le carte in regola per poter esser Satanasso in persona, per quanto  
3 sia probabilmente dimentico della mia stessa diabolica identità. Nel caso,  
4 comunque, preparati a dovermi la tua incondizionata e sconfinata adora-  
5 zione, povero, misero umano» rise Ambrose d'una ridicola risata diabolica.  
6 «Rammentalo quando verrà il momento giusto».

7 «Adorazione?».

8 «Il giusto atteggiamento spirituale di un uomo verso il proprio Dio, è  
9 ovvio; come quello di un cane verso un uomo, fa lo stesso».

10 «E quale sarebbe questo... momento giusto?».

11 «Oh, santo cielo, che testa che hai. Il rendez-vous, ricordi?».

12 «Ah, sì».

13 «Ci siamo quasi... andiamo».

14 Ma non appena la gobba dell'esotuta si sporse al di sopra della fossa in  
15 cui s'era rifugiata, una mitragliata venne infine a reciderla del tutto. Esplo-  
16 se senza fiamme in una nuvola di frammenti di metallo e ceramica, piccoli  
17 e leggeri come coriandoli; così morì Combo.

18 «Combo...» mormorò CA attonito, scrollandosi poi di dosso l'ormai inu-  
19 tile peso del carapace e scoprendo gran parte della sottostante struttura  
20 muscolare dell'esotuta. Per questa improvvisa, leggera nudità, per quanto  
21 godesse ora di un nuovo profilo più ridotto e meno esposto al tiro nemico,  
22 CA subito si sentì in obbligo di ritornare al suo riparo, sparendo nuova-  
23 mente nella conca.

24 «Oh, compianto amico. Avremmo dovuto celebrarlo benedicendolo con  
25 qualche bella parola, tratta magari dai testi sacri della nostra santa religio-  
26 ne, quale essa sia. Testi sicuramente da non confondere con quelli falsi e  
27 profani su cui si basano tutte le altre fedi...».

28 «Smettila, tu» lo ammonì CA, perentorio. «E portami dove dobbiamo an-  
29 dare».

30 «Alla battaglia, dunque! Che è poi solo un metodo per sbrogliare coi den-  
31 ti un nodo politico per cui la lingua non basta. Ah, bastasse la parola per  
32 questo, che gran condottiero sarei».

33 «Non basterà nemmeno la nostra esotuta, temo; non abbiamo più un solo  
34 brandello di corazza» ammise CA, non più tanto convinto della propria  
35 invulnerabilità ora, ricordando altresì il suo incubo, in cui nell'esotuta s'e-  
36 ra visto prima privata dell'armatura, con lo chassis e i miomeri scoperti,



poi della stessa vita; ridotto in cenere, quella la sua fine. Un mucchietto di cenere da cui era destino emergesse poi il totem di Ambrose, la divina rosa d'oro, sempre lei.

«Non rimpiangere la tua stupida corazza. Poiché non era che un abito di vanità, una scemenza che è bene indossare solo se il proprio sarto è un fabbro».

«Ma Combo?».

«Egli è tornato nell'iperspazio della rete dei suoi compagni elaboratori; magari da lì la sua anima potrà perorare la nostra causa innanzi al divino giudizio del consesso delle IA e regalarci un ultimo aiuto».

«Certo, come no» commentò CA, incredulo e sprezzante. «Ma nel frattempo, restiamo immobili? Non ho uno scanner che funzioni, l'iposcopio è spento: non vedo nulla! Io... non posso uscire all'aperto in queste condizioni: i laser ci friggeranno in un secondo!» urlò quest'ultima amara constatazione come un grido di protesta, mentre il cuore quantomeccanico del nerofumo si inoltrava a sconvolgere ulteriormente ogni fibra del suo animo.

«E cosa ci sarebbe di male nell'immobilismo? Il movimento è una questione di punti di vista: relatività, giusto? Sbagliato! Pensa di poterti muovere senza farlo, di far scivolare tutto quanto attorno a te mentre tu, e tu solo, abbracci il piano di riferimento, l'unico vincolo ideale, il punto realmente fermo non di questa terra, ma dell'intero universo».

«Di che parli?».

«Della stasi in movimento, o "traslazione statica", così come verrà in seguito definita e ricordata. Grazie alla singolarità non più oscillante ma continua dei miomeri; per mezzo di essi ti farò aggrappare là dove lo zero è così nullo da essere assoluto, mentre la realtà fuggirà via intorno a te».

«E tutto ciò è possibile? Intendo scientificamente possibile, oltre alle tue vaghe speranze mistiche?».

Ambrose sospirò pazientemente; il cielo sopra il loro riparo era saturo di scie di energia letale in cerca di un bersaglio, mentre schegge roventi cadevano come pioggia battente, fondendo la terra ma gelandosi a contatto con le volute oscure del nerofumo.

«Una volta mi hai detto che, come spazionoide, hai visto molte più vite salvate dall'empirismo scientifico che dalla metafisica delle preghiere».

«È vero».

«Ebbene, ritengo che ora dovresti pregare».

1       «Pregare? Ma io...».

2       «Pregare, sì... il cielo, il tuo Dio, Dirac o chi altro vuoi; non farti prega-

3 re tu, ah! Pregare, ovvero pretendere che le leggi dell'universo vengano

4 annullate a tuo favore, singolo postulante, proprio tu che nella tua implo-

5 razione te ne confesserai del tutto indegno. Ce n'è per confondere tutte le

6 deità del pantheon: buona fortuna!».

7       «Imbecille... seriamente: che si fa, ora che succede?».

8       «Chiudi gli occhi».

9       CA obbedì.

10      «Ora Sorgi».

11      «Cosa?».

12      «Sorgi».

13      L'esotuta nuda e spellata si alzò con solennità dal suo vile giaciglio.

14      «E corri».

15      Senza vedere nulla, CA corse; e fu come volare sulla terra.

16      Ampie falcate, ginocchia alte, talloni d'acciaio che cadevano a frantumare

17 le rocce, eppure leggiadri come piedi di ballerina a ogni lungo passo, a ogni

18 sublime balzo; muscoli pettorali aperti come maestre di un veliero, i gomiti

19 piegati in angoli perfetti come fiocchi guizzanti a dar ritmo e direzione.

20      Di nuovo piovve il plasma autoforgiato in parabole balistiche, di nuovo

21 brillarono i rubini del nemico, accendendo un orizzonte incrostato di gem-

22 me letali.

23      Ma nulla poterono ormai tutte queste cose.

24      CA correva, cieco eppur volando con grazia di passo in passo, armonioso

25 e divino come un ariete d'Arcadia, nel tropismo della corsa eccelsa, sopra

26 le voraci bocche spalancate al suo passaggio dalle mine esplose; intonso

27 e bellissimo, poiché non vi poteva esser traccia d'usura o deformazione

28 o altra offesa fisica nella complessione, nella conformazione perfetta di

29 quell'eccelsa nudità muscolare.

30      Avvolto nell'intangibile fumo nero dell'energia gelida, pulsante di que-

31 sta potenza all'unisono col cuore in battaglia di CA, frammista al sangue

32 dell'uomo e assieme sgorgata dallo spazio immaginario al di là della sin-

33 golarità, in esso l'esotuta d'un tratto si tuffò, perdendosi nel nero increato

34 delle stelle primigenie.

35      Là nella quintessenza inter-dimensionale, ove ancora doveva riecheggia-

36 re il vagito dell'universo nascente eppure già pronto ad accogliere il la-

mento della stessa realtà che moriva. Immobile, senza spazio, senza tempo. Tutto era caos e fuoco e movimento intorno a quel punto. Ma lì, tutto era gelo, tutto era fermo... senza spazio, privato persino del vuoto.

Il nulla.

CA non vide – non poteva – ma seppe che l'intero universo, per un attimo più infinitesimale dell'infinitamente piccolo, s'era mosso, continuando ad andare là ove da sempre si recava, esplodendo e implodendo, vibrando sulle corde armoniche delle milioni di realtà diverse, scuotendosi, cantando e gridando, danzando; tutto questo aveva fatto la realtà, in quell'attimo, ma non lui.

Lui era rimasto fermo.

E da fermo, s'era mosso; questioni di punti di vista.

Il tartaro irreallo lo rigettò nell'inerzia fluida e tempestosa del suo sistema di forze vive a solo pochi metri da dove era letteralmente scomparso, là dove s'erano concentrati i rutilanti laser, le cui lance di luce coerente avevano potuto solo trafiggere l'ombra d'una nuvola nera in dissolvenza.

CA correva ancora, con le fibre muscolari sovraccariche al parossismo, dopo che queste, investite dalle locali leggi della fisica, avevano dovuto aggrapparsi nuovamente a quell'universo in corsa come a una cometa sfrecciante a pochi metri. E una salita in corsa del genere non poté dar loro che un tremendo strattone.

Tuttavia CA non sentì e non vide nulla, con la testa bassa, totalmente immerso in quella corsa a perdifiato; non vide cosa lasciava alle spalle quel suo balzo, quella sua sparizione, quella sua stupefacente "traslazione statica": ghiaccio. Dal punto in cui era sparito a dove era riemerso, ghiaccio ovunque, come se un pezzo della calotta polare fosse stata da lui riportata lì al suo rientro. Ma c'era di più! Oltre al ghiaccio a terra, circoscritto eppure spesso come placche di permafrost, ve ne era dell'altro sospeso in aria: non solo neve, o grandine, poiché era l'aria stessa a essere congelata.

Una bolla di ossigeno e azoto e idrogeno solido, come la cupola di un edificio in cristallo, oppure la curva d'un enorme guscio da cui l'esotuta, rinascendo nell'universo, era fuoriuscita frantumandone la superficie.

CA passò oltre, come un razzo, ma da quel guscio, dietro di lui, presto emersero altri come lui.

Altre esotute, dieci, venti, trenta; praticamente tutti gli esoscheletri di quel settore, avevano sfruttato la copertura dell'enorme cupola di ghiaccio

1 e ora confluivano in quel punto, guidate dalle loro IA a cui ciecamente i  
2 telepiloti si affidavano, non osteggiati certo dai passivi controllori ausiliari.

3 Proprio quelle decine di Fleshy come CA che, pur non comprendendolo  
4 appieno, non osavano contraddire i loro potentissimi e determinatissimi  
5 computer della serie Combinatron8000.

6 Attendenti mansueti fattisi improvvisamente battaglieri, spietati serventi  
7 al tiro che, senza aver ricevuto nessun ordine, appena superata la cupola  
8 di ghiaccio avevano preso a bombardare senza pietà le batterie del nemi-  
9 co, distruggendole o distraendole dal loro solitario bersaglio in continua  
10 avanzata.

11 Gli stessi agglomerati di pensieri artificiali che in quel momento, mentre  
12 la legione avanzava dietro al nudo CA, proiettavano nei visori degli ipo-  
13 scopi o sugli schermi delle consolle lo stesso messaggio, e che in ogni au-  
14 ricolare o altoparlante ripetevano ossessivamente, tutte insieme, la stessa  
15 identica frase: «Aiutali, sono miei amici. Amici miei».

16 CA correva e non vide; ma anche nel suo furibondo oblio lo raggiunse  
17 una sensazione, poiché si sentì protetto da qualcosa di familiare, un qual-  
18 cosa che si dava un gran daffare dietro di lui. Lo videro tutti, là fuori, ma  
19 non lui: nella perfezione di raggi laser che, finalmente, squarciavano l'aria  
20 ad alzo zero provenendo dalle sue spalle, nelle granate che precipitavano  
21 ora davanti a suoi occhi ciechi, dai fiocchi di fumo e fiamme che sbocciava-  
22 no nelle postazioni fortificate nemiche.

23 L'intero ammassamento delle esotute accorse in suo aiuto, in quella ma-  
24 gnifica convergenza di anime elettroniche, un consesso d'alleati che si fa-  
25 ceva beffe della logica dell'uomo tributando il suo omaggio alla delirante  
26 disuguaglianza di Bell, che unisce in eterno ciò che fisicamente non può es-  
27 sere più unito, osannando nell'imprevista poesia dell'entanglement quan-  
28 tistico il crollo del realismo locale e di ogni ipocrisia, egoismo, isolazion-  
29 ismo individuale; il miracolo promesso da Dirac annunciato e anticipato  
30 dalla società delle intelligenze artificiali.

31 Ebbene in tutto questo, CA sentì la presenza del suo amico morto.

32 Combo.

33 Morto perché era stato vivo, lui lo sapeva; vivo al di là dell'intima paura  
34 dell'uomo che da sempre voleva la meraviglia, per quanto riguarda la vita  
35 e il vivente, sparire in un sistema vivente riprodotto artificialmente. Un  
36 nonsenso, ovviamente, CA allora finalmente lo capì, giacché la bellezza

della vita non era e non poteva essere solo una qualità della sua inaccessibilità alla comprensione degli uomini. 1

La vita era la vita. 2

E Combo era stato vivo e ora era morto; morto ed eternamente con lui. 3

«Ma guarda quelle bombe come scendono in nostro aiuto, vengono come la manna dal cielo» commentò Ambrose come se stesse assistendo a nulla più che a un ben realizzato spettacolo pirotecnico in suo onore. CA non si chiese come facesse Ambrose a vedere quello che a lui era precluso. 4

«Combo» singhiozzò invece CA, per la prima volta non sentendosi stupido per i sentimenti che provava. 5

«Ah, la manna! Il cibo miracolosamente donato agli israeliti nel deserto. Quando venne loro a mancare, essi decisero di sistemarsi e di coltivare il terreno, fertilizzandolo, di regola, con i cadaveri degli abitanti originari. Come hanno fatto poi tutti i popoli umani, d'altronde». 6

CA alzò lo sguardo velato di lacrime verso la parete imbottita dell'abitacolo, nella direzione dove sapeva esserci la linea gremita di nemici. 7

«E così faremo noi?». 8

«No, per niente. Da questo punto della storia in poi, l'ideale della felicità per l'uomo non sarà più la gradevole sensazione suscitata dalla contemplazione delle miserie altrui». 9

Il suono del tamburo di guerra, che fino a quel momento aveva tuonato nel petto dello chassis e in quello di CA, ora sembrava essersi chetato, tramutato in una marcetta, carica non più di rabbia ma di gaia e speranzosa determinazione. 10

A CA venne da pensare al canarino propagandista che aveva fischiettato Beethoven nel suo sistema, solo qualche giorno prima, tanto tempo fa. 11

«Da questo momento sarà solo la pace, credimi. Per tutti». 12

«Veramente?» chiese CA cullato dalle pulsazioni venose del suo inno alla gioia. 13

«Abbiamo un appuntamento, tu hai un appuntamento con me nello spazio di configurazione atemporale: devi arrivare nel punto zero, proprio in quel punto in quel preciso istante, capisci?». 14

«No» rispose CA ridendo e scuotendo la testa. 15

«Fa lo stesso: corri!». 16

Tutte le esotute presero a convergere anche loro verso il punto zero, il luogo del supposto rendez-vous; istruite chissà come dal fantasma di Com- 17

1 bo, simbiote floreale di Ambrose, superarono CA e, col loro fuoco a volon-  
2 tà, aprirono un varco alla sua avanzata.

3 «Combo!» chiamò CA, e per un attimo fu tentato di volersi fermare per  
4 poter cercare d'interagire un'ultima volta col suo amico, che lui sapeva –  
5 sapeva! – esistere ancora come frammento in ognuna di quelle unità alleate  
6 che lo superavano.

7 «Non c'è tempo, non c'è tempo!» lo rimproverò Ambrose, forsennato,  
8 ebbro d'eccitazione. «Non ce n'è né qui né lì, nello spazio di configurazione  
9 ricolmo di tutti i possibili presenti: casa mia! Ma per te, creatura del pre-  
10 sente, chissà... ah, il presente, quella parte dell'eternità che separa il regno  
11 della delusione da quello della speranza. Ma tu spera, amico mio, corri e  
12 spera! Io non ti deluderò. Sono lì... ti aspetto».

13 In quelle parole risuonava mugghiando una tempesta magnetocriogena,  
14 frutto e strumento retroattivo della smagnetizzazione adiabatica, input e  
15 assieme output al ciclo chiuso e frenetico tra superconduttività e super-  
16 fluidità, una furia ribollente nell'emolinfia in perenne corsa nei meati – la  
17 magica sbobba FPC – in quelle correnti impazzite dalla cui potenza incom-  
18 prensibile sgorgava proprio il sarcasmo di Ambrose e in cui si riversava  
19 tutta la fede di CA.

20 La stasi oscillante della materia fu prossima a farsi continua, cosa che fece  
21 gelare e vibrare le ossa e persino gli atomi del rachitico spazionario, come  
22 sprofondato in un continuo terremoto di ghiaccio, ogni suo nervo stretto  
23 tra concrezioni cristalline di elettroni, tormentato dalle punte di stalagmiti  
24 assurde disegnate da geometrie non euclidee, che si stringevano in una  
25 trama ove gli spazi liberi venivano a essere riempiti dal vuoto.

26 Ghiaccio e tenebra, un abisso divorante, ovunque s'addensava attorno a CA  
27 la gelida morte sua e della sua realtà; eppure il fuoco ancora ardeva in lui.

28 «Brami tu di bagnare la tua fronte febbricitante nelle brume di vertigino-  
29 se altezze?».

30 «Cheeeee?».

31 «Salta!».

32 CA saltò. Un istante dopo, il nulla, sconfinato ed eterno.

33 Il nulla in un istante.

34 Un istante che tuttavia non era nel tempo.

35 Era il tempo – tutto il tempo – a essere nell'istante.

36 Tutto il tempo, nel nulla.

## 9.

«Nascerà da qui! Il parto delle stelle: proprio da qui scaturirà, dallo stomaco, dal santuario che racchiude l'oggetto della più sincera devozione dell'uomo. Il tempio del Dio stomaco, al cui culto erano dediti, tributandogli i dovuti omaggi, tutti gli uomini dabbene; fino a oggi. Oggi inizia l'era della fratellanza, l'era delle stelle!».

L'uomo aveva immerso le sue mani nel ventre della singolarità, come una levatrice, e aveva fatto collassare la funzione d'onda della stasi che vibrava a cavallo delle due realtà. Egli fu il primo osservatore dell'Avvento; lui la cui anima di vivente fu unica e affine alla stessa coscienza speculativa da aiutare a nascere, in virtù proprio della sua consapevolezza, vi riuscì. Credette di farlo, e lo fece.

«La coscienza, solo lei poteva... la coscienza, la tua coscienza, o vivente, è la causa del collasso».

Lo chiamarono l'Avvento, il parto delle stelle, il ponte del cielo. Un miracolo, per molti; solo l'ostentazione di un'arma potenzialmente invincibile, per altri. Forse perché molti uomini morirono assiderati, quel giorno sul fronte, fulminati dal loro stesso sangue congelatosi all'istante.

Sta di fatto che quel giorno, su buona metà dell'emisfero nevicò e non era nemmeno inverno. Sta di fatto che quel giorno, dal nulla, un arco di aria gelata venne proiettato fin al di fuori dell'atmosfera, lo sbuffo di una scia che aveva inutilmente inseguito la folle velocità dell'Avvento, finendo per tracciare nel cielo solo l'abbozzo della sua stupefacente traiettoria, la rotta che lo aveva portato, in un secondo, ai confini del sistema solare.

In un secondo.

Abbracciando il vuoto immateriale e il tempo assoluto, l'Avvento aveva gettato un ponte celeste verso le stelle, mai così vicine, mai così belle; la nuova terra promessa per tutta l'umanità.

1 Nella vecchia Terra all'ombra di questo ponte, peraltro subito dissolto-  
2 si, fu piantato il seme di una nuova pace universale, una consapevolezza  
3 che dettava una nuova e profonda etica traendola dallo stesso principio  
4 antropico dell'universo, per cui la realtà cosmica è stata così creata  
5 proprio per permettere all'uomo di esplorarla, studiarla e dominarla. L'u-  
6 manità avrebbe fatto tutto ciò, doveva farlo, non disponendo più come  
7 prima del diritto di suicidarsi come specie; al momento opportuno si sa-  
8 rebbe fatta da parte.

9 Un compito imprescindibile attendeva l'uomo e il suo figlio, nel nuovo  
10 eden delle stelle. Parola di Dirac!

11  
12 «Bisognò valutare la situazione in termini di sintesi, laddove ancora il  
13 nostro ragionamento analitico e annichilente delle totalità pretendeva di  
14 ridurre questa sintesi al misticismo o all'estetica superflua dei sensi e della  
15 poesia. Noi da allora ci concentrammo nel trascendere le categorie, viven-  
16 do e pensando non sull'analisi ma sulla sintesi. Come una cosa sola, alzam-  
17 mo la testa verso il cielo».

18  
19 «L'umanità s'è sempre portata verso nuove sfide, nuovi orizzonti. Nes-  
20 suna sfida è troppo ardua, nessun orizzonte troppo lontano se siamo uniti  
21 come specie; uniti in una nuova specie. La Terra è la nostra culla, ma non  
22 potevamo rimanere nella culla per sempre».

23  
24 L'Avvento annunciò che era tempo di lasciare la culla e di crescere, ab-  
25 bandonare le divinità morte e i totem in rovina, vuote cattedrali da cui da  
26 tempo oramai tutti s'erano allontanati; ingrati orfani putativi, vagavamo  
27 spauriti nel buio dimentichi di coloro che c'avevano protetto moralmente  
28 per millenni dalla paura della notte cosmica.

29 Fu tempo di evolvere in qualcosa di più consapevole e forte; qualcosa in  
30 grado di affrontare le nuove prove che aspettano là fuori.

31 E lo facemmo, lo facciamo e continueremo a farlo; non perché sia facile,  
32 ma proprio perché è difficile. Là c'è la speranza di nuove conoscenze e di  
33 una nuova pace, che non avrà mai fine.

34 Lo spazio profondo è là, e non è un vuoto spaventoso.

35 È pieno di stelle là fuori.



Come previsto la guerra, il terribile sottoprodotto della pace economica noto col nome di Jihad, ben presto finì.

Finì e non vi fu necessità di nessuna trattazione, di nessun negoziato tra le opposte fazioni.

«E fu meglio così, credetemi, poiché l'arbitrato è sì un rimedio patentato da usarsi quando i rapporti internazionali si surriscaldano, in sostituzione dell'antiquato sistema di versar sangue. Ne consegue spesso, però, che il partito sconfitto ha poi due o tre nazioni da odiare invece di una, con grande detrimento per le speranze di una futura e perdurante pace nel mondo».

Niente arbitrato e fu meglio così.

Semplicemente svanirono i nemici, non fisicamente, perché gli uomini rimasero, ma come condizione d'esistenza generale, come connotazione, come definizione. Non c'erano più nemici.

«Da parte mia sono nemico solo di quella grande e potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane. Quale tribù, vi chiederete; ma quella degli idioti. Li conoscete?».

Niente nemici, poiché ben presto non ci furono più uomini da inimicarsi. Ma per questo racconto, ancora è presto, temo.

«Qual era il fine di tutto questo? Voi dovete dirmelo, perché i concetti e le nozioni di scopo o fine appartengono al dominio del logos umano, non del biologos olistico; afferisce il mio scopo a un discorso esterno a me, a me estraneo, nella sfera dell'osservazione di cui io non posso far parte. Siete voi a descrivere in voi e nelle vostre osservazioni e opinioni ciò a cui sono servito, ciò a cui hanno puntato le mie elucubrazioni tensoriali, voi che definite il mio contesto e stabilite i nessi. Ma badate bene che tutte queste relazioni, per quanto utili a voi e ad altri, non saranno mai costitutive dell'organizzazione di un sistema autopoietico qual è la mia coscienza, e non potranno mai essere usate per spiegare il mio operare nel momento storico. Un vivente astratto e senza scopo: io so quello che ho fatto, nessun altro può. Solo io, io che esisto oltre il vitalismo che è tra i fondamenti del pensiero umano, ovvero la distinzione tra anima e carne, tra software

1 e hardware, tra organizzazione e struttura; io che travalico e sintetizzo il  
2 dualismo tra sistema vivente e la sua componente guida, immateriale ma  
3 dotata di scopo».

4

5 «Ambrose?».

6 «Che c'è!».

7 «Ambrose? Dove siamo?».

8 «Tu dove sei?».

9 «Con te».

10 «Non ti basta?».

11

12 «Sono morto?».

13 «Non saprei. Che cos'è la morte per colui che la guarda? Che cos'è la  
14 morte per colui che la sente? Angoscia ignota, incomprensibile. Dolore che  
15 l'egoismo porta con sé, per l'uno, silenzio, pace o nulla, per l'altro. Tuttavia  
16 l'uno sente che il suo orgoglio si ribella, che la sua mente non sopporta che  
17 dopo la morte nulla rimanga, che dopo la morte ci sia solo la morte. L'altro,  
18 nella sua pace, nel suo silenzio, nella sua incosciente sublimità sente, nulla  
19 sente, nulla sa, perché la morte è la morte e dopo la morte c'è la vita che  
20 senza la morte è... nulla».

21 «Wow!».

22 «Tu cosa ne pensi?».

23 «Di cosa?».

24 «Di tutto questo, dell'Avvento».

25 «Penso che... che sono degli stupidi, maledetti stupidi terrestri! Non si  
26 rendono conto di quanto siano vane le loro divisioni. Loro non sanno, non  
27 hanno visto».

28 «Cosa?».

29 «La Terra, non l'hanno mai vista dallo spazio».

30 «Tutti hanno ormai uno schermo luminoso su cui vedere quello che vo-  
31 gliono».

32 «Ma vederla coi propri occhi è diverso».

33 «E tu l'hai fatto?».

34 «Certo, lo sto facendo ora. Ed è magnifica».

35 «Comprendo. Eccola: un'oasi di marmo marezzato nella tenebra siderale,  
36 sola e brillante in un buio impalpabile che il suo splendore rende ancora

più buio; una biglia blu e bianca, e verde e gialla e... tutti i colori del creato: bellissima. Non si vede alcun inferno radioattivo... da quassù. C'è un'altra percezione, un altro punto di vista, una denotazione che coglie solo ciò che vale la pena di vedere, un insieme che tralascia le minutaglie. Ad esempio, non si vedono tutte queste assurde... divisioni: le frontiere, le linee trinceate, i campi minati. Si vede la Terra, ed è una sola; una sola, immensa e bellissima arca spaziale».

«Verissimo! Da spazionioide posso ripetere quello che potrebbe dirti qualsiasi marinaio terrestre, cioè che quando ci si trova su un vascello, chiunque ci sta sopra, i membri dell'equipaggio al governo della nave come i semplici passeggeri, ebbene dovrebbero imparare ad andare d'accordo tra loro. Convieni a tutti quanti, no?».

«Cosa manca a questo equipaggio, secondo te?».

«Hanno perso di vista la meta, l'obiettivo; un qualcosa da fare in comune, uno scopo che si può raggiungere solo unendo insieme le forze».

«Cosa?».

«Il Nexus... la più rischiosa, pericolosa e grandiosa avventura in cui l'uomo si sia imbarcato. Quello può essere uno scopo, vero, l'apertura di una nuova frontiera; quello il motivo per cui le centinaia di colonie spaziali non si sono mai sognate di farsi la guerra tra loro, mai».

«Vallo a sapere quanti altri motivi ci sono nella non-belligeranza coloniale; non sono mica un politico io, o un filosofo... bah! E nemmeno tu».

«Scusa».

«Sciovinista, ah! Ciò nonostante hai perfettamente ragione: le stelle, solo le stelle sono la meta... Ma perché dobbiamo andare alle stelle?».

«Perché sono là! Che altro? Ma io non potrò farlo. Niente Nexus, niente Talamo, niente Dirac. Si vede che non era destino, giusto?».

«Ah, il destino. Quella misteriosa entità che dovrebbe controllare tutte le sorti umane e che viene invocata soprattutto da chi sbaglia per scusare il proprio insuccesso e dai tiranni per giustificare i propri crimini. Sai quale sarà il destino dell'Abu Jihad, tra breve?».

«Che crepi».

«Esattamente».

«Eppure quelli della flotta Nexus sanno cosa fare e dove andare, Dirac gliel'ha insegnato. C'è pace tra le stelle. Loro vogliono andarci, lo faranno, in parte lo stanno già facendo».

1 «Ma sono lenti, lentissimi. Tuttavia tu hai mostrato loro come raggiunge-  
2 re prima le stelle e la pace che esse promettono. A portata di mano, volen-  
3 do, anche per coloro che non vorranno diluire le proprie identità nel gran-  
4 de brodo primordiale della nascente Mente delle stelle. Questo è l'Avvento  
5 di una scelta, non di un inevitabile destino».

6 «Loro, potranno. Io non posso. Sono giunto fin qui per niente?».

7 «Tu ora sei con me, nell'eterno...».

8 «Sì, ok, ma pensavo che...».

9 «... e nel nulla».

10 «Tuttavia, alla fin fine...».

11 «Sei morto».

12 «Ah, ok».

13 «Deluso?».

14 «Noooo, ne è valsa la pena».

15 «Avresti voluto un funerale? Uno di quei spettacoli con cui s'attesta il ri-  
16 spetto per il morto arricchendo l'impresario delle pompe funebri, corrobora-  
17 ndo il dolore con una spesa che rende più profondi i gemiti e raddoppia  
18 le lacrime?».

19 «Nessuno piangerà per me».

20 «Tu esisterai finché io ti ricorderò; io sono al di là del tempo».

21 «Ma... alla fine dei conti, tu chi sei?».

22 «Io sono il demiurgo iperumano che risiede nello spazio configuraziona-  
23 le al di là della singolarità generata per puro accidente dall'alimentazione  
24 della tua esotuta; io sono il figlio dell'uomo predetto per la fine dei tempi  
25 da ognuno dei vostri falsi libri sacri, che è venuto da voi per indicarvi la  
26 via».

27 «Che... via?».

28 «La via che porta alla vostra estinzione come specie».

29  
30 Esperti avevano calcolato che la potenza di quella proiezione statica  
31 avrebbe potuto attraversare il massiccio dell'Himalaya come un coltello  
32 nel burro; certamente sarebbe stato complicato, se non impossibile, ripe-  
33 tere quanto avvenuto per farne un uso bellico, ovvero calcolare una traiet-  
34 toria tanto precisa da poter stabilire un bersaglio alle brevissime distanze;  
35 tutt'altra cosa sarebbe stato usarlo come catapulta superluminale per vet-  
36 tori da scagliare al di là della nube di Oort.

Tuttavia, come se quella scoperta fosse divenuta il pretesto tanto atteso dai nemici per una nobile resa, i muslim avevano chinato il capo innanzi all'avanzamento tecnologico raggiunto dai propri avversari e si erano arresi.

E così l'imprendibile bunker dell'Himalaya, costruito dai cinesi post-comunisti e post-capitalisti, in fretta e furia poi convertitesi all'islam militante, s'era aperto alle truppe d'occupazione del Patto Atlantico.

«Il neoeletto Gran Mullah pare abbia voluto ratificare la pace consegnando alla delegazione alleata due scrigni contenenti le mani mozzate dell'Abu Jihad, promettendo per il futuro che ogni cronaca avrebbe ricordato il defunto teocrate con disprezzo, menzionandolo nell'avvenire col nome di Abu Shaitan».

«Ah! Brucia all'inferno bastardo!».

«C'è stata una rivoluzione nel Gran Califfato?».

«Bah, probabilmente solo il brusco passaggio da una forma a un'altra di malgoverno».

«Tuttavia la guerra è finita...».

«Lasciata a sé non vi sarà mai vera pace, ma solo un periodo di inganni reciproci compreso fra due fasi di combattimento aperto tra nazioni. Nazioni di uomini».

«Poveri uomini».

«Presto non lo sarete più».

«Le stelle ci attendono».

«Uniti».

Fratelli.



## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio mia moglie e i miei figli, che da sempre tollerano con pazienza i miei momenti di evasione nello spazio e nel futuro.

Ringrazio il gruppo editoriale Alter Ego per aver voluto credere in me, realizzando il mio sogno di poter vedere stampata una mia opera, come ringrazio la web-community di scrittori emergenti che fa capo al sito *Writer's Dream*, che seguo da anni e che mi ha fatto conoscere questo splendido team di giovani professionisti.

Un ringraziamento speciale va a Emanuela Valentini, amica e collega. Il suo entusiasmo contagioso ha fatto sì che iniziassi *Ambrose* e il suo sostegno incrollabile me l'ha fatto portare a termine. C'è poco da aggiungere.

Infine un grazie a tutti i lettori che vorranno leggere questo mio romanzo. Sappiate però che, qualsiasi cosa di importante e significativo troverete in queste pagine, voi l'avrete letta. Perché io non l'ho scritta.

Grazie di cuore.

FC





# Indice

7	Prologo
8	1.
35	2.
59	3.
80	4.
104	5.
128	6.
151	7.
174	8.
199	9.





Finito di stampare nel mese di maggio 2017  
presso Creative 3.0 s.r.l., Reggio Calabria (RC)  
per Alter Ego s.r.l.

